

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
1+1+2	Il Foglio	08/04/2024	<i>Il cinema spiegato a Sangiuliano (M.Rizzini)</i>	6
9	Gazzetta del Sud	06/04/2024	<i>Il cinema si mobilita e chiede al governo certezze e ascolto</i>	13
1+8/9	La Repubblica - Cronaca di Roma	08/04/2024	<i>Hollywood si specchia nel Tevere. "Il cinema vale quanto il turismo" (D.Autieri)</i>	15
25	Giornale di Sicilia	06/04/2024	<i>Il cinema si mobilita e chiede al governo certezze e ascolto</i>	19
18	Il Fatto Quotidiano	06/04/2024	<i>"Il tax credit della 'patria'? Balle, il 44% va a produzioni straniere" (F.Pontiggia)</i>	20
15	Il Manifesto	06/04/2024	<i>Il cinema italiano indipendente chiede riforme per esistere (C.Piccino)</i>	21
39	Il Secolo XIX	06/04/2024	<i>La protesta dei cineasti "Produzioni paralizzate"</i>	23
13	Corriere della Sera	07/04/2024	<i>Da Rutelli un appello per la "tregua olimpica" (G.Ca.)</i>	24
Rubrica Anica Web				
	Cinecittanews.it	07/04/2024	<i>'Fabbricante di lacrime', Borgonzoni: "Per la prima volta un film italiano e' il piu' visto su Netfl</i>	25
	Boxofficebiz.it	05/04/2024	<i>Lucia Borgonzoni risponde ad alcune istanze del mondo del cinema</i>	26
	Boxofficebiz.it	05/04/2024	<i>"Vogliamo che ci sia ancora un domani", ecco cosa chiede il cinema al Governo</i>	28
	Boxofficebiz.it	05/04/2024	<i>Tutti gli interventi della conferenza "Vogliamo che ci sia ancora un domani"</i>	33
	BookCiakMagazine.it	07/04/2024	<i>Lunita' del cinema indipendente italiano. Che il governo sblocchi i finanziamenti</i>	36
	Fattitaliani.it	07/04/2024	<i>Sala Cinema ANICA, il 10 aprile omaggio a Sandra Milo e al film "La Visita"</i>	43
	Spettacolo.eu	07/04/2024	<i>Vogliamo ancora un domani, grande successo per l'incontro del settore cinema volto ad ottenere le ne</i>	44
	Ilfattoquotidiano.it	06/04/2024	<i>Il tax credit della patria? Balle, il 44% va a produzioni straniere</i>	48
	Ilmanifesto.it	06/04/2024	<i>Il cinema italiano indipendente chiede riforme per esistere</i>	49
	Ilsole24ore.com	06/04/2024	<i>Dal tax credit alle semplificazioni, cosa chiede l'industria del cinema in affanno</i>	52
	Informazione.it	06/04/2024	<i>Il cinema italiano indipendente chiede riforme per esistere</i>	55
	Informazione.it	06/04/2024	<i>Vogliamo ancora domani, il cinema unito in convegno a Roma</i>	57
	Romadailynews.it	06/04/2024	<i>Alla Sala Cinema ANICA omaggio a Sandra Milo ed al film La Visita</i>	60
	Sentieriselvaggi.it	06/04/2024	<i>Vogliamo che ci sia ancora un domani. L'assemblea di Roma</i>	62
	Taxidrivers.it	06/04/2024	<i>Vogliamo ancora un domani': conferenza stampa sul cinematografico e audiovisivo</i>	68
	Askaneews.it	05/04/2024	<i>Il cinema unito propone riforme a Sangiuliano: Proseguiamo dialogo</i>	71
	Ciakmagazine.it	05/04/2024	<i>"Vogliamo che ci sia Ancora un Domani", 1500 professionisti del settore audiovisivo uniti propongono</i>	74
	Cinefilos.it	05/04/2024	<i>Vogliamo che ci sia ancora un domani, il cinema italiano indipendente lancia proposte di riforma al</i>	77
	Cinematografo.it	05/04/2024	<i>Vogliamo ancora domani, il cinema unito in convegno a Roma</i>	80
	Hollywoodreporter.it	05/04/2024	<i>Il cinema italiano lancia l'allarme: Ormai siamo in emergenza. Bellocchio: Uniti si vince</i>	81
	Key4biz.it	05/04/2024	<i>Mattinata di agitazione soft' da parte di (quasi) tutta l'industria cinematografica e audiovisiva. A</i>	87
	Lagazzettadelmezzogiorno.it	05/04/2024	<i>Il cinema si mobilita, "il governo ci ascolti"</i>	97
	Primaonline.it	05/04/2024	<i>Il cinema italiano si mobilita: risorse e tempi certi. Serve dialogo con il governo</i>	99

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica Web				
	RbCasting.com	05/04/2024	<i>Vogliamo che ci sia ancora un domani: il cinema unito lancia proposte al Ministero della Cultura R</i>	102
	Repubblica.it	05/04/2024	<i>L'industria audiovisiva lancia l'allarme: "Il cinema si sta fermando. Serve il sostegno pubblico" -</i>	104
Rubrica Cinema				
29	Corriere della Sera	08/04/2024	<i>I 45 anni del cinema Anteo. "Comunita', tecnologia, verde" (P.Baldini)</i>	110
9	La Repubblica - Cronaca di Roma	08/04/2024	<i>Int. a G.Letta: Giampaolo Letta (Medusa): "Ora e' il cinema che aiuta Roma a diventare competitiva" (D.Autieri)</i>	112
27	La Repubblica	08/04/2024	<i>"Food for profit" il film che da' fastidio ai signori della carne (R.Nepoti)</i>	113
34	Corriere della Sera	07/04/2024	<i>"Scarface" compie 40 anni e torna in tutti i cinema</i>	115
16	Domenica (Il Sole 24 Ore)	07/04/2024	<i>Il Bolzano film festival con Stroheim in musica</i>	116
28	Libero Quotidiano	07/04/2024	<i>Lo spagnolo Sorogoyen sara' presidente a Cannes</i>	117
29	Libero Quotidiano	07/04/2024	<i>Un horror che non si dimentica (G.Carbone)</i>	118
19	Avvenire	06/04/2024	<i>15 Film del Premio Mazzacurati</i>	119
19	Avvenire	06/04/2024	<i>Il cinema in crisi, Sos al governo</i>	120
46	Corriere della Sera	06/04/2024	<i>Registi, autori e tecnici uniti: "Il governo aiuti il cinema" (S.Ulivi)</i>	121
46	Corriere della Sera	06/04/2024	<i>Ken Loach annuncia l'addio al cinema: "Sono al capolinea"</i>	122
47	Corriere della Sera	06/04/2024	<i>Dalla Corea al Nepal, sette giorni di film dall'Estremo Oriente</i>	123
1+18	Il Fatto Quotidiano	06/04/2024	<i>Il miglior film e' lottare uniti senza le combriccole (M.Bellocchio)</i>	124
20	Il Fatto Quotidiano	06/04/2024	<i>L'amico R. non ha un cuore e l'attore e' cane: capolavoro (F.Pontiggia)</i>	126
20	Il Fatto Quotidiano	06/04/2024	<i>Sul "Tatami" Iran e Israele si incontrano in pace (A.Pasetti)</i>	127
27	Il Giornale	06/04/2024	<i>Stati generali del cinema a Siracusa dal 12 al 14 (P.Armocida)</i>	128
12	Il Sole 24 Ore	06/04/2024	<i>Cinema, la mobilitazione del settore: "Servono regole e risorse certe" (A.Biondi)</i>	129
11	Italia Oggi	06/04/2024	<i>Cinema - "Priscilla" di Sofia Coppola (P.Diomedea)</i>	130
1+32	La Repubblica	06/04/2024	<i>Civil War, l'America devastata diventa un film (G.Romagnoli)</i>	131
29	QN- Giorno/Carlino/Nazione	06/04/2024	<i>Edoardo Leo "lo, burbero e fallito. Dalla parte degli ultimi" (B.Bertuccioli)</i>	133
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
5	Corriere della Sera - Ed. Roma	08/04/2024	<i>Rutelli guida turistica speciale per la visita ai "luoghi della carita'" (M.Spadaccino)</i>	135
35+41	Il Messaggero - Cronaca di Roma	08/04/2024	<i>Una passeggiata alla scoperta delle benefattrici romane</i>	136
1+7	La Repubblica - Cronaca di Roma	08/04/2024	<i>Il tour nella Roma dei generosi con Rutelli (G.Cerami)</i>	138
1+11	Corriere della Sera	08/04/2024	<i>Da Netflix ai libri. Nostalgia di Berlusconi (F.Roncone)</i>	140
24	Corriere della Sera	07/04/2024	<i>Quella serie Netflix che turba la Cina (G.Santevecchi)</i>	143
19	Corriere della Sera	07/04/2024	<i>Il dilemma del porno che divide le femministe (E.Tebano)</i>	144
22	La Lettura (Corriere della Sera)	07/04/2024	<i>Ragazze/ragazzi - In casa o al cinema. Quelle infinite acrobazie emotive (M.Castagna)</i>	145
7	Corriere della Sera	08/04/2024	<i>Rai, scontro frontale dai tg alla par condicio (F.Caccia)</i>	148
25	Corriere della Sera	08/04/2024	<i>Geppi e le battute che spaventano (E.Serra)</i>	149
39	Corriere della Sera	08/04/2024	<i>Gli Anni 60 e l'epopea della Rca: una parentesi irripetibile (A.Grasso)</i>	150

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
1+6/7	Il Fatto Quotidiano	08/04/2024	<i>Quant'e' difficile criticare Israele se sei un tedesco (M.Magnaudeix)</i>	151
12	Il Giornale	08/04/2024	<i>Tra delitti e scontri diplomatici con gli Usa "Il problema dei tre corpi" scuote la Cina (A.Cuomo)</i>	155
21	Il Giornale	06/04/2024	<i>Tim, ponte da 1,5 miliardi fino alla vendita della rete (M.Astorri)</i>	156
15	Il Messaggero	08/04/2024	<i>Dal videogame allo streaming: su Prime Video arriva "Fallout" (I.Ravarino)</i>	157
15	Il Messaggero	06/04/2024	<i>Un fronte comune tra Europa e Usa per le regole dell'IA (G.Rosana)</i>	159
21	Il Messaggero	06/04/2024	<i>Lombardi brilla con le star in "Ripley": "C'e' solo il talento. E lo vado a cercare" (G.Satta)</i>	160
25	La Stampa	08/04/2024	<i>"Il fabbricante di lacrime" da record su Netflix</i>	162
28/29	La Stampa	07/04/2024	<i>Int. a J.Pryce: Jonathan Pryce "Il bello dei cattivi" (M.Consoli)</i>	163
55	Corriere della Sera	07/04/2024	<i>I punti di forza di "Belve", De Martino fa un balzo in avanti</i>	165
1+8	Il Fatto Quotidiano	07/04/2024	<i>Rai, lodo "Fazzo": elogiare il governo (G.Salvini)</i>	166
34/35	La Repubblica	07/04/2024	<i>Sugar e Bogart un accattivante corpo a corpo (A.Dipollina)</i>	168
5	Corriere della Sera	06/04/2024	<i>La par condicio e le nuove regole. La maggioranza frena l'Agcom</i>	169
47	Corriere della Sera	06/04/2024	<i>Int. a E.Leo: "Investigatore in ascolto degli ultimi" (E.Costantini)</i>	170
55	Corriere della Sera	06/04/2024	<i>A fil di rete (A.Grasso)</i>	171
4	Il Fatto Quotidiano	06/04/2024	<i>Soldi ai giornali, retromarcia Ue (I.Caizzi)</i>	172
20	Il Fatto Quotidiano	06/04/2024	<i>Borghesi si divide tra Chisciotte e il "Campo di Battaglia" (F.Corallo)</i>	173
10	Italia Oggi	06/04/2024	<i>Rai: Dio creo' il mondo nel 1922 (G.Pardo)</i>	174
17	Italia Oggi	06/04/2024	<i>AI, YouTube difende i suoi video (A.Secchi)</i>	175
17	Italia Oggi	06/04/2024	<i>Comscore: siti in crescita a febbraio. Boom di Sorrisi</i>	176
17	Italia Oggi	06/04/2024	<i>Paesi ricchi, record di non connessi (M.Masi)</i>	177
18	Italia Oggi	06/04/2024	<i>Chessidice in Viale dell'Editoria</i>	178
33	La Repubblica	06/04/2024	<i>Sesso regale Julianne Moore e' una mamma scandalosa (S.Fumarola)</i>	179
38/39	La Repubblica	06/04/2024	<i>Una cornice di resistenza e leggerezza (A.Dipollina)</i>	181
29	La Stampa	06/04/2024	<i>Edoardo Leo "Clandestino" in ascolto degli ultimi (M.Tamburrino)</i>	182
27	QN- Giorno/Carlino/Nazione	06/04/2024	<i>L'auditel di giovedì 4 aprile</i>	183
Rubrica International & Web				
	Hollywoodreporter.com	08/04/2024	<i>China Box Office: Hayao Miyazaki's 'The Boy and The Heron' Soars to \$73M Over Holiday Weekend</i>	184
	Variety.com	08/04/2024	<i>China Box Office: 'The Boy and the Heron' Earns \$73 Million in Five-Day Opening</i>	186
	Variety.com	08/04/2024	<i>Korea Box Office: 'Exhuma' Hits \$80 Million, Scores Seventh Weekend Win</i>	189
	Breitbart.com	07/04/2024	<i>Godzilla x Kong' dominates North American box office for a second week</i>	191
	Deadline.com	07/04/2024	<i>2024 Global Box Office Projection Revised Upwards By Analysts On Eve Of CinemaCon</i>	193
	Deadline.com	07/04/2024	<i>As The Box Office Battles Back, Is No. 1 Circuit AMC About To Buckle? Don't Bet Against Adam AronAt</i>	194
	Hollywoodreporter.com	07/04/2024	<i>2024 Global Box Office Forecast Up Slightly, Still Below Last Year</i>	198
	Laregione.ch	07/04/2024	<i>Ken Loach, la fine di sessant'anni di cinema civile</i>	200
	Screendaily.com	07/04/2024	<i>Gower Street forecasts slightly stronger 2024 global box office of \$32.3bn</i>	201

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica International & Web				
	TheWrap.com	07/04/2024	2024 Global Box Office Outlook Improves but Still Down From Last Year, New Report Says	203
	TheWrap.com	07/04/2024	Godzilla x Kong' Continues Box Office Reign With \$31 Million 2nd Weekend	204
	Variety.com	07/04/2024	Box Office: Godzilla x Kong' Remains No. 1 as Dev Patel's Monkey Man' Debuts to \$10 Million	205
	Variety.com	07/04/2024	CinemaCon: Worldwide Box Office Headed for Marginal Decline in 2024, Says Report	208
	Forbes.com	06/04/2024	Jenna Ortega Movie Flop To Make Streaming Debut On Netflix	210
	Hollywoodreporter.com	06/04/2024	Box Office: 'Monkey Man,' 'First Omen' Coming in Lower Than Expected as 'Godzilla x Kong' Stays No.	213
	Laliberte.ch	06/04/2024	Cine'ma inde'pendant: Deux jeunes Fribourgeois ont re'alise' une webse'rie humoristique sur la Secon	216
	People.com	06/04/2024	Is Serving Alcohol and Meals in Movie Theaters a Threat to Cinema Etiquette?	218
	TheWrap.com	06/04/2024	Godzilla x Kong' Stays No. 1 at Box Office With \$29 Million in 2nd Weekend	221
	Variety.com	06/04/2024	Box Office: Godzilla x Kong' Staying on Top, Monkey Man' Swings Into Second and The First Omen' Gets	222
	Hollywoodreporter.com	05/04/2024	Box Office: 'Monkey Man' Fights Off 'First Omen' in Thursday Night Previews	225
	Hollywoodreporter.com	05/04/2024	Workers at Cinema Village, One of New York's Oldest Art Theaters, Launch Unionization Drive	228
	Reason.com	05/04/2024	Monkey Man Is No John Wick . But It's Invigorating, Politically Potent Action Cinema.	231
	Screendaily.com	05/04/2024	Roadside bids to boost summer box office with Summer Camp' starring Diane Keaton, Kathy Bates, Alfre	233
	Screendaily.com	05/04/2024	UK-Ireland box office preview: Dev Patel's Monkey Man' climbs into 592 cinemas	235
	Screendaily.com	05/04/2024	UK's Reel Cinemas founder KC Suri dies aged 68	239
	Variety.com	05/04/2024	Amazon Prime Video Extends WNBA Exclusive Streaming Pact for Two More Years	241
	Variety.com	05/04/2024	Box Office: Monkey Man' Makes \$1.4 Million in Previews, First Omen' Follows With \$725,000	244
Rubrica International				
20	Frankfurter Allgemeine Zeitung	08/04/2024	Warner Music gibt kein Angebot fur Believe ab	246
19	Le Figaro	08/04/2024	Warner Music renonce a' acheter la pe'pite francaise Believe	247
1+4	Wall Street Journal Usa	08/04/2024	Business&Finance-Elon Musk auditions as corporate gadfly, taking sides against Disney.	248
35	Frankfurter Allgemeine Zeitung	07/04/2024	Das Schicksal landet einen Coup	250
62	Frankfurter Allgemeine Zeitung	07/04/2024	Die Zukunft beginnt jetzt (J.Balkenborg)	253
6	Le Monde	07/04/2024	l'epoque - Vous aimez Charlie Chaplin, vous aimerez Vevey	255
28	Le Monde	07/04/2024	Retour sur plus d'un siecle de lutte pour le droit de vote des femmes en France (C.Pacary)	258
43	El Pais	06/04/2024	Una carta de amor al 'noir', Hollywood y Los A'ngeles (N.Marcos)	259
12	Financial Times	06/04/2024	Int. a A.Garland: Life&Arts - 'Everyone knows there's a problem' (L.Felperin)	261
18/19	Financial Times	06/04/2024	Life&Arts - Maiwenn the outsider (T.Grey)	264
36	Le Figaro	06/04/2024	Michael Douglas, Kyle MacLachlan, Jamel Debbouze... Le plein de stars a' Canneseries	266

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	International			
23	Le Monde	06/04/2024	<i>L'album de Blake et M^ortimer "La Marque jaune" adapte' au cinema</i>	267
23	Le Monde	06/04/2024	<i>Lancement d'un festival de courts-metrages utilisant l'iA</i>	268
1+2	The New York Times - International Edition	06/04/2024	<i>If Hollywood didn't call again she'd be just fine</i>	269
5+14	Wall Street Journal Usa	06/04/2024	<i>Spring books-New fiction from Amor Towles and Nell Freudenberger</i>	271
13	Wall Street Journal Usa	06/04/2024	<i>Woody Allen's Cancellation Is a Crime Against Culture</i>	273



*Il cinema spiegato a Sangiuliano.
La rinascita, ancora con qualche
problema, dell'industria del sogno*

Rizzini alle pagine uno-tre

IL CINEMA SPIEGATO A SANGIULIANO

Gli spettatori tornano nelle sale, l'industria dell'immaginario si è rilanciata dopo la crisi del Covid, ma i guai non mancano. L'incertezza sul tax credit, il rischio per le produzioni: timori e speranze di un settore che ha un effetto moltiplicatore sul pil trascurato dal governo. Indagine

di Marianna Rizzini

Il grande teatro nuovo in costruzione si staglia con le sue impalcature, tralici e piani quasi costruiti contro il cielo capriccioso di primavera, tra luci, ombre, nuvole in viaggio e vento, proprio accanto alla collina che fa da base alle produzioni più esotiche di Cinecittà, quelle per cui le maestranze (giardinieri, falegnami, pittori) montano, piantano e costruiscono foreste tropicali per piccole e grandi giungle da simulare lontano dalle giungle vere. La giacca fosforescente di un operaio ricorda che quella, anche se non sembra, è opera umana: la mastodontica costruzione che entro due anni potrà ospitare molte altre produzioni di film e serie tv. Si chiama Teatro 22, è il più grande dei cinque teatri nuovi previsti negli ettari al limitare degli Studios, su schema e fondi Pnrr per la Cinecittà del futuro prossimo

dietro l'angolo (diventerà realtà tra il 2025 e il 2026). La simbologia, non a caso, ha cercato di precedere la realtà proprio in questi luoghi, fin dall'avvio del percorso italiano del Pnrr, il 23 giugno del 2021, sul prato della ex "Hollywood sul Tevere", con l'allora premier Mario Draghi e la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen sorridenti sotto il sole, sull'onda della frase "che idea fantastica!". Idea fantastica vedersi lì, diceva von der Leyen mentre Draghi annuiva. Entrambi socchiudevano gli occhi nella luce d'inizio estate, stretti tra due enormi cartonati, sibillini nel lessico ma non nella sostanza: "Make it real". Metti a terra il Pnrr, era il concetto. In particolare, metti a terra il progetto per Cinecittà, cosa che sta avvenendo secondo il piano industriale degli ultimi tre anni, con direzione dell'ad Nicola Maccanico.

Ma non è soltanto il colpo d'occhio a far registrare le novità tra set e vialetti, scolaresche in visita e musei con capacità rinnovata di accoglienza (il Museo italiano del Cinema e dell'Audiovisivo), tra la testa della Venusia (la scultura del "Casanova" di Federico Fellini) e l'allestimento permanente di Roma antica

che si allunga in fondo agli Studios, con il foro, l'arco di trionfo e l'anfiteatro, ogni volta diversa a seconda delle esigenze di produzione pur nella sua immutabilità, straniente presenza a poca distanza dai cantieri e dalle squadre che lavorano in pianta stabile tra l'hangar del Cine Garden (piante e giardini per set) e i capannoni della falegnameria, dove scenografie blu e verdi di chissà quale film spuntano dietro l'angolo, forse porte e finestre di una città immaginaria appoggiate ad asciugare al sole. La curiosità porta anche l'avventore a sbirciare tra le vie della cittadella simil-messicana costruita per il nuovo film di Luca Guadagnino (ancora inedito) o tra quelle della Milano anni Trenta, scenario della serie "M. il figlio del secolo". Oppure dietro le porte del teatro storico di Federico Fellini, rimesso al passo con i tempi, il numero 5, e tra i tavoli del nuovo bar ristrutturato, pieno di poltroncine di velluto e vetrine trasparenti, tutto un altro mondo rispetto al bar decadente della Cinecittà anni Novanta e primi Duemila, quando della "Hollywood sul Tevere" si aggiravano soltanto i fantasmi, tra buche, terra sconnessa e aria generale di sconforto.



Oggi invece parlano i numeri, numeri a cui fanno da specchio le tante sale cinematografiche di nuovo piene, e non soltanto a Roma e Milano: nei tre anni post-pandemici, Cinecittà ha raggiunto quasi 100 milioni di euro di fatturato, di cui 40 solo con la costruzione di scenografie. Sempre nel post pandemia, sono arrivate a girare negli studios sulla Tuscolana oltre 50 produzioni televisive, con una percentuale di occupazione stabile dei teatri del 70-80 per cento, una media di duemila persone al giorno impiegate e una prospettiva, per il 2026, di crescita del 60 per cento della capacità produttiva. Sono passati in tanti, ultimamente, per quei vialetti. Tra gli altri: Anthony Hopkins, Angelina Jolie, Gabriele Mainetti, Saverio Costanzo, Daniel Craig, Pierfrancesco Favino, Charlize Theron, Denzel Washington, Salma Hayek, Marco Bellocchio, Luca Marinelli e Paola Cortellesi – che con il suo “C’è ancora domani” ha sbancato il box office tra la fine del 2023 e l’inizio del 2024, ottenendo diciannove candidature ai David di Donatello.

Non ci sono però soltanto i numeri e i volti, per quanto incoraggianti siano i numeri e per quanto famosi siano i volti. C’è anche la preoccupazione. Preoccupazione di “non avere più un domani” e di sprecare il momento che sembra d’oro, come hanno fatto notare il 5 aprile, riuniti al cinema Adriano di Roma, gli addetti del settore cinematografico (tutte le associazioni, dagli autori ai produttori ai distributori agli esercenti).

(segue a pagina due)

L’industria rischia di fermarsi sul più bello, questo il timore, motivo per cui si chiede di “rafforzare il dialogo con il governo”: “E’ necessario sbloccare tax credit, contributi selettivi e contributi automatici”, dicono gli addetti della filiera. “Fare chiarezza al più presto su risorse, regole e tempistiche”, è la richiesta di fronte ad alcuni segnali allarmanti: produzioni che si fermano o che si spostano all’estero, nonostante la filiera stessa sia composta da oltre novemila imprese che negli ultimi anni hanno generato un’occupazione diretta di oltre 65.000 persone e indiretta di 114.000 persone. In Europa, è il quarto mercato di riferimento, terzo per produttività dopo Germania e Francia. Non solo: la quota Italia al box office 2023 è stata del 24 per cento, seconda in Europa solo a quella della Francia; e tutti i festival internazionali maggiori hanno visto l’aumento nelle selezioni ufficiali del numero di titoli italiani.

I numeri e i volti, dunque, secondo questi dati, parlano di un’industria in espansione, e di un’industria con effetto moltiplicatore, come dimostra uno studio della Cassa depositi e

prestati del luglio 2023 (“Le sfide della filiera cineaudiovisiva italiana” di Andrea Montano, Chief economist e direttore Strategie settoriali di Cdp): è come se ogni euro investito nella filiera ne portasse altri 3,54, inteso come impatto diretto, indiretto e indotto misurato in euro. Fuori dai numeri, serve ancora il colpo d’occhio, rispetto alle sale piene dopo l’ubriacatura casalinga e televisiva del biennio 2020-2022 e rispetto al turismo cinematografico di cui hanno parlato i quotidiani economici, a partire dal Sole 24 Ore e dal Wall Street Journal: sciami di cultori e curiosi si affollano per esempio nelle località siciliane (Taormina, Noto), che hanno fatto da sfondo alla seconda serie di “White Lotus”. Stessa cosa per le grotte di Posillipo, fino a qualche anno fa località napoletana conosciuta quasi solo a Napoli, ma oggi visitata a ripetizione e a pagamento da gruppi di turisti provenienti da tutta Europa (motivo: l’aver fatto da quinta teatrale naturale ad alcune scene chiave del film “E’ stata la mano di Dio” di Paolo Sorrentino). Per non dire del lago di Braies, gioiello dolomitico immortalato nella serie “A un passo dal cielo” per cui è stato introdotto il numero chiuso, vista l’affluenza. Cambiando paese, tempo e scenario, nel 2008 è successa una cosa simile in Grecia, nelle isole Sporadi, location del musical “Mamma mia!” e ancora oggi meta di gite in barca alle spiagge del film ed escursioni alla rupe dove sorge, a picco sul mare, la chiesetta dove Meryl Streep accetta infine la corte di Pierce Brosnan.

Anche i luoghi parlano quindi di un’industria potenzialmente moltiplicatrice di pil, anche quando si parte da una difficoltà. La New Orleans del post uragano Katrina (2005), per esempio, grazie a un massiccio intervento di agevolazioni fiscali per il cinema, in alcuni casi fino al 40 per cento, ha attirato produzioni che a loro volta hanno contribuito a rilanciare l’economia nei luoghi devastati dal disastro naturale. E nella Detroit colpita dalla crisi del settore automobilistico, un tax credit consistente, attorno al 30 per cento, oltre alle agevolazioni per vitto e alloggio per le troupe, ha favorito la ripresa locale, rendendo la ex capitale dell’auto una mecca per produzioni audiovisive. Non per niente oggi in Gran Bretagna si parla di portare il tax credit al 35 per cento. In Italia, la stessa Italia in cui, come si è detto, l’industria dell’audiovisivo vive una stagione di rinascita, il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano vorrebbe rivedere lo strumento (per renderlo più efficiente, è stato detto al Mic, il ministero della Cultura). Ma



il meccanismo è molto delicato, e, nelle sacche del cambiamento presunto e nell'incertezza del "come" si interverrà, alcune grandi produzioni hanno deciso di spostare altrove set inizialmente pensati in Italia: è il caso per esempio di "Maria", biopic di Pablo Larrain su Maria Callas (produzione Fremantle con Angelina Jolie come protagonista), girato in Ungheria, paese dove il tax credit, sulla carta simile a quello finora previsto in Italia, viene però "pagato" ogni tre mesi (e senza incertezza sul domani). Sempre in Ungheria è stato girato "Povere creature!", film di Yorgos Lanthimos con una formidabile Emma Stone (Oscar come attrice protagonista). Nell'ottobre scorso, anche il Times aveva dato notizia dell'inquietudine dei produttori stranieri a proposito dell'incertezza sul tax credit in Italia e dell'intenzione di farlo scendere dal 40 al 30 per cento per le produzioni straniere che non assumessero un regista, uno sceneggiatore o un protagonista italiano. Diceva nell'ottobre scorso la sottosegretaria alla Cultura Lucia Borgonzoni: "Quando in Italia arriva un attore, regista o sceneggiatore straniero gode di un credito di imposta del 40 per cento, ma in realtà paga il 30 per cento di tasse. Gli davamo indietro più di quello che pagava effettivamente. Il tax credit rimarrà al 40 per cento per i film internazionali in Italia solo se queste produzioni comprendono un attore, sceneggiatore o regista italiano. Altrimenti scenderà al 30. Un sistema di premialità per chi chiama sul set professionisti italiani". Il discorso è stato in parte percepito come una sorta di impuntatura para-sovranistica, a cui si è aggiunta la scia di polemica sollevata alla Mostra del cinema di Venezia 2023 dalle dichiarazioni di Pierfrancesco Favino sul film "Ferrari" (perché non far interpretare Enzo Ferrari da un attore italiano? era il concetto), e la questione delle quote d'investimento obbligatorie nelle produzioni originali di produttori indipendenti italiani, da ampliare per le piattaforme di video on demand, sono state messe nel calderone delle opposte tifoserie.

Fuori dal calderone, resta una certezza: si parla comunque di un "sistema cinema" (sistema industriale, appunto) ormai diventato globale. Si attende un intervento, ma si teme che il tempo bruci le opportunità.

Dice il presidente di Anica Francesco Rutelli, citando una lettera inviata a questo giornale dal ministro Sangiuliano nel gennaio di quest'anno: "Non c'è contraddizione tra la spinta di Sangiuliano a valorizzare contenuti italiani e la nostra capacità di crescere nella competizione internazionale. Proprio il rife-

rimento del ministro, dato al Foglio, sulla 'eccezione culturale', richiama la scelta della Francia - motivo dell'esclusione della cultura dai trattati e le competenze Ue - a difesa del cinema nazionale, e dei conseguenti grandi investimenti pubblici, imparagonabili con quelli italiani. Non potremo recuperare il distacco dal modello francese. Ma non possiamo farci distanziare anche dai modelli (Spagna o Gran Bretagna) che tagliano le imposte per attirare investimenti nell'audiovisivo. Queste sono industrie, non settori cui erogare contributi o misure assistenziali: è dimostrato che ogni euro di investimenti in produzione ha un moltiplicatore di 3,5 euro; e l'impatto diretto sul turismo di film e serie, da solo, vale quasi l'intero Fondo cineaudiovisivo". Il sottosegretario alla Cultura Gianmarco Mazzi ha parlato di uno squilibrio di spese a favore del cinema, motivo per cui qualche giorno fa ha evocato una prossima "rimodulazione" dei finanziamenti pubblici.

(segue a pagina tre)

"Quanto alle battute su qualche spesa eccessiva", dice Rutelli, "tocca al Mic intervenire con controlli e, dove trovi abusi, sanzioni. E' in ritardo, come per molti doveri amministrativi e burocratici che con totale collaborazione noi abbiamo continuamente segnalato al ministero. Ritardi preoccupanti, con conseguenze sui risultati per l'industria italiana nel 2024".

La preoccupazione è percepibile quando si interpellano i vertici delle varie filiere. Il presidente Unione produttori Anica Benedetto Habib evidenzia intanto la tenuta del settore cinema nelle sale dopo questi anni difficili: "Nonostante la sofferenza del biennio postpandemico, il 2023 è stato un anno importante di ripresa, e anche se lo sciopero degli sceneggiatori e attori negli Stati Uniti ha avuto i suoi effetti, vista la mancanza di titoli americani in questa stagione, possiamo dire che ci troviamo di fronte a un cambiamento di gusti nel pubblico, forse frutto della diversa fruizione su piattaforma negli anni del Covid. Nel post Covid, gli spettatori tornati in sala appaiono, in base alle scelte, più esigenti e consapevoli. Hanno avuto infatti successo duraturo al botteghino film d'autore come 'Perfect Days' di Wim Wenders, 'Poor Things' di Lanthimos, 'Past Lives' di Celine Song, e ovviamente il nostro 'C'è ancora domani' di Paola Cortellesi. Tutti titoli che attestano una mobilità del gusto rispetto al passato. Dovremo tenerne conto come produttori, sperando che la sala mantenga questa centralità riconquistata. Allo stesso tempo dobbiamo ricordare che il settore è appunto un'industria con importanti effetti sul pil nazionale e con grandi capacità di dare impiego. E se da un lato ringraziamo il ministero e la sottosegretaria Lucia Borgonzoni per aver avviato la discussione sul Tusma, il Testo unico dei servizi di media audiovisivi, e sull'obbligo per le piattaforme di investire in produ-



zioni italiane, la cosiddetta 'sottoquota cinema', dall'altro auspichiamo che il rapporto tra cinema e industria vada nella direzione giusta, in particolare rispetto alla revisione del tax credit. Un conto è parlare di criteri più stringenti di accesso, perché non si consideri l'agevolazione fiscale come punto di partenza ma come complemento finale, altro conto è restare nell'incertezza".

"I tempi lunghi per la ridefinizione del tax credit e l'assegnazione dei contributi che spettano ai produttori stanno danneggiando e indeboliscono soprattutto i piccoli produttori, abbiamo bisogno di certezze per pianificare il nostro lavoro", dice Andrea Occhipinti, produttore e distributore con Lucky Red ed esercente con Circuito Cinema: "I produttori indipendenti vanno tutelati per poterli far crescere, altrimenti saranno fagocitati o avranno un ruolo passivo di meri produttori esecutivi per le televisioni o le piattaforme. Per poter fare ricerca, scoprire nuovi talenti, cercare nuove storie, dobbiamo poter gestire in modo autonomo i diritti televisivi delle nostre produzioni. Questa autonomia porterebbe anche a una maggiore varietà del prodotto, cosa utile all'intero comparto, vista anche la mutazione in corso nei gusti del pubblico nel post pandemia, in direzione di una scelta più sofisticata".

In attesa di un intervento governativo, l'Apai, Associazione del personale audiovisivo italiano, ha inviato una lettera al Mic per sollecitare un confronto, considerando un dato: "La diminuzione delle produzioni nel primo trimestre 2024 rispetto alle medie dei quattro anni precedenti, peraltro con previsioni non incoraggianti per i prossimi mesi". Questa situazione, si legge nella lettera, "rischia di stravolgere gli equilibri di lavoro e occupazione del settore audiovisivo che con tanta fatica si erano ottenuti negli ultimi anni. La mancata apertura della finestra del tax credit sta causando un fermo preoccupante per molte produzioni nazionali ed internazionali sia cinematografiche che televisive, oltre che mettere in gravissima situazione economica molti produttori indipendenti. Tutto ciò, soprattutto, sta costringendo una grandissima parte di lavoratori dello spettacolo, soggetti a contratti di lavoro subordinato a tempo determinato, a ricorrere alla richiesta dell'indennità di disoccupazione. Un costo non certo irrilevante per le casse dello stato".

Peccato, verrebbe da dire, visti i numeri di spettatori in sala. Davide Novelli, amministratore delegato di Cinetel, sottolinea il trend positivo: "Se si guardano i dati del 2023 e il confronto con le medie pre pandemiche, si vede un mercato crescere del 62 per cento rispetto al 2022 e portarsi a -16 per cento in termini di box office rispetto al triennio 2017-2019, drop finalmente in linea con gli altri paesi europei. Per quanto riguarda il 2024, la crescita continua e siamo al momento a +20 per cento in termini di incassi rispetto al

2023, unico paese europeo a essere in crescita rispetto all'anno precedente. In merito alle sale, lo scorso anno già 285 cinema in tutta Italia avevano registrato una performance superiore a quella della loro media 2017-2019. Quest'anno il confronto rispetto al 2023 è ancora più positivo, con ben 811 cinema che stanno performando meglio dello scorso anno". Altra considerazione di Novelli, dati alla mano: "I primi mesi del 2023 risentivano ancora degli strascichi della pandemia e la ripresa del 2023 ha cominciato ad accelerare proprio dal mese di marzo; se confrontassimo i risultati di box office al 21 marzo con lo stesso triennio pre pandemico, vedremmo un drop di box office di nuovo a -32 per cento; questo fenomeno non avviene solo in Italia (che è anzi l'unico paese europeo a crescere rispetto al 2023) ma anche nel resto del mondo, per via dell'assenza di prodotto dovuta all'onda degli scioperi che hanno colpito l'industria cinematografica statunitense lo scorso anno e che si ripercuote nell'offerta cinematografica attuale. L'Italia è riuscita a resistere a questa difficoltà meglio di altri paesi, grazie alle ottime performance dei film di qualità e dei cinema di città che più ne beneficiano. C'è grande resilienza e reattività del tessuto sale italiano alle difficoltà che continuano ad arrivare".

Ma che cosa aveva scritto il ministro Sangiuliano a questo giornale, parole ora citate da chi, tra gli operatori dell'audiovisivo, vuol far arrivare al Mic il messaggio "fate in fretta, non perdiamo l'opportunità del momento"? "Più volte ho evidenziato", scriveva il ministro nel gennaio scorso, "che non ha senso pensare a un'egemonia culturale della destra da sostituire a quella di sinistra. Stiamo dimostrando con i fatti - senza tirare in ballo questa volta la targa a Gramsci - che non ci sono casematte da assaltare. Ma c'è necessità, in ogni contesto, di garantire una cultura aperta e plurale senza censure e pregiudizi. Per evitare di cadere nella 'grande truffa', questa sì, del pensiero unico globale, l'unica egemonia che vogliamo creare è quella italiana, fatta di secoli di storia, arte, letteratura, musica e dei tanti contributi che l'Italia ha dato alla bellezza dell'umanità. Per conseguire questo risultato, stiamo lavorando alla costruzione di un nuovo immaginario positivo italiano nel mondo...". E ancora, scriveva il ministro: "L'Italia è una superpotenza culturale, non tanto nell'accezione geopolitica del termine quanto piuttosto nel rappresentare un unicum nel mondo per i caratteri originali della sua storia...Lungi da me ogni spericolato tentativo di 'cannibalismo culturale', ciò a cui stiamo lavorando è il recupero delle numerose radici da cui si nutre, cresce e prospera rigogliosa la nostra nazione...".

Questo discorso può convivere con il concetto di mercato globale per l'industria del cinema e delle produzioni di serie televisive? Il timore è che il principio blocchi per così dire lo slancio. "I prodotti culturali italiani sono unici e hanno una potenzialità globale", diceva in un'intervista alla Stampa il 21





febbraio scorso Andrea Scrosati, ceo europeo del gruppo Freemantle (la società che, tra le tante grandi produzioni messe in piedi in questi anni in giro per il mondo, ha conquistato il botteghino in Italia con il film della Cortellesi e ha vinto cinque Bafta e quattro Oscar con “Povere creature!” di Lanthimos). “Credo nel valore dei nostri scrittori, nell’originalità dei nostri sceneggiatori, e voglio dare il mio contributo per sostenerli e valorizzarli”, diceva Scrosati, raccontando di aver investito in cinque anni “quasi un miliardo di euro in Italia: le aziende del nostro gruppo hanno una squadra di mille dipendenti, mentre le nostre produzioni coinvolgono quasi 25 mila persone che sono la nostra famiglia allargata. Si tratta di un risultato che coinvolge l’Italia da nord a sud: dalla Napoli di ‘Un posto al sole’ e ‘L’amica geniale’ alla Milano di ‘X Factor’. Solo negli ultimi cinque anni i nostri programmi hanno coinvolto oltre 70 mila italiani... questo è il momento delle alleanze, il mercato è globale, la competizione è globale e per sostenere i nostri talenti serve una scala globale”.

Non è la prima volta che il dibattito tra protezionismo e allargamento cultural-industriale si affaccia sulle scrivanie degli operatori del settore audiovisivo, specie attorno all’eterna questione: i nostri prodotti sono troppo di nicchia? Il botteghino, specie quest’anno, come si è visto, e anche il successo di alcune serie tv italiane, sembrano dare una risposta rassicurante: il prodotto funziona, perché chiudersi? E il dubbio che permane attorno alla ridefinizione prevista degli incentivi fiscali per il cinema fa oggi dire a molti produttori: guardate i dati, mollate l’ideologia, non lasciateci in questo indefinito.

Se ne parlava già una decina di anni fa, prima del 2016 (governo Renzi), l’anno della cosiddetta legge Franceschini, dal nome dell’ex ministro della Cultura. Nel giugno del 2014 Dario Franceschini parlava di “grande e glorioso passato” del cinema italiano, ma anche di “un grande presente, come dimostrano l’Oscar a ‘La grande bellezza’ di Paolo Sorrentino e il Gran Prix di Cannes a ‘Le meraviglie’ di Matteo Garrone, e noi lavoreremo perché abbia anche un grande futuro”. Il ministro evocava allora il decreto sull’Art bonus (miglioramento del tax credit e incentivo alle produzioni estere per tornare a girare in Italia). Il pubblico, diceva Franceschini, “non si ritrae, ma si sposta dalle assegnazioni dirette a quelle indirette e con le agevolazioni fiscali”. Nel 2016, con il nuovo fondo da 400 milioni di euro, l’Italia potenziava l’investimento nel cinema. Nasceva il “Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e l’audiovisivo” per sostenere gli interventi per il cinema e l’audiovisivo attraverso incentivi fiscali e contributi automatici che unificavano le risorse del Fus Cinema e del tax credit. Otto anni dopo (governo Meloni), il sottosegretario alla Cultura Gianmarco Mazzi dice: “Vengono prodotti tanti film con finanziamenti pubblici che nessuno vede. Uno di questi ha

portato in sala 27 spettatori e ha ricevuto 2 milioni di finanziamento. Ora vogliamo finanziare il buon cinema”. Le dichiarazioni e le controdeklarazioni si affastellano, generando una confusione che in altri campi industriali verrebbe subito contestualizzata come altro dal business. Ma per l’audiovisivo sembra non valere questa regola non scritta, se non altro perché la materia che si maneggia è in qualche modo paradossalmente “immateriale”, pur coinvolgendo e prevedendo l’impiego di grandi capitali. Non è questione di colore politico, tifoseria e sovranismo, dicono gli operatori del settore. “Industria, industria, industria”, ripetono. Industria del sogno, del dramma, delle risate, dello svago, della riflessione, ma pur sempre industria.

“A Cinecittà c’è il ‘Led volume stage’ più grande d’Europa”, dice un insider al cronista. Led volume stage, strumento che permette di girare un film in un set virtuale e dinamico. Le dimensioni parlano da sole: lunghezza di quasi cinquanta metri, larghezza di quasi trenta metri, altezza di lavoro di quasi dieci metri. Grazie alla combinazione di pannelli Led ad alta definizione (che avvolgono il palco), il set si fa estensione della scena reale o anche prova generale di come la scena reale potrebbe essere. E’ la nuova frontiera di un mercato globale in cui i protezionismi hanno poco senso, e non solo perché globale è il veicolo con cui viaggiano i sogni cine-televisivi.

Marianna Rizzini

Marianna Rizzini è nata e cresciuta a Roma, tra il Liceo Visconti e l’Università La Sapienza. Al Foglio dai primi anni Duemila, scrive per lo più ritratti di personaggi politici e articoli su sinistre sinistrate. Vive a Trastevere, è mamma di Tea, esce volentieri, non è un asso dei fomelli.

Si chiama Teatro 22, è il più grande dei cinque nuovi teatri previsti negli ettari al limitare degli Studios, su schema e fondi Pnrr per la Cinecittà del futuro prossimo (diventerà realtà tra il 2025 e il 2026)

Nel post pandemia, sono arrivate a girare sulla Tuscolana oltre 50 produzioni tv, con una percentuale di occupazione dei teatri del 70-80 per cento, una media di duemila persone al giorno impiegate



La voce dei **produttori** Anica: “Nel post Covid, gli **spettatori** tornati in sala appaiono, in base alle scelte, **più esigenti e consapevoli**”. Non è questione di colore politico, tifoseria e **souvanismo**, dicono gli operatori del settore. **“Industria, industria”, ripetono**. Industria del sogno, del dramma, delle risate, ma pur sempre industria

Non è solo l'industria del sogno

Nonostante la ripresa, è un momento comunque delicato per il cinema, il cui indotto arriva fino al turismo. “E’ necessario sbloccare tax credit e contributi”, dicono gli addetti della filiera

Un'industria con effetto moltiplicatore, come dimostra uno studio della Cassa depositi e prestiti: è come se ogni euro investito nella filiera ne portasse altri 3,54, come impatto diretto, indiretto e indotto. L'inquietudine dei produttori stranieri a proposito dell'incertezza sul tax credit in Italia

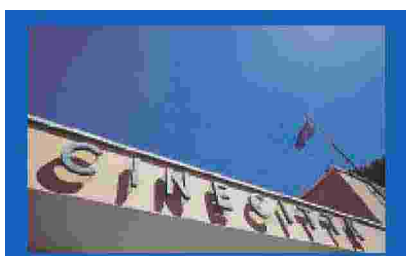
“La mancata apertura della finestra del tax credit sta causando un fermo preoccupante per molte produzioni nazionali ed internazionali sia cinematografiche che televisive, oltre che mettere in gravissima situazione economica molti produttori indipendenti” (da una lettera del personale audiovisivo al ministero)

“Per quanto riguarda il 2024, la crescita continua e siamo al momento a +20 per cento in termini di incassi rispetto al 2023, unico paese europeo a essere in crescita rispetto all'anno precedente. E in questo inizio 2024 ben 811 cinema stanno performando meglio dello scorso anno” (Davide Novelli, ad Cinetel)

“Non potremo recuperare il distacco dal modello francese. Ma non possiamo farci distanziare anche dai modelli (Spagna o Gran Bretagna) che tagliano le imposte per attirare investimenti. E l'impatto diretto sul turismo di film e serie, da solo, vale quasi l'intero Fondo cineaudiovisivo” (Rutelli)



Un set di Cinecittà con una ricostruzione di Roma antica (© ErmaPictures). In prima pagina, foto di Simona Panzini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Grande raduno a Roma

Il cinema si mobilita e chiede al governo certezze e ascolto

Registi, sceneggiatori, agenti, attori, distributori uniti con una sola voce

ROMA

Erano circa 1.500 i registi, sceneggiatori, agenti, attori, distributori, esportatori, festival, musicisti, produttori che si sono ritrovati a Roma per chiedere con «una voce sola» ascolto da parte del governo. Affinché, per tutto il comparto, «ci sia ancora un domani».

Gli addetti si sono ritrovati al cinema Adriano che ha dovuto aprire cinque sale per contenere i partecipanti all'iniziativa che ha visto la presenza di tantissimi volti noti: tra i tanti Paolo Sorrentino, Fabrizio Gifuni, Valeria Golino, Paolo Virzi, Vittoria Puccini. «Da questa iniziativa emerge l'unità di tutte le voci che compongono questo comparto: questa è una cosa importante e una grande risorsa» dice la regista Francesca Comencini che aggiunge: «Chiediamo apertura e dialogo nei confronti di quella che è un'eccellenza del made in Italy». «Lo faremo con pacatezza ma fermezza chiedendo soprattutto velocità alla pubblica amministrazione» aggiunge Andrea Occhipinti dal palco del cinema assieme, tra gli altri, a Marco Bellocchio. Una richiesta già accolta con «sorpresa» dal governo che, per voce della sottosegretaria Lucia Borgonzoni, ha giudicato «quantomeno fuori luogo» le grida di allarme

del settore.

«Siamo qui per dire che esistiamo, che siamo un patrimonio del paese, una industria ricca che è cresciuta moltissimo negli ultimi anni e che deve continuare a crescere. Abbiamo la semplice necessità di essere ogni tanto ascoltati su delle semplici esigenze di un settore molto importante. Serve una collaborazione» spiega Benedetto Habib, presidente dell'Unione produttori Anica che precisa: «Siamo un po' preoccupati su tempi e sugli aspetti di incertezza» della legge.

Tra le «certezze» richieste quelle sulle risorse e, ad esempio, sulle regole e sulle tempistiche del tax credit, il mantenimento del livello di investimento pubblico sui contributi automatici e per quelli selettivi, si chiede che venga data priorità ai piccoli e ai film a basso budget.

Un dossier distribuito che fotografa la situazione nel settore, sottoscritto dalle principali organizzazioni del settore (100 Autori, Acmf, Afic, Agici, Air3, Amc, Anac, Anica esportatori, Anica produttori, A.s.c., Asifa, Cartoonitalia, Cna, Collettivo Chiaroscuro, Doc.it, Fidac, Lara, Raai, Unita, Writers Guide Italia) che hanno organizzato l'iniziativa, denuncia che «il primo trimestre 2024 ha registrato un arresto brusco» delle produzioni, proprio «dovuto all'incertezza e al protrarsi del ritardo nell'attuazione delle misure di sostegno pubblico al settore» e avverte che «da una situazione di pie-

na occupazione e forte crescita in tutti i segmenti della filiera, siamo oggi di fronte a una vera e propria emergenza con molte produzioni rinviate o cancellate». E anche i sindacati, si avverte nel testo, indicano che i «livelli occupazionali stanno precipitando, con molti lavoratori costretti a ricorrere alla indennità di disoccupazione e molti teatri di posa vuoti se non per qualche produzione straniera».

«Il settore sta vivendo una vera e propria situazione di emergenza. A fronte della contrazione del mercato e del blocco dei fondi pubblici, molte produzioni italiane sono sospese o rinviate» si legge ancora nel dossier dove le organizzazioni affermano di essere anche «in attesa dei decreti attuativi della legge Cinema»: «Nessuno dei decreti attuativi della riforma è stato approvato, a partire dal decreto di riparto che dovrebbe chiarire le risorse a disposizione» per il 2024 e che «tale ritardo si aggiunge ai ritardi già accumulati negli scorsi anni».

Dall'allarme prende le distanze la Cna che parla di un quadro «complesso» ma «oggettivamente fluido e aperto e pronto a essere migliorato» e assicura che «le istanze rappresentate dalla nostra associazione hanno trovato in particolare negli ultimi mesi un importante ascolto» da parte dei rappresentanti del governo.

Ci si chiede come tutto questo sarà rappresentato agli Stati Generali del cinema che si svolgeranno dal 12 al 14 al Castello Maniace di Siracusa.



«Vogliamo che ci sia ancora un domani» L'assemblea a Roma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



L'economia

Hollywood si specchia nel Tevere "Il cinema vale quanto il turismo"



Nelle lunghe e tiepide serate illuminate dall'ora legale, Roma si concede il tempo di immaginarsi come una Hollywood sul Tevere.

Quella "città aperta" ricostruita con ironia e sofferenza dal film "C'è ancora domani" di Paola Cortellesi è la perfetta rappresentazione delle arti magiche del cinema e dell'audiovisivo in genere, strumenti per sognare ma anche per fare business.

di **Daniele Autieri**
● alle pagine 8 e 9

I numeri

300 mln

Gli investimenti

Secondo il ministero della Cultura a Cinecittà arriveranno dal Pnrr investimenti per 300 milioni

13 mila

Gli addetti

Quasi la metà degli addetti del settore a livello nazionale, 13 mila su 28 mila, lavora nelle aziende nel Lazio

2.400

Le aziende

Sul territorio regionale lavorano nell'audiovisivo oltre 2.400 aziende, recuperato il gap post Covid



▲ Il premio

Dal 9 all'11 aprile alla Casa del Cinema, presidente giuria Gabriele Salvatores

Donne manager

28%

Capitale leader

Dati ManagerItalia. A Roma il 28% dei dirigenti privati è donna a Milano solo il 24%

La crescita

9%

Nell'ultimo anno la crescita nella Capitale ha toccato il 9%, a quota 5.406 donne manager

In regione

5.592

Le donne manager nel Lazio sono 5.542, in gran parte nella capitale. In tutta Italia sono 27.155



L'INDUSTRIA

Audiovisivi e film ricchezza capitale Hollywood sul Tevere vale quanto il turismo

Il settore pesa per il 3,5% sul Pil regionale e continua a crescere aspettando la tax credit

di **Daniele Autieri**

Nelle lunghe e tiepide serate illuminate dall'ora legale, Roma si concede il tempo di immaginarsi come una Hollywood sul Tevere.

Quella "città aperta" ricostruita con ironia e sofferenza dal film "C'è ancora domani" di Paola Cortellesi è la perfetta rappresentazione delle arti magiche del cinema e dell'audiovisivo in genere, strumenti per sognare ma anche per fare business.

Un business capitale perché proprio nella città eterna oggi più che mai si concentrano aziende, lavoratori e naturalmente affari. Saranno i fondi del PNRR caduti a pioggia su Cinecittà, circa 300 milioni di euro secondo il ministero della Cultura, impegnati per ammodernare gli Studios tanto amati da Federico Fellini; sarà la sempre maggiore centralità di Roma e delle sue storie narrata in film e serie che saltellano tra il grande schermo e le piattaforme di streaming televisivo.

E così secondo l'ultimo rapporto Istat sulla competitività dei settori produttivi, l'audiovisivo nel Lazio rappresenta il 3,5% del Pil regionale, più del doppio di quanto faccia in Lombardia (1,4%), seconda regione italiana per peso della sua indu-

stria cinematografica. Un dato particolarmente significativo se lo si confronta con il contributo, pari al 3,7%, che all'economia della capitale assicura la filiera del turismo e del tempo libero. In sostanza gli affari assicurati dall'audiovisivo romano valgono quando i denari che milioni di turisti immettono nell'economia cittadina.

Non stupisce allora se proprio su Roma si concentra il nucleo del settore nazionale, una parte consistente di quanto a livello italiano le nostre imprese hanno saputo e sanno tuttora produrre. Ancora l'Istat calcola che quasi il 50% degli addetti impegnati nel settore a livello nazionale lavorano nella città di Roma (quasi 13mila persone su 28mila in Italia). Addirittura nell'attività di distribuzione cinematografica, di video e programmi televisivi si concentra nella capitale il 73% degli addetti.

Roma vive di audiovisivo, inteso in tutte le sue forme, e le aziende lo hanno capito, alimentando con i loro investimenti tutta la filiera. Ecco perché Unindustria, l'associazione che rappresenta gli industriali del Lazio, sta per inaugurare la seconda edizione del Premio Film Impresa, un evento dedicato

alle aziende che hanno scelto l'arte cinematografica per raccontarsi e che si terrà dal 9 all'11 aprile proprio a Roma. Tra gli ospiti, oltre al presidente di Unindustria Angelo Camilli, il presidente di Confindustria Carlo Bonomi (in uscita), quello di Anica, Francesco Rutelli, e il sindaco Roberto Gualtieri. L'evento sarà l'occasione anche per fare il punto sull'industria dell'audiovisivo, che proprio in questi giorni attende di capire dal governo come sarà rimodulata la misura del tax credit, ovvero il credito d'imposta considerato essenziale per replicare i tassi di crescita degli ultimi anni.

Il boom recente è infatti innegabile e confermato dai numeri. Tra il 2021 e il 2022 il valore dei prodotti cinematografici realizzati nel Lazio e venduti all'estero è più che raddoppiato, passando da 20 a 49,1 milioni di euro. E il dato è continuato a crescere anche nei primi 9 mesi del 2023, arrivando a quota 20 milioni rispetto ai 9 milioni dello stesso periodo del 2022.

Anche le imprese sono tornate a crescere. Stando ai dati raccolti da Infocamere, le aziende attive nell'audiovisivo regionale erano 2.433 fino al 2019, poi diminuite fi-

no a 2.208 nel 2021, quindi in pieno Covid, per aumentare tra il 2022 e il 2023 superando di nuovo le 2.400. Parallelamente sono cresciuti anche gli investimenti. Non solo quelli pubblici, legati ai fondi del Pnrr, ma anche quelli privati. Significativo il fatto che l'imprenditore franco-tunisino Tarak Ben Ammar abbia annunciato l'intenzione di investire tra i 40 e i 50 milioni di euro per realizzare tra il 2024 e il 2025 nuovi studi cinematografici a Roma. Sullo stesso fronte anche le banche stanno facendo la loro parte: IntesaSanPaolo che ha finanziato il settore nel 2023 con circa 270 milioni di euro, ai quali si aggiungono i 260 milioni di UniCredit.

Il settore cresce, alimentato dalla vitalità della filiera e dal prestigio delle infrastrutture a disposizione, come appunto Cinecittà. Ecco perché il mondo delle imprese guarda sempre con maggior favore agli investimenti nell'audiovisivo, convinto che quello della Hollywood sul Tevere non sia un sogno così difficile da realizzare.

In breve



Piccoli comuni

La giunta del Lazio ha approvato una delibera che vara un piano triennale e stanziava 1,3 milioni di euro a favore dei comuni con popolazione sotto duemila abitanti per favorire la residenzialità e contrastare lo spopolamento.



Debiti

In Italia ci sono oltre 34 miliardi di euro in prestiti bancari non rimborsati dalle aziende italiane: il record va alle imprese della Lombardia, dove gli arretrati dei finanziamenti valgono, con quasi 8 miliardi. Segue il Lazio, con 4 miliardi e 887 milioni (14%).



Botteghe storiche

Avviso pubblico da 2,4 milioni di euro per la salvaguardia delle botteghe storiche. Nel Lazio ce ne sono 293. Il contributo regionale sarà fino al 70% o al 100% delle spese. Le istanze alla regione dovranno pervenire entro il 31 luglio



📍 Lazio in testa
Il Lazio è la prima regione d'Italia per la produzione di audiovisivi, da sola occupa la metà degli addetti di tutto il settore. Seconda la Lombardia, dove l'incidenza sul Pil regionale passa dal 3,5 all'1,4%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

The collage includes several pages from 'la Repubblica' and 'Roma Economia'. Key headlines include: 'Stretta sui rifiuti in centro storico "Chiudere i locali che sporcano"', 'Audiovisivi e film ricchezza capitale Hollywood sul Tevere vale quanto il turismo', and 'Giampaolo Letta (Medusa) "Ora è il cinema che aiuta Roma a diventare competitiva"'. There are also advertisements for 'VNE' and 'insieme'.

125121



Grande raduno a Roma

Il cinema si mobilita e chiede al governo certezze e ascolto

Registi, sceneggiatori, agenti, attori, distributori uniti con una sola voce

ROMA

Erano circa 1.500 i registi, sceneggiatori, agenti, attori, distributori, esportatori, festival, musicisti, produttori che si sono ritrovati a Roma per chiedere con «una voce sola» ascolto da parte del governo. Affinché, per tutto il comparto, «ci sia ancora un domani».

Gli addetti si sono ritrovati al cinema Adriano che ha dovuto aprire cinque sale per contenere i partecipanti all'iniziativa che ha visto la presenza di tantissimi volti noti: tra i tanti Paolo Sorrentino, Fabrizio Gifuni, Valeria Golino, Paolo Virzì, Vittoria Puccini. «Da questa iniziativa emerge l'unità di tutte le voci che compongono questo comparto: questa è una cosa importante e una grande risorsa» dice la regista Francesca Comencini che aggiunge: «Chiediamo apertura e dialogo nei confronti di quella che è un'eccellenza del made in Italy». «Lo faremo con pacatezza ma fermezza chiedendo soprattutto velocità alla pubblica amministrazione» aggiunge

Andrea Occhipinti dal palco del cinema assieme, tra gli altri, a Marco Bellocchio. Una richiesta già accolta con «sorpresa» dal governo che, per voce della sottosegretaria Lucia Borgonzoni, ha giudicato «quantomeno fuori luogo» le grida di allarme del settore.

«Siamo qui per dire che esistiamo, che siamo un patrimonio del paese, una industria ricca che è cresciuta moltissimo negli ultimi anni e che deve continuare a crescere. Abbiamo la semplice necessità di essere ogni tanto ascoltati su delle semplici esigenze di un settore molto importante. Serve una collaborazione» spiega Benedetto Habib, presidente dell'Unione produttori Anica che precisa: «Siamo un po' preoccupati su tempi e sugli aspetti di incertezza» della legge.

Tra le «certezze» richieste quelle sulle risorse e, ad esempio, sulle regole e sulle tempistiche del tax credit, il mantenimento del livello di investimento pubblico sui contributi automatici e per quelli selettivi, si chiede che venga data priorità ai pic-

coli e ai film a basso budget.

Un dossier distribuito che fotografa la situazione nel settore, sottoscritto dalle principali organizzazioni del settore (100 Autori, Acmf, Afic, Agici, Air3, Amc, Anac, Anica esportatori, Anica produttori, A.s.c., Asifa, Cartoonitalia, Cna, Collettivo Chiaroscuro, Doc.it, Fidac, Lara, Raai, Unita, Writers Guide Italia) che hanno organizzato l'iniziativa, denuncia che «il primo trimestre 2024 ha registrato un arresto brusco» delle produzioni, proprio «dovuto all'incertezza e al protrarsi del ritardo nell'attuazione delle misure di sostegno pubblico al settore» e avverte che «da una situazione di piena occupazione e forte crescita in tutti i segmenti della filiera, siamo oggi di fronte a una vera e propria emergenza con molte produzioni rinviate o cancellate». E anche i sindacati, si avverte nel testo, indicano che i «livelli occupazionali stanno precipitando, con molti lavoratori costretti a ricorrere alla indennità di disoccupazione e molti teatri di posa vuoti se non per qualche produ-

zione straniera».

«Il settore sta vivendo una vera e propria situazione di emergenza. A fronte della contrazione del mercato e del blocco dei fondi pubblici, molte produzioni italiane sono sospese o rinviate» si legge ancora nel dossier dove le organizzazioni affermano di essere anche «in attesa dei decreti attuativi della legge Cinema»: «Nessuno dei decreti attuativi della riforma è stato approvato, a partire dal decreto di riparto che dovrebbe chiarire le risorse a disposizione» per il 2024 e che «tale ritardo si aggiunge ai ritardi già accumulati negli scorsi anni».

Dall'allarme prende le distanze la Cna che parla di un quadro «complesso» ma «oggettivamente fluido e aperto e pronto a essere migliorato» e assicura che «le istanze rappresentate dalla nostra associazione hanno trovato in particolare negli ultimi mesi un importante ascolto» da parte dei rappresentanti del governo.

Ci si chiede come tutto questo sarà rappresentato agli Stati Generali del cinema che si svolgeranno dal 12 al 14 al Castello Maniace di Siracusa.



«Vogliamo che ci sia ancora un domani» L'assemblea a Roma



IL DIBATTITO SÌ

CINEASTI INDIPENDENTI APPELLI A SANGIULIANO&C.

“Il tax credit della ‘patria’? Balle, il 44% va a produzioni straniere”

» Federico Pontiggia

Due notizie dall'audiovisivo italiano. Prima la buona: il Cinema Adriano di Roma gremito. Poi la cattiva: non si pagava il biglietto. L'industria indipendente si è riunita "non per battere cassa o lamentarci, ma raccontarci, interrompendo una visione distorta e informazioni sballate" sul tax credit che ingrassa i pingui, gli attori paperoni e con la cultura non si fa apericena. Titolo derivativo, e viepiù ineffabile: "VOGLIAMO che ci sia ANCORA un DOMANI". A Paola Cortellesi avranno pagato i diritti? L'unità del settore, come dice il maestro Bellocchio qui sopra, è gramsciana e morotea al contempo, ovvero il manovratore - leggi: il ministro Sanguiliano e specialmente il sottosegretario Borgonzoni - non lo si disturba, semmai lo si esorta, indirizza, invoca: di lotta e di governo, ecco l'alchimia cinematografica e già strapaesana. "Per la prima volta 21 sigle insieme e una visione unica", afferma il dominus inter pares Andrea Occhipinti di Lucky

Red, e 100 autori e Unita, Anica produttori e Cartoon Italia, Agici e Doc.it suonano l'allarme per voce sola: "Da una situazione di piena occupazione e forte crescita in tutti i segmenti della filiera oggi siamo di fronte a una vera e propria emergenza con molte produzioni rinviate o cancellate, livelli occupazionali in caduta, teatri di posa vuoti".

Forti di una filiera di 9 mila imprese e 65 mila occupati, di un moltiplicatore industriale stimato in 3,5 e di un'eccezione culturale da rassomigliare i galletti d'Oltralpe, gli indipendenti fanno le pulci al tax credit ultimo scorso, 2022: l'investimento per il cinema italiano non è pari a 768,35 milioni di euro, giacché vanno decurtati i 338,50 andati alle produzioni straniere che hanno girato in Italia. E con il sovranismo, come la mettiamo? La situazione è grave, non sempre seria. Fioccano interventi in bilico tra Amici di Maria De Filippi, assemblee del Tasso e sedute di autoanalisi, eppure si prova a stilare una lista, non della spesa, e forse nemmeno delle priorità: la convergenza è sul-

lo "sblocco del tax credit, dei contributi selettivi e di quelli automatici della Legge Cinema Franceschini, a partire dal "decreto di riparto" delle risorse a disposizione del settore per il 2024, con Occhipinti che darebbe precedenza agli automatici, fermi da quattro anni.

Sempre sul tax credit, si chiede la "reintroduzione di escalator e cap per opera e per gruppi di impresa", mentre nei desiderata indie "piattaforme e broadcaster non dovrebbero auto-distribuire attraverso le loro filiali (Rai Cinema, Medusa e Vision) tutti i propri prodotti, lasciando sul mercato i diritti di sfruttamento". Ancora, per le produzioni d'animazione urge il mantenimento dell'aliquota del 40% di tax credit, laddove i documentaristi stigmatizzano nessuna tutela nel TUSMA, con l'abolizione delle sotto-quote ad hoc.

Il domani dell'intestazione prende un po' la mano, i giovani l'Adriano, sicché la platea agée denuncia qualche fastidio: "E gli over 70, andiamo a casa - sbotta una regista - a fare le polpette?".

@fpontiggia1





Il cinema italiano indipendente chiede riforme per esistere

Le associazioni di settore unite invitano al confronto il governo. Al centro tax credit e garanzie sulle risorse

CRISTINA PICCINO
Roma

«Vogliamo che ci sia ancora un domani». L'invito alla giornata di mobilitazione lanciato dalle associazioni del cinema italiano - fra cui Anica, Anac, Unita, 100Autori, Wgi, Agici e Afic - ne affermava già il senso: la richiesta cioè di un tavolo col governo a fronte delle mancate risposte sul nuovo decreto del tax credit che la filiera attende da mesi. A trovarsi in difficoltà sono soprattutto le produzioni indipendenti, fuori cioè dai capitali delle multinazionali che hanno acquistato, e continuano a farlo, molte società nostrane. «La mancanza di decreti attuativi per gli addetti ai lavori ha creato una situazione di emergenza» - si legge nel comunicato delle associazioni. Che aggiungono: «Chiediamo formalmente al ministro Gennaro Sangiuliano, alla sottosegretaria Lucia Borgonzoni e al direttore generale Nicola Borrelli di considerare urgentemente le proposte del settore e promuovere un incontro a breve per attuare le necessarie riforme».

LE CINQUE sale del cinema Adriano di Roma si sono riempite quasi subito: 1500 presenze, più almeno 500 persone che hanno seguito la mattinata in streaming. Un successo. «Per la prima volta ventuno sigle insieme e una visione unica, che rappresenta la visione del settore. Non siamo qui a lamentarci ma a raccontarci. C'è stato un eccesso di produzioni, una domanda enorme dovuta alla post pandemia di prodotto dalle piattaforme, ma adesso questa domanda sta scemando. Che questa amministrazione non sia all'altezza delle neces-

sità non è una responsabilità di questo governo, ma bisogna fare chiarezza su certe considerazioni che sono state fatte, dobbiamo evitare che ci siano concentrazioni di film, di produzioni ma si deve fare in modo che ci sia spazio per tutti anche le piccole case produttive. È la prima volta che le categorie si uniscono in un documento comune. Chiederemo velocità alla pubblica amministrazione, e lo faremo con fermezza e con pacatezza. Noi ci siamo, uniti e con le idee chiare, siamo disponibili a mettere la nostra esperienza e conoscenza del settore per trovare insieme le soluzioni necessarie» ha detto dal palco Andrea Occhi-

pinti, produttore e distributore con Lucky Red.

In Italia sono operative 9000 imprese (per lo più piccole e medie), che creano 65mila posti di lavoro, più ulteriori 114mila nelle filiere connesse. Il fatturato totale è di 13 miliardi l'anno. C'è poi il cosiddetto effetto moltiplicatore, cioè per ogni euro speso da investimenti pubblici o privati sul settore, si genera un ritorno di 3,54 euro. I ritardi di sostegno pubblico hanno causato nel primo trimestre del 2024 un arresto della produzione cinematografica e audiovisiva nazionale, con conseguenti ricadute sull'occupazione. Il primo punto è dunque sbloccare il tax credit, promesso già lo scorso settembre, i contributi selettivi e i contributi automatici. Insieme a

una «certezza delle risorse, delle regole e delle tempistiche» - e alla «priorità per i selettivi a PMI, o film non ad alto budget». Per quanto riguarda il TUSMA, ovvero il Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, si chiede che «le spese di distribuzione non entrino nel computo delle quote d'investimento» e che «Rai Cinema renda pubblici gli investimenti sui singoli film e singoli diritti». Ma anche che «broadcaster e piattaforme non possano autodistribuire attraverso le loro filiali (Rai Cinema, Medusa e Vision) tutti i propri prodotti, lasciando sul mercato i diritti di sfruttamento» senza ridurre gli investimenti in Italia.

IL SETTORE dell'animazione ha sollecitato «il mantenimento dell'aliquota del 40% di tax credit alle produzioni» mentre i documentaristi italiani denunciano la mancanza di «politiche adeguate nel contratto di servizio Rai, e di tutela nel TUSMA con l'abolizione delle sottoquote per il documentario nessun incremento degli investimenti specifici da Cinecittà».

Per ora è un primo passo, e come ha sottolineato nel suo intervento Marco Bellocchio la cosa fondamentale è l'unità: «Non è mai stato possibile, nella storia del cinema italiano, lottare tutti insieme; oggi è importante utilizzare questa unità. Ho l'impressione che qui tutti abbiano ragione, che dicano cose sensate in rappresentazione delle categorie. Non tutti i produttori sono ricchi; e questo vale per sceneggiatori, registi e attori, scenografi, costumisti e ancora più la numerosa schiera di assistenti e aiuti che non possono essere più volontari, ma riman-

gono sfruttati. Non nascondiamo allora le disegualianze, ma cerchiamo di darci una mano in questo momento terribile per l'umanità».





La mobilitazione del cinema italiano all'Adriano foto di Getty

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



APPELLO AL GOVERNO

La protesta dei cineasti «Produzioni paralizzate»

Circa 1.500 tra registi, sceneggiatori, agenti, attori, distributori, esportatori, organizzatori di festival, musicisti, produttori si sono ritrovati ieri a Roma per chiedere con «una voce sola» ascolto da parte del governo. Affinché, per tutto il comparto, «ci sia ancora un domani». Il cinema Adriano ha dovuto aprire cinque sale per contenere i partecipanti all'iniziativa, tra i quali molti volti noti come Paolo Sorrentino, Fabrizio Gifuni, Valeria Golino, Paolo Virzi, Vittoria Puccini.

«Da questa iniziativa emerge l'unità di tutte le vo-

ci che compongono questo comparto - dice la regista Francesca Comencini - chiediamo apertura e dialogo nei confronti di una eccellenza del made in Italy». «Lo faremo con pacatezza ma fermezza, chiedendo soprattutto velocità alla pubblica amministrazione» aggiunge Andrea Occhipinti assieme, tra gli altri, a Marco Bellocchio. Una richiesta accolta con «sorpresa» dal governo che, per voce della sottosegretaria Lucia Borgonzoni, ha giudicato «quantomeno fuori luogo» le grida di allarme del settore.

«Siamo qui per dire che esistiamo, che siamo un patrimonio del Paese, una industria ricca che è cresciuta moltissimo negli ultimi anni e che deve continuare a crescere - spiega Benedetto Habib, presidente dell'Unione produttori Anica - siamo un po' preoccupati su tempi e sugli aspetti di incertezza» della legge. Tra le «certezze» richieste quelle sulle risorse e sulle regole e sulle tempistiche del tax credit, il mantenimento del livello di investimento pubblico sui contributi automatici e per quelli selettivi; si chiede poi che venga data

priorità ai piccoli e ai film a basso budget. Per le principali organizzazioni del settore «il primo trimestre 2024 ha registrato un arresto brusco» delle produzioni, «dovuto all'incertezza e al ritardo nell'attuazione delle misure di sostegno pubblico al settore». Molte produzioni sono «rinviata o cancellate» e i sindacati indicano che i «livelli occupazionali stanno precipitando». «Nessuno dei decreti attuativi della riforma è stato approvato, a partire dal decreto di riparto che dovrebbe chiarire le risorse a disposizione» per il 2024.—



I Giochi di Parigi

Da Rutelli un appello per la «tregua olimpica»

«**P**uò esistere una tregua olimpica durante i prossimi Giochi di Parigi?». Lo ha chiesto pubblicamente Francesco Rutelli, il presidente di Anica ed ex sindaco di Roma. Intervenuto all'incontro promosso dai Francescani e intitolato «Intrecci mediterranei: cultura e sport per la pace» — nell'ambito della Giornata dello Sport per lo sviluppo e la pace, che si svolge ogni anno il 6 aprile su iniziativa delle Nazioni Unite — Rutelli ha dunque lanciato un appello affinché si smetta di combattere nel mondo almeno durante le Olimpiadi, in programma a Parigi dal 26 luglio all'11 agosto 2024.

Rutelli a questo proposito ha citato esempi del passato in cui, durante i Giochi, si sono deposte le armi. Come quando ad Olimpia «la tregua era un armistizio, per consentire agli atleti di partecipare alle gare, mentre proseguivano i conflitti tra le città greche». O come è accaduto durante le «vicende drammatiche che si sono prodotte in occasione dei Giochi del XX Secolo».

Quando il 26 luglio si celebrerà la cerimonia di apertura, nel mondo ci saranno 59 conflitti aperti, è stato calcolato. Quello di Rutelli è stato «un appello per una pausa, per riaprire condizioni di coesistenza, anziché di conflitti che si allargano; di sicurezza, anziché di rassegnazione all'odio, dunque, di pace».

Il convegno, che si è svolto all'Auditorium Antonianum di Roma, intendeva riconoscere allo

sport la capacità di promuovere in modo efficace gli obiettivi di pace, progresso sociale e sviluppo sostenibile.

Francesco Zecca, presidente di Oikos Mediterraneo (Centro per l'ecologia integrale del Mediterraneo), ha presentato le attività dell'Organizzazione con la relazione «Sguardo al futuro e progettualità in corso». Nel suo intervento ha spiegato che «abbiamo coniugato sport, cultura e pace per il Mediterraneo. Si è unito il mondo della cultura con l'università, la scuola con lo sport, unendo i valori e i saperi per costruire percorsi di pace. L'intento è quello di costruire una visione nuova del Mediterraneo, come casa comune di tutti i popoli, con il paradigma della cura al centro, con uno sguardo locale e globale».

G. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

L'ex sindaco di Roma è intervenuto a un incontro promosso dai Francescani



'Fabbricante di lacrime', Borgonzoni: "Per la prima volta un film italiano è il più visto su Netflix"

"Complimenti alla squadra, dal cast di giovanissimi interpreti fino ai produttori Alessandro Usai e Iginio Straffi" ha dichiarato il Sottosegretario alla Cultura

07 APRILE 2024 ————— PIATTAFORME



"Dopo aver scalato le classifiche internazionali e dominato le vendite in Italia, aggiudicandosi il titolo di libro più venduto nel 2022, la storia dei due giovani protagonisti Nica e Rigel incassa un altro straordinario successo. Il film del regista Alessandro Genovesi *Fabbricante di lacrime* tratto dall'omonimo romanzo di Erin Doom - pseudonimo scelto dalla scrittrice emiliana Matilde - a soli pochi giorni dall'uscita è oggi al primo posto tra i film più popolari al mondo su Netflix. Si tratta di un successo che segna un record importante e che ci riempie di orgoglio: è infatti la prima volta nella storia che un film italiano è il più visto in tutto il mondo sulla piattaforma. Davvero complimenti alla squadra, dal cast di giovanissimi interpreti fino ai produttori Alessandro Usai e Iginio Straffi. La dimostrazione che i buoni risultati arrivano spesso da idee vincenti più che da altissimi budget". Così il Sottosegretario alla Cultura Lucia Borgonzoni.

#FABBRICANTEDILACRIME
#LUCIABORGONZONI #NETFLIX





BOXOFFICE



HOME NEWS RIVISTA SPECIALI PUBBLICITÀ CONTATTI

Home / News / Lucia Borgonzoni risponde ad alcune istanze del mondo del cinema

Lucia Borgonzoni risponde ad alcune istanze del mondo del cinema

Il sottosegretario di Stato al MiC affronta alcune questioni emerse nella conferenza stampa dal titolo "Vogliamo che ci sia ancora un domani"

Redazione

5 Aprile 2024



Lucia Borgonzoni, sottosegretario di Stato al MiC (© Getty Images)

Dopo la conferenza stampa di questa mattina dal titolo "Vogliamo che ci sia ancora un domani" ([leggi qui tutti gli interventi](#)), dove il settore cinematografico ha esposto numerose istanze chiedendo al Governo interventi urgenti su diversi temi, il sottosegretario di Stato al MiC **Lucia Borgonzoni** (che non era presente al convegno) ha inviato un comunicato stampa in cui risponde ad alcuni temi emersi in mattinata:



“Siamo felici di avere letto che il settore dell'audiovisivo oggi abbia ribadito le istanze che abbiamo già condiviso nei mesi passati e che stiamo mettendo in pratica, a partire dal riparto che è già stato deliberato dal Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo. Tale riparto è il passo che precede i decreti attuativi, che nascono dalla condivisione dei temi negli innumerevoli incontri avuti con le associazioni al Ministero, sia in tavoli condivisi che in incontri singoli.

Anche domani mattina, io e il Ministro Gennaro Sangiuliano saremo al lavoro, insieme al Direttore generale Cinema del MiC, Nicola Borrelli, per poter arrivare a firmare questi decreti già la prossima settimana. Voglio cogliere ancora una volta l'occasione per ricordare che, proprio per non bloccare il settore, lo scorso mese di gennaio abbiamo aperto una finestra per poter presentare le nuove domande di finanziamento con le vecchie regole. Cosa che ha permesso di far arrivare oltre 1.100 domande di finanziamento, che il Ministero ha accolto proprio per spirito di collaborazione con il settore. Ciò considerato, forse i rallentamenti delle produzioni di cui si parla sono dovuti a dinamiche più legate al mercato, che altro.

La cosa che mi preoccupa, invece, è la strumentalizzazione che una parte della politica vuole fare di questo, lanciando allarmi anche a livello internazionale. Voglio ricordare che, nel mio ultimo viaggio a Los Angeles a febbraio, ho provveduto a rassicurare tutte le Major e gli investitori che da parte del governo italiano non c'è nessuna volontà di effettuare tagli nel sostegno al comparto dell'audiovisivo e del cinema e che anche quest'anno saranno 700 i milioni di euro di contributo pubblico. All'audiovisivo, infatti, non abbiamo tagliato proprio nulla nell'ultimo riparto, rispetto alla somma stanziata dalla manovra finanziaria di dicembre. Basta menzogne, non bisogna spaventare il mondo del cinema per prendere qualche voto in più, perché così si rischia di mettere in grave difficoltà le imprese e i lavoratori dell'intero comparto”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In caso di citazione si prega di citare e linkare boxofficebiz.it

Articoli Correlati



Tasma Cima: «Il produttore indipendente è un perno dell'industria»

8 Aprile 2024



Toy Story 5, fissata la data di uscita

8 Aprile 2024



Box Office Spagna: Godzilla e Kong restano al primo posto degli incassi

8 Aprile 2024





BOXOFFICE



HOME NEWS RIVISTA SPECIALI PUBBLICITÀ CONTATTI

Home / News / "Vogliamo che ci sia ancora un domani", ecco cosa chiede il cinema al Governo

"Vogliamo che ci sia ancora un domani", ecco cosa chiede il cinema al Governo

Pubblichiamo tutte le slide presentate alla conferenza stampa e che fotografano le criticità del settore cinematografico, chiedendo interventi tempestivi al MiC su diversi temi

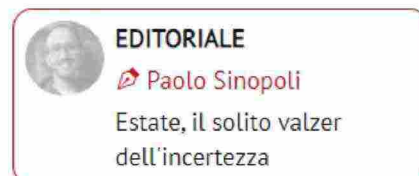
Redazione

5 Aprile 2024



Si è svolta questa mattina a Roma, presso il Cinema Adriano, la tanto attesa conferenza stampa del settore cinematografico e audiovisivo dal titolo "Vogliamo che ci sia ancora un domani" ([leggi qui tutti gli interventi](#)). Un momento di grande coesione in cui moltissime sigle del comparto (elencate in fondo alla news) hanno esposto pubblicamente e con voce unanime tutte le proprie istanze, chiedendo di rafforzare il dialogo con il Governo e presentando numerose proposte per una rapida ripresa di tutto il settore. Durante la conferenza è stata fotografata la situazione attuale del cinema, evidenziando dati, numeri e criticità (vedi sotto tutte le slide presentate), e si è concentrata l'attenzione su quei temi che meritano interventi più urgenti, in particolare tax credit (contributi automatici e selettivi), Tusma, semplificazioni, internazionalizzazione e media companies.

Di seguito tutte le slide presentate alla conferenza stampa "Vogliamo che ci sia ancora un domani":



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



VOGLIAMO ANCORA DOMANI

CHI SIAMO

LA VOCE DI TUTTA L'INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA E AUDIOVISIVA INDIPENDENTE



SCENEGGIATORI E REGISTI - AGENTI - ATTORI - DISTRIBUTORI - ESPORTATORI - FESTIVAL - MUSICISTI - PRODUTTORI - TECNICI

VOGLIAMO ANCORA DOMANI

LE DIMENSIONI DELLA FILIERA CINEMATOGRAFICA E AUDIOVISIVA in Italia

9.000 imprese **65.000** posti di lavoro + **114.000** nelle filiere connesse

- La forza lavoro è più giovane e con una percentuale di donne maggiore rispetto alla media nazionale e con più competenze digitali e linguistiche

13MLD fatturato generato = **10%** totale europeo

- L'Italia è il quarto mercato di riferimento in Europa, il terzo per produttività del lavoro (dopo Germania e Francia)

FONTE: Cassa Depositi e Prestiti cdp¹⁴

VOGLIAMO ANCORA DOMANI

EFFETTO MULTIPLICATORE sull'economia italiana

1€ = 3,54€



Ogni euro investito ne genera 3,54
Finanziamenti produttivi e di INCENTIVO ALLA CRESCITA

FONTE: Cassa Depositi e Prestiti cdp¹⁴

VOGLIAMO ANCORA DOMANI

COME SI FINANZIA L'INTERVENTO PUBBLICO

- L'effetto moltiplicatore sull'economia, combinato con il meccanismo previsto all'Art.13 della legge cinema - che prevede la copertura del fondo attraverso una quota delle entrate effettivamente incassate dal bilancio dello Stato derivanti dal versamento delle imposte ai fini IRES e IVA dalle attività audiovisive e più ampiamente da tutti i servizi di telecomunicazione - fa sì che sia un intervento virtuoso di autofinanziamento nell'ambito del settore audiovisivo

FONTE: Legge Cinema 14.11.2016 Art. 13

VOGLIAMO ANCORA DOMANI

PERCHÉ L'INTERVENTO PUBBLICO

- Cinema e audiovisivo non solo contribuiscono al PIL, creano occupazione, crescita, internazionalizzazione, ma soprattutto - e non bisogna dimenticarlo - producono cultura, e per questo possono godere di aiuti di Stato, secondo i trattati europei ed internazionali.
La tutela della produzione indipendente, pilastro tanto del Tuma che della Legge Cinema, salvaguarda fonti produttive eterogenee e preserva la ricchezza di creazioni intellettuali diversificate, a beneficio del pubblico finale e dell'immagine del paese nel mondo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TAX CREDIT ALLA PRODUZIONE - ANNO 2022

TOTALE € 768,35milioni

FONTI: Dati MIC 2022



Cinema e audiovisivo internazionale
€ 338,50milioni (44%)

Audiovisivo italiano
€ 254,14milioni (33,1%)

Cinema italiano
€ 175,71milioni (22,9%)

VOGLIAMO
ANCORA
DOMANI

In un contesto di ristrettezza di risorse la priorità deve essere data alla produzione indipendente nazionale e alle aziende di più piccole dimensioni

PERCHÉ IL TAX CREDIT È RILEVANTE

- È una leva economica e occupazionale
- Stimola la crescita del settore, incrementando l'attrattiva culturale e turistica del paese, rafforzando l'identità nazionale e lo stile di vita italiano
- Il credito d'imposta è cresciuto perché sono cresciuti gli investimenti del mercato

TUTTAVIA...

VOGLIAMO
ANCORA
DOMANI

LA SITUAZIONE OGGI

ritardi e stato di emergenza

- A fronte della contrazione di mercato e del blocco dei fondi pubblici molte produzioni italiane sono sospese o rinviate: ritardo di tax credit, contributi selettivi e automatici.
- In assenza di chiarezza su risorse, regole e tempistiche anche gli investimenti stranieri rischiano di essere dirottati in altri paesi.
- Siamo in attesa dei decreti attuativi della legge cinema.

VOGLIAMO
ANCORA
DOMANI

**LA PRODUZIONE INDIPENDENTE (PMI)
È LA PIÙ COLPITA**

FACT CHECKING

sui luoghi comuni

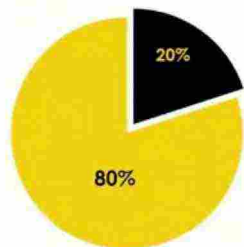
- **TROPPI TITOLI ITALIANI?**
Nel 2022 in Italia sono stati prodotti **176 film di fiction** (in Francia 191)
- **FILM CHE INCASSANO POCO?**
Nel 2023 i film italiani (comprese coproduzioni) hanno incassato **112milioni €**
Quota nazionale 24% (in Europa Italia seconda solo alla Francia)
- **IL TAX CREDIT È SINONIMO DI CINEMA ASSISTITO?**
Con un **moltiplicatore di 3.54** è tra gli investimenti più virtuosi che lo Stato possa fare
- **IL SISTEMA È PERFETTO?**
Sono necessari **interventi correttivi**: dialogo delle associazioni con il governo

VOGLIAMO
ANCORA
DOMANI

IL BOX OFFICE

Italiano del 2023

- I FILM ITALIANI USCITI NEL 2023 (INCLUSE COPRODUZIONI) HANNO INCASSATO **112MILIONI**, 24% DEL TOTALE.

VOGLIAMO
ANCORA
DOMANI

- DI QUESTI, CIRCA L'80% (€88M) SONO RAPPRESENTATI DA VISION, 01 E MEDUSA.
- IL RESTANTE 20% SI DIVIDE TRA GLI INCASSI DI TUTTI GLI ALTRI DISTRIBUTORI.

COSA CHIEDIAMO

TAX CREDIT

- CERTEZZA DELLE RISORSE E DELLE REGOLE E DELLE TEMPISTICHE
- REINTRODUZIONE DI ESCALATOR E DI CAP PER OPERA E PER GRUPPI DI IMPRESE
- TUTELA DELLA PRODUZIONE INDIPENDENTE E IN PARTICOLARE DELLE PMI
- VALORIZZAZIONE E MANTENIMENTO IN CAPO AI PRODUTTORI INDIPENDENTI DELLA PROPRIETÀ INTELLETTUALE E DI QUOTE DI DIRITTI
- REINTRODUZIONE PER LA DISTRIBUZIONE, DI ALIQUOTE DIFFERENZIATE TRA INDIPENDENTI E NON
- TRASPARENZA – COME AD ESEMPIO IN FRANCIA – SUGLI INVESTIMENTI DEGLI OPERATORI SMAV PER LE OPERE CINEMATOGRAFICHE E AUDIOVISIVE CHE HANNO BENEFICIATO DI CONTRIBUTI PUBBLICI

VOGLIAMO
ANCORA
DOMANI

COSA CHIEDIAMO

CONTRIBUTI AUTOMATICI

- CONFERMA DEL LIVELLO DI RISORSE, SBLOCCO E SEMPLIFICAZIONI – fermi da 4 anni

COSA CHIEDIAMO

CONTRIBUTI SELETTIVI

- PRIORITÀ A PMI E FILM NON AD ALTO BUDGET
- MEMBRI DELLA COMMISSIONE CON CURRICULA DI PROVATA COMPETENZA – sceneggiatori, registi, produttori, distributori, selezionatori festival e di mercati di coproduzione, lettori di sceneggiature per tv e piattaforme.

VOGLIAMO
ANCORA
DOMANI

COSA CHIEDIAMO

TUSMA

Nell'ambito del regolamento attuativo sugli obblighi di investimento:

- CHE VENGANO DEFINITE LE MODALITÀ CONTRATTUALI DI ASSOLVIMENTO DEGLI OBBLIGHI AL FINE DI GARANTIRE AI PRODUTTORI INDIPENDENTI ORIGINARI IL MANTENIMENTO DI QUOTE DI DIRITTO DI SFRUTTAMENTO ECONOMICO SULLE OPERE REALIZZATE ED **ESCLUDENDO ACCORDI DI APPALTO O BUYOUT DI DIRITTI**
- CHE LE SPESE DI DISTRIBUZIONE ED EDIZIONE NON ENTRINO NEL COMPUTO DELLE QUOTE D'INVESTIMENTO
- CHE AGCOM DIA TRASPARENZA SUGLI INVESTIMENTI DEGLI OPERATORI SMAV SULLE SINGOLE OPERE CINEMATOGRAFICHE E AUDIOVISIVE

VOGLIAMO
ANCORA
DOMANI

COSA CHIEDIAMO

SEMPLIFICAZIONI

- SEMPLIFICAZIONE DEGLI ADEMPIMENTI AMMINISTRATIVI E DELLE PROCEDURE, IVI INCLUSO PRCA
- CONTENIMENTO DEI COSTI DI REVISIONE CHE CON LE ULTIME MODIFICHE NORMATIVE SONO ESPLOSI

VOGLIAMO ANCORA DOMANI

COSA CHIEDIAMO INTERNAZIONALIZZAZIONE

- RIPRISTINO DEI FONDI DESTINATI AI PRODUTTORI INDIPENDENTI (PMI) E ALLE SOCIETÀ DI VENDITE ESTERE
- ADESIONE AL FONDO PILOTA EURIMAGES ED ALLA CONVENZIONE EUROPEA SULLA COPRODUZIONE DI SERIE TELEVISIVE

VOGLIAMO ANCORA DOMANI

COSA CHIEDIAMO MEDIA COMPANIES

- BROADCASTER E PIATTAFORME NON POSSONO AUTO-DISTRIBUIRE TUTTI I PROPRI PRODOTTI ATTRAVERSO LE PROPRIE FILIALI (RaiCinema, Medusa, Vision), devono lasciare sul mercato i diritti di sfruttamento, per evitare concorrenza sleale a soggetti indipendenti privati
- RAI, MEDIASET – RTI, LA7, AMAZON, APPLE, DISNEY, NETFLIX, PARAMOUNT, SKY non riducano gli investimenti, non chiedano deroghe ingiustificate e continuino a investire nell'audiovisivo italiano, cinema, animazione e documentario
- BROADCASTER E PIATTAFORME SI IMPEGNINO A GARANTIRE L'EQUA RIPARTIZIONE DEI DIRITTI CON I PRODUTTORI ORIGINARI

VOGLIAMO ANCORA DOMANI

CHIEDIAMO DI DARE UN «DOMANI» AI CARTONI ANIMATI MADE IN ITALY

SENZA L'INTRODUZIONE NEL TUSMA DELLA SOTTOQUOTA ANIMAZIONE

- 6.000 giovani senza futuro e 50 aziende a rischio chiusura.
- RAI KIDS - da sola e con un budget sempre più limitato - non riesce più a sostenere il comparto per cui i produttori torneranno a produrre in ASIA e migliaia di ragazzi formati in Italia saranno costretti a emigrare.

▪ I nostri figli non possono crescere solo con la cultura americana!

▪ I nostri figli non possono crescere solo con la cultura americana!

Di seguito tutte le sigle associative che hanno promosso la conferenza stampa dal titolo "Vogliamo che ci sia ancora un domani": **100 AUTORI** (Associazione dell'Autorialità Cinetelevisiva), **ACMF** (Associazione Compositori Musica per Film), **AFIC** (Associazione Festival Italiani di Cinema), **Agenti Spettacolo Associati**, **AGICI** (Associazione Generale Industrie Cine-Audiovisive Indipendenti), **AIR3** (Associazione Italiana Registi), **AMC** (Associazione Montaggio Cinematografico e Televisivo), **ANAC** (Associazione Nazionale Autori Cinematografici), **ANICA – Unione Esportatori Internazionali Unefa**, **ANICA – Unione Produttori**, **APA** (Associazione Produttori Audiovisivi), **APAI** (Associazione del personale di produzione dell'audiovisivo italiano), **Autori italiani Cinematografia, A.S.C.** (Associazione Scenografi, Costumisti e Arredatori), **ASIFA** (Associazione Italiana Film d'Animazione), **CARTOON Italia**, **Collettivo Chiaroscuro**, **CNA – Artigiani Imprenditori d'Italia | Cinema e Audiovisivo**, **DOC.IT** (Associazione Documentaristi Italiani), **LARA** (Libera Associazione Rappresentanti di Artisti), **RAAI** (Registro Attrici Attori), **UNITA**, **WGI – Writers Guild Italia**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In caso di citazione si prega di citare e linkare boxofficebiz.it

Articoli Correlati



Home / News / Tutti gli interventi della conferenza “Vogliamo che ci sia ancora un domani”

Tutti gli interventi della conferenza “Vogliamo che ci sia ancora un domani”

Da Andrea Occhipinti a Luigi Lonigro, da Vittoria Puccini a Marco Bellocchio. Ecco quanto emerso all'appuntamento industry

Pedro Armocida

5 Aprile 2024



Sono 23 le associazioni rappresentative dell'intera industria cinematografica e audiovisiva che si sono date appuntamento oggi al cinema Adriano di Roma per l'iniziativa “Vogliamo che ci sia ancora un domani” con l'obiettivo di comunicare al pubblico, ma soprattutto al Governo, le problematiche attuali dell'intero settore (guarda qui tutte le slide presentate). La risposta numerica, con oltre 1.500 persone presenti tra cui 300 studenti, suddivise in 5 sale collegate a quella più grande con gli interventi dei promotori (più migliaia che seguivano in live streaming), è stata la rappresentazione plastica di un sentimento di preoccupazione di un settore che negli ultimi anni ha avuto uno sviluppo produttivo tra i maggiori in Europa.

Andrea Occhipinti, presidente di Lucky Red, ha subito messo le cose in chiaro riguardo al tono che l'incontro voleva avere: «Abbiamo una visione unica e siamo qui non per battere cassa o per lamentarci ma per raccontarci, perché c'è stata una lettura distorta sul cinema con informazioni sballate. Vogliamo raccontare il nostro punto di vista, con pacatezza ma con fermezza, chiedendo velocità alla pubblica amministrazione che è andata in crash per il successo delle produzioni. Ora la domanda si è rallentata, la macchina amministrativa non è ancora adeguata se pensiamo che al francese Cnc lavorano 400 persone e alla Dgca 100. Non stiamo accusando questo governo per questo ritardo. Vogliamo una crescita omogenea del settore che non penalizzi i piccoli e soprattutto evitare concentrazioni di film e di diritti».

Sul palco con lui in questa prima parte della mattinata la sceneggiatrice **Viola Rispoli** che fa una felice metafora del suo lavoro con «l'iceberg che ha una punta meravigliosa che fuoriesce dall'acqua e che tutti vedono. Ci sono autori che vanno in giro per il mondo e che vincono premi, ma il 90% dell'iceberg è sott'acqua. Siamo noi il corpo dell'audiovisivo italiano, nutriamo tutto il resto e teniamo a galla quella punta». Con lei anche **Carlotta Ca' Zorzi** dell'ufficio legale Fandango, che ha snocciolato i dati contenuti nella prima parte delle numerose slide presentate (clicca qui per vedere tutte le slide). Una illustrazione che prosegue con **Simonetta Amenta** presidente di Agici, concentrata a smentire con un fact checking le notizie sbagliate chiedendo al Governo «certezza di risorse, regole e tempistiche» e raccontando anche un aneddoto: «Siamo qui in tanti per raccontare lo stato dell'industria del cinema e una società di catering si è offerta di offrire i caffè e un piccolo rinfresco perché mi hanno detto: “Vi vogliamo aiutare perché stiamo lavorando di meno”».





Occhipinti ha proseguito affrontando temi dei selettivi e del Tusma finendo a chiedere «semplificazioni degli adempimenti amministrativi per semplificare la macchina», dopo aver sottolineato come bisognerebbe investire di più nel mondo dell'animazione perché «i nostri figli crescono con l'animazione di altri Paesi». Si è poi dichiarato d'accordo con il sottosegretario Lucia Borgonzoni che, per evitare produttori improvvisati, vuole introdurre una norma «che prevede che il film abbia già un 40% di impianto produttivo certo».

Nella compagine delle tante sigle presenti, un ruolo da protagonista è stato dato agli interpreti di UNITA con la sua presidente **Vittoria Puccini**, intervenuta dopo il collega **Jacopo Olmo Antinori** che ha ricordato che non tutti gli attori viaggiano in Porsche e spesso faticano a vivere del proprio lavoro: sono preoccupata per il futuro di attori e attrici. C'è stata una crescita del settore ma è opportuno regolamentare gli investimenti pubblici evitando una contrazione e una limitazione di accesso, tutelando le produzioni indipendenti, e il tax credit è l'unico modo per garantire l'indipendenza autoriale». Ci vuole poi una «indennità di discontinuità con parametri di accesso semplificati per gli interpreti che non hanno il lavoro e bisogna impegnarsi di più per la parità di genere, le cui fragilità sono state sottolineate dall'Osservatorio del Nuovo Immaie, arrivando a immaginare dei contributi selettivi per i film "women driven" con il 60% di figure femminili».

Sul palco si sono poi avvicinati **Francesca Tozzi**, sceneggiatrice che ha parlato per Writers Guild Italia, 100Autori e Anac, tornando alla metafora dell'iceberg con «nel fondo gli ultimi arrivati che non chiamiamo giovani, sono esordienti molto formati, spesso dallo Stato come con il Csc o il master di Rai Fiction, ma sono quasi sempre non pagati e non contrattualizzati. Le nostre tre 3 sigle sono le prime in Europa che stanno lavorando a contratti per registi e sceneggiatori. Chiediamo che si apra un dialogo con ascolto e rispetto». Per poi arrivare all'autorevole intervento di **Marco Bellocchio** che infiamma la platea che lo applaude prima, durante e dopo: «Le disuguaglianze esistono all'interno delle categorie, anche tra i produttori ci sono quelli molto poveri. Lo stesso per i registi e gli attori (numerossissimi sono gli attori che non guadagnano abbastanza per sopravvivere dignitosamente). Ancora più numerosa la schiera degli assistenti e degli aiuti, poveri e sfruttati. Non nascondiamo le disuguaglianze ma dobbiamo trovare l'unità in un contesto internazionale segnato da guerre, migrazioni e clima. Dobbiamo confrontarci con la politica che legittimamente comanda, perché è stata votata, e che oggi può decidere».

Nella sfilza degli interventi di chi poi ha preso il microfono segnaliamo quello di **Luca Ricciardi** dell'Archivio del movimento audiovisivo e operaio che ha ricordato che i finanziamenti alla digitalizzazione degli archivi «dopo tre annualità non sono stati rinnovati», poi **Luigi Lonigro** che ha portato il saluto dei distributori italiani ricordando come il tax credit alla distribuzione sia «solo uno strumento per la promozione e il distributore non intasca nulla. Ringrazio il Governo, il sottosegretario Borgonzoni e il direttore generale del Cinema Borrelli per averlo aumentato del 50% lo scorso anno. Sarebbe comunque importante immaginare un canale differenziato per la distribuzione delle opere prime e seconde». **Gianluca Curti** di Minerva Pictures ha ricordato che la legge cinema del 2016 nasceva soprattutto per aiutare gli indipendenti che oggi «per le opere prime si trovano in difficoltà perché non riescono a distribuirle vista la problematica di accesso con ormai 7, 8 forse 10 distribuzioni nazionali a fronte delle 30 o 40 di prima».

È stata poi la volta di **Gaetano Blandini**, ex Dgca e Siae: «Vi suggerisco gerarchia di priorità con due o tre cose irrinunciabili. Suggerisco anche delle norme con dei paletti che consentano di fare un po' di pulizia anche all'interno del settore. Si sono svegliate delle persone che si sono inventati produttori, sono anche smart e sanno fare fatture false a detrimento di chi lo fa con competenza». Prende al volo la proposta il produttore **Simone Gattoni**: «Perché non chiediamo al Ministero un incontro con due rappresentanti per ogni sigla?». Gli fa eco la collega produttrice **Francesca Cima**: «Apriamo un tavolo di confronto con il Governo che è sicuramente dalla nostra parte». Intanto **Andrea Occhipinti** pronuncia la frase tanto attesa, rilanciandola da qualcuno di autorevole dalla platea: «Il Ministero si è impegnato a emanare le nuove norme del Tax Credit entro le prossime tre settimane».

Oltre a Marco Bellocchio e a Vittoria Puccini che sono intervenuti, in platea erano presenti tra gli altri anche Paola Minaccioni, Fabrizio Gifuni, Luca Zingaretti, Paolo Sorrentino, Cristina Comencini, Francesca Comencini, Luisa Ranieri e Valeria Golino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In caso di citazione si prega di citare e linkare boxofficebiz.it

Articoli Correlati



Box Office Usa: Godzilla x Kong – Il nuovo impero vola oltre i 130 milioni di dollari

8 Aprile 2024



Tusma, Cima: «Il produttore indipendente è un perno dell'industria»

8 Aprile 2024



Toy Story 5, fissata la data di uscita

8 Aprile 2024



Box Office Spagna: Godzilla e Kong restano al primo posto degli incassi

8 Aprile 2024



Box office Italia. Un mondo a parte migliore incasso

8 Aprile 2024



Tutti i numeri della produzione cinematografica in Francia nel 2023

6 Aprile 2024

BOXOFFICE

Mensile specializzato nel mondo del cinema e il suo business. Strumento indispensabile per chiunque voglia analizzare andamenti, strategie di marketing e distributive, opportunità e problematiche legate al prodotto film.



© BOOKCIAK MAGAZINE / TUTTI I DIRITTI RISERVATI



- HOME
- RUBRICHE
- FESTIVAL
- PRIMO PIANO**
- RECENSIONI LIBRI
- DAL LIBRO AL FILM
- PREMIO BOOKCIAK, AZIONE!
- CHI SIAMO
- CONTATTI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'unità del cinema indipendente italiano. Che il governo sblocchi i finanziamenti

7 APRILE 2024 | IN [PRIMO PIANO](#) | BY [ANDREA CORRADO](#)

Oltre 1200 persone tra produttori, attori, registi, autori, distributori, maestranze e anche studenti, riunite al cinema Adriano di Roma, il 5 aprile, per lanciare l'allarme sul blocco delle produzioni che sta mettendo in ginocchio l'intero comparto cinematografico. A causarlo il blocco dei contributi automatici, fermi da 4 anni, la stretta sul tax credit e l'assenza di una distribuzione equa delle risorse, la mancanza di trasparenza nel loro utilizzo e il taglio dei finanziamenti al cinema annunciato per il prossimo decreto di riparto del fondo unico dello spettacolo. Assenti dall'incontro i rappresentanti istituzionali ...



Il miracolo si ripete: come quattordici anni fa il cinema italiano si compatta e chiede risorse e diritti, per continuare a produrre, a vivere e a contribuire a rappresentare il Paese, la sua identità e il suo immaginario.

Ora come allora, a suscitare preoccupazione e proteste è l'incertezza amministrativa e politica insieme al ritardo nell'attuazione delle misure di sostegno pubblico al cinema.

Nel 2010 il ministro della Cultura era il poeta Bondi, con Tremonti all'Economia ("con la cultura non si mangia", ricordate?) e Berlusconi capo Mediaset del governo. Ora, con Meloni premier, c'è Giorgetti a far quadrare i conti e alla Cultura Sangiuliano, secondo il quale sempre il cinema è una fucina di pericolosi comunisti e i soldi del Tax credit sarebbero spesi meglio per fare funzionare la Sanità, quella stessa Sanità che è oggetto di sforbiciate senza pudore da parte del suo stesso Governo.

RECENTI

L'unità del cinema indipendente italiano. Che il governo sblocchi i finanziamenti

Aspettando Bookciak, Azione! cominciamo dai libri. Clelia, la Nellie Bly italiana tutta da (ri)scoprire

Addio Veljko Bulajić, "il regista di Tito". E dei kolossal bellici della Jugoslavia, amati da Picasso

"Generazioni di oggi e di ieri unite nelle lotte". Solo così la festa può continuare, parola di Robert e Ariane

"Fiction Factory Showcase", soggetti per film, libri o tutti e due. Iscrizioni aperte fino al 7 aprile

L'Irlanda rurale di John McGahern. Con la giusta distanza di Pat Collins è un film da non perdere

TAG

- ADA D'ADAMO
- ADAM DRIVER
- ALEKSEJ FEDORCHENKO
- ANDREA BOUCHARD
- ANDREW GARFIELD
- ANNA PAVIGNANO
- BILLY LYNN
- EDWARD DMYTRYK
- ELETTRA
- ENRICO VIII
- EVA GREEN
- FABRICE LUCHINI
- GARTH DAVIS
- GIFFONI FESTIVAL
- GIOCO D'AZZARDO
- GIORNATE DEGLI AUTORI 2023
- GUANDA
- IL MISTERO VON BULOW
- LALE SOKOLOV



Nell'assemblea o meglio conferenza stampa convocata a Roma, il 5 aprile, nel cinema Adriano da ventitrè associazioni professionali del cinema e dell'audiovisivo indipendente c'erano tutti o quasi: oltre 1200 persone tra produttori, attori, registi, autori, distributori, maestranze e anche studenti. L'allarme arriva dall'arresto brusco della produzione cinematografica e audiovisiva nei primi tre mesi dell'anno. Da una situazione di piena occupazione e forte crescita in tutti i segmenti della filiera, che riguarda 9 mila imprese soprattutto piccole e medie e circa 180 mila lavoratori, si è arrivati a segnali di una vera e propria emergenza con molte produzioni rinviate o cancellate.

A tenere le fila Andrea Occhipinti, indipendente con la sua Lucky Red e riferimento del cinema indipendente nell'Anica, che ha dato il segno della fermezza e il tono della moderazione alla mattinata: rivendicazione del ruolo, nessuna lamentazione, protesta ma non polemica.

“Priorità è lo sblocco dei contributi automatici, fermi da 4 anni, che costituiscono una boccata di ossigeno per le produzioni che attendono di ripartire”. La preoccupazione condivisa riguarda la certezza delle regole, la distribuzione equa delle risorse, la trasparenza nel loro utilizzo e nell'immediato la ristrettezza dei finanziamenti complessivamente destinati al cinema annunciata per il prossimo decreto di riparto del fondo unico dello spettacolo e, in questo ambito, la stretta sul tax credit, ritenuto dal governo strumento di sperpero e spreco di denaro pubblico, mentre i “ribelli” sostengono che, “con un moltiplicatore di 3.54 è tra gli investimenti più virtuosi che lo Stato possa fare, investimenti di cui beneficia non solo l'industria cinematografica, ma l'economia italiana nel suo complesso”.

Gli ultimi dati disponibili, riferiti al 2022, dicono che ben il 44% è andato a produzioni internazionali che hanno girato in Italia, il 33% a produzioni audiovisive italiane e appena il 23% al cinema nazionale. Della quota utilizzata dalle imprese italiane, l'80% circa è stato fruito da tre grandi attori del mercato cineaudiovisivo.

I temi sul tappeto sono davvero tanti e la conferenza stampa ne ha aggiunti di nuovi.

Dal ripristino dei sostegni alle imprese per le vendite all'estero e di quello delle sottoquote destinate a settori vitali come l'animazione e i documentari, alla tutela dei diritti delle imprese produttive rispetto alle grandi piattaforme di distribuzione, con la trasparenza degli investimenti reali nel cinema italiano da parte di broadcaster e piattaforme televisive. Dal riconoscimento della qualifica di lavoratori agli interpreti, con un reale sostegno del reddito in considerazione della discontinuità dell'attività e della specificità delle categorie e un contratto nazionale per registi, sceneggiatori, attori, al rispetto della parità di genere con una quota percentuale destinata a figure professionali femminili. Attualmente il rapporto è 33% donne e 66% uomini, mentre i diritti connessi ovvero il pubblico, ha sottolineato Vittoria Puccini a nome di Unita, premiano le donne in larga maggioranza.

Le prime risposte, arrivate dal sottosegretario Bergonzoni a stretto giro subito dopo la conclusione dell'incontro, cui non ha partecipato come nessun altro rappresentante istituzionale, vogliono rassicurare a prescindere. L'impressione è che per modificare sostanzialmente l'atteggiamento della politica e dell'amministrazione

LE PAROLE LO SANNO

L FESTIVAL DEL CINEMA
MEDITERRANEO DI TETOUAN

LIBRI CONTRO LA FAME

MARIO LANTI

MAURIZIO ZACCARO

MICHAEL ENDE

MIGUEL DE UNAMUNO

NN EDITORE

NUOVA HOLLYWOOD

ORLANDO SCHWERDT

PAST LIVES

PATRICK MCKAY

PICCOLE DONNE

PIERA DEGLI ESPOSTI

REINCARNAZIONE CANINA

ROBERTO SCARPETTI

SASSARI

SIKH

STEFANO LEVI DELLA TORRE

STEPHEN GAGHAN

STRADE A DOPPIA CORSIA

TIGGIANO

TIMBUCTU

VISIONARIE 2013

VLADIMIR NABOKOV

YOU

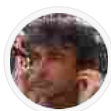
ocorra insistere con grande determinazione. Soprattutto, come ha osservato con lucidità e ironia quel giovane rivoluzionario di Marco Bellocchio “L'impressione è che tutti abbiano ragione nelle rispettive rivendicazioni. Le diseguaglianze tra le varie categorie sono tante. Per questo non ricordo una protesta unitaria.” Bellocchio ha poi aggiunto “Come disse Moro, invoco: restiamo uniti! Ricordo l'apologo di Menenio Agrippa che riuni patrizi e plebei e Gramsci che fondò l'Unità. In questo momento catastrofico per l'umanità dobbiamo confrontarci tutti insieme con la politica che legittimamente comanda e mettere da parte rivendicazioni settoriali e personali”.

ANDREA OCCHIPINTI

ANTONIO GRAMSCI

MARCO BELLOCCHIO

MENENIO AGRIPPA

**Andrea Corrado**

cinebibliofilo



AGGIUNGI UN COMMENTO

Nome *

Email *

Sito web

 Salva il mio nome, email e sito web in questo browser per la prossima volta che commento.

INVIA COMMENTO

Sala Cinema ANICA, il 10 aprile omaggio a Sandra Milo e al film "La Visita"

Home page Fatti Cinematografici Sala Cinema ANICA, il 10 aprile omaggio a Sandra Milo e al film "La Visita"

Sala Cinema ANICA, il 10 aprile omaggio a Sandra Milo e al film "La Visita"

Fattitaliani

07 aprile



Mercoledì 10 aprile alle ore 19.30, l'associazione culturale "Visioni & Illusioni" presieduta da Ettore Spagnuolo, rende omaggio a Sandra Milo (scomparsa lo scorso 29 gennaio a 90 anni) con la proiezione del film cult "La Visita" (1963) di Antonio Pietrangeli presso la Sala Cinema dell'Anica (Viale Regina Margherita, 286).

La serata, presentata da Alberto Castagna, vedrà la partecipazione della figlia di Sandra Milo, la giornalista Debora Ergas, volto noto della Rai, che lavora come inviata della trasmissione di Raiuno "La Vita in Diretta". Per la giornalista sarà anche l'occasione per ricordare il padre, il produttore cinematografico e imprenditore greco Moris Ergas, che produsse anche il film "La visita".

Interverranno alla serata anche altre personalità del mondo del cinema, della cultura e delle istituzioni. La proiezione sarà introdotta dal critico Guido Barlozzetti.

"La visita" è un film - tratto dal racconto di Carlo Cassola - che resta nel cuore e nella mente per la particolare interpretazione di Sandra Milo, che fu incredibilmente a suo agio nel ruolo di Pina, una donna provinciale emiliana di 36 anni che invita a casa sua un libraio romano con cui è in corrispondenza, sperando nel matrimonio. Straordinario anche François Périer, che interpreta l'uomo, che si rivelerà avido e meschino. Un ritratto della solitudine in una storia che dura un giorno, che giustamente non dà una chiusura netta alla vicenda, ma che ha più di un momento memorabile. Le musiche sono di Armando Trovajoli. Regia di impeccabile sicurezza da parte di Pietrangeli, un regista talvolta sottovalutato.

Se l'esordio della pellicola è da commedia di costume, con tocchi di bonaria ironia, l'epilogo è amaro e malinconico. Un bel ritratto di donna che va sfiorando, ma ingenua e vitale, reso con grande aderenza psico/fisica da Sandra Milo, che propone una delle sue migliori interpretazioni in carriera. Anche Périer risulta convincente nel suo ruolo.

La pellicola al festival di Berlino del 1964 vinse il premio FIPRESCI (acronimo di Fédération Internationale de la Presse Cinématographique, associazione internazionale di critica cinematografica). Fu pure candidato ai Nastri d'Argento del 1965 come: migliore attrice protagonista a Sandra Milo; miglior soggetto; migliore sceneggiatura a Ettore Scola, Ruggero Maccari, Antonio Pietrangeli.

"Con La Visita, l'associazione Visioni & Illusioni - sottolinea il suo presidente Ettore Spagnuolo - prosegue a celebrare il grande cinema italiano, a lungo sostenuta dal compianto presidente onorario Giuliano Montaldo e da tante grandi personalità, tra cui la stessa Sandra Milo, che fu ospite della rassegna nel gennaio 2019 in occasione della proiezione di 'Adua e le compagne' sempre del regista Pietrangeli".

L'Associazione Culturale "Visioni & Illusioni" ha come obiettivo quello di divulgare e far conoscere la storia del cinema italiano del '900, la sua peculiarità, vitalità ed attualità. Il legame passato-presente, attraverso la cinematografia, è quindi occasione di approfondimento dei valori e delle dinamiche della società italiana.

Tags



CINEMA E FILM ▾ MUSICA ▾ SERIE TV ▾ PIATTAFORME ▾ TELEVISIONE ▾ TEATRO ▾ INTERVISTE EXTRA ▾

ADDIO A...



Home > Cinema e Film > News Cinema e Film > Vogliamo ancora un domani, grande successo per l'incontro del settore cinema volto...

Vogliamo ancora un domani, grande successo per l'incontro del settore cinema volto ad ottenere le necessarie riforme

Di Raffaella Mazzei - 7 Aprile 2024



Vogliamo ancora un domani

Vogliamo ancora un domani, grande successo per l'incontro del settore cinema per chiedere formalmente alle autorità competenti di attuare le necessarie riforme in tempi rapidi

ultimi articoli

NEWS TELEVISIONE

L'Isola dei famosi 2024, tutto pronto per la prima puntata: cosa accadrà a Cayo Cochinos?

Raffaella Mazzei - 7 Aprile 2024

i nostri canali social - clicca su like/follow

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Grande successo per l'incontro del [settore cinema audiovisivo animazione e documentari](#) **Vogliamo ancora un domani** organizzato dalle principali associazioni di categoria.

Come annunciato, la voce dell'industria cinematografica e audiovisiva indipendente si è fatta sentire: registi, sceneggiatori, agenti, attori, distributori, esportatori, festival, musicisti, produttori, tecnici. Tutti insieme – come non accadeva da tempo – **per chiedere formalmente al Ministro Gennaro Sangiuliano, al Sottosegretario Lucia Borgonzoni e al Direttore Generale Nicola Borrelli di considerare urgentemente le proposte del Settore** e promuovere un incontro a breve per attuare le necessarie riforme in tempi rapidi.

Il Settore necessita di certezze: delle regole, delle tempistiche e delle risorse.

	4,054 Fans	MI PIACE
	1,713 Follower	SEGUI
	75 Follower	SEGUI
	0 Iscritti	ISCRIVITI

ultime di cinema



Temi esposti con pacatezza e chiarezza, con lo scopo di continuare a tenere attivo il dialogo da tempo instaurato con le Istituzioni, ma con la ferma intenzione di correggere la narrazione a volte distorta che accompagna i temi caldi dei finanziamenti cinematografici.



Vogliamo ancora un domani

9.000 le imprese del settore, la stragrande maggioranza delle quali PMI. **95.000 posti di lavoro** diretti, 114.000 nelle filiere connesse. Numeri che testimoniano la grande dimensione del settore, che sviluppa un moltiplicatore economico di 3.54 di cui beneficia l'intera economia nazionale, oltre a creare e promuovere l'immagine del Paese nel mondo.

Oltre 1500 le persone presenti al Cinema Adriano e diverse centinaia collegate in diretta streaming, tra cui anche molti studenti desiderosi di approfondire e capire come poter fare del cinema il proprio obiettivo lavorativo.

Le proposte sono dunque sul tavolo e le associazioni a disposizione delle istituzioni, nella speranza di poter continuare a tenere alta la bandiera del cinema italiano.



Fabbricante di Lacrime, recensione del film Netflix tratto dal bestseller di...

Raffaella Mazzei - 7 Aprile 2024

La recensione di Fabbricante di Lacrime con Caterina Ferioli e Simone Baldasseroni: tratto dal bestseller di Erin Doom, un teen movie che arriva su...



Romics 2024, il programma del XXXII Festival Internazionale del Fumetto, Animazione,...

4 Aprile 2024



Irish Film Festa 2024, il programma del Festival italiano dedicato al cinema irlandese

4 Aprile 2024

ultime di serie tv



Star Wars: Tales of the Empire, il trailer della serie animata...

Raffaella Mazzei - 5 Aprile 2024

Star Wars: Tales of the Empire, il trailer della serie animata Lucasfilm che debutterà con tutti e 6 gli episodi su Disney+ il 4 maggio in...



Agata Samperi, video intervista Se potessi dirti addio: «Nadia ruolo chiave...

4 Aprile 2024



ASSOCIAZIONI ADERENTI:

- 100 AUTORI – Associazione dell’Autorialità Cinetelevisiva
- ACMF – Associazione Compositori Musica per Film
- AFIC – Associazione Festival Italiani di Cinema Agenti Spettacolo Associati
- AGICI – Associazione Generale Industrie Cine-Audiovisive Indipendenti
- AIC – Autori Italiani Cinema
- AIR3 – Associazione Italiana Registi
- AMC – Associazione Montaggio Cinematografico e Televisivo
- ANAC – Associazione Nazionale Autori Cinematografici
- ANICA – Unione Esportatori Internazionali Unefa
- ANICA – Unione Produttori
- APAI – Associazione del personale di produzione dell’audiovisivo italiano
- A.S.C. – Associazione Scenografi, Costumisti e Arredatori
- ASA – Agenti Spettacolo Associati
- ASIFA – Associazione Italiana Film d’Animazione Autori italiani Cinematografia
- CARTOON Italia
- CNA – Artigiani Imprenditori d’Italia | Cinema e Audiovisivo
- CCS – Collettivo Chiaroscuro
- DOC/IT – Associazione Documentaristi Italiani
- FIDAC – Federazione Italiana delle Associazioni Cineaudiovisive
- LARA – Libera Associazione Rappresentanti di Artisti
- RAAI – Registro Attrici Attori
- UNITA
- WGI – WRITERS GUILD ITALIA

Condividi:



[AFIC](#)
[AGICI](#)
[ANAC](#)
[ANICA](#)
[Vogliamo ancora un domani](#)

Articolo precedente

L'Isola dei famosi 2024, tutto pronto per la prima puntata: cosa accadrà a Cayo Cochinos?



Iwajú: City of Tomorrow, recensione: su Disney+ largo ad una serie...

3 Aprile 2024

ultime di musica



Jesus Christ Superstar, video intervista a Massimo Romeo Piparo: «Da Ted...»

Ivan Zingariello - 7 Aprile 2024

La nostra video intervista a Massimo Romeo Piparo, regista a teatro del musical Jesus Christ Superstar, che festeggia il trentennale della sua versione, in...



Frankie hi-nrg mc, video intervista Jesus Christ Superstar: «Sono un Erode...»

7 Aprile 2024



Anggun video interview / intervista Jesus Christ Superstar: «Da Musulmana tollerante...»

7 Aprile 2024

ultime di teatro



Il tax credit della patria? Balle, il 44% va a produzioni straniere

Cineasti indipendenti, appelli a Sangiuliano&C. - Per la prima volta 21 sigle insieme e una visione unica, afferma il dominus inter pares Andrea Occhipinti di Lucky Red Due notizie dall'audiovisivo italiano. Prima la buona: il Cinema Adriano di Roma gremito. Poi la cattiva: non si pagava il biglietto. L'industria indipendente si è riunita non per battere cassa o lamentarci, ma raccontarci, interrompendo una visione distorta e informazioni sballate sul tax credit che ingrassa i pingui, gli attori paperoni e con la cultura non si fa apericena. Titolo derivativo, e



vièpiù ineffabile: VOGLIAMO che ci sia ANCORA un DOMANI. A Paola Cortellesi avranno pagato i diritti? L'unità del settore, come dice il maestro Bellocchio qui sopra, è gramsciana e morotea al contempo, ovvero il manovratore leggi: il ministro Sangiuliano e specialmente il sottosegretario Borgonzoni non lo si disturba, semmai lo si esorta, indirizza, invoca: di lotta e di governo, ecco l'alchimia cinematografica e già strapaesana. Per la prima volta 21 sigle insieme e una visione unica, afferma il dominus inter pares Andrea Occhipinti di Lucky Red, e 100 autori e Unita, Anica produttori e Cartoon Italia, Agici e Doc.it suonano l'allarme per voce sola: Da una situazione di piena occupazione e forte crescita in tutti i segmenti della filiera oggi siamo di fronte a una vera e propria emergenza con molte produzioni rinviate o cancellate, livelli occupazionali in caduta, teatri di posa vuoti. Forti di una filiera di 9 mila imprese e 65 mila occupati, di un moltiplicatore industriale stimato in 3,5 e di un'eccezione culturale da rassomigliare i galletti d'Oltralpe, gli indipendenti fanno le pulci al tax credit ultimo scorso, 2022: l'investimento per il cinema italiano non è pari a 768,35 milioni di euro, giacché vanno decurtati i 338,50 andati alle produzioni straniere che hanno girato in Italia. E con il sovranismo, come la mettiamo? La situazione è grave, non sempre seria. Fioccano interventi in bilico tra Amici di Maria De Filippi, assemblee del Tasso e sedute di autoanalisi, eppure si prova a stilare una lista, non della spesa, e forse nemmeno delle priorità: la convergenza è sullo sblocco del tax credit, dei contributi selettivi e di quelli automatici della Legge Cinema Franceschini, a partire dal decreto di riparto delle risorse a disposizione del settore per il 2024, con Occhipinti che darebbe precedenza agli automatici, fermi da quattro anni. Sempre sul tax credit, si chiede la reintroduzione di escalator e cap per opera e per gruppi di impresa, mentre nei desiderata indie piattaforme e broadcaster non dovrebbero auto-distribuire attraverso le loro filiali (Rai Cinema, Medusa e Vision) tutti i propri prodotti, lasciando sul mercato i diritti di sfruttamento. Ancora, per le produzioni di animazione urge il mantenimento dell'aliquota del 40% di tax credit, laddove i documentaristi stigmatizzano nessuna tutela nel TUSMA, con l'abolizione delle sotto-quote ad hoc. Il domani dell'instabilità prende un po' la mano, i giovani Adriano, sicché la platea agée denuncia qualche fastidio: E gli over 70, andiamo a casa sbotta una regista a fare le polpette?.

Esplora

quotidiano comunista
il manifesto

Abbonati

Entra

VISIONI

Il cinema italiano indipendente chiede riforme per esistere

AUDIOVISIVO. «Vogliamo che ci sia ancora un domani», ieri l'incontro a Roma convocato dalle associazioni di settore. Un appello al governo su tax credit, risorse, garanzie dei finanziamenti



La mobilitazione del cinema italiano a Roma - Getty

Publicato 3 ore fa

Edizione del 6 aprile 2024

Cristina Piccino, Roma

«Vogliamo che ci sia ancora un domani». L'invito alla giornata di mobilitazione lanciato dalle associazioni del cinema italiano – fra cui Anica,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Anac, Unita, 100Autori, Wgi, Agici e Afic – ne affermava già il senso: la richiesta cioè di un tavolo col governo a fronte delle mancate risposte sul nuovo decreto del tax credit che la filiera attende da mesi. A trovarsi in difficoltà sono soprattutto le produzioni indipendenti, fuori cioè dai capitali delle multinazionali che hanno acquistato, e continuano a farlo, molte società nostrane. «La mancanza di decreti attuativi per gli addetti ai lavori ha creato una situazione di emergenza» – si legge nel comunicato delle associazioni. Che aggiungono: «Chiediamo formalmente al ministro Gennaro Sangiuliano, alla sottosegretaria Lucia Borgonzoni e al direttore generale Nicola Borrelli di considerare urgentemente le proposte del settore e promuovere un incontro a breve per attuare le necessarie riforme».

LE CINQUE sale del cinema Adriano di Roma si sono riempite quasi subito: 1500 presenze, più almeno 500 persone che hanno seguito la mattinata in streaming. Un successo. «Per la prima volta ventuno sigle insieme e una visione unica, che rappresenta la visione del settore. Non siamo qui a lamentarci ma a raccontarci. C'è stato un eccesso di produzioni, una domanda enorme dovuta alla post pandemia di prodotto dalle piattaforme, ma adesso questa domanda sta scemando. Che questa amministrazione non sia all'altezza delle necessità non è una responsabilità di questo governo, ma bisogna fare chiarezza su certe considerazioni che sono state fatte, dobbiamo evitare che ci siano concentrazione di film, di produzioni ma si deve fare in modo che ci sia spazio per tutti anche le piccole case produttive. È la prima volta che le categorie si uniscono in un documento comune. Chiederemo velocità alla pubblica amministrazione, e lo faremo con fermezza e con pacatezza. Noi ci siamo, uniti e con le idee chiare, siamo disponibili a mettere la nostra esperienza e conoscenza del settore per trovare insieme le soluzioni necessarie» ha detto dal palco Andrea Occhipinti, produttore e distributore con Lucky Red.

In Italia sono operative 9000 imprese (per lo più piccole e medie), che creano 65mila posti di lavoro, più ulteriori 114mila nelle filiere connesse. Il fatturato totale è di 13 miliardi l'anno. C'è poi il cosiddetto effetto moltiplicatore, cioè per ogni euro speso da investimenti pubblici o privati sul settore, si genera un ritorno di 3,54 euro. I ritardi di sostegno pubblico hanno causato nel primo trimestre del 2024 un arresto della produzione cinematografica e audiovisiva nazionale, con conseguenti ricadute sull'occupazione. Il primo punto è dunque sbloccare il tax credit, promesso già lo scorso settembre, i contributi selettivi e i contributi automatici. Insieme a una «certezza delle risorse, delle regole e delle tempistiche» – e alla «priorità per i selettivi a PMI, o film non ad alto budget». Per quanto riguarda il TUSMA, ovvero il Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, si chiede che «le spese di distribuzione non entrino nel computo delle quote d'investimento» e che «Rai Cinema renda pubblici gli investimenti sui singoli film e singoli diritti». Ma anche che «broadcaster e piattaforme non possano autodistribuire attraverso le loro filiali (Rai Cinema, Medusa e Vision) tutti i propri prodotti, lasciando sul mercato i diritti di sfruttamento» senza ridurre gli investimenti in Italia.

IL SETTORE dell'animazione ha sollecitato «il mantenimento dell'aliquota del 40% di tax credit alle produzioni» mentre i documentaristi italiani denunciano la mancanza di «politiche adeguate nel contratto di servizio Rai, e

di tutela nel TUSMA con l'abolizione delle sottoquote per il documentario nessun incremento degli investimenti specifici da Cinecittà.

Per ora è un primo passo, e come ha sottolineato nel suo intervento Marco Bellocchio la cosa fondamentale è l'unità: «Non è mai stato possibile, nella storia del cinema italiano, lottare tutti insieme; oggi è importante utilizzare questa unità . Ho l'impressione che qui tutti abbiano ragione, che dicano cose sensate in rappresentazione delle categorie. Non tutti i produttori sono ricchi; e questo vale per sceneggiatori, registi e attori, scenografi, costumisti e ancora più la numerosa schiera di assistenti e aiuti che non possono essere più volontari, ma rimangono sfruttati. Non nascondiamo allora le disuguaglianze, ma cerchiamo di darci una mano in questo momento terribile per l'umanità».

il manifesto / il cinema italiano indipendente chiede riforme per esistere

IL MIO MANIFESTO

[Abbonati](#)

[Accedi](#)

© 2024 il nuovo manifesto società coop. editrice

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Pubblicità



I NOSTRI VIDEO



Elezioni Bari, l'abbraccio di Elly Schlein con il candidato Leccese



Schlein: "Far saltare le primarie a Bari è sberla contro la gente perbene"



Mediterranea Saving Humans: 20 giorni di fermo a... Nave Mare Jonio

Servizio | [Audiovisivo](#)



Dal tax credit alle semplificazioni, cosa chiede l'industria del cinema in affanno

In centinaia tra attori, registi, sceneggiatori, produttori e tutti gli altri operatori della filiera si sono ritrovati a Roma per chiedere ascolto da parte del Governo

di Nicola Barone
6 aprile 2024

Loading...

▲ Cinema, il grido dall'arme del settore: "No tagli ai finanziamenti e rivedere il tax credit"

I punti chiave

- [I punti più critici](#)
- [Dialogo con il Governo «per una eccellenza»](#)
- [Un futuro per l'animazione made in Italy](#)
- [Borgonconi: istanze condivise, no a strumentalizzazioni](#)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Ascolta la versione audio dell'articolo



3' di lettura



Arranca l'industria dell'audiovisivo italiana. Perché possa esserci «un domani» in centinaia tra attori, registi, sceneggiatori, produttori e tutti gli altri operatori della filiera si sono concentrati venerdì a Roma oggi per chiedere con «una voce sola» ascolto da parte del Governo. Il primo trimestre dell'anno «ha registrato un arresto brusco della produzione cinematografica e audiovisiva, dovuto all'incertezza e al protrarsi del ritardo nell'attuazione delle misure di sostegno pubblico al settore». E da una situazione «di piena occupazione e forte crescita in tutti i segmenti» oggi si è al punto di «una vera e propria emergenza con molte produzioni rinviate o cancellate».

I punti più critici

«Siamo qui per dire che esistiamo, che siamo un patrimonio del Paese, una industria ricca che è cresciuta moltissimo negli ultimi anni e che deve continuare a crescere. Abbiamo la semplice necessità di essere ogni tanto ascoltati su delle semplici esigenze di un settore molto importante. Serve una collaborazione», dice il presidente dell'Unione produttori Anica Benedetto Habib. La preoccupazione, viene spiegato, non è tanto sulla modalità di rimodulazione del tax credit quanto per i tempi e gli aspetti di incertezza della legge. Tra i punti fermi richiesti le regole e le tempistiche di una cruciale misura di sostegno, il mantenimento del livello di investimento pubblico sui contributi automatici, quelli assegnati ai produttori indipendenti sulla base del successo commerciale e artistico, con obbligo di reinvestimento in nuove opere cinematografiche e, per i contributi selettivi che venga data priorità ai più piccoli e ai film non ad alto budget e che i membri della commissione che decide sui contributi sia «di provata competenza» e scelta tra sceneggiatori, registi, produttori e le altre figure del settore. Non ultima, la semplificazione degli adempimenti amministrativi e delle procedure.

Pubblicità
Loading...

24

Dialogo «per una eccellenza»

Al cinema Adriano, nella Capitale, è stata necessaria l'apertura di cinque sale per contenere i partecipanti all'iniziativa che ha visto la presenza di Paolo Sorrentino, Fabrizio Gifuni, Valeria Golino, Paolo Virzì, Vittoria



Puccini. «Da questa iniziativa emerge l'unità di tutte le voci che compongono questo comparto, una cosa importante e una grande risorsa», segnala la regista Francesca Comencini nel chiedere apertura al dialogo nei confronti di quella che è «una eccellenza del made in Italy». «Lo faremo con pacatezza ma fermezza, chiedendo soprattutto velocità alla Pubblica amministrazione», aggiunge Andrea Occhipinti dal palco del cinema Adriano assieme, tra gli altri, a Pier Giorgio Bellocchio.

Un futuro per l'animazione made in Italy

L'appello che arriva dalle varie articolazioni del comparto è a «continuare il dialogo con le istituzioni». Perché, ad esempio, «per quanto riguarda l'animazione siamo di fronte a una grande sconfitta, dato che il Tusma ha completamente disconosciuto il grande valore dei cartoni animati made in Italy», reclama Maria Carolina Terzi, presidente di Cartoon Italia, l'associazione nazionale dei produttori. «Una scelta miope che penalizza un comparto industriale e creativo fatto di cinquanta aziende e di seimila occupati, quasi tutti giovani, che crea contenuti fondamentali per trasmettere i nostri valori culturali alle nuove generazioni. L'animazione senza un obbligo di investimento specifico (come in Francia) non solo non riesce a far crescere le sue industrie, ma è condannata».

Rutelli: ogni euro investito nel cinema produce moltiplicatore 3,5

Borgonzoni: istanze condivise, no a strumentalizzazioni

Nel Governo non si nasconde una certa sorpresa per l'allarme lanciato. Ad ogni modo «siamo felici di avere letto che il settore dell'audiovisivo abbia ribadito le istanze che abbiamo già condiviso nei mesi passati e che stiamo mettendo in pratica, a partire dal riparto che è già stato deliberato dal Consiglio superiore del cinema e dell'audiovisivo», fa sapere la sottosegretaria alla Cultura, Lucia Borgonzoni. Il riparto «è il passo che precede i decreti attuativi, che nascono dalla condivisione dei temi negli innumerevoli incontri avuti con le associazioni al ministero, sia in tavoli condivisi che in incontri singoli». Per concludere che «anche domani mattina, io e il ministro Gennaro Sangiuliano saremo al lavoro, insieme al direttore generale Cinema del MiC, Nicola Borrelli, per poter arrivare a firmare questi decreti già la prossima settimana».

Riproduzione riservata ©

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Notizie a Confronto

Comunicati Stampa

Social News

Offerte di Lavoro

informazione.it

Notizie a Confronto

Prima pagina

Ultime notizie

Interno

Esteri

Economia

Scienza...

Spettacolo...

Salute

Sport

Notizie locali



Il cinema italiano indipendente chiede riforme per esistere



06/04/2024 CULTURA E SPETTACOLO

[Tutti gli articoli](#) | [Condividi](#) | [Avvisami](#) | [Mia Informazione](#)

«Vogliamo che ci sia ancora un domani». L'invito alla giornata di mobilitazione lanciato dalle associazioni del cinema italiano – fra cui **Anica**, Anac, Unita, 100Autori, Wgi, Agici e Afic – ne affermava già il senso: la richiesta cioè di un tavolo col governo a fronte delle mancate risposte sul nuovo decreto del tax credit che la filiera attende da mesi. A **trovarsi** in difficoltà sono soprattutto le produzioni indipendenti, fuori cioè dai capitali delle multinazionali che hanno acquistato, e continuano a farlo, molte società nostrane. (*Il Manifesto*)

 Segui informazione.it su



 informazione.it sul tuo sito

informazione.it widget

Desideri pubblicare le notizie presenti su **informazione.it** sul tuo sito? Sei libero di farlo. **Scopri come...**

Ne parlano anche altre testate

Due notizie dall'audiovisivo italiano. L'industria indipendente si è riunita "non per battere cassa o lamentarci, ma raccontarci, interrompendo una visione distorta e informazioni sballate" sul tax credit che ingrassa i pingui, gli attori paperoni e con la cultura ... (*Il Fatto Quotidiano*)

Il cinema e l'audiovisivo italiani sono fermi da mesi e potrebbero restarlo ancora per una questione di burocrazia, fondi pubblici da sbloccare e uffici sottodimensionati (*BadTaste.it Cinema*)

Con un'abile operazione comunicazionale di... **spiazzamento**, ieri martedì 2 aprile la Sottosegretaria delegata al cinema e all'audiovisivo, la senatrice leghista **Lucia Borgonzoni**, ha deciso di prendere in contropiede le tante associazioni del cinema e della televisione che hanno convocato per dopodomani venerdì 5 aprile 2024 a **Roma**, presso il Cinema Adriano (alle 10:30), una manifestazione di lamentazione e protesta, dal titolo eloquente "Vogliamo che ci sia Ancora un Domani", ovvero "la voce di tutta l'industria cinematografica e audiovisiva vi aspetta". (*Key4biz.it*)



Cinema, nuove regole: agevolazioni fiscali selettive e fondo speciale di 52 milioni per storie italiane

Il fondo cinema si riduce di 50 milioni di euro, e scende a quota 696 milioni rispetto ai 756 milioni di euro in dotazione del 2023, con tetto massimo di finanziamento per una singola **opera italiana** di nove milioni di euro. (*Italia Oggi*)

Altri articoli



L'arma più forte



L'industria audiovisiva lancia l'allarme: "Il cinema si sta fermando. Serve il sostegno pubblico"



Evento domani a Roma al Cinema Adriano



"Vogliamo che ci sia ancora un domani", ecco cosa chiede il cinema al Governo



Vogliamo ancora domani, il cinema unito in convegno a Roma



05/04/2024 CULTURA E SPETTACOLO

[Tutti gli articoli](#) | [Condividi](#) | [Avvisami](#) | [Mia Informazione](#)

“Per la prima volta 21 sigle insieme e una visione unica, che rappresenta la visione del settore. Non siamo qui a battere cassa o lamentarci, ma raccontarci, per interrompere una visione distorta e informazioni sballate. Con pacatezza e fermezza, chiediamo velocità alla pubblica amministrazione, che è andata in crash per l'eccesso di produzioni, per il successo del settore con una domanda enorme post pandemia”. ([cinematografo.it](#))

Segui informazione.it su



informazione.it sul tuo sito

informazione.it widget

Desideri pubblicare le notizie presenti su [informazione.it](#) sul tuo sito? Sei libero di farlo. [Scopri come...](#)

Se ne è parlato anche su altri giornali

Hanno risposto in tanti all'appello lanciato dal mondo del cinema per “fare il

punto della situazione sul settore e chiedere maggiori investimenti". L'appuntamento venerdì mattina al **cinema Adriano** in piazza **Cavour** a **Roma**, ha richiamato 23 sigle appartenenti a vari settori dell'industria del cinema dai produttori agli attori fino alle maestranze: "Vogliamo che ci sia ancora un domani" è il claim della giornata, un messaggio diretto alle istituzioni per chiedere "uno sforzo maggiore a sostegno di un settore che crea lavoro e fa cultura - gridano dal palco - Un'industria che vede 9mila imprese con oltre 65mila occupati diretti e 114 mila indiretti. [\(LAPRESSE\)](#)

Come? Tagliando i soldi pubblici di 50 milioni che il troppo **strozza**, assicurando che la quasi totalità dei soldi pubblici vada a chi già ne tiene di privati, riservando un 10% circa dei soldi pubblici a «storie di grandi italiani» (sic!). [\(Il Manifesto\)](#)

Hanno risposto in tanti all'appello lanciato dal mondo del cinema per "fare il punto della situazione sul settore e chiedere maggiori investimenti". L'appuntamento venerdì mattina al **cinema Adriano** in piazza **Cavour** a **Roma**, ha richiamato 23 sigle appartenenti a vari settori dell'industria del cinema dai produttori agli attori fino alle maestranze: "Vogliamo che ci sia ancora un domani" è il claim della giornata, un messaggio diretto alle istituzioni per chiedere "uno sforzo maggiore a sostegno di un settore che crea lavoro e fa cultura - gridano dal palco - Una industria che vede 9 mila imprese con oltre 65mila occupati diretti e 114 mila indiretti. [\(Il Sole 24 ORE\)](#)



Il cinema italiano indipendente chiede riforme per esistere

Due notizie dall'audiovisivo italiano. Poi la cattiva: non si pagava il biglietto. [\(Il Fatto Quotidiano\)](#)

Altri articoli



Un problema enorme ha unito tutta l'industria cinematografica italiana per la prima volta nella sua storia



Acque agitate, tra cinema e tv: Borgonzoni spiazza la protesta



L'industria audiovisiva lancia l'allarme: "Il cinema si sta fermando. Serve il sostegno pubblico"



Evento domani a Roma al Cinema Adriano



"Vogliamo che ci sia ancora un domani", ecco cosa chiede il cinema al Governo

Successo per l'incontro del settore cinema audiovisivo animazione e documentari "Vogliamo ancora un domani" organizzato dalle principali associazioni di categoria. (Cinefilos.it)

«Vogliamo che ci sia ancora un domani». L'invito alla giornata di mobilitazione lanciato dalle associazioni del cinema italiano – fra cui Anica, Anac, Unita, 100Autori, Wgi, Agici e Afic – ne affermava già il senso: la richiesta cioè di un tavolo col governo a fronte delle mancate risposte sul nuovo decreto del tax credit che la filiera attende da mesi. (Il Manifesto)



Taboola Feed



Questo antivirus, che supera la concorrenza, è a un prezzo sorprendente

È il momento giusto per proteggere i tuoi dispositivi

Bitdefender | Sponsorizzato



Varese: Quanto costa un impianto fotovoltaico da 6 KW? Guarda!

Impianto fotovoltaico da 6 KW | Ricerca... | Sponsorizzato



Cos'è una pompa di calore e come può farti risparmiare denaro nel...

WallStreet Viral | Sponsorizzato

Cerca Ora

-50%





press,commtech. the leading company in local digital advertising



EVENTI, CULTURA SPETTACOLO



Alla Sala Cinema ANICA omaggio a Sandra Milo ed al film "La Visita"

Comunicato Stampa - 06 Aprile 2024 - 15:24 Stampa Invia notizia 2 min

[Più informazioni su](#)


Proiezione del film cult LA VISITA (1963)

presente la figlia di Sandra Milo, la giornalista DEBORA ERGAS

10 aprile 2024 ore 19.30

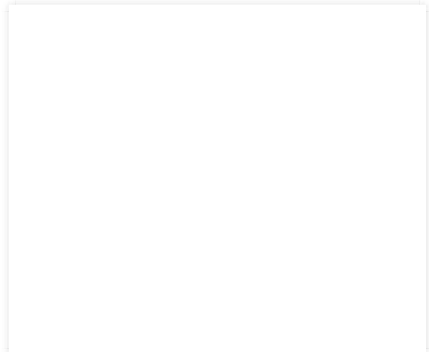
Sala Cinema dell'ANICA - Roma

(viale Regina Margherita, 286)



Mercoledì 10 aprile alle ore 19.30, l'associazione culturale "Visioni & Illusioni" presieduta da Ettore Spagnuolo, rende omaggio a Sandra Milo (scomparsa lo scorso 29 gennaio a 90 anni) con la proiezione del film cult "La Visita" (1963) di Antonio Pietrangeli presso la Sala Cinema dell'Anica (Viale Regina Margherita, 286).

La serata, presentata da Alberto Castagna, vedrà la partecipazione della figlia di Sandra Milo, la giornalista Debora Ergas, volto noto della Rai, che lavora



RDNmeteo

Previsioni

Roma



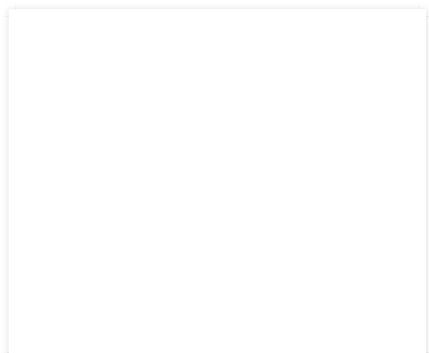
24°C

12°C

[GUARDA IL METEO DELLA TUA CITTÀ](#) >>


IL METEO

Le previsioni meteo della capitale per il 6 aprile 2024 **previsioni**



come inviata della trasmissione di Raiuno "La Vita in Diretta". Per la giornalista sarà anche l'occasione per ricordare il padre, il produttore cinematografico e imprenditore greco Moris Ergas, che produsse anche il film "La visita".

Interverranno alla serata anche altre personalità del mondo del cinema, della cultura e delle istituzioni. La proiezione sarà introdotta dal critico Guido Barlozzetti.

"La visita" è un film - tratto dal racconto di Carlo Cassola - che resta nel cuore e nella mente per la particolare interpretazione di Sandra Milo, che fu incredibilmente a suo agio nel ruolo di Pina, una donna provinciale emiliana di 36 anni che invita a casa sua un libraio romano con cui è in corrispondenza, sperando nel matrimonio. Straordinario anche François Périer, che interpreta l'uomo, che si rivelerà avido e meschino. Un ritratto della solitudine in una storia che dura un giorno, che giustamente non dà una chiusura netta alla vicenda, ma che ha più di un momento memorabile. Le musiche sono di Armando Trovajoli. Regia di impeccabile sicurezza da parte di Pietrangeli, un regista talvolta sottovalutato.

Se l'esordio della pellicola è da commedia di costume, con tocchi di bonaria ironia, l'epilogo è amaro e malinconico. Un bel ritratto di donna che va sfiorando, ma ingenua e vitale, reso con grande aderenza psico/fisica da Sandra Milo, che propone una delle sue migliori interpretazioni in carriera. Anche Perier risulta convincente nel suo ruolo.

La pellicola al festival di Berlino del 1964 vinse il premio FIPRESCI (acronimo di Fédération Internationale de la Presse Cinématographique, associazione internazionale di critica cinematografica). Fu pure candidato ai Nastri d'Argento del 1965 come: migliore attrice protagonista a Sandra Milo; miglior soggetto; migliore sceneggiatura a Ettore Scola, Ruggero Maccari, Antonio Pietrangeli.

"Con La Visita, l'associazione Visioni & Illusioni - sottolinea il suo presidente Ettore Spagnuolo - prosegue a celebrare il grande cinema italiano, a lungo sostenuta dal compianto presidente onorario Giuliano Montaldo e da tante grandi personalità, tra cui la stessa Sandra Milo, che fu ospite della rassegna nel gennaio 2019 in occasione della proiezione di 'Adua e le compagne' sempre del regista Pietrangeli".

L'Associazione Culturale "Visioni & Illusioni" ha come obiettivo quello di divulgare e far conoscere la storia del cinema italiano del '900, la sua peculiarità, vitalità ed attualità. Il legame passato-presente, attraverso la cinematografia, è quindi occasione di approfondimento dei valori e delle dinamiche della società italiana.

Più informazioni su



CRONACA DI ROMA

Monte Mario: incidente tra autobus 9 feriti, anche una neonata di 2 mesi



ITALIANI NEL MONDO

Progetto per il "ritorno alle radici" degli emigrati italiani



CRONACA DI ROMA

Roma: minaccia di morte e picchia la ex compagna, arrestato 50enne



CRONACA DI ROMA

Roma: ruba portafoglio a turista in stazione Metro A Spagna, arrestata 24enne



Aggiornato a sabato 06 Aprile 2024 alle 13:55



- HOME
- 21ST CENTURY
- ATTUALITÀ
- BLOG
- COMMENTI
- DOCUMENTARIO
- DOCUSFERA
- EVENTI
- FESTIVAL
- FILM CINEMA
- FILM STREAMING
- PERSONAGGI
- SENTIERISELVAGGI21ST
- SERIE TV

Vogliamo che ci sia ancora un domani. L'assemblea di Roma

Il resoconto della conferenza tenutasi al Cinema Adriano di Roma per affrontare la crisi dell'industria audiovisiva italiana e aprire un tavolo di dialogo col governo con vari interventi eccellenti

CORSO COMUNICAZIONE DIGITALE PER IL CINEMA DALL'11 APRILE



6 Aprile 2024 | di Riccardo Baiocco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

VOGLIAMO CHE CI SIA ANCORA UN DOMANI

“Nella storia del cinema italiano, parlo dall’alto, dal basso, dall’obliquo della mia esperienza, non è mai stato possibile lottare tutti insieme. Non ricordo uno sciopero generale del cinema e dell’audiovisivo. Come mai? Eppure, il cinema più della televisione è stato di sinistra e parole di sinistra sono riecheggiate, anche di estrema sinistra. Il mio messaggio a oggi, 5 aprile, è questo, molto moroteo. Brevissimo, a differenza di Moro che parlava per ore per sfiancare gli avversari: restiamo uniti. Forse già lo siamo. Non dobbiamo nascondere le disuguaglianze, saremmo ipocriti. Ci sono, ma dobbiamo sforzarci di dare una mano. Siamo in una situazione di grande emergenza mondiale: guerre, clima, migrazioni. In questo momento pre-catastrofico dobbiamo ridurre la nostra rabbia per le ingiustizie che ognuno di voi prova ogni giorno e confrontarsi tutti quanti con la politica che legittimamente comanda. Chiudere al dialogo per qualsiasi pregiudizio è una posizione perdente”

#SENTIERISELVAGGI21ST N.17: Cover Story THE BEAR



Questo lo straordinario intervento di Marco Bellocchio. Ad ascoltarlo, oltre alla sala gremita davanti a lui, ce ne sono almeno altre tre piene. Ci sono davvero tutti al cinema Adriano in una mattina di inizio aprile, non nel senso dello *stardom*. Ci sono certo anche Paolo Sorrentino e Fabrizio Gifuni, ma ci sono anche assistenti alla regia, autori, truccatori, attori, scenografi... La sensazione è che qualsiasi categoria coinvolta in quella macchina da guerra ambulante che è il film, dalla pre-produzione fino alla fruizione, fosse presente alla conferenza. Basta dare un rapido sguardo alle sigle che l'hanno organizzata, appoggiata e promossa: 100 AUTORI, ACMF, AFIC, AGICI, AIC, AIR3, AMC, ANAC, ANICA, APAI, ASA, A.S.C., ASIFA, CARTOON Italia, CNA Collettivo Chiaroscuro, DOC/IT, FIDAC, LARA, RAAI, UNITA, WGI – WRITERS GUIL ITALIA. Le persone che compongono il cinema si sono riunite per confrontarsi sullo stato dell'industria e per lanciare proposte al governo.



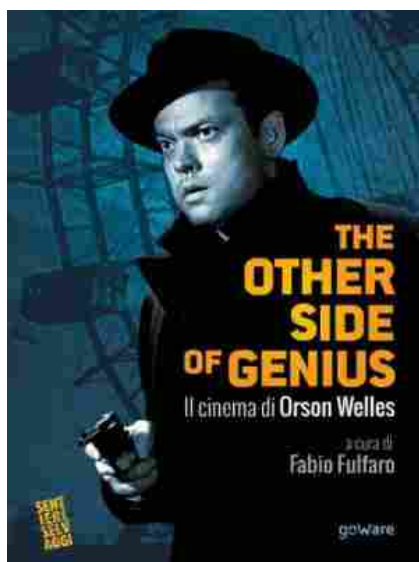
Vogliamo che ci sia ancora un domani (Roma, 05/04/2024)

“Siamo qui perché vogliamo raccontarci e interrompere una narrazione distorta sul cinema”, annuncia in apertura Andrea Occhipinti, fondatore della Lucky Red. Il quadro delineato nel quale versa il cinema italiano: la sbornia di produzioni post-pandemia si è dissolta, il mercato si è contratto e i servizi streaming hanno cambiato strategia. Alcuni servizi hanno ridotto il loro investimento in nuovi prodotti,

molti hanno cessato del tutto. Se da una parte la domanda di nuove opere proveniente dai servizi streaming si è ristretta sensibilmente, la macchina amministrativa e statale non funziona come dovrebbe. Procedure astruse, ripetute, carenza di funzionari per un flusso di documentazioni biblico come i tempi necessari a ottenere risposte, questi sono solo alcuni dei problemi. Il decreto di reparto del Ministero individua un fondo totale **inferiore ai 700 milioni di euro**.

“La domanda è scesa, gli streamer non producono o producono di meno. C’è stata una contrazione del mercato. Molte produzioni italiane sono state sospese o in alcuni casi rinviate. Questo in parte è anche dovuto dai ritardi del tax credit, dei contributi selettivi e automatici”, ha dichiarato Simonetta Amenta, produttrice. Il cinema italiano vive quindi appeso a diversi decreti ministeriali che devono ripartire il fondo (il famigerato Decreto Riparto), riformare il meccanismo del *tax credit* e sbloccare i contributi automatici e selettivi. In particolare, *tax credit* e contributi automatici vengono indicati come meccanismi vitali per l’industria. Gli automatici (contributi dati secondo parametri e da reinvestire obbligatoriamente) sono bloccati da 4 anni. Tutto a causa di carenza di personale ministeriale (al quale si sta cercando di rimediare in questi ultimi mesi) e della difficile elaborazione delle pratiche burocratiche (a volte inutilmente ripetute e con costi esorbitanti).

THE OTHER SIDE OF GENIUS. IL CINEMA DI ORSON WELLES – LA MONOGRAFIA



“Per i selettivi: crediamo che la priorità debba andare a film con un budget più basso. È scoppiata una polemica riguardante il film di Paola

Cortellesi, che non ha ricevuto i contributi selettivi. È vero che è un'opera prima, ma raramente un'opera prima ha un budget superiore agli 8 milioni. Paola Cortellesi è anche una paladina del nostro cinema, un'attrice commerciale". L'intervento di Andrea Occhipinti, fondatore della Lucky Red, è il più corposo e in certi versi pragmatico. Sulle commissioni selezionatrici: "pensiamo sia fondamentale siano composte da persone competenti, che sappiano leggere le sceneggiature e che siano attivi, che non abbiano una visione di ieri o dell'altro ieri del cinema. Ci sono moltissimi selezionatori di festival e altre figure qualificate che vanno considerate". Un urlo si alza dalla platea. "Sì, che vadano anche pagate. Non è possibile che si debbano leggere centinaia di sceneggiature senza nessun compenso", come avveniva fino a poco tempo fa.

Un altro argomento è la riforma del Testo unico dei servizi di media audiovisivi (Tusma), che interviene bruscamente sull'asimmetria di potere tra broadcaster e produzioni. "È chiaro che una produzione, specialmente se non è una grande realtà, quando tratta con una piattaforma accetta qualsiasi condizione, giocoforza. Se non ci sono delle tutele sui diritti che può trattenere le produzioni o sugli anni che devono impiegare i broadcaster per investire, si perde l'equilibrio. Così come chiediamo all'AGCOM trasparenza sulle quote dei broadcaster, delle piattaforme e dei servizi streaming sul tax credit". Per quanto riguarda la fase distributiva della filiera audiovisiva, si è creato un collo di bottiglia nel quale le dinamiche di potere sono completamente sproporzionate. La maggioranza del settore della distribuzione è occupato da tre compagnie (Vision, 01 e Medusa) che di fatto dettano quasi interamente la linea culturale dell'industria. Occhipinti porta alla conferenza l'esempio della Francia, nella quale un produttore può rivolgersi direttamente e singolarmente a singoli distributori (Pay TV, OTT, rivenditori esteri...) per ottenere finanziamenti vitali per la creazione di nuove opere. Oltretutto, una richiesta dei produttori presenti alla conferenza è che ci siano tutele affinché possano mantenere una quota di diritti di ciò che producono, cosicché non siano meri esecutivi di servizi streaming e broadcaster. Questi ultimi sono entità con obblighi di investimento secondo la convenzione europea, ma che come ricordato hanno rallentato se non bloccato completamente la domanda di nuovi prodotti. "Se guadagnano in Italia, devono contribuire all'industria di questo paese".

Al di là di questo, il focus della conferenza è sugli ultimi, sui lavoratori dello spettacolo dimenticati sia dalla politica che dall'industria. C'è spazio per l'animazione e il documentario, che non hanno ottenuto sottoquote di investimento e perciò lasciate a sé stesse, nonostante gli splendidi risultati ottenuti negli ultimi anni. C'è CARTOON Italia, che richiama il problema di Rai Kids (unico canale che finanzia cartoni animati per bambini) e chiede che la Rai preveda una quota dedicata al canale e alla realizzazione di nuove opere. Ci sono anche associazioni di post-produzione audio, di scrittori, di truccatori, di scenografi, di attori. Ognuna porta avanti un racconto particolare della precarietà quotidiana, di condizioni al limite dello sfruttamento e delle proposte per migliorare la situazione. Ecco che allora emerge la priorità comune: aprire un tavolo di dialogo con il governo.

CORSO ONLINE SCRIVERE E PRESENTARE UN DOCUMENTARIO, DAL 22 APRILE



ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER DI SENTIERI SELVAGGI

Le news, le recensioni, i corsi di cinema, la riviste, i libri, gli eventi e tutte le nostre iniziative

La tua email *

Località da cui scrivi

 Confermo di aver letto la [privacy policy](#) di Sentieri Selvaggi

taggato con [andrea occhipinti](#), [animazione italiana](#), [cinema documentario italiano](#), [cinema italiano](#), [marco bellochio](#), [politica culturale](#), [sindacati](#), [tax credit](#)

SCRIVI UN COMMENTO

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Comment

Nome *

Email *

Sito web

Salva il mio nome, email e sito web in questo browser per la prossima volta che commento.

Non sono un robot



reCAPTCHA
Privacy - Termini

**CORSO COMUNICAZIONE DIGITALE
PER IL CINEMA – DAL 4 APRILE**



REVIEWS ▾

LATEST NEWS

LIVE STREAMING & ON DEMAND

SERIE TV

TRAILERS

INTERVIEWS ▾

FESTIVAL DI CINEMA

MAGAZINE



LATEST NEWS

'Vogliamo ancora un domani': conferenza stampa sul cinematografico e audiovisivo

Il cinema unito lancia proposte di riforma al ministero della cultura: proseguiamo il dialogo



Publicato 7 minuti fa il 6 Aprile 2024

Scritto da **Sara Furlan**



Grande successo per l'incontro del settore cinema audiovisivo animazione e documentari **"Vogliamo ancora un domani"** organizzato dalle principali associazioni di categoria.



Come annunciato, la voce dell'industria cinematografica e audiovisiva indipendente si è fatta sentire. Registi, sceneggiatori, agenti, attori, distributori, esportatori, festival, musicisti, produttori, tecnici. Tutti insieme – come non accadeva da tempo – per chiedere formalmente al Ministro Gennaro Sangiuliano, al Sottosegretario Lucia Borgonzoni e al Direttore Generale Nicola Borrelli di considerare urgentemente le proposte del Settore e promuovere un incontro a breve per attuare le necessarie riforme in tempi rapidi.

Il Settore necessita di certezze: delle regole, delle tempistiche e delle risorse. Temi esposti con pacatezza e chiarezza, con lo scopo di continuare a tenere attivo il dialogo da tempo instaurato con le

LATEST



LATEST NEWS / 7 minuti ago

'Vogliamo ancora un domani': conferenza stampa sul cinematografico e audiovisivo



CONVERSATION / 36 minuti ago

'Amor' conversazione con Virginia Eleuteri Serpieri



FILM DA VEDERE / 1 ora ago

The Iron Lady con Meryl Streep



FILM DA VEDERE / 1 ora ago

Dune



FILM DA VEDERE / 1 ora ago

Bella addormentata di Marco Bellocchio



Istituzioni, ma con la ferma intenzione di correggere la narrazione a volte distorta che accompagna i temi caldi dei finanziamenti cinematografici.

9.000 le imprese del settore, la stragrande maggioranza delle quali PMI. 95.000 posti di lavoro diretti, 114.000 nelle filiere connesse. Numeri che testimoniano la grande dimensione del settore, che sviluppa un moltiplicatore economico di 3.54 di cui beneficia l'intera economia nazionale, oltre a creare e promuovere l'immagine del Paese nel mondo. Oltre 1500 le persone presenti al Cinema Adriano e diverse centinaia collegate in diretta streaming, tra cui anche molti studenti desiderosi di approfondire e capire come poter fare del cinema il proprio obiettivo lavorativo.

Le proposte sono dunque sul tavolo e le associazioni a disposizione delle istituzioni, nella speranza di poter continuare a tenere alta la bandiera del cinema italiano.

Associazioni aderenti a 'Vogliamo ancora un domani'

100 AUTORI – Associazione dell'Autorialità Cinetelevisiva

ACMF – Associazione Compositori Musica per Film

AFIC – Associazione Festival Italiani di Cinema Agenti Spettacolo Associati

AGICI – Associazione Generale Industrie Cine-Audiovisive Indipendenti

AIC – Autori Italiani Cinema

AIR3 – Associazione Italiana Registi

AMC – Associazione Montaggio Cinematografico e Televisivo

ANAC – Associazione Nazionale Autori Cinematografici

ANICA – Unione Esportatori Internazionali Unefa

ANICA – Unione Produttori

APAI – Associazione del personale di produzione dell'audiovisivo italiano

ASA – Agenti Spettacolo Associati

A.S.C. – Associazione Scenografi, Costumisti e Arredatori

ASIFA – Associazione Italiana Film d'Animazione Autori italiani Cinematografia

CARTOON Italia

CNA – Artigiani Imprenditori d'Italia | Cinema e Audiovisivo

Collettivo Chiaroscuro

DOC.IT – Associazione Documentaristi Italiani

FIDAC – Federazione Italiana delle Associazioni Cineaudiovisive

LARA – Libera Associazione Rappresentanti di Artisti

RAAI – Registro Attrici Attori

UNITA

WGI – WRITERS GUIL ITALIA

Registrati per ricevere la nostra Newsletter con tutti gli aggiornamenti dall'industria del cinema e dell'audiovisivo.

CORRELATI: #AUDIOVISIVO #INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA
#VOGLIAMO ANCORA UN DOMANI

DON'T MISS



**'Il clandestino', Edoardo Leo:
"Il mio ispettore un burbero
capace di empatia"**

POTREBBE PIACERTI



L'industria cinematografica italiana si appella al Governo

La sovvenzione globale MOVIE UP: un volano per l'industria dell'audiovisivo laziale



'Naba Cinema Awards 2023': i vincitori, le giurie, le eccellenze



Essere mamma e lavorare nel cinema. Valeria e CINEMAMAS

5 aprile 2024

CHI SIAMO | LA REDAZIONE | AREA CLIENTI



Roma 17°C



asknews

🏠 POLITICA ECONOMIA ESTERI CRONACA SPORT SOCIALE CULTURA SPETTACOLO VIDEONEWS
+ALTRE SEZIONI +REGIONI



Speciali: LIBIA/SIRIA | ASIA | NUOVA EUROPA | NOMI E NOMINE | CRISI CLIMATICA | G7 ITALIA 2024



ECONOMIA VIDEONEWS

Carrefour nel 2023 ha esportato 1,15 mld di euro di prodotti italiani

5 APRILE 2024

LAZIO SPETTACOLO

Il cinema unito propone riforme a Sangiuliano: "Proseguiamo dialogo"

Incontro delle associazioni di categoria "Vogliamo ancora un domani"

APR 5, 2024 🎬 Cinema e audiovisivo

info & imprese



asknews

Segui la Pagina

173.805 follower

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Roma, 5 apr. (asknews) – Grande successo di partecipazione per l'incontro a Roma del settore cinema audiovisivo animazione e documentari "Vogliamo ancora un domani" organizzato dalle principali associazioni di categoria.

"Come annunciato, la voce dell'industria cinematografica e audiovisiva indipendente si è fatta sentire: registi, sceneggiatori, agenti, attori, distributori, esportatori, festival, musicisti, produttori, tecnici. Tutti insieme – come non accadeva da tempo – per chiedere formalmente al Ministro Gennaro Sangiuliano, alla sottosegretaria Lucia Borgonzoni e al direttore generale Nicola Borrelli di considerare urgentemente le proposte del settore e promuovere un incontro a breve per attuare le necessarie riforme in tempi rapidi", si legge in un comunicato.

Il settore fa sapere di avere bisogno di "certezze: regole, tempistiche e risorse". Sono i temi "esposti con pacatezza e chiarezza, con lo scopo di continuare a tenere attivo il dialogo da tempo instaurato con le istituzioni, ma con la ferma intenzione di correggere la narrazione a volte distorta che accompagna i temi caldi dei finanziamenti cinematografici", secondo il testo.

I numeri sono i seguenti: 9.000 imprese del settore, la stragrande maggioranza PMI; 95.000 posti di lavoro diretti, 114.000 nelle filiere connesse. Sono "numeri che testimoniano la grande dimensione del settore, che sviluppa un moltiplicatore economico di 3.54 di cui beneficia l'intera economia nazionale, oltre a creare e promuovere l'immagine del Paese nel mondo", fanno notare.

Oltre 1.500 le persone presenti al Cinema Adriano e diverse centinaia collegate in diretta streaming, tra cui anche molti studenti desiderosi di approfondire e capire come poter fare del cinema il proprio obiettivo lavorativo, riferiscono gli addetti ai lavori. "Le proposte sono dunque sul tavolo e le associazioni a disposizione delle istituzioni, nella speranza di poter continuare a tenere alta la bandiera del cinema italiano".

Queste le associazioni aderenti: 100 AUTORI – Associazione dell'Autorialità

Cinetelevisiva; ACMF – Associazione Compositori Musica per Film; AFIC – Associazione Festival Italiani di Cinema Agenti Spettacolo Associati; AGICI – Associazione Generale Industrie Cine-Audiovisive Indipendenti; AIC – Autori Italiani Cinema; AIR3 – Associazione Italiana Registi; AMC – Associazione Montaggio Cinematografico e Televisivo; ANAC – Associazione Nazionale Autori Cinematografici; ANICA – Unione Esportatori Internazionali Unefa; ANICA – Unione Produttori; APAI – Associazione del personale di produzione dell’audiovisivo italiano; ASA – Agenti Spettacolo Associati; A.S.C. – Associazione Scenografi, Costumisti e Arredatori; ASIFA – Associazione Italiana Film d’Animazione Autori italiani Cinematografia; CARTOON Italia; CNA – Artigiani Imprenditori d’Italia | Cinema e Audiovisivo; Collettivo Chiaroscuro; DOC.IT – Associazione Documentaristi Italiani; FIDAC – Federazione Italiana delle Associazioni Cineaudiovisive; LARA – Libera Associazione Rappresentanti di Artisti; RAAI – Registro Attrici Attori; UNITA; WGI – WRITERS GUILD ITALIA.



SPETTACOLO
VIDEONEWS

E partito il Subsonica Tour 2... forum di Milano

APR 5, 2024

CRONACA LAZIO

Roma, al Grassi visite gratuite per (H)... Salute Donna

APR 5, 2024

SPETTACOLO
VIDEONEWS

Mothers' instinct, Chastain e Hathaw... paranoia

APR 5, 2024

- Home
- Politica
- Economia
- Esteri
- Cronaca
- Sport
- Sociale
- Cultura
- Spettacolo
- Videonews
- Salute e Benessere
- Transizione
- Ecologica
- Scienza e
- Innovazione
- Technofun
- Agrifood
- Turismo
- Motori
- Moda
- Sistema
- Trasporti
- Lifestyle e
- Design
- Made in Italy
- Start Up
- Info e Imprese
- Ask@europe
- Daily News
- Servizi PCM
- Abruzzo
- Basilicata
- Calabria
- Campania
- Emilia Romagna
- Friuli Venezia
- Giulia
- Lazio
- Liguria
- Lombardia
- Marche
- Molise
- Piemonte
- Puglia
- Sardegna
- Sicilia
- Toscana
- Trentino Alto
- Adige
- Umbria
- Valle d'Aosta
- Veneto
- Libia/Siria
- Asia
- Nuova Europa
- Nomi e Nomine
- Crisi Climatica
- TG Poste
- G7 Italia 2024
- Chi siamo
- La Redazione
- Area Clienti
- Disclaimer e
- Privacy
- Informativa
- Cookie
- Whistleblowing
- Pubblicità



NEWS

RECENSIONI

PHOTOGALLERY & TRAILER

SERIE TV

INTERVISTE

CIAK D'ORO 2023



Home > News

News

“Vogliamo che ci sia Ancora un Domani”, 1500 professionisti del settore audiovisivo uniti propongono proposte concrete al governo

Le principali sigle di categoria del mondo dell'industria cinematografica si sono riunite a Roma per chiedere al governo di proseguire il dialogo sulle importanti riforme in atto

Di Redazione - 5 Aprile 2024

0



Cinema Adriano, Roma

Erano circa **1.500 le persone** che questa mattina hanno riempito il cinema Adriano di Roma per assistere alla conferenza **“Vogliamo che ci sia Ancora un Domani”**, indetta dalle principali sigle di categoria del mondo dell'industria cinematografica per

IL MAGAZINE IN EDICOLA

Ciak vola su Arrakis, è Dune 2 la cover di marzo

Alessandro De Simone - 1 Marzo 2024

ABBONATI A CIAK

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER



PHOTOGALLERY & TRAILER

Marlon Brando, a 100 anni dalla nascita la vita del selvaggio di Hollywood

Mattia Pasquini - 3 Aprile 2024

Gli agnelli possono pascolare in pace, il trailer del film con Maria Grazia Cucinotta e Massimo Venturiello

Redazione - 2 Aprile 2024

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

chiedere al governo di proseguire il dialogo sull'importante tema delle riforme in atto necessarie al settore.

LEGGI ANCHE: ["Vogliamo che ci sia ancora un domani": cinema e audiovisivo chiedono misure per una ripresa del comparto](#)

*"Noi ci siamo, uniti e con le idee chiare, siamo disponibili a mettere la nostra esperienza e conoscenza del settore per trovare insieme, rapidamente le soluzioni necessarie", dice in apertura **Andrea Occhipinti**, produttore cinematografico, dal palco dell'Adriano.*

100 AUTORI, AGICI, AIC, AMC, ANAC, APAI, ASC, CARTOON ITALIA, CNA – CINEMA E AUDIOVISIVO, DOC/it, UNIONE PRODUTTORI ANICA, UNITA e WGI, hanno riunito un pubblico notevole di addetti ai lavori, rappresentati da personaggi come **Marco Bellocchio** per i registi, **Francesca Comencini** per gli autori cinematografici, **Vittoria Puccini** per gli attori e molti altri membri di tutte le categorie professionali indispensabili all'industria cinematografica e dell'audiovisivo.

La voce dell'industria cinematografica e audiovisiva indipendente si è fatta sentire: registi, sceneggiatori, agenti, attori, distributori, esportatori, festival, musicisti, produttori, tecnici. Tutti insieme – come non accadeva da tempo – hanno chiesto formalmente **al Ministro Gennaro Sangiuliano, al Sottosegretario Lucia Borgonzoni e al Direttore Generale Nicola Borrelli** di considerare urgentemente le proposte del Settore e promuovere un incontro a breve per attuare le necessarie riforme in tempi rapidi.

Il successo dell'iniziativa è testimoniato dalla grande partecipazione di pubblico, addetti ai lavori, ma anche studenti, che chiedono alle istituzioni maggiore chiarezza nelle regole, nelle tempistiche, nella distribuzione delle risorse e sul tema caldo dei finanziamenti cinematografici, per un'industria che conta circa **9.000 imprese** di settore e offre oltre **65.000 posti di lavoro** (secondo i dati offerti dalla Cassa Depositi e Prestiti cdp).

I dati riportati durante l'incontro dimostrano che il settore cinema, audiovisivo, animazione e documentari sviluppa **un moltiplicatore economico pari a 3,54 euro** rispetto ad ogni euro di investimento. Un effetto di cui beneficia l'intera economia nazionale, oltre a creare e promuovere l'immagine del Paese nel mondo.

LEGGI ANCHE: [Con gli Stati Generali del Cinema si riapre il dibattito sul sistema audiovisivo in Italia](#)

Le associazioni si sono messe a disposizione delle istituzioni con proposte concrete, professionalità e competenze specifiche per proseguire il dialogo nella speranza di continuare a ricevere sostegno all'industria.

ASSOCIAZIONI ADERENTI:

100 AUTORI – Associazione dell'Autorialità Cinetelevisiva

ACMF – Associazione Compositori Musica per Film

AFIC – Associazione Festival Italiani di Cinema Agenti Spettacolo Associati

AGICI – Associazione Generale Industrie Cine-Audiovisive Indipendenti

Maggie Moore(s) – Un omicidio di troppo, Jon Hamm e Tina Fey nel giallo di Sky (trailer)

Redazione - 2 Aprile 2024

Il regno del pianeta delle scimmie, il trailer IMAX

Davide Di Francesco - 2 Aprile 2024

FESTIVAL

Cartoons On The Bay 2024, a Sara Pichelli il Premio Sergio Bonelli

Mattia Pasquini - 4 Aprile 2024

Cannes 2024, la nuova commedia di Quentin Dupieux aprirà la 77ma edizione del Festival

Redazione - 3 Aprile 2024



AIC – Autori Italiani Cinema

AIR3 – Associazione Italiana Registi

AMC – Associazione Montaggio Cinematografico e Televisivo

ANAC – Associazione Nazionale Autori Cinematografici

ANICA – Unione Esportatori Internazionali Unefa

ANICA – Unione Produttori

APAI – Associazione del personale di produzione dell'audiovisivo italiano

A.S.C. – Associazione Scenografi, Costumisti e Arredatori

ASA – Agenti Spettacolo Associati

ASIFA – Associazione Italiana Film d'Animazione Autori italiani Cinematografia

CARTOON Italia

CNA – Artigiani Imprenditori d'Italia | Cinema e Audiovisivo

CCS – Collettivo Chiaroscuro

DOC/IT – Associazione Documentaristi Italiani

FIDAC – Federazione Italiana delle Associazioni Cineaudiovisive

LARA – Libera Associazione Rappresentanti di Artisti

RAAI – Registro Attrici Attori

UNITA

WGI – WRITERS GUILD ITALIA



Home > News > 2024 > Vogliamo che ci sia ancora un domani, il cinema italiano indipendente lancia...

Pubblicità

Vogliamo che ci sia ancora un domani, il cinema italiano indipendente lancia proposte di riforma al Ministro della Cultura

Grande successo per l'incontro del settore cinema audiovisivo animazione e documentari "Vogliamo ancora un domani" organizzato dalle principali associazioni di categoria.

Di Chiara Guida - 5 Apr 2024

TOP STORIES

[Vite vendute: la spiegazione del finale del film Netflix](#)

5 Apr 2024

[Tutti Tranne Te in streaming a noleggio dal 9 Aprile](#)

5 Apr 2024

[Anselm, il documentario di Wim Wenders dedicato ad Anselm Kiefer.](#)

5 Apr 2024

Pubblicità

Pubblicità



Come annunciato, la voce dell'industria cinematografica e audiovisiva indipendente si è fatta sentire: registi, sceneggiatori, agenti, attori, distributori, esportatori, festival, musicisti, produttori, tecnici. Tutti insieme – come non accadeva da tempo – per chiedere formalmente al Ministro **Gennaro Sangiuliano**, al Sottosegretario **Lucia Borgonzoni** e al Direttore Generale **Nicola Borrelli** di considerare urgentemente le proposte del Settore e promuovere un incontro a breve per attuare le necessarie riforme in tempi rapidi.

Il Settore necessita di certezze: delle regole, delle tempistiche e delle



risorse.

Temi esposti con pacatezza e chiarezza, con lo scopo di continuare a tenere attivo il dialogo da tempo instaurato con le Istituzioni, ma con la ferma intenzione di correggere la narrazione a volte distorta che accompagna i temi caldi dei finanziamenti cinematografici.

9.000 le imprese del settore, la stragrande maggioranza delle quali PMI. 95.000 posti di lavoro diretti, 114.000 nelle filiere connesse. Numeri che testimoniano la grande dimensione del settore, che sviluppa un moltiplicatore economico di 3.54 di cui beneficia l'intera economia nazionale, oltre a creare e promuovere l'immagine del Paese nel mondo.

Oltre 1500 le persone presenti al Cinema Adriano e diverse centinaia collegate in diretta streaming, tra cui anche molti studenti desiderosi di approfondire e capire come poter fare del cinema il proprio obiettivo lavorativo.

Le proposte sono dunque sul tavolo e le associazioni a disposizione delle istituzioni, nella speranza di poter continuare a tenere alta la bandiera del cinema italiano.

ASSOCIAZIONI ADERENTI:

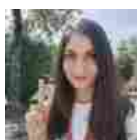
- 100 AUTORI – Associazione dell'Autorialità Cinetelevisiva
- ACMF – Associazione Compositori Musica per Film
- AFIC – Associazione Festival Italiani di Cinema Agenti Spettacolo Associati
- AGICI – Associazione Generale Industrie Cine-Audiovisive Indipendenti
- AIC – Autori Italiani Cinema
- AIR3 – Associazione Italiana Registi
- AMC – Associazione Montaggio Cinematografico e Televisivo
- ANAC – Associazione Nazionale Autori Cinematografici
- ANICA – Unione Esportatori Internazionali Unefa
- ANICA – Unione Produttori
- APAI – Associazione del personale di produzione dell'audiovisivo italiano
- ASA – Agenti Spettacolo Associati
- A.S.C. – Associazione Scenografi, Costumisti e Arredatori
- ASIFA – Associazione Italiana Film d'Animazione Autori italiani Cinematografia
- CARTOON Italia
- CNA – Artigiani Imprenditori d'Italia | Cinema e Audiovisivo
- Collettivo Chiaroscuro
- DOC.IT – Associazione Documentaristi Italiani

- FIDAC – Federazione Italiana delle Associazioni Cineaudiovisive
- LARA – Libera Associazione Rappresentanti di Artisti
- RAAI – Registro Attrici Attori
- UNITA
- WGI – WRITERS GUIL ITALIA

- Pubblicità -

Articolo precedente

Vite vendute: la spiegazione del finale del film Netflix



Chiara Guida

Laureata in Storia e Critica del Cinema alla Sapienza di Roma, è una gionalista e si occupa di critica cinematografica. Co-fondatrice di Cinefilos.it, lavora come direttore della testata da quando è stata fondata, nel 2010. Dal 2017, data di pubblicazione del suo primo libro, è autrice di saggi critici sul cinema, attività che coniuga al lavoro al giornale.



ALTRO DALL'AUTORE



Fantastici Quattro: cosa ci anticipano i fumetti a cui il film sembra ispirarsi?



Michael J. Fox tornerebbe a recitare se "si presentasse qualcosa in cui inserire le mie realtà"



Denis Villeneuve in trattative per un film basato sul libro "Nuclear War"


[Preferenze privacy](#)

Copyright Immagini e Contenuti 2008-2023 Cinefilos.it e/o delle rispettive fonti citate negli articoli.
E' esplicitamente vietata ogni copia e/o riproduzione anche parziale dei contenuti del sito, senza un'esplicita autorizzazione della Redazione.

Vogliamo ancora domani, il cinema unito in convegno a Roma

Home page > Riflettori > Vogliamo ancora domani, ...

Industry

Vogliamo ancora domani, il cinema unito

Il comparto audiovisivo e cinematografico indipendente a convegno: "Non siamo qui a battere cassa o lamentarci, ma raccontarci"

5 aprile, 2024

PHOTO



"Per la prima volta 21 sigle insieme e una visione unica, che rappresenta la visione del settore. Non siamo qui a battere cassa o lamentarci, ma raccontarci, per interrompere una visione distorta e informazioni sballate. Con pacatezza e fermezza, chiediamo velocità alla pubblica amministrazione, che è andata in crash per l'eccesso di produzioni, per il successo del settore con una domanda enorme post pandemia".

Così il produttore e distributore Andrea Occhipinti apre al Cinema Adriano di Roma Vogliamo che ci sia ancora un domani, la grematissima conferenza stampa del settore audiovisivo indipendente, cui hanno aderito tra gli altri 100 autori, Unita, Anac, Anica Produttori e Cartoon Italia.

Il convegno riflette un arresto brusco della produzione cinematografica e audiovisiva su. Il primo trimestre 2024 ha registrato un, dovuto all'incertezza e al protrarsi del ritardo nell'attuazione delle misure di sostegno pubblico al settore. "Da una situazione di piena occupazione e forte crescita in tutti i segmenti della filiera - osservano i promotori - siamo oggi di fronte a una vera e propria emergenza con molte produzioni rinviate o cancellate: i sindacati indicano che i livelli occupazionali stanno precipitando, con molti lavoratori costretti a ricorrere alla indennità di disoccupazione (NASPI) e molti teatri di posa vuoti se non per qualche produzione straniera".

Questo a fronte di una filiera cinematografica e audiovisiva composta da oltre 9.000 imprese, e negli ultimi anni ha generato un'occupazione diretta di oltre 65.000 persone, e 114.000 occupati nelle filiere connesse. In Europa l'Italia è il quarto mercato di riferimento, il terzo per produttività dopo Germania e Francia, e il moltiplicatore industriale è stimato in 3,5 (fonte Cassa Depositi e Prestiti).

175,71 milioni di euro al cinema italiano, 254,24 milioni all'audiovisivo italiano, 338,50 milioni a quello internazionale: questi i dati del tax credit alla produzione nel 2022, e oggi? I promotori affermano che è "necessario sbloccare tax credit, contributi selettivi e contributi automatici" della Legge Cinema Franceschini, a partire dal "decreto di riparto" delle risorse a disposizione del settore per il 2024, con Occhipinti che individua quale priorità gli automatici, fermi da 4 anni.

Segnatamente, per il tax credit si richiede "certezza delle risorse, delle regole e delle tempistiche", nonché la "reintroduzione di escalator e cap per opera e per gruppi di impresa"; per i selettivi "priorità a PMI o film non ad alto budget" e curricula adeguati per i membri della commissione ministeriale preposta; per il TUSMA, ovvero il Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, che "le spese di distribuzione non entrino nel computo delle quote d'investimento" e che "Rai Cinema renda pubblici gli investimenti sui singoli film e singoli diritti"; che "broadcaster e piattaforme non possano auto-distribuire attraverso le loro filiali (Rai Cinema, Medusa e Vision) tutti i propri prodotti, lasciando sul mercato i diritti di sfruttamento" e che "non riducano gli investimenti" in Italia; per l'animazione "il mantenimento dell'aliquota del 40% di tax credit" alle produzioni. Da parte loro, i documentaristi italiani di doc.it stigmatizzano la mancanza di "politica adeguata nel contratto di servizio Rai, nessuna tutela nel TUSMA" con l'abolizione delle sottoquote per il doc, e "nessun incremento degli investimenti specifici da Cinecittà".

Sul fronte attori, Vittoria Puccini di Unita, osservando come "la contrazione del mercato renda incerto il futuro", chiede una modifica all'indennità di discontinuità, "parità di genere nel rispetto del talento" e prelazione per i film women driven. Francesca Tozzi, sceneggiatrice in rappresentanza di WGI, rivela si sia "al lavoro per il contratto nazionale di registi e sceneggiatori".

Conclude il maestro Marco Bellocchio, invitando a una inedita unità del comparto: "Noi non dobbiamo nascondere le disuguaglianze, far finta che non ci sono, ci sono, ma oggi dobbiamo sforzarci di darci la mano, di trovare l'unità poiché siamo in un momento di eccezionale emergenza (pensando anche ad una emergenza mondiale, alle guerre con un numero spaventoso di vittime, alle migrazioni inarrestabili, al clima)".

Articoli correlati

Il cinema italiano lancia l'allarme: "Ormai siamo in emergenza". Bellocchio: "Uniti si vince"

"Nella mia lunga esperienza non è mai stato possibile lottare tutti insieme", afferma il regista di Rapito durante l'incontro Vogliamo che ci sia ancora un domani all'Adriano di Roma. Attori, registi, autori e produttori riuniti, sono prove tecniche di sciopero generale. Presenti, tra gli altri, Paolo Sorrentino, Vittoria Puccini, Paolo Virzì e Fabrizio Gifuni

DI DAMIANO D'AGOSTINO 05 APRILE, 2024 17:31



Il cinema Adriano durante l'evento THR ROMA/STAFF

"Unità". [Marco Bellocchio](#) usa questa parola per concludere il suo intervento durante l'incontro *Vogliamo che ci sia ancora un domani*, al cinema Adriano. La mattina del 5 aprile, il settore dell'audiovisivo italiano si è infatti radunato in massa (circa 1500 persone) nelle sale di piazza Cavour, a Roma, riempiendone cinque: una in cui si svolgeva la conferenza, e le altre quattro che proiettavano l'evento. Tutto pieno, partecipato: nel pubblico presenti anche [Valeria Golino](#), [Paolo Virzì](#), [Paolo Sorrentino](#) e [Fabrizio Gifuni](#).

Le associazioni del settore – tra cui Anica, Anac, Unita, 100Autori, Wgi e Agici – hanno mostrato non soltanto i successi del cinema italiano, ma hanno espresso le proprie perplessità nei confronti di uno scenario politico

tutt'altro che rassicurante. Il ministero della cultura e il governo, infatti, non stanno ancora dando delle risposte alla filiera, che ormai da mesi attende il nuovo decreto sul tax credit e che, quindi, è bloccata.

Altri articoli



BOX-OFFICE

Box Office Usa: i top e i flop dell'estate 2023



TRY

Maestro a Hollywood: i produttori indipendenti si uniscono contro gli Studios

La mancanza di decreti attuativi, oggi, per gli addetti ai lavori è – come scrivono le associazioni promotrici in un comunicato – “una vera e propria situazione di emergenza”. Ciò è causato non soltanto da un blocco dei fondi pubblici, ma anche dalla concomitante contrazione del mercato.

“Chiediamo formalmente al ministro Gennaro Sangiuliano, alla sottosegretaria Lucia Borgonzoni e al direttore generale Nicola Borrelli di considerare urgentemente le proposte del settore e promuovere un incontro a breve per attuare le necessarie riforme in tempi rapidi”.

Prove tecniche di sciopero generale

Il ritardo accumulato dalla politica, e la poca trasparenza, stanno mettendo in difficoltà l'intera filiera: le produzioni indipendenti (Pmi) sono tra le più colpite da questa incertezza. E anche gli investimenti esteri “rischiano di essere dirottati in altri paesi in assenza di chiarezza su risorse, regole e tempistiche”, affermano ancora le associazioni del mondo del cinema.

L'incontro al cinema Adriano, però, non è stato solo un evento di confronto molto partecipato, bensì una prova tecnica di sciopero generale: una dimostrazione che il settore è unito e pronto a farsi sentire.

“Non è mai stato possibile, nella storia del cinema italiano, lottare tutti insieme,” spiega il regista di *Rapito*, ora candidato a nove *David di Donatello* tra cui miglior film e miglior regia. “Non ricordo, nella mia lunga esperienza, uno sciopero generale del cinema e dell'audiovisivo insieme, magari molti stavano a casa, andavano al mare, facevano altro. Ma insieme, tutti uniti, io non ne ho un ricordo”.



La folla al cinema Adriano

Il settore cinema in Italia

Un po' di numeri: in Italia sono operative 9mila imprese (per lo più piccole e medie imprese), che creano 65mila posti di lavoro, più ulteriori 114mila nelle filiere connesse. Il fatturato totale è di 13 miliardi l'anno. C'è poi il cosiddetto effetto moltiplicatore, cioè per ogni euro speso da investimenti pubblici o privati sul settore, si genera un ritorno di 3,54 euro.

“Tax credit? Questione di qualche settimana”, diceva a settembre a *The Hollywood Reporter Roma* il direttore generale della direzione cinema e audiovisivo Nicola Borrelli. Ora, ad aprile, ancora non c'è un documento, e il quadro politico continua ad aggravarsi dopo la recente riforma del *Tusma*, che ha rimosso gli obblighi di investimento da parte dei Broadcaster e Streamer all'animazione e ai documentari. Il Testo unico servizi media audiovisivi e radiofonici (Tusma) in Italia regola gli investimenti che lo Stato assegna alle emittenti televisive e alle piattaforme.

A inizio settimana, il *Corriere della Sera* ha pubblicato alcune anticipazioni sulla Legge Cinema, che ha cominciato il 3 aprile il suo iter nel neonato Consiglio superiore dell'audiovisivo. Il decreto, secondo la sottosegretaria al ministero della cultura Lucia Borgonzoni, punta all'“equità”. “Abbiamo fatto ordine, parlato con le associazioni di categoria che hanno condiviso lo spirito. Ma non mancheranno malumori e proteste”.

Anni di fermento nel cinema

Nel contesto internazionale, il 2023 è stato un anno di doppio sciopero a Hollywood di attori e sceneggiatori di cinema e serie tv. E anche in Italia qualche segno di resistenza – anche se non direttamente collegato alle manifestazioni d'oltreoceano – c'è stato.

Ad esempio il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei **doppiatori**, a inizio dicembre, e poi a Natale il primo **Ccnl degli attori e delle attrici** (entrato in vigore a inizio marzo 2024). Segnali che il settore si sta piano piano sindacalizzando in risposta a un mercato difficile, e a pochi aiuti da parte dello stato.

Tra le volontà del sindacato Slc Cgil, come ha riferito a *THR Roma* il dicembre scorso la segretaria Sabina Di Marco, c'è l'intenzione di realizzare un "contratto di filiera". "Cioè prendere tutti questi contratti collettivi, e metterli dentro un contratto unico, quello del cine-audiovisivo, che darà anche forza, identità, e rappresentanza sindacale per tutti, che esiste ma in questo settore è molto complessa, perché non sono tutti lavoratori dipendenti o a tempo indeterminato".



Il comitato di negoziazione di attori e attrici il 20 dicembre 2023

Diseguaglianze tra categorie

Nel settore audiovisivo italiano, sostiene lo stesso Bellocchio, c'è una forte diseguaglianza tra le categorie e nelle stesse. L'associazione degli attori e delle attrici Unita, nelle figure della presidente Vittoria Puccini e di Jacopo Olmo Antinori, ha "smontato" alcuni luoghi comuni secondo cui gli attori sono "milionari baciati dalla fortuna".

"Nella maggior parte dei casi gli interpreti fanno fatica a sostenersi economicamente", afferma l'attore di *I Medici*. E conclude: "Il nostro è un settore bloccato dall'incertezza". Puccini, su questo punto, rincara la dose: "È necessario sostenere gli interpreti con sussidi al reddito. L'attuale legge sull'indennità di discontinuità per i lavoratori dello spettacolo è di difficile accesso, serve una riforma".

Tra i partecipanti all'evento anche gli studenti delle scuole di cinema, tra cui il Centro Sperimentale di Cinematografia. Giovani che aspettano il proprio esordio alla scrittura o alla regia, in un settore che però è stagnante, dove l'esordio è un terno al lotto.

“Ai registi esordienti si chiede di sacrificare tutto per il loro primo progetto, per ricevere cifre ridicole”, afferma Francesca Tozzi del sindacato Writers Guild Italia. “È una guerra di logoramento, ma non vince il migliore: vince invece chi ha i mezzi e il supporto per resistere, anni, dando tutto e ricevendo quasi niente”.

Le condizioni degli sceneggiatori

Secondo un sondaggio realizzato dal sindacato degli sceneggiatori sui compensi annui di registi e autori under 35, in media il reddito è di circa 10mila euro lordi l'anno. Ma non è una questione di gavetta, perché poi – secondo i dati di [Wgi](#) – la maggioranza degli sceneggiatori ha un reddito lordo di circa 25mila euro all'anno.

“E anche le condizioni lavorative rimangono identiche: poco rispetto per l'autorialità, lavori irregolari, che possono svanire nel nulla in qualsiasi momento senza nessuna penale, pagamenti irrisori rispetto al budget delle produzioni, e nessun sostegno per il tempo che passa da un progetto all'altro”, aggiunge Tozzi.

Questo periodo di iato tra un lavoro e un altro, sottolinea la sceneggiatrice con riferimento particolare ai registi di cinema, “dura anni”. E conclude: “Questo perché il lavoro autoriale in Italia non è considerato vero lavoro”.



Il picchetto degli sceneggiatori della WGI a giugno 2023

I diritti secondari

I produttori italiani, a fronte di alcuni cambiamenti negli obblighi di investimento da parte di Streamer e Broadcaster, portano come istanza principale il tema dei cosiddetti “diritti secondari”. “Quando un produttore si trova a negoziare con una controparte forte, deve avere almeno una tutela nei diritti che detiene dell'opera”, dice a *THR Roma* Andrea Occhipinti, fondatore di Lucky Red, che ha distribuito in Italia *Il ragazzo e l'Airone* di Hayao

Miyazaki.

“Siamo contenti che il ministro e la sottosegretaria Borgonzoni abbiano difeso le nostre istanze rispetto agli obblighi di investimento – continua Occhipinti – Ma è stato sottovalutato l’aspetto dei diritti dei produttori rispetto a queste realtà streaming e broadcast. Se non ci sono tutele, in fase di trattativa, gioco forza si accetta qualunque accordo”.

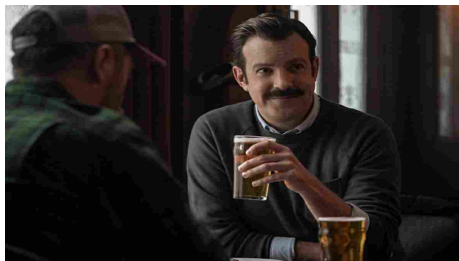
“Auspichiamo una grande unità”, aggiunge a *THR Roma* il fondatore di Lucky Red, riprendendo le parole di Marco Bellocchio. “La difficoltà ci ha unito, spesso ci è stato rimproverato di non avere una voce univoca, di essere frammentati, oggi abbiamo dimostrato – e mostrato – una serie di immagini di come vediamo il mondo, di qual è la visione di questo settore per compensare gli squilibri. Cerchiamo di essere un interlocutore credibile per le istituzioni sulle regole che ci devono essere, perché esiste il mercato ma è altrettanto fondamentale esistano le regole”.

“Il cinema, più della televisione, è sempre stato di sinistra”, aggiunge Bellocchio. “E parole di sinistra sono volate ed echeggiate nelle nostre assemblee dell’Anac e dell’Aci, anche di estrema sinistra. E conclude: “Ora, il mio messaggio è questo, restiamo uniti”.

THR NEWSLETTER

Iscriviti per ricevere via email tutti gli aggiornamenti e le notizie di THR Roma

DA NON PERDERE SU THE HOLLYWOOD REPORTER



INDUSTRY

Sciopero degli sceneggiatori: Hollywood si ferma, ma gli spettatori se ne accorgeranno?



TECNOLOGIA

Saw X: il trailer ufficiale del capitolo più intimo e morboso della saga con Jigsaw



INDUSTRY

Oggi, 31 luglio, chiude il cinema Odeon a Milano. Barbie darà l’addio a una sala mitica



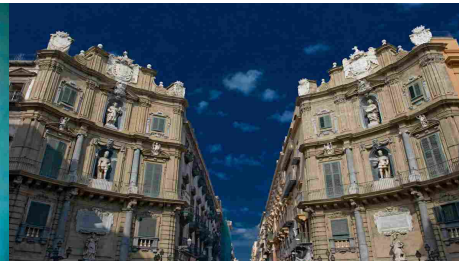
BOX OFFICE

Box office mondiale: Wonka non è ancora uscito negli Stati Uniti ma già domina nel primo weekend



MERCATI

Biennale di Venezia, si insedia il nuovo consiglio di amministrazione. Inizia l’era Buttafuoco



INDUSTRY

Sicilia: la Regione finanzia 19 progetti cinematografici

THR NEWSLETTER



HOME » MEDIA » ILPRINCIPENUDO »

MATTINATA DI AGITAZIONE 'SOFT' DA PARTE DI (QUASI) TUTTA L'INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA E AUDIOVISIVA. ASSENTE LA SOTTOSEGRETARIA BORGONZONI

LA PROTESTA

Mattinata di agitazione 'soft' da parte di (quasi) tutta l'industria cinematografica e audiovisiva. Assente la Sottosegretaria Borgonzoni

di Angelo Zaccone Teodosi | 5 Aprile 2024, ore 17:38



ILPRINCIPENUDO

Le criticità più gravi del sistema non sono state né identificate né aggredite. E nessuno ha denunciato che le migliori e maggiori società di produzione italiane sono state comprate da multinazionali straniere.

Qualcuno si aspettava una mattinata di "lotta dura e pura" ... qualcun altro temeva che il dibattito finisse "in caciera" ... e invece questa mattina a Roma al Cinema Adriano si è assistito ad una rappresentazione moderata (molto

L'autore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

moderata) dello stato di **strisciante preoccupazione** che pure attraversa tutta l'industria cinematografica e audiovisiva italiana.

Iniziativa senza dubbio partecipata ovvero molto affollata, il che ha costretto gli organizzatori a mettere a disposizione ben 5 sale del Cinema Adriano (grazie alla disponibilità del boss della multisala Massimo Ferrero), accogliendo complessivamente oltre 1.200 persone (in gran parte giovani, e studenti di cinema).

Le criticità più gravi del sistema non sono state aggredite, semplicemente perché non sono state identificate.

D'altronde, il gran "regista" della mattinata è stato il brillante ed elegante (ma moderatissimo e diplomaticissimo) **Andrea Occhipinti**, titolare di una delle più qualificate e prestigiose società di distribuzione e produzione italiane, qual è la pluripremiata (ed indipendente) **Lucky Red**. Occhipinti è però anche esponente dell'**Anica**, che era e resta la principale "lobby" del settore (assieme alla consorella televisiva **Apa**), garante della conservazione della Legge Franceschini (di cui Anica ed Apa sono stati co-autori) e gran cantrice – almeno fino a poco tempo – delle sorti sempre "*magnifiche e progressive*" del cinema italico. Quella stessa Anica (presieduta da **Francesco Rutelli**, oggi assente) nel cui ambito operano anche coloro che non sono esattamente convinti delle potenzialità della produzione indipendente, ovvero le vecchie e nuove "major" (da **Warner Bros Discovery** a **Disney**), gran parte delle quali sono ormai soggetti integrati verticalmente e quindi operano anche come piattaforme web, anche se ben lontane dallo strapotere di **Netflix** o **Amazon** (associate ad **Anica**).

Ci limitiamo a segnalare che, durante la mattinata, nessuno (dicasi nessuno) ha denunciato che una delle conseguenze patologiche del sistema ovvero della "Legge Franceschini" del 2016 è stata l'**acquisizione da parte di grandi multinazionali straniere delle migliori e maggiori società di produzione cinematografica e audiovisiva italiane**, con buona pace del concetto di impresa "indipendente" (definizione che, nell'assetto normativo italiano, è sfuggente, a differenza di quel che avviene nella gran parte degli altri Paesi europei). E certamente con buona pace di quel concetto di "**sovranità culturale**" evocato talvolta dagli esponenti del Governo guidato da **Giorgia Meloni**.

Moderata lamentazione, e paura che il Principe chiuda i cordoni della borsa

Già questa "distrazione" soltanto evidenzia il deficit di approccio critico. In sostanza, la mattinata intitolata "**Vogliamo che ci sia Ancora un Domani**" ha presentato l'idea di una "industria" che complessivamente sta bene, e che, semplicemente, ha paura che il Principe chiuda troppo i cordoni della borsa...

Senza dubbio, alcune problematicità del sistema sono state identificate, ed anche importanti (l'assenza di "certezze" burocratiche, i ritardi nell'emanazione dei tanto attesi nuovi "decreti ministeriali" attesi da mesi,

Angelo Zaccone Teodosi



Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsiCult

Condividi:



la confusione perdurante su come verrà modificato il “tax credit”, ecc.), ma le **questioni essenziali** che alterano il sistema non sono state focalizzate. I problemi più veri non sono stati affrontati di petto. Continua a mancare una visione sistemica, focalizzata sull’esigenza di estendere un autentico *pluralismo espressivo* e di stimolare l’*“audience development”* ...

Complessivamente, si è trattato di un’iniziativa di **moderata lamentazione**, con la richiesta di alcune piccole “correzioni di rotta”, e soprattutto l’auspicio che “le risorse” non vengano ridotte. Tra le auspiccate correzioni di rotta, la necessità di prevedere una qualche particolare attenzione a settori trascurati come l’animazione ed i documentari (ma notoriamente la questione è stata ignorata nella riforma del “Tusma”...).

Il rischio – con metafora volgare ma efficace – che tutto si risolvesse in una sceneggiata del tipo “*chiagni e fotti*” (come ha detto il Presidente dell’Unione dei Produttori dell’Anica, **Benedetto Habib**, di Indiana Production – in chiusura della mattinata) era latente, e – per alcuni aspetti – s’è purtroppo concretizzato.

Le abbiamo identificate tante volte, anche su queste colonne della rubrica IsICult per il quotidiano online “**Key4biz**”, e qui sinteticamente le riproduciamo: (1.) una fetta troppo grossa del sostegno pubblico al cinema viene assegnata al “tax credit” e questa stortura va corretta; (2.) una fetta troppo grossa del sostegno pubblico va alla “fiction” televisiva, a discapito del cinema “theatrical”, ed anche questa patologia va affrontata; (3.) troppo danaro pubblico italico va a vantaggio di multinazionali straniere dell’audiovisivo...

La mattinata è stata intitolata “*La voce di tutta l’industria cinematografica e audiovisiva indipendente*”, ma l’aggettivazione... “tutta”, senza dubbio volutamente enfatica, purtroppo non corrisponde a verità, perché sono mancate (completamente) due voci importanti: l’**industria audiovisiva** (così intesa come “audiovisivo *non* cinematografico”) ed il **segmento “theatrical”** della filiera (ovvero le sale cinematografiche).

La *prima* assenza, ovvero quella dell’**Apa** (Associazione Produttori Audiovisivi), che aveva firmato il manifesto-appello del 27 marzo 2024, ma si è poi sfilata ed oggi il suo logotipo non campeggiava tra gli aderenti all’iniziativa.

Ed in sala questa mattina non s’è affacciata la sua Presidente, **Chiara Sbarigia**, che – come abbiamo già segnalato – non è curiosamente soltanto la Presidente di **Cinecittà** (il mandato è in scadenza in queste settimane), ma anche la consigliera privilegiata giustappunto della Sottosegretaria delegata **Lucia Borgonzoni**.

La *seconda* assenza: completamente assente l’anima dei “cinematografari”, eppure esisterebbe un’associazione che rappresenta le sale, ovvero l’**Anec**, associazione silente non meno della casa-madre, la storica **Agis**; non si comprendono le ragioni di questa ritrosia (cautela? paura?!), dato che il “*theatrical*” continua ad essere il punto forse più debole della filiera, con cinematografi che chiudono sempre più (e molti sarebbero morti da anni, se

non fosse intervenuto assistenzialmente lo Stato), e con la **desertificazione culturale** dell'intero territorio nazionale (sia nelle grandi metropoli sia in provincia).

E si potrebbe osservare che era assente anche la più giovane delle associazioni dei produttori e distributori indipendenti, **Itaca** (vedi "Key4biz" del 28 settembre 2024, "[Nasce 'Itaca', nuova associazione di produttori cinematografici indipendenti](#)"), sicuramente la più vicina politicamente al centro-destra...

Le associazioni che risultavano ad oggi aderenti all'iniziativa erano 23 (al netto di Apa), anche se curiosamente Andrea Occhipinti ha fatto riferimento ad un numero diverso, 21 soltanto.

Incomprensibile assenza della Sottosegretaria Lucia Borgonzoni, infastidita perché la comunità degli operatori si lamenta?!

Quindi, suavia, quasi tutta l'industria. Non proprio tutta, considerando che erano assenti due anime ben significative.

Ai limiti dell'incredibile l'assenza del Ministero: la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni** non è intervenuta (anche se era stata esplicitamente invitata), e non ha nemmeno inviato un messaggio di saluto (come sempre si usa fare in queste occasioni, pur ritualmente); non è intervenuto nemmeno in sala il Direttore Generale del Cinema e dell'Audiovisivo, **Nicola Borrelli**, che "il sistema" conosce benissimo essendo alla guida della Dgca del Mic da moltissimi anni. D'altronde, ieri sera la senatrice leghista aveva diramato un comunicato stampa dal quale emergeva fastidio per l'iniziativa di questa mattina.

Tre esponenti delle 23 sigle che hanno aderito all'iniziativa hanno presentato un documento che presenta senza dubbio alcuni passaggi interessanti, ma che, nel complesso, non chiede modifiche radicali all'assetto attuale del sistema. La presentazione è stata tri-ripartita tra **Carlotta Ca' Zorzi** (*Fandango*), **Simonetta Amenta** (*Agici*), ma è stato soprattutto **Andrea Occhipinti** (*Lucky Red*) a tenere le fila. Non ci soffermeremo qui su diversi altri interventi, da **Valeria Puccini** a **Marco Bellocchio**, perché sono stati stimolanti ma assolutamente generici (si rimanda alla [cronaca](#) redatta con cura da **Pedro Armocida**, vedi l'edizione odierna della newsletter del mensile "Box Office", edito dal gruppo e-duesse). E non enfatizzeremo che si trattava di una conferenza stampa, ma di fatto nessun giornalista ha posto domande (e molte delle domande poste da una variegata umanità di intervenienti si sono dimostrate veramente velleitarie)...

Ancora una volta, sono state riproposte numerologie fantasiose, sia sulla quantità di "occupati" nel settore, sia sui "moltiplicatori": dati economici che non sono mai stati oggetti di una pur minima validazione metodologica vengono strumentalizzati ad uso e consumo di chi vuole rappresentare il sistema come vivo e vitale.

Si omette di osservare che, *se lo Stato ritirasse la sua mano benevola*, tutto “il sistema” crollerebbe nell’arco di pochi mesi. E non è casuale che il sistema attuale sia insofferente, perché, da mesi, si attendono i decreti che detteranno le nuove regole di accesso ai contributi pubblici.

E, nel mentre, non c’è molto “capitale di rischio” che viene investito: chissà perché, nevvvero?!

Se il Ministero chiudesse i rubinetti, tutta (o quasi) “l’industria” scomparirebbe nel nulla, come una grande bolla

Grande bolla che è stata causata da imprenditori talvolta truffaldini e da uno Stato che non ha messo in atto adeguati controlli.

Tutto è però avvenuto con una sorta di diffusa e silente *connivenza di quasi tutti gli operatori del settore*, che hanno beneficiato della *manna statale* su più fronti, e con i sindacati anch’essi taciturni, perché mai si era registrata una così impressionante “piena occupazione”.

L’arrivo del Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha determinato la (tardiva) scoperta che c’era “qualcosa” (*qualcosa di grosso*) che non funzionava nel sistema.

Però nessuno, fino all’ottobre del 2022 (insediamento del nuovo Governo), aveva notato – nemmeno la Sottosegretaria leghista, che è simpaticamente passata da un governo all’altro, tra diverse cromie partitiche – che il sistema era alterato da un eccesso di sostegno pubblico male allocato.

Nessuno (o quasi) denunciava che venivano prodotti troppi film, nessuno denunciava che la gran parte di questi film non uscissero in sala, né venissero trasmessi dalle televisioni né offerti dalle piattaforme...

Nessuno (o quasi) denunciava i meccanismi contorti e perversi del tanto decantato (anche dalla Sottosegretaria trasversale alle maggioranze) “Tax Credit”, con produzione di preventivi gonfiati e talvolta anche di fatture false (qualche intervento della **Guardia di Finanza** c’è stato, ma non sono mai stati messi in atto controlli a tappeto, che potrebbero evidenziare che forse “l’eccezione” criminale è stata invece paradossalmente “la regola” diffusa)... Ed oggi nessuno ha ricordato – tra l’altro – esemplificativamente l’incredibile budget del film di **Saverio Costanzo** “*Finalmente l’alba*”, 29 milioni di euro, a fronte di un contributo statale di ben 10 milioni: secondo alcuni detrattori quei 10 milioni sarebbero il vero costo complessivo dell’opera. Opera prodotta da **Wild Side** ovvero la multinazionale tedesca **Fremantle** (a proposito di “indipendenti”...) con l’apporto (ovviamente...) di **RaiCinema**.

Nessuno ha denunciato il saccheggio delle società di produzione cinematografica e audiovisiva italiane da parte delle

multinazionali straniere

Nessuno (o quasi) denunciava le politiche di “saccheggio” del mercato italiano da parte di aggressive **multinazionali straniere**, che hanno fatto man bassa delle maggiori società di produzione, trasformate da “indipendenti” a “filiali” italiane di centrali decisionali in buona parte allocate all'estero...

Ancora questa mattina, in numerologie creative, emergeva quasi l'esaltazione perché nel 2024 la quota di mercato del cinema italiano sarebbe stata ben alta, addirittura il 24 %, omettendo (con disonestà intellettuale, oltre che manipolazione dei dati) che questa quota è stata in gran parte determinata da 1 titolo soltanto, l'acclamato film di **Paola Cortellesi**: se si sottraesse a quel 24 % il successo di “*Ancora Domani*”, i numeri sarebbero sconcertanti! Altro che “orgoglio” culturale nazionale: non prendiamoci in giro!

Altro dato piuttosto “fantasioso” quel 3,54 di presunto “moltiplicatore” (per 1 euro investito), attinto ad una stima di *Cassa Depositi e Prestiti* (Cdp), che mai ha illustrato la metodologia adottata per giungere a cotanto esaltante risultato (e – secondo alcuni osservatori critici – quel dato “moltiplica” in verità l'esposizione delle finanze pubbliche, e quindi potrebbe essere interpretato paradossalmente in negativo...).

Approvato quasi di nascosto il “riparto” del Fondo Cinema e Audiovisivo (700 milioni)? Quando diventerà di pubblico dominio, e magari in bozza ancora, prima della firma definitiva del Ministro?

E nessuno, incredibilmente, questa mattina, ha segnalato che il “riparto” del Fondo Cinema e Audiovisivo, è stato approvato in fretta e furia, l'altro ieri (mercoledì 3 aprile), dal **Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo** (nominato a distanza di oltre nove mesi dalla scadenza del precedente). Non a caso 3 degli 11 componenti hanno giustamente votato contro questa procedura veramente troppo frettolosa. E – da quanto trapela – questa “ripartizione” prevede una notevolissima riduzione del budget pubblico allocato a favore del “Tax Credit” (il che è saggio, almeno a prima vista), mantenendo però **lo squilibrio tra “televisione” e “cinema”**, a tutto vantaggio della prima (ed infatti i televisivi dell'Apa questa mattina si sono ben guardati dal farsi vedere, perché questa asimmetria le è ben gradita).

Eppure, questa mattina, a proposito del fondamentale “riparto” dei 700 milioni di euro, erano presenti in sala i presidenti di due associazioni (l'Anac e Cna Cinema e Audiovisivo) che siedono nel Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo: perché **Francesco Ranieri Martinotti** (Anac) e **Gianluca Curti** (Cna), che pure qualche parola hanno speso, non hanno dichiarato che il “riparto” approvato non va esattamente nella direzione delle postulazioni odierne?!

Non sarebbe stato opportuno condividere con la “comunità” questo approccio, anche prima della firma del Ministro **Gennaro Sangiuliano**, che avrebbe potuto magari mettere in atto delle ...“corrigende” in modalità “last minute”?!

Paura strisciante: atteggiamento “cerchiobottista” per timore di ritorsioni?

In sostanza, un atteggiamento complessivamente *moderato*, una lamentazione *sommessa*: in sintesi, un evidente “*cerchiobottismo*”. Più volte Occhipinti ha infatti lanciato segnali benevoli nei confronti della Sottosegretaria, così come dello stesso Ministro.

Alcuni osservatori hanno notato una sorta di “paura”: alzare troppo il tiro contro il Ministero può sempre determinare “ripercussioni” pericolose, anche a livello “individuale” (personale o imprenditoriale)?! Meglio lasciar prevalere prudenza e diplomazia. Dire e non dire. Denunciare e non denunciare. Criticare, ma non più di tanto.

C'è voluto questa mattina un intervento – cordiale e certamente fuori dal coro – dell'ex Direttore Generale della *Siae* (Società Italiana degli Autori e Editori) nonché ex Direttore Cinema del Ministero della Cultura **Gaetano Blandini**, per ricordare che “il sistema” è drogato da alcuni personaggi che si sono inventati dal nulla – abusando del “tax credit” – “imprenditori” cinematografici e audiovisivi?! Autentici “*prenditori*” (di danaro pubblico) piuttosto che veri “produttori”...

Perché questa mattina le 23 sigle, tra grandi e consolidate e piccine, non hanno chiesto conto del “*piano di riparto*” dei 700 milioni di euro previsti per l'anno 2024?

Perché questo “riparto” – documento massimo della politica culturale nel settore – non è stato discusso pubblicamente con le associazioni e soprattutto con l'intera comunità professionale?!

E, ancora, *perché* le 23 associazioni non hanno chiesto che fine ha fatto la misteriosa “*valutazione di impatto*” per l'anno 2022 (duemilaventidue) della Legge Cinema e Audiovisivo, che il la Dgca ha inviato al Gabinetto del Ministro e che non risulta ancora pervenuta a Camera e Senato (istituzioni che avrebbero dovuto riceverla entro il 30 settembre 2023)?

Si legifera (e si critica) in assenza di adeguati strumenti di conoscenza e (auto)coscienza

Perché, in sostanza, si continua a legiferare e a regolamentare (nelle istituzioni preposte), e finanche a contestare e protestare (da parte della società civile, ovvero la comunità degli operatori), allorquando *nessuno dispone* (né dentro né fuori il Collegio Romano o Santa Croce in Gerusalemme) *di una “cassetta degli attrezzi” che possa consentire di comprendere la vera verità* del funzionamento del sistema?!

Per esempio, è stata presentata una slide che ha dell'incredibile, sulla quale però nessuno ha commentato nulla: citando la fonte ministeriale, si legge che nell'anno 2022 sarebbero stati assegnati alla produzione ben **768 milioni di euro un totale di "tax credit"**, di cui 339 milioni di euro a favore di "cinema e audiovisivo internazionale" (44 %), e 254 milioni per "audiovisivo italiano" (33 %), e soltanto 176 milioni di euro per il "cinema italiano" (29 %). Già questi dati (la ripartizione dei 768 milioni di euro) dovrebbero far gridare... allo scandalo!

Reticamente, in un'altra slide della presentazione, i promotori (si) domandano "Il sistema è perfetto?". La risposta è semplicemente "sono necessari **interventi correttivi: dialogo delle associazioni con il governo**".

Una risposta chiaramente diplomatica, che evidenzia che, in fondo, la situazione determinata dai primi 7 o 8 anni della "**Legge Franceschini**" continua a piacere. Senza interrogarsi veramente in profondità: questo è il vero problema, l'assenza di una coscienza (auto)critica.

Ha commentato **Stefano Pierpaoli**, organizzatore culturale (*Film Studio* di Roma e *+Cultura Accessibile onlus*) ed attivista degli indipendenti, con crudeltà: "questa mattina nessun ragionamento di sistema e, come sempre, non c'è ombra di autocritica. **La legge Franceschini fu scritta dai padroni e accettata dai prigionieri. I padroni si sono arricchiti e forse continueranno a farlo. I prigionieri si accorgono di essere fuori dai giochi, mentre l'invasore straniero occupa il territorio e impone le sue regole...**".

Nessun ragionamento di sistema

Questa **approssimazione**, questa solita **nasometria** è funzionale alla **conservazione dello status quo**. Con piccole "correzioni di rotta", così come richieste da molti questa mattina.

Si ha paura di affrontare il toro per le corna. E qui di corre il rischio di finire tutti incornati.

L'iniziativa di questa mattina dimostra che, comunque, è possibile far convergere anime diverse in una prospettiva di "unità", ma emerge altresì che questo "minimo comun denominatore" determina il rischio di un annacquamento delle tesi delle varie soggettività.

Ci si augura che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** si dimostri più intraprendente e **coraggioso**, nello scardinare l'assetto esistente del sistema, ma molti temono che preverrà invece l'approccio sostanzialmente conservativo della Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**.

Il "**piano di riparto**" dei 700 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo per l'anno 2024, non appena sarà reso di pubblico dominio (quando?!), sarà una buona cartina di tornasole per comprendere se si assisterà ad una nuova gattopardesca applicazione del principio "**se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi**"... Auguriamoci che così non sia.

[Clicca qui](#) per le slide delle proposte delle 23 associazioni del cinema e

dell'audiovisivo che hanno promosso ed aderito all'iniziativa ““Vogliamo che ci sia ancora un domani”, Cinema Adriano, Roma, 5 aprile 2024

Note: questo l'elenco completo delle 23 associazioni i cui loghi risultano nella presentazione odierna al Cinema Adriano:

- dal fronte autoriale (7 sigle):

100 Autori (sceneggiatori e registi); **Anac** (sceneggiatori e registi); **Wgi** (sceneggiatori); **Acmf** (compositori musiche per film); **Air3** (autori); **Asifa** (autori animazione); **Collettivo ChiarOscuro** (autori della fotografia);

- dal fronte imprenditoriale (7 sigle):

Agici (produttori indipendenti); **Apai** (produttori esecutivi); **Cartoon Italia** (produttori animazione), **Cna – Cinema e Audiovisivo** (produttori indipendenti), **Doc/it** (produttori documentaristi); **Unione Produttori Anica** (produttori); **Unefa** (Unione Esportatori dell'Anica)...

- dal fronte attoriale (2 sigle):

Unita (attori); **Raai** (Registro Attrici Attori Italiani)

- dal fronte tecnico (7 sigle):

Aic (autori della fotografia); **Amc** (montatori); **Asc** (scenografi); **Fidac** (federazione delle associazioni cineaudiovisive); **Agenti Spettacoli Associati** (agenti); **Afic** (associazione dei festival cinematografici); **Lara** (Libera Associazione Rappresentanti di Artisti)

Nota: su questi temi, si rimanda anche agli ultimi quattro interventi IsICult su queste colonne:

“Key4biz” giovedì 4 aprile 2024

[“Grande attesa per l'incontro di domani a Roma al Cinema Adriano: “Vogliamo che ci sia ancora un Domani” promosso da 21 associazioni di autori e tecnici e imprese. I televisivi dell'Apa si sfilano?”](#)

“Key4biz” mercoledì 3 aprile 2024

[“Acque sempre più agitate, tra cinema e tv: la Sottosegretaria alla cultura Lucia Borgonzoni spiazza la protesta”](#)

“Key4biz” venerdì 29 marzo 2024

[“La nomina del nuovo Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo e la protesta di decine di associazioni del cinema e dell'audiovisivo il 5 aprile non appassiano i media “mainstream””](#)

“Key4biz” giovedì 28 marzo 2024

[“Il Ministro Sangiuliano nomina il nuovo Consiglio del Cinema e dell’Audiovisivo. Scelte molto discrezionali?”](#)

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale; hanno collaborato **Luca Baldazzi, Vincenzo Carrano, Natasha Mazza**.]

(* *Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult (www.isicult.it) e curatore della rubrica IsICult “[ilprincipenudo](#)” per “Key4biz”.*

Per saperne di più: **CINEMA**

Leggi anche



IL QUADRO

Acque sempre più agitate, tra cinema e tv: la Sottosegretaria alla cultura Lucia Borgonzoni spiazza la protesta

MEDIA, ILPRINCIPENUDO | 3 Apr 2024



LA PROVOCAZIONE

Perché lo Stato regala 700 milioni l’anno ai cinema, 400 milioni ai teatri, ma zero ai poeti?

MEDIA, ILPRINCIPENUDO | 7 Mar 2024



DATI

Box office Cinema a picco, e nessuno sembra accorgersene: a gennaio 2024 spettatori -30% rispetto al 2019

INTERNET | 4 Mar 2024



ULTIMA ORA

Il cinema si mobilita, "il governo ci ascolti"



"Vogliamo ci sia un domani". All' Adriano di Roma 1500 addetti.

VENERDÌ 05 APRILE 2024, 15:25

di lettura



LOADING...

IL PIÙ LETTO



le reazioni
Emiliano: «Intollerabile comprare i voti, Maurodinoia si è dimessa ma si proclama innocente»

FOTO



Campomarino, sequestrati 300 ricci: rigettati in mare, multato il pescatore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



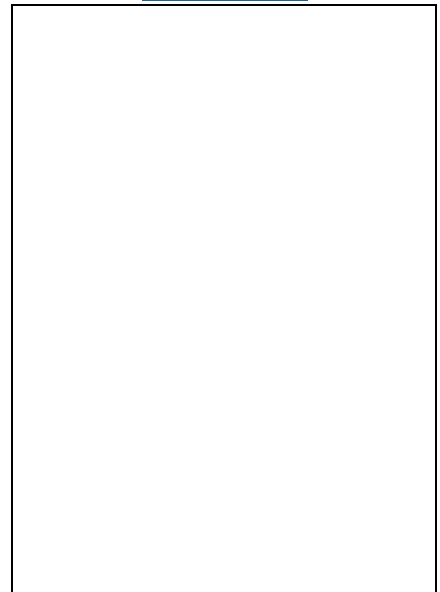
(ANSA) - ROMA, 05 APR - Circa 1.500 tra attori, registi, sceneggiatori, produttori e tutti gli altri operatori della filiera cinematografica e audiovisiva si sono ritrovati oggi per chiedere con "una voce sola" ascolto da parte del governo. Affinché, per tutto il comparto, "ci sia ancora un domani". Gli addetti si sono ritrovati oggi al cinema Adriano di Roma che ha dovuto aprire 5 sale per contenere i partecipanti all'iniziativa che ha visto la presenza di tantissimi volti noti: tra i tanti Paolo Sorrentino, Fabrizio Gifuni, Valeria Golino, Paolo Virzì, Vittoria Puccini. "Da questa iniziativa emerge l'unità di tutte le voci che compongono questo comparto: questa è una cosa importante e una grande risorsa" dice la regista Francesca Comencini che aggiunge: "Chiediamo apertura e dialogo nei confronti di quella che è una eccellenza del made in Italy". "Lo faremo con pacatezza ma fermezza chiedendo soprattutto velocità alla pubblica amministrazione" aggiunge Andrea Occhipinti dal palco del cinema Adriano assieme, tra gli altri, a Pier Giorgio Bellocchio. "Siamo qui per dire che esistiamo, che siamo un patrimonio del paese, una industria ricca che è cresciuta moltissimo negli ultimi anni e che deve continuare a crescere. Abbiamo la semplice necessità di essere ogni tanto ascoltati su delle semplici esigenze di un settore molto importante. Serve una collaborazione" spiega Benedetto Habib, presidente dell'Unione produttori Anica che precisa: "Non siamo preoccupati sulla modalità o sugli aspetti della rimodulazione del tax credit: siamo un po' preoccupati su tempi e sugli aspetti di incertezza" della legge. Tra le "certezze" richieste quelle sulle risorse e, ad esempio, sulle regole e sulle tempistiche del tax credit, il mantenimento del livello di investimento pubblico sui contributi automatici, quelli assegnati ai produttori indipendenti sulla base del successo commerciale e artistico, con obbligo di reinvestimento in nuove opere cinematografiche e, per i contributi selettivi che venga data priorità ai più piccoli e ai film non ad alto budget e che i membri della commissione che decide sui contributi sia "di provata competenza" e scelta tra sceneggiatori, registi, produttori e le altre figure del settore. (ANSA).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIGITAL EDITION

VENERDI 05 APRILE



sfoglia l'edizione

PROMO DIGITALE

tutte le offerte →

Settimanale

4.99 €

Mensile

9.99 €

Annuale

99.99 €

LA VIGNETTA DI PILLININI

[Home](#) » Il cinema italiano si mobilita: risorse e tempi certi. Serve dialogo con il governo



Cinema | ore 16.14 - 05/04/2024

Il cinema italiano si mobilita: risorse e tempi certi. Serve dialogo con il governo

di Redazione PrimaOnline

Condividi

Circa 1.500 tra attori, registi, sceneggiatori, produttori e tutti gli altri operatori della filiera cinematografica e audiovisiva si sono ritrovati oggi al cinema Adriano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

di Roma per chiedere ascolto al governo. Perché, come recita il titolo dell'evento, per tutto il comparto "ci sia ancora un domani".

Tante le associazioni di categoria presenti: 100Autori, Agici, Aic, Amc, Anac, Apa, Apai, Asc, Cartoon Italia, Cna – Cinema e Audiovisivo, Doc/it, Unione produttori Anica, Unita, Wgi. Con volti noti come Paolo Sorrentino, Fabrizio Gifuni, Valeria Golino, Paolo Virzì, Vittoria Puccini.

"La voce dell'industria cinematografica e audiovisiva indipendente si è fatta sentire: registi, sceneggiatori, agenti, attori, distributori, esportatori, festival, musicisti, produttori, tecnici. Tutti insieme, come non accadeva da tempo, per chiedere formalmente al ministro Gennaro Sangiuliano, al sottosegretario Lucia Borgonzoni e al direttore generale Nicola Borrelli di considerare urgentemente le proposte del settore e promuovere un incontro a breve per attuare le necessarie riforme in tempi rapidi" scrivono in una nota le principali associazioni di categoria che hanno organizzato l'iniziativa.

"Il settore necessita di certezze: delle regole, delle tempistiche e delle risorse" ribadiscono le organizzazioni che hanno come obiettivo anche quello di "continuare a tenere attivo il dialogo da tempo instaurato con le Istituzioni", "con la ferma intenzione di correggere la narrazione a volte distorta che accompagna i temi caldi dei finanziamenti cinematografici".

Le richieste

Tra le "certezze" richieste quelle sulle risorse e sulle regole e sulle tempistiche del tax credit, il mantenimento del livello di investimento pubblico sui contributi automatici, quelli assegnati ai produttori indipendenti sulla base del successo commerciale e artistico, con obbligo di reinvestimento in nuove opere cinematografiche e, per i contributi selettivi che venga data priorità ai più piccoli e ai film non ad alto budget e che i membri della commissione che decide sui contributi sia "di provata competenza" e scelta tra sceneggiatori, registi, produttori e le altre figure del settore.

Serve fare chiarezza al più presto su risorse, regole e tempistiche. Altrimenti anche gli investimenti esteri rischiano di essere dirottati in altri paesi.

"Le proposte sono dunque sul tavolo e le associazioni a disposizione delle istituzioni, nella speranza di poter continuare a tenere alta la bandiera del cinema italiano", hanno aggiunto, ricordando anche l'intervento del Governo a difesa degli investimenti nel cinema indipendente italiano nella recente revisione del [Tusma](#) (Testo Unico sui Media).

Le voci dei protagonisti

"Da questa iniziativa emerge l'unità di tutte le voci che compongono questo comparto: questa è una cosa importante e una grande risorsa" ha detto la regista Francesca Comencini, ripresa da Ansa. Aggiungendo: "Chiediamo apertura e dialogo nei confronti di quella che è una eccellenza del made in Italy".

"Lo faremo con pacatezza ma fermezza chiedendo soprattutto velocità alla pubblica amministrazione" aggiunge Andrea Occhipinti dal palco del cinema Adriano assieme, tra gli altri, a Pier Giorgio Bellocchio.

“Siamo qui per dire che esistiamo, che siamo un patrimonio del paese, una industria ricca che è cresciuta moltissimo negli ultimi anni e che deve continuare a crescere. Abbiamo la semplice necessità di essere ogni tanto ascoltati su delle semplici esigenze di un settore molto importante. Serve una collaborazione” spiega Benedetto Habib, presidente dell’Unione produttori Anica che precisa: “Non siamo preoccupati sulla modalità o sugli aspetti della rimodulazione del tax credit: siamo un po’ preoccupati su tempi e sugli aspetti di incertezza” della legge.

I numeri del settore

Sono 9.000 le imprese del settore, la stragrande maggioranza delle quali piccole e medie imprese, con 65.000 posti di lavoro diretti, 114.000 nelle filiere connesse. Sono “numeri che testimoniano la grande dimensione del settore, che sviluppa un moltiplicatore economico di 3,54 di cui beneficia l’intera economia nazionale, oltre a creare e promuovere l’immagine del Paese nel mondo”, hanno ricordato gli organizzatori.

SPECIAL TOPIC



Home > News > Vogliamo che ci sia ancora un domani: il cinema unito lancia proposte...

NEWS PRIMO PIANO

Vogliamo che ci sia ancora un domani: il cinema unito lancia proposte al Ministero della Cultura

aprile 5, 2024

ENTRA NEL PORTALE

Login - Entra nel portale

LOGIN | REGISTRATI

Recupera Password

Aggiungi Casting

VOGLIAMO
CHE CI SIA
ANCORA
UN
DOMANI

Grande successo per l'incontro del settore cinema audiovisivo animazione e documentari "Vogliamo ancora un domani", organizzato dalle principali associazioni di categoria.

Come annunciato, la voce dell'industria cinematografica e audiovisiva indipendente si è fatta sentire: registi, sceneggiatori, agenti, attori, distributori, esportatori, festival, musicisti, produttori, tecnici. Tutti insieme – come non accadeva da tempo – per chiedere formalmente al Ministro Gennaro Sangiuliano, al Sottosegretario Lucia Borgonzoni e al Direttore Generale Nicola Borrelli di considerare urgentemente le proposte del Settore e promuovere un incontro a breve per attuare le necessarie riforme in tempi rapidi.

Il Settore necessita di certezze: delle regole, delle tempistiche e delle risorse.

Temi esposti con pacatezza e chiarezza, con lo scopo di continuare a tenere attivo il dialogo da tempo instaurato con le Istituzioni, ma con la ferma intenzione di correggere la narrazione a volte distorta che accompagna i temi caldi dei finanziamenti cinematografici.

9.000 le imprese del settore, la stragrande maggioranza delle quali PMI. 95.000 posti di lavoro diretti, 114.000 nelle filiere connesse. Numeri che testimoniano la grande dimensione del settore, che sviluppa un moltiplicatore economico di 3.54 di cui beneficia l'intera economia nazionale, oltre a creare e promuovere l'immagine del Paese nel mondo.

Oltre 1.500 le persone presenti oggi 5 aprile al Cinema Adriano di Roma e diverse centinaia collegate in diretta streaming, tra cui anche molti studenti desiderosi di approfondire e capire come poter fare del cinema il proprio obiettivo lavorativo.



Le proposte sono dunque sul tavolo e le associazioni a disposizione delle istituzioni, nella speranza di poter continuare a tenere alta la bandiera del cinema italiano.

ASSOCIAZIONI ADERENTI:

100AUTORI – Associazione dell’Autorialità Cinetelevisiva

ACMF – Associazione Compositori Musica per Film

AFIC – Associazione Festival Italiani di Cinema

AGICI – Associazione Generale Industrie Cine-Audiovisive Indipendenti

AIC – Autori Italiani Cinema

AIR3 – Associazione Italiana Registi

AMC – Associazione Montaggio Cinematografico e Televisivo

ANAC – Associazione Nazionale Autori Cinematografici

UNEFA – Unione Esportatori Internazionali

ANICA – Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Digitali

APAI – Associazione del personale di produzione dell’audiovisivo italiano

ASA – Agenti Spettacolo Associati

A.S.C. – Associazione Scenografi, Costumisti e Arredatori

ASIFA – Associazione Italiana Film d’Animazione Autori italiani Cinematografia

CARTOON Italia

CNA – Artigiani Imprenditori d’Italia | Cinema e Audiovisivo

COLLETTIVO CHIAROSCURO

DOC.IT – Associazione Documentaristi Italiani

FIDAC – Federazione Italiana delle Associazioni Cineaudiovisive

LARA – Libera Associazione Rappresentanti di Artisti

RAAI – Registro Attrici Attori

UNITA – Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivo

WGI – WRITERS GUIL ITALIA

TAGS VOGLIAMO CHE CI SIA ANCORA UN DOMANI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Seguici su:

Spettacoli

CERCA

- HOME
- CINEMA
- MYMOVIES ONE
- MUSICA
- TV
- SERIE
- PALCOSCENICO
- PEOPLE
- EVENTI E BIGLIETTI

adv



• **Ultim'ora** 13.15

Premio Strega 2024, annunciata la dozzina dei libri finalisti

PODCAST

La giornata Centrosinistra, il campo minato di Bari
di Laura Pertici



L'industria audiovisiva lancia l'allarme: "Il cinema si sta fermando. Serve il sostegno pubblico"

di Chiara Ugolini



In un incontro che ha visto riunite le principali associazioni di categoria un appello al governo: "Nessuno dei decreti attuativi della riforma è stato approvato". Bellocchio: "Restiamo uniti"

05 APRILE 2024 AGGIORNATO ALLE 13:03

4 MINUTI DI LETTURA

VIDEO DEL GIORNO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

“Vogliamo che ci sia ancora un domani” è il titolo dell’incontro, affollatissimo, che ha visto riunite a Roma le principali associazioni di categoria dell’industria audiovisiva italiana con un chiaro riferimento al film fenomeno di **Paola Cortellesi**. Ma se tra poco meno di un mese **David di Donatello** celebreranno un’annata eccezionale per incassi (il solo *C’è ancora domani* ha incassato 36 milioni e mezzo di euro), per riscontri all’estero (**Garrone** nella cinquina del film straniero) e per premi l’allarme è lanciato ed è preoccupante.

“Siamo un’industria che produce film, serie, documentari, animazione: opere che concorrono a costruire e definire un’identità e un immaginario culturale del Paese, nelle quali ci si possa riconoscere non solo come individui ma come collettività, e che contribuiscono a esportare l’immagine dell’Italia nel mondo. Oggi quest’industria si sta fermando – spiegano le associazioni, ventuno sigle a coprire praticamente tutti i settori dai 100 autori che rappresentano gli sceneggiatori all’Associazione Scenografi, Costumisti e Arredatori - Il primo trimestre 2024 ha registrato un arresto brusco della produzione cinematografica e audiovisiva, dovuto all’incertezza e al protrarsi del ritardo nell’attuazione delle misure di sostegno pubblico al settore. Da una situazione di piena occupazione e forte crescita in tutti i segmenti della filiera, siamo oggi di fronte a una vera e propria emergenza con molte produzioni rinviate o cancellate”.

David di Donatello 2024, le candidature. ‘C’è ancora domani’ fa il record con 19 nomination

di Chiara Ugolini
03 Aprile 2024



“Non siamo qui per battere cassa o lamentarci ma per raccontarci, siamo qui per fare chiarezza - ha detto **Andrea Occhipinti**, **Presidente della Sezione Distributori dell’ANICA** - c’è stato un eccesso di produzioni, una domanda enorme dovuta alla post pandemia di prodotto dalle piattaforme, ma adesso questa domanda sta scemando. Che questa amministrazione non sia all’altezza delle necessità non è una responsabilità di questo



Le terribili immagini della caduta di Vingegaard al Giro dei Paesi Baschi

governo, ma bisogna fare chiarezza su certe considerazioni che sono state fatte, dobbiamo evitare che ci siano concentrazione di film, di produzioni ma bisogna fare in modo che ci sia spazio per tutti anche le piccole case produttive. È la prima volta che le categorie si uniscono in un documento comune". "Oggi ci sono quasi tutte le associazioni dei lavoratori e delle lavoratrici del cinema - aggiunge **Francesca Comencini**, sceneggiatrice e regista - Vogliamo raccontare le nostre proposte, aprire un dialogo e contribuire a riformare ciò che non funzionava. Abbiamo messo a disposizione del ministero le nostre proposte, c'è un dialogo aperto ma forse va rafforzato".

"Siamo i rappresentanti di tutti i comparti che compongono questa industria, stiamo parlando con una voce sola, e **chiediamo di rafforzare il dialogo con il Governo**, che ci ha saputo ascoltare ed è intervenuto a difesa degli investimenti nel cinema indipendente italiano nella recente revisione del **TUSMA (Testo Unico sui Media)**" spiegano nel documento. In particolare queste sono le loro richieste: "sbloccare tax credit, contributi selettivi e contributi automatici" consapevoli che "per ogni euro investito nel settore cine-audiovisivo se ne creano 3,54 in tutta l'economia italiana" e che "a fronte della contrazione del mercato e del blocco dei fondi pubblici, molte produzioni italiane sono sospese o rinviate".

Le associazioni denunciano che "nessuno dei decreti attuativi della riforma è stato approvato, a partire dal "decreto di riparto" che dovrebbe chiarire le risorse a disposizione del settore per il 2024, e la ripartizione del Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell'audiovisivo tra le diverse linee di intervento". Si parla anche di un'emergenza che riguarda le produzioni straniere che in questo momento si stanno muovendo altrove proprio per via di questi ritardi.

Durante l'incontro si è voluta sfatare una serie di "luoghi comuni": dall'idea che i film italiani siano troppi (176 nel 2022 a fronte della Francia 191) a quella che incassino poco ("non è vero, siamo secondi solo alla Francia in Europa"). Le associazioni hanno ribadito la collaborazione con il Ministero per migliorare un sistema che di certo non è perfetto: "**La Legge Cinema è una buona legge**, disegna un quadro normativo e regolatorio organico a tutela della produzione indipendente, ed è quindi necessario intervenire urgentemente con alcuni aggiustamenti per ottimizzare le risorse e semplificare le procedure per rendere le tempistiche compatibili con il mercato". I soldi per il cinema non sono pochi, ma andrebbero divisi in modo più equo sostengono le associazioni.

Occhipinti ha ripreso la polemica di qualche mese fa sul [film di Paola Cortellesi che non aveva ottenuto i finanziamenti](#) “si trattava di un’opera prima, ma con più di 8 milioni di euro di budget e con una protagonista che è tra le attrici più popolari che abbiamo in Italia, quindi forse aveva meno bisogno dei selettivi di un film più piccolo” ha detto. Le richieste sono quindi tra le altre: certezza delle risorse, delle regole e delle tempistiche per il tax credit, tutela della produzione indipendente, reintroduzione, per la distribuzione, di aliquote differenziate tra indipendenti e non. Per i contributi selettivi sono stati chiesti membri della commissione con curricula di provata competenza (sceneggiatori, registi, produttori, distributori, selezionatori festival e di mercati di coproduzione, lettori di sceneggiature per tv e piattaforme) che vengano pagati per questo lavoro.



Sono intervenuti, a nome degli attori nel dibattito, anche **Jacopo Olmo Antinori** e **Vittoria Puccini**. “Abbiamo iniziato parlando di visioni distorte sulla nostra categoria - tra cui quella c’è quella sugli attori tutti ricchi e tutti famosi - ha detto **Antinori** - La categoria degli interpreti tranne per qualche eccezione minima sono tutt’altro che privilegiati, ma hanno una vita di incertezza e che nella maggioranza dei casi fanno fatica. Le problematiche occupazionali da alcuni mesi dipendono dalla crisi generale bloccato dall’incertezza di leggi approvate ma non attuate”. “Anche Unita chiede quindi “la tutela delle produzioni indipendenti per sostenere voci indipendenti e in questo momento di crisi serve uno strumento di ausilio al reddito per gli interpreti - ha proseguito **Puccini** - Inoltre per la nostra associazione è molto importante il tema della parità di genere che va sempre ricercata nel rispetto del talento e della libertà di impresa: **le penalità di genere sono per le attrici sono grandi quindi la richiesta è di favorire i film che hanno protagoniste femminili**”.



"Ho l'impressione che tutti abbiano ragione, che dicano cose sensate in rappresentazione delle categorie - ha detto in chiusura del dibattito il regista **Marco Bellocchio** - non tutti i produttori sono ricchi quando ero giovane si diceva che lo fossero e invece ce ne sono di molto poveri. Ugualmente vale per sceneggiatori, registi e attori, scenografi, costumisti e ancora più la numerosa schiera di assistenti e aiuti che non possono essere più volontari ma rimangono sfruttati. Nella storia del cinema, e parlo dalla mia età e esperienza, non è mai stato possibile lottare tutti assieme, mai uno sciopero del settore è stato collettivo ma cito Aldo Moro in questo momento: "restiamo uniti". Non nascondiamo le uguaglianze, ma dobbiamo darci una mano fra noi, in questo momento precatastrofico per l'umanità dobbiamo ridurre la rabbia e confrontarsi con la politica che legittimamente comanda e oggi decide". E il maestro ottantaquattrenne chiude con ironia: **"Se ho parlato a vanvera scusate. La legge 180 di Basaglia mi protegge da un ricovero coatto!"**.

Le sigle firmatarie del documento sono:

100 AUTORI - Associazione dell'Autorialità Cinetelevisiva

ACMF - Associazione Compositori Musica per Film

AFIC - Associazione Festival Italiani di Cinema

Agenti Spettacolo Associati

AGICI - Associazione Generale Industrie Cine-Audiovisive
Indipendenti

AIR3 - Associazione Italiana Registi

AMC - Associazione Montaggio Cinematografico e Televisivo

ANAC - Associazione Nazionale Autori Cinematografici

ANICA - Unione Esportatori Internazionali Unefa

ANICA - Unione Produttori

APA - Associazione Produttori Audiovisivi

APAI - Associazione del personale di produzione dell'audiovisivo italiano

Autori italiani Cinematografia

A.S.C. - Associazione Scenografi, Costumisti e Arredatori

ASIFA - Associazione Italiana Film d'Animazione

CARTOON Italia

Collettivo Chiaroscuro

CNA - Artigiani Imprenditori d'Italia | Cinema e Audiovisivo

[DOC.IT](#) - Associazione Documentaristi Italiani

LARA - Libera Associazione Rappresentanti di Artisti

RAAI - Registro Attrici Attori

UNITA

WGI - WRITERS GUIDE ITALIA

[LEGGI I COMMENTI](#)



A Milano

di Paolo Baldini

I 45 anni del cinema Anteo «Comunità, tecnologia, verde»

Cristiana Mainardi: nascono «Punti Viola» per aiutare donne in pericolo

MILANO La parola chiave è comunità. A sottolineare una vocazione che risale alla fondazione, anno 1979, Milano, nell'allora semi-periferia tra Porta Garibaldi e Brera. Anteo compie 45 anni e si propone una volta di più come «luogo di incontro e scambio attraverso il cinema e non solo». Nei contenuti, nelle prospettive, nelle strutture. Racconta Cristiana Mainardi, responsabile delle iniziative speciali del Palazzo del Cinema: «L'obiettivo è dare un senso profondo alla parola relazione, cercando di instaurare legami autentici, in uno scambio con i cittadini. A ispirarci non possono essere che le istanze in arrivo dalla società: dopo la pandemia le persone hanno bisogno di un contatto umano, reale». Aggiunge: «Essere polivalenti nel 1979 era una grande intuizione. Ancora oggi è un'idea forte, positiva, moderna».

Sergio Oliva, capo della programmazione, sottolinea che «Anteo negli ultimi sei mesi ha superato i livelli pre-

Covid del 2019 e risulta il primo cinema nazionale per presenze a febbraio: effetto di una qualità complessivamente più alta dei film, e di una maggior cura rivolta ai gusti e alle esigenze del pubblico giovane, per esempio con la proiezione di film in lingua originale». Anteo è nato nel 1979 come MusiCineTeatro. «Oggi per noi fare imprenditoria culturale significa coniugare l'aspetto d'impresa con quello valoriale». Un filo di crescita «espresso negli anni attraverso eventi, incontri, retrospettive, con l'allargamento a 11 sale del 2017, l'aggiunta di Anteo CityLife e Ariosto, Cremona, Monza, Treviglio, le arene estive e il festival *Fuoricinema* arrivato alla nona edizione, in programma dal 5 all'8 settembre», spiega Lionello Cerri, amministratore delegato e fondatore di Anteo, uno di quei ragazzi — con Maurizio Ballabio e Raimondo Paci — che a fine Anni Settanta, in controtendenza, decisero di investire nel cinema.

Mainardi annuncia che tutte le sale diventano Punti Viola, cioè luoghi di primo aiuto per le donne (ma non solo) in caso di situazioni di pericolo per strada: il personale di Anteo è stato formato dall'associazione Donnextrada che li ha ideati. «Di fronte al tema della sicurezza, abbiamo pensato fosse importante dare il nostro contributo». Anteo, che ha anche una sala per la visione di film con le realtà aumentata, sarà inoltre il primo cinema in Italia ad avere una «fabbrica dell'aria».

Spiega Mainardi: «Saranno installate due serre nei due atrii principali del Palazzo del Cinema, con un sistema di filtrazione botanica che eliminerà gli inquinanti rendendo l'ambiente pulito».

Le sale, gli ambienti, i progetti. E ancora: «Milano ha molte persone fuori sede, con la voglia di fare nuove amicizie. Per questo organizzeremo proiezioni nella sala Ciak, la più intima, con scambi di idee che potranno poi proseguire

all'Osteria del cinema Miro. Le proiezioni saranno destinate a un pubblico under 35 e over 35 con l'esigenza di incontrarsi su interessi condivisi. Daremo poi forza all'iniziativa del «biglietto sospeso»: al prezzo di 4,50 euro si potrà acquistare un ingresso devoluto ad associazioni selezionate in tutte le città».

Una delle novità del *new deal* è anche *Parla con Anteo*, un nuovo studio di registrazione audio video, aperto anche a frequentatori e appassionati. I cittadini potranno inoltre avere uno spazio dedicato sul *ledwall* di piazza XXV Aprile con messaggi — anche personali — che verranno passati nelle 24 ore. Il modello sono i pannelli di Times Square a New York. «L'idea è di far interagire le energie positive della città». Anteo venne fondato il 1° Maggio del 1979. La festa all'insegna di *Buena Vista Social Club* che ne ricorderà il compleanno è in programma il 6 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

Nuovo studio di registrazione audio e video, aperto anche ai frequentatori





Ingresso I «Punti Viola» all'ingresso del Palazzo

Iniziative



● Cristiana Mainardi, responsabile delle iniziative speciali del Palazzo del Cinema. Tra le novità i «Punti Viola» e una «fabbrica dell'aria»



Realtà aumentata
Spettatrici nella sala per i film con la realtà aumentata

|||

—

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'intervista

Giampaolo Letta (Medusa)

“Ora è il cinema che aiuta Roma a diventare competitiva”

Raccontare un'impresa con lo sguardo del cinema. È l'arte nobile che atterra sul mondo del business e ne rimodella l'immagine e il linguaggio. «Il Premio Film Impresa punta a questo - spiega Giampaolo Letta, presidente del Premio, amministratore delegato di Medusa Film e presidente del Gruppo Tecnico "Turismo, Cultura e Grandi Eventi" di Unindustria - celebrare le eccellenze del cinema prestate alla comunicazione d'impresa attraverso una serie di riconoscimenti e di momenti esclusivi e inediti riservati ai grandi di questo settore».

Come saranno celebrate queste imprese?

«Innanzitutto con una giuria d'eccezione guidata da un premio Oscar come Gabriele Salvatores e poi con premi speciali come quello assegnato a Ferzan Özpetek, o ancora il Premio Ermanno Olmi assegnato a Francesca Archibugi, e due altri premi: uno speciale a Caterina Caselli che ha saputo mettere insieme la ricerca del talento artistico con l'imprenditorialità e quello alla Creatività all'imprenditore Renzo Rosso fondatore di Diesel e presidente del Gruppo OTB».

Il premio sarà anche un momento per fare il punto sul settore dell'audiovisivo. Quanto è importante per Roma?

«In termini generali moltissimo. Nel Lazio, e in particolare a Roma, si concentra il 50% delle case di produzione italiane così come il 50% degli occupati, impegnati nella produzione come nella post-produzione. È quindi un peso



▲ **A.d. e presidente**

Giampaolo Letta, a.d. Medusa e presidente del premio "Film Impresa"

rilevante rispetto all'industria nazionale, cresciuto dalla crisi del Covid in poi».

Cinecittà sta beneficiando dei fondi del Pnrr. Questo può rappresentare un volano per la crescita dell'audiovisivo?

«Gli investimenti fatti e quelli che ancora devono essere messi a terra stanno trasformando Cinecittà permettendole di tornare ad essere attrattiva non solo per le produzioni italiane, ma anche per quelle estere. Oggi gli Studios sulla Tuscolana sono un cantiere aperto con cose meravigliose e

interventi che vanno avanti quotidianamente. Sono stati ad esempio rinnovati tutti i teatri esistenti, oltre ad essere stata implementata l'offerta tecnologica. Abbiamo un'eccellenza che può competere con i teatri di posa in tutto il mondo e questo assicura ricadute importanti per le imprese del territorio, non solo quelle dell'audiovisivo, ma anche quelle che offrono servizi legati all'accoglienza e al turismo».

A proposito di turismo Roma è di nuovo affollata di turisti, ma soprattutto fondi stranieri e grandi investitori hanno deciso di puntare sul lusso e sull'apertura di grandi catene alberghiere. Quanto conta l'immagine di Roma offerta dal cinema e dalle serie in questo processo di rilancio della città?

«L'interesse per Roma nasce anche da come la città in questi anni è stata raccontata dal cinema e dalle serie che rappresentano un veicolo di promozione e di attrazione turistica molto importante. A questo si aggiungono una serie di circostanze e appuntamenti, come il Giubileo 2025, ma anche la mancata candidatura a ospitare l'Expo 2030 che in ogni caso ha rappresentato l'occasione per stimolare una progettualità, affrontare certe tematiche, e diffondere un'ambizione condivisa affinché Roma sia realmente competitiva con le grandi capitali del mondo a livello di accoglienza, servizi, eventi, attrazioni». - **daniele autieri**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Al cinema

“Food for profit” il film che dà fastidio ai signori della carne

File di spettatori
incassi inaspettati
il doc sugli allevamenti
diventa un fenomeno

di Roberto Nepoti

Una cosa è riempire il carrello di carne a basso prezzo per il barbecue, un'altra vedere l'agonia degli animali che finiranno sulle nostre tavole. Dietro gli ottanta milioni di chili di carne consumati ogni anno da un italiano, ci sono infinite sofferenze e torture, tutte in nome del profitto. Come mostra il documentario di Giulia Innocenzi (già collaboratrice di *Report*) e Pablo d'Ambrosi *Food for profit*, che rivela il lato oscuro della carne mostrando, grazie a un lavoro investigativo durato cinque anni, l'atroce realtà degli allevamenti intensivi.

All'inizio sembrava impossibile realizzarlo: e invece è diventato un vero e proprio “caso”, con file di spettatori alle casse, proiezioni sold out e, a volte, incassi superiori ai blockbuster. E numerosi esercenti in tutta Italia lo stanno richiedendo. Ciò è stato possibile grazie a una distribuzione capilla-

re in sale di circuito (occhio alla locandina che annuncia la proiezione), circoli Arci, cineclub, associazioni culturali, licei occupati, pas-saparola: una mobilitazione senza precedenti dell'universo ambientalista e vegan che suona come un monito per tutti.

Ciò che ha dato più fastidio ai signori della carne sono le indagini compiute sotto copertura, intervistando eurodeputati e lobbisti, che a Bruxelles sono circa 2500 (Pekka Pesonen, numero uno dei lobbisti della carne, nega l'esistenza di allevamenti intensivi); mentre si discuteva di un presunto Green Deal che, in realtà, ha destinato quasi 400 miliardi alla Politica Agricola Comune lasciando le cose pressoché immutate fino al 2027. Così, inconsapevole, ogni contribuente paga le sofferenze degli animali e l'arricchimento degli allevatori.

Il documentario inizia in Polesine, dove gli allevamenti intensivi sono spuntati come funghi (si contano due milioni di polli, 15-16 mila malati), stipati in immense gabbie sporche e maltrattati. I più piccoli, che non possono generare profitto, vengono soppressi per non sprecare mangime. Si passa poi in Germania, dove l'industria del lat-

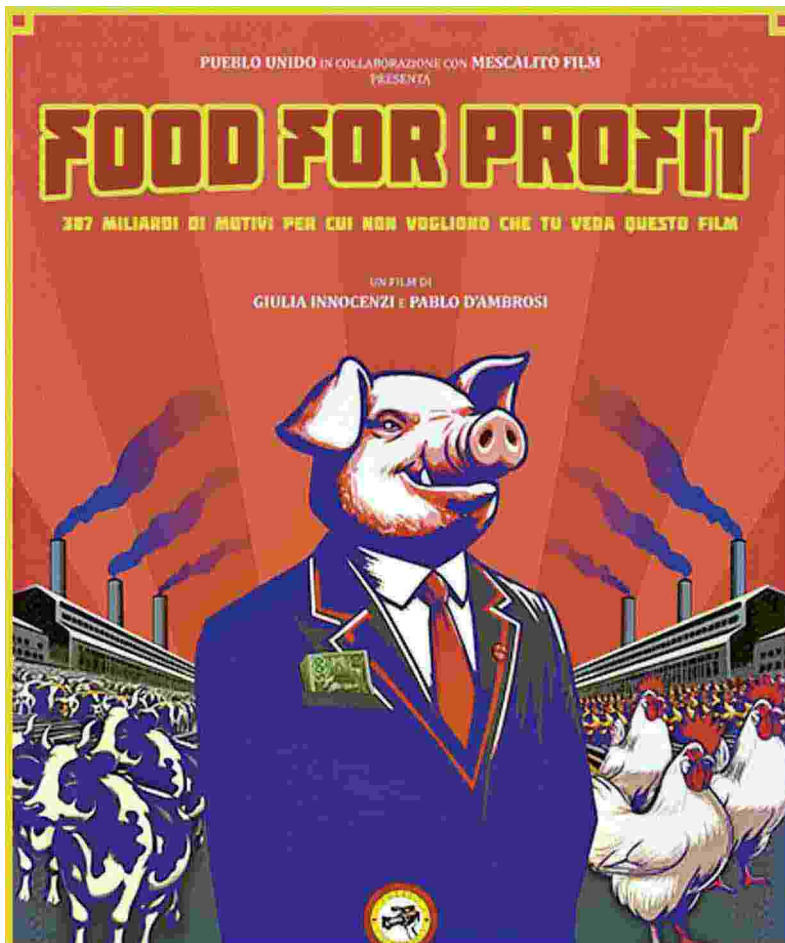
te usa antibiotici sulle mucche, per farle crescere di più. Negli allevamenti di massa (che ormai sono la norma: il 90 per cento in Italia, il 99 per cento in Usa. Addio vecchia fattoria...), i sussidi pubblici ispirano progetti di editing genetico degni del nazismo applicato al mondo animale: razze Frankenstein prodotte con mutazioni del DNA per ottenere più carne, polli senza piume, fino all'idea di suini a sei zampe per ottenere più prosciutti (come se le scene del film riservate ai maiali non fossero già abbastanza orripilanti).

Food for profit non addita solo la vergogna degli allevamenti intensivi e le connivenze politiche di cui godono, ma richiama (col conforto di esperti e scrittori come David Quammen e Jonathan Safran Foer) la nostra attenzione su altre conseguenze di questo tipo di produzione industriale: inquinamento delle acque, perdita della biodiversità, sfruttamento dei migranti, antibiotico resistenza. E l'influenza aviaria (nel 2022 sono stati abbattuti 50 milioni di polli), che contagia altre specie animali compreso l'uomo, potrebbe diventare la prossima pandemia, più pericolosa di quella che abbiamo appena attraversato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



▲ La locandina Il "maiale capitalista" sul manifesto di *Food for profit*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



8, 9 e 10 aprile «Scarface» compie 40 anni e torna in tutti i cinema

Dopo la fortunata esperienza de *Il Cacciatore*, di Michael Cimino, Lucky Red ripropone nelle sale *Scarface*. Il capolavoro di Brian De Palma, a quarant'anni dalla prima uscita (era il 20 aprile 1984) torna nei cinema l'8, 9 e 10 aprile in una nuova versione rimasterizzata in 4K. Il film, sceneggiato da Oliver Stone, è il remake dell'omonima pellicola di Howard Hawks (1931), ambientata, però, nella Chicago degli anni del Proibizionismo. De Palma, che ha modificato storia, ambienti e personaggi, racconta invece la vicenda di Tony Montana (uno straordinario Al Pacino), piccolo criminale cubano che scala i vertici di un cartello della droga fino al tragico finale.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



BOLZANO
IL BOLZANO FILM FESTIVAL
CON STROHEIM IN MUSICA

Al via dal 12 fino al 21 aprile la 37° edizione del Bolzano film Festival Bozen, con la proiezione del film muto di Erich von Stroheim del 1919 *Blind Husbands* (foto). Il film d'esordio alla regia di Stroheim sarà proiettato in versione restaurata a cura dell'Österreichische

Filmuseum di Vienna e, per la prima volta in Italia, con accompagnamento musicale dal vivo. Il *fil rouge* di questa 37a edizione, diretta da Vincenzo Bugno, parte dal confine visto non come limite ma come punto di partenza attraverso l'osservazione delle

lingue e delle minoranze etniche. Il focus di quest'anno è dedicato al Cinema Indigeno brasiliano. I Premi alla carriera saranno assegnati ai registi Yervant Gianikian & Angela Ricci Lucchi e alla casa di produzione Vivo film di Marta Donzelli e Gregorio Paonessa. filmfestival.bz.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

ALLA SETTIMANA DELLA CRITICA

Lo spagnolo Sorogoyen sarà presidente a Cannes

Il regista spagnolo Rodrigo Sorogoyen sarà il presidente della giuria della 63esima Settimana della Critica, una delle selezioni parallele del Festival di Cannes. Sorogoyen, 42 anni, è una



R. Sorogoyen (LaP)

dei registi di spicco della nuova cinematografia spagnola. Nel 2013 ha diretto *Stockholm*, ottenendo diversi riconoscimenti. Ha poi diretto nel 2016 *Che Dio ci perdoni*, che ha ricevuto sei candidature ai premi Goya. Con *As Bestas* nel 2023 ha otte-

nuto nove Goya e il César come miglior film straniero. In un video pubblicato su X, il regista ha dichiarato che il suo ruolo di presidente è «una grande responsabilità che non vedo l'ora di affrontare».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

IL FILM: OMEN - L'ORIGINE DEL PRESAGIO

di GIORGIO CARBONE

Un horror che non si dimentica

Il prequel della celebre saga su Satana è un film che convince e mette tanta paura

Il film horror *Il presagio*, del 1976, siamo in molti a ricordarcelo. Perché è passato tante volte in tv. Eppoi ha avuto due seguiti nemmeno male (*La maledizione di Damien c* *Conflitto finale*). *Il presagio* del 1976 iniziava con Gregory Peck che scambiava il figlio nato morto con un altro neonato nello stesso ospedale. Non sapeva, non poteva sapere che il marmocchio era destinato a diventare l'Anticristo (da qui la partenza della saga horror). Il nuovo *Omen - L'origine del presagio* finisce dove iniziava quello di 68 anni fa. Con la nascita del piccolo Maligno il 6 giugno del 1971.

In una Roma sconvolta dalle contestazioni studentesche (il tempo e il luogo sono stati scelti senza vera necessità, è una delle falle di una sceneggiatura parecchio farragginosa). Testimone (e poi protagonista) del fattaccio è una giovane novizia americana venuta a Roma a prendere i voti. Il luogo è un convento-orfanatrofio scelto per lei da un famoso cardinale.

Ma il posto si presenta presto parecchio inquietante (lì uno rischia di perdere la fede, altro che dedicarle il resto della vita). Si parte con il suicidio (per auto-combustione) di una suora evidentemente fuori di testa (gli spettatori del 1976 ricordano che anche quel film partì con un suicidio a venti minuti dall'inizio). Sembra un atto folle e arbitrario, ma la novizia si fa presto l'opinione che sia collegato a una delle orfane, una ragazzina dal comportamento parecchio strano e tenuta in disparte, dalle suore

dalla compagne. Dopo una serie di avvenimenti orripilanti (tra cui un parto che fa accapponare la pelle) la novizia ha una parziale spiegazione da un allucinato prete spretato. È in atto una messa al mondo di un Anticristo ordita da una congiura di cardinali (potremmo chiamarla una frangia deviata del Vaticano). Lo scopo è ridare alla Chiesa una nuova ragione per credere in essa (il mondo



Nell Tiger Free in una scena del film diretto da Arkasha Stevenson

non crede più al diavolo, bisogna inventarsene uno). Il luogo dove si tenta da anni il parto del Maligno è proprio il convento orfanatrofio.

La novizia si convince che la partorientente designata è la ragazzina strana. Errore. La prescelta è lei. Non lo sapeva, ma sotto la folta chioma bruna aveva il marchio del demone. La novizia naturalmente non ci sta. Vuole abortire. Viene da fare. Nelle ultime

scene ricompare il diabolico padre Spiletto che aveva introdotto la vicenda del 1976. La bella Nell Tiger Free (vista in *Servant* la serie diretta dal grande Night Shyamalan) ha rivelato che s'è decisa a girare il film quando ha letto il copione e l'ha trovato molto forte, la cosa giustissima per resuscitare la vecchia saga. È probabile, invece, che a persuaderla sia stata la bella "partona" di mattatrice, l'ideale per avviare una carriera cinematografica. Per almeno metà film abbiamo ritenuto che lo *screenplay* fosse parecchio velleitario (il riferimento alla contestazione giovanile è da rincorrere col bastone). Insomma c'erano le premesse per il pasticciaccio brutto.

Per fortuna Nell Tiger (e gli spettatori) sono stati fortunati con la regia. L'esordiente Arkasha Stevenson ha un bel talento visionario. Non tenta nemmeno un attimo di metterci il tocco d'autore. Sa di avere per le mani una storia horror e non arretra mai davanti a un effetto *grand guignol*. Il suicidio, il parto, i primi piani dei ragni e degli scorpioni susciteranno conati d'imitazione a quanti registi han dedicato la loro carriera allo *splatter*. Brava Arkasha. S'è inventata per la venuta al mondo del Maligno, la Roma più cupa, gotica, claustrofoba mai vista su uno schermo.

OMEN - L'ORIGINE DEL PRESAGIO

Con Nell Tiger Free, Bill Nighy e Sonia Braga. Regia di Arkasha Stevenson. Produzione Usa 2024. Durata: 2 ore.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

I 5 film del Premio Mazzacurati

Saranno *Cento domeniche*, *La chimera*, *L'invenzione della neve*, *Palazzina Laf* e *Stranizza d'amuri* i 5 film finalisti del Premio Carlo Mazzacurati dedicato al Miglior Personaggio in un'opera cinematografica italiana. Domenica 21 aprile al cinema Odeon di Vicenza la cerimonia di premiazione.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

Il cinema in crisi, Sos al governo

Erano circa 1.500 i registi, sceneggiatori, agenti, attori, distributori, esportatori, festival, musicisti, produttori che si sono ritrovati ieri a Roma per chiedere con «una voce sola» ascolto da parte del governo a difesa del cinema in crisi, affinché, per tutto il comparto, «ci sia ancora un domani». Il ritrovo al cinema Adriano, che ha dovuto aprire 5 sale per contenere i partecipanti all'iniziativa tra cui Paolo Sorrentino, Fabrizio Gifuni, Valeria Golino, Paolo Virzi, Vittoria Puccini, Francesca Comencini, Andrea Occhipinti, Marco Bellocchio. Tra le «certezze» richieste quelle sulle risorse e sulle regole e tempistiche del tax credit nonché il mantenimento del livello di investimento pubblico sui contributi automatici mentre per quelli selettivi si chiede che venga data priorità ai piccoli e ai film a basso budget. Un dossier distribuito ieri denuncia che «il

primo trimestre 2024 ha registrato un arresto brusco» delle produzioni, proprio «dovuto all'incertezza e al protrarsi del ritardo nell'attuazione delle misure di sostegno pubblico al settore».





L'appello

Registi, autori e tecnici uniti: «Il governo aiuti il cinema»

ROMA Un'adesione così massiccia non se l'aspettavano neanche gli organizzatori. Ovvero, le oltre venti associazioni dell'industria indipendente del cinema e dell'audiovisivo — autori, attori, registi, produttori, distributori, agenti, scenografi, musicisti, tecnici, etc. —, una filiera da 9.000 imprese e 65 mila posti di lavoro che ieri si sono riunite intorno allo slogan «Vogliamo ancora un domani». Sono arrivate 1.500 persone al cinema Adriano, le cinque sale non sono bastate a ospitarle. Tanti i volti noti, Vittoria Puccini, Paolo Sorrentino, Fabrizio Gifuni, Valeria Golino, Paolo Virzì, Luca Zingaretti, Luisa Ranieri, Cristina Comencini. Tantissimi i giovani, maggioranza della forza

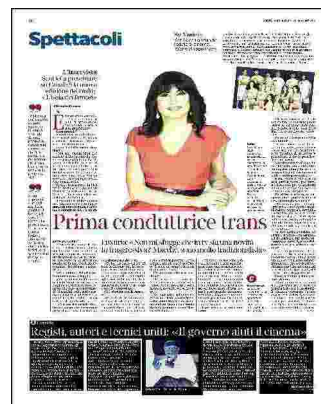
lavoro, spesso precari e sottopagati, del comparto che genera 13 miliardi di euro di fatturato, il 10% del totale europeo. L'intento, lanciare con «una voce sola» un grido d'allarme: l'industria, dopo il boom del post-pandemia, si sta fermando. Un appello rivolto al ministro Sangiuliano, alla sottosegretaria Borgonzoni e al direttore generale Borrelli su regole, tempistiche e risorse legate alla riforma del 2016, a cominciare dal tax credit. Nessuno dei decreti attuativi, si fa notare, è stato approvato. «Non siamo qui a battere cassa — spiega Andrea Occhipinti (Lucky Red) —. Ogni euro investito nel settore ne genera 3,54. Nel 2022 il totale del tax credit alla produzione è stato di

circa 768 milioni di euro: il 44% ha finanziato produzioni straniere, il 33,1% l'audiovisivo, cioè tv e piattaforme, e il 22,9, ovvero 175,71 milioni di euro, il cinema italiano. Chiediamo con pacatezza velocità». Il blocco, peraltro, riguarda anche le produzioni internazionali che, nel clima di incertezza burocratica, sta preferendo altri Paesi. È la prima volta che l'industria si presenta così unita. «È una grande risorsa» sottolinea la regista Francesca Comencini. E Marco Bellocchio rilancia. «Non è mai stato possibile lottare tutti insieme. Sarò moroteo e cito una frase dell'ultima lettera di Moro: "Restiamo uniti", al di là pure delle nostre disuguaglianze».

Stefania Ulivi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autore Marco Bellocchio, 84 anni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

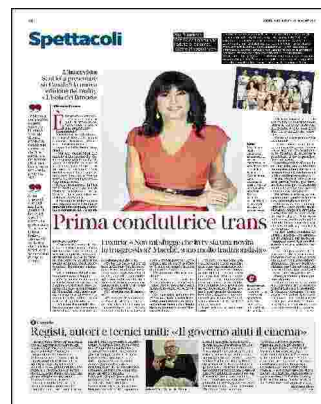


Su Variety

Ken Loach annuncia
l'addio al cinema:
«Sono al capolinea»

Ken Loach è arrivato al suo ultimo film. Lo ha detto lo stesso regista presentando a Variety *The Old Oak*, il dramma del 2023 che ha debuttato in concorso all'ultimo Festival di Cannes. Dopo una carriera di 60 anni costellata da titoli come *Riff Raff*, *Terra e libertà*, *Piovono Pietre* e *Il Vento che accarezza l'erba*, l'87enne cineasta britannico, due volte Palma D'Oro a Cannes, ha deciso di andare in pensione. «Penso che dal punto della salute non sia saggio continuare — ha spiegato —. Ci si ferma quando è giusto, e io sono arrivato al capolinea. Questo non significa interrompere il rapporto con i film, con gli studenti e con le persone che scrivono i film».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Il Festival

Dalla Corea al Nepal, sette giorni di film dall'Estremo Oriente

Tanti nuovi film di grandi registi così come opere prime di autori da scoprire affollano la nuova edizione dell'Asian Film Festival, in programma al Cinema Farnese Arthouse di Roma dal 10 al 17 aprile. Le migliori produzioni dall'Estremo Oriente vengono proiettate dal primo pomeriggio alla sera tardi e non mancano le giornate a tema, dedicate quest'anno a Thailandia, Corea, Giappone e Vietnam. Tra le tante nazioni

coinvolte, per la prima volta, in questa 21esima edizione, c'è anche il Nepal, da tenere d'occhio con il film «A Road to Village» di Nabin Subbe (nella foto). Tra i temi maggiormente trattati nelle opere, spiccano alcuni argomenti di attualità, come la condizione della donna, il passaggio dall'adolescenza alla maggiore età e la violenza declinata in diverse forme. La giuria del Festival è presieduta dall'editorialista del

«Corriere della Sera» Antonio Polito che giudicherà le opere in concorso assieme al regista Christian Carmosino e alla giornalista e docente Angelica Alemanno. La sezione talenti emergenti del cinema asiatico avrà invece una giuria di studenti presieduta dal professor Antonio Falduto. Numerosi gli ospiti, tra cui il regista giapponese Shinpei Yamasaki, la vietnamita Nguyen Thi Truc Quynh, il coreano Kim Kyung-rae.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



» LA PROTESTA DEL CINEMA

SOSTIENE BELLOCCHIO

LA PROTESTA DEL CINEMA La crisi, i "piccoli" e i "big"

Il miglior film è lottare uniti senza le combriccole

» Marco Bellocchio

Non ricordo nella mia esperienza uno sciopero generale del cinema e dell'audiovisivo in Italia. Non è mai stato possibile lottare tutti insieme, per disuguaglianze ramificate.

A PAG. 18

Pubblichiamo l'intervento tenuto da Marco Bellocchio ieri a Roma in occasione dell'incontro tra i vari settori dell'industria del cinema e dell'audiovisivo

» Marco Bellocchio

Ascoltando tutti gli interventi, ho l'impressione che tutti abbiano ragione, che tutti abbiano detto delle cose sensate nell'interesse delle categorie che rappresentano.

Eppure le disuguaglianze esistono tra categorie e all'interno delle singole categorie.

Per esempio non tutti i produttori sono ricchi (ci sono ricchi e poveri), è lo stesso per i registi, gli sceneggiatori, gli attori (numerosissimi sono gli attori che non guadagnano abbastanza per sopravvivere dignitosamente), e poi gli scenografi, i costumisti eccetera eccetera, e ancora la più numerosa schiera degli assistenti, degli aiuti (che non possono essere più volontari ma restano poveri e sfruttati).

FORSE per queste disuguaglianze così ramificate e in categorie diverse (ognuno lottava per conto suo) non è mai stato possibile nella storia del cinema e dell'audiovisivo italiano lottare tutti insieme. Non ricordo nella mia

lunga esperienza uno sciopero generale del cinema e dell'audiovisivo insieme. Magari molti stavano a casa, andavano al mare, approfittavano per fare dell'altro, ma insieme tutti uniti non ne ho un ricordo. Come mai?

Eppure il cinema, più della televisione, è sempre stato di sinistra e parole di sinistra sono echeggiate e riecheggiate nelle nostre assemblee. Anche di estrema sinistra! Ora il mio messaggio, oggi 5 aprile, è molto "moroteo", brevissimo, diversamente da Moro che parlava per cinque o sei ore di fila. Era anche un modo per sfiancare gli avversari. Come disse Moro nel suo ultimo discorso all'assemblea nazionale della Dc: "Restiamo uniti!". Indimenticabile l'interpretazione di Fabrizio Gifuni.

Ericordo anche l'apologo di Menenio Agrippa (scuole elementari) che mise pace tra Patrizi e Plebei; e Antonio Gramsci che volle intitolare il quotidiano del nascente partito comunista: *Unità*.

CAMBIANDO tono, noi non dobbiamo nascondere le disuguaglianze, far finta che non ci sono, ci sono, ma oggi dobbiamo sforzarci di darci la mano, di trovare l'unità poiché siamo in un momento di eccezionale emergenza (pensando anche a una emergenza mondiale, alle guerre

con un numero spaventoso di vittime, alle migrazioni inarrestabili, al clima eccetera eccetera). Insomma in questo momento pre-catastrofico per l'umanità, dobbiamo cercare di ridurre, non dico rinunciare, di ridurre la nostra rabbia per le ingiustizie che alcuni di voi subiscono ogni giorno, in pericolo se non di povertà, di angosciosa precarietà, e confrontarsi possibilmente tutti uniti con la politica che le-

gittimamente comanda e che ha oggi il potere di decidere.

Dire: "...ma tu sei un privilegiato...", "Tu non hai il mutuo da pagare", "Tu sei già in pensione e lavori ancora", "Tu non hai figli", "Tu sei (nota comica) candidato ai David", "Fai parte della solita combriccola" eccetera eccetera, è una posizione perdente.

Oggi se ho parlato a vanvera scusatemi, almeno sono stato breve. La 180 (approfittato per ricordare Franco Basaglia di cui ricorre il centenario), la 180, mi difende da un ricovero coatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"BASTA STRUMENTALIZZAZIONI POLITICHE"

"**FELICI** che il settore dell'audiovisivo abbia ribadito le istanze che abbiamo già condiviso" il commento della sottosegretaria alla Cultura, Lucia Borgonzoni. "Quel che mi preoccupa è la strumentalizzazione che una parte della politica vuole fare di questo, lanciando allarmi".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Che schermo
La kermesse dei vari settori dell'industria del cinema e dell'audiovisivo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'amico R. non ha un cuore e l'attore è cane: capolavoro

» Federico Pontiggia

Vie piaciuto *Il ragazzo e l'airone* del maestro Hayao Miyazaki, premio Oscar quale migliore animazione e record di incassi sia negli Usa che in Italia? Vi siete fatti trascinare dai pargoli a vedere *Kung Fu Panda 4*, con il plantigrado marziale Po vociato da Fabio Volo? Bene, ma c'è di meglio: *Il mio amico robot*, debutto nell'animazione del regista spagnolo Pablo Berger, già meritevole nel *live action* *Blancanieves* (2012).

In originale *Robot Dreams*, battezzato agli Special Screenings di Cannes 2023, era nella cinquina degli Academy Awards insieme a Miyazaki e avrebbe meritato di spuntarla: bello e buono, affezionato e struggente, dice una volta per tutti che i *cartoon* non sono roba da bam-

bini né un gioco da ragazzi, ma cinema *tout court* e, nel caso, di prima grandezza. Berger eleva a potenza immaginifica e magnitudo sentimentale un sodalizio cane-robot che è il più umano ravvisato su schermo da mesi a questa parte: troverete l'eleganza simpatica di Jacques Tati, riconoscerete i palpiti e gli aneliti del vostro vissuto, e tutto in questo delicato *dog-meets-robot*, sottospecie dell'abituale *boy-meets-girl* ambientato nella Manhattan anni 80 - occhio, passerà con tela sottobraccio anche Basquiat. Berger prende dal graphic novel omonimo di Sara Varon, stilisticamente mutua la linea chiara della scuola franco-belga e dell'Hergé di *Tintin*, reiterata negli 80 da Serge Clerc, Yves Chaland e Floc'h, e perfeziona le convergenze parallele di DOG e ROBOT: stanco di essere solo come il cane

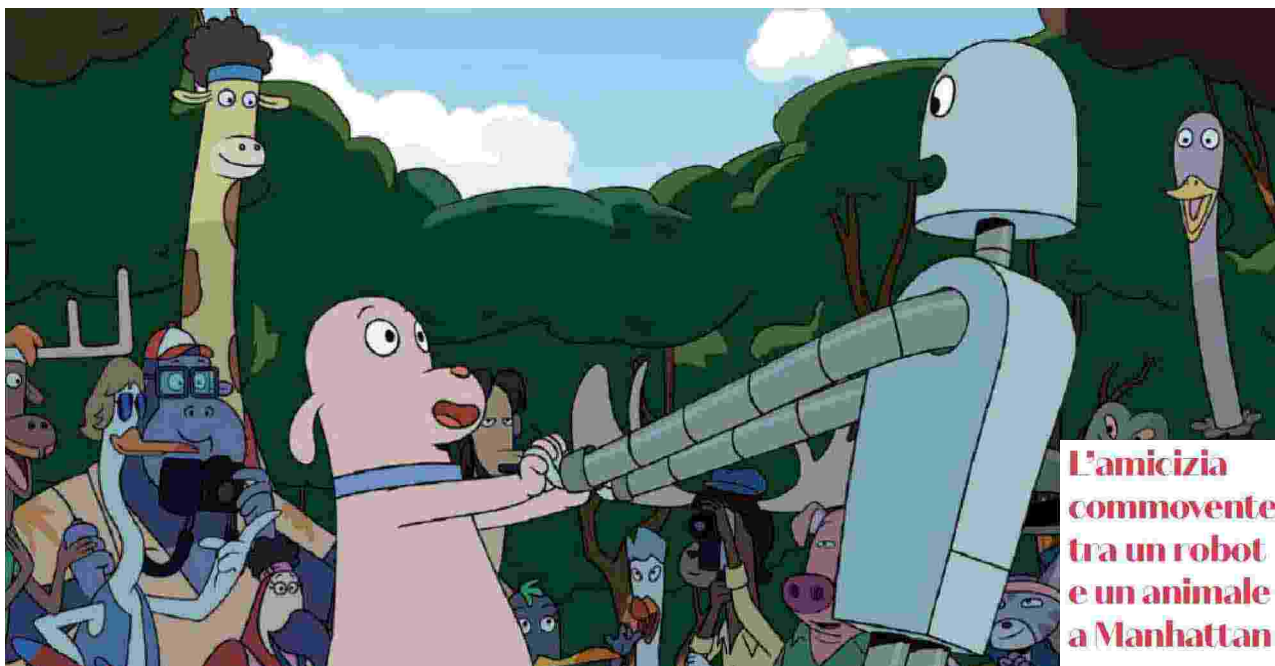
che è, DOG ordina e assembla un droide, con gli Earth, Wind & Fire a sublimare l'inedita amicizia. Mannaggia al gatto, non durerà, e non per l'affievolirsi dell'affetto: DOG si trova costretto ad abbandonare - un cane che abbandona, spudorata inversione - ROBOT sulla spiaggia, e la separazione è straziante, che ne sarà di loro, e parimenti che ne sarà di noi?

Berger associa cinefilia e cinofilia, "rincuora" il robot e si consegna, e noi con lui, alla poesia delle piccole cose, del minimalismo concavo, dell'arguzia acuta. Una bellezza preziosa, un ristoro dell'anima, una pausa dalle brutture del mondo, un peana all'amore che tutto può e nulla concede: "*Love was changin' the minds of pretenders*", vuole la hit *September* degli Earth, Wind & Fire. Tanto va il cane al robot che ci lascia il cuoricino, mentre

IL FILM DA VEDERE
Il mio amico robot
Pablo Berger

Berger con cura filologica e sprezzatura artistica ritrova una New York di gusto e sostanza, non malgrado ma in virtù della popolazione animale, e alla Renato Zero canta spiagge di robot abbandonati di attimi rubati.

Vuoi per moda, vuoi per contagio, il pubblico italiano s'è scoperto migliore della pappetta che sovente gli si rifila, connazionali *in primis*, es'è votato anima e biglietto al cinema d'autore, già d'essai o arthouse: non beneficiare *Il mio amico robot* - ah, è pressoché muto ma non ve ne accorgete - di tale attenzione sarebbe iniquo. Terminata la visione in sala, grandi e piccini potrete ricorrere a streaming e homevideo e dopo *Robot Dreams* seguire a sognare per disegni con *La tartaruga rossa* di Michaël Dudok de Wit e *Spider-Man: Into the Spider-Verse*. Fidatevi.



L'amicizia commovente tra un robot e un animale a Manhattan

Nattiv e Amir girano uno "sport movie" che inneggia ai diritti umani: era ora

SUL "TATAMI" IRAN E ISRAELE SI INCONTRANO IN PACE

» Anna Maria Pasetti

ACCLAMATI, MINACCIATI, puniti. Altrimenti auto-esiliati. Con quest'ordine procede il trattamento degli atleti iraniani da parte del patrio regime islamico, specie di fronte a una possibile sfida sportiva con Israele, il nemico (sempre più) giurato. Dunque ben venga il *Tatami* judo-cinematografico che tale sfida trasforma in felice incontro di regia, laddove l'israeliano Guy Nattiv e l'attrice neo-regista iraniana Zar Amir (per la Bbc tra le 100 donne più influenti e ispiratrici del 2022) si uniscono a co-firmare un thriller politico che viaggia alto, oltre ogni chiasso mediatico, retorico e propagandistico. Perché l'arte anche a questo risponde, nella rappresentazione di un racconto verosimile che tante storie vere racchiude e simboleggia. Come quella, appunto, della judoca Leila, capitana



Donne ribelli
Le protagoniste di "Tatami" diretto da un israeliano e un'iraniana

della squadra d'Iran, forte candidata all'Oro mondiale ai giochi di Tbilisi. Con la sua coach Maryam viene intimata a ritirarsi dal torneo inscenando un infortunio: come uscire da un *cul de sac* rischioso per la vita propria e dei familiari pur volendo difendere la sacrosanta libertà a gareggiare? Il dilemma diviene quello di un popolo vessato, di donne massacrate quando "disobbedienti", della Storia scritta da regimi e dittature che si ripropongono.

Sport movie che inneggia ai diritti umani e civili, *Tatami* unisce alla voglia di riscatto personale dell'eroina velata quella di un'identità in fase evolutiva, fisica e arrabbiata di chi è chiamato a combattere - *in primis* - contro se stesso, orfano di "madre-patria". Girato in un eloquente bianco&nero e nell'unità spaziale del palazzetto dello sport, il film viaggia deciso e compatto dentro alla spirale infernale delle due protagoniste che, tra un flashback e uno sguardo al futuro, segnano il passo a chi ancora non ha avuto il coraggio di compierlo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



APERTI AL PUBBLICO Stati generali del cinema a Siracusa dal 12 al 14

Pedro Armocida

■ La Sicilia si trasformerà per tre giorni nella capitale dell'industria del cinema italiano. Dal 12 al 14 aprile sono previsti a Siracusa gli «Stati generali del Cinema». La dicitura non deve risultare altisonante perché il livello dei panel e degli ospiti racconta di 200 rappresentanti di tutto il settore del cinema italiano coinvolti. Tanto che per la presentazione dell'iniziativa, presso la Sala Caduti di Nassirya del Senato della Repubblica, sono intervenuti il presidente del Senato Ignazio La Russa che è anche siciliano, il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, il presidente della Regione Siciliana Renato Schifani, l'assessore regionale del Turismo, Sport e Spettacolo Elvira Amata e la direttrice scientifica degli Stati Generali del Cinema, Antonella Ferrara.

Nelle ore in cui ieri più di una ventina di associazioni del cinema si riunivano al cinema Adriano di Roma per chiedere al governo «più certezza di risorse, regole e tempistiche», Sangiuliano (nella foto) li anticipava ricordando che il suo ministero sta dando il «massimo sostegno al cinema anche perché rappresenta la più alta espressione di cultura». In più ha anticipato che nella rimodulazione dei contributi al cinema, che saranno poco meno di 700 milioni di euro, «52 milioni andranno ai film e alle serie tv incentrati sulla storia e i personaggi che rappresentano l'identità nazionale». Al Castel-

lo Maniace di Siracusa, sull'isola di Ortigia, saranno tre giorni molto densi con un programma serrato di tavole rotonde in cui gli ospiti, scelti anche grazie alla consulenza scientifica di Federico Pontiggia, si confronteranno su temi come la produzione e l'esercizio, la distribuzione e i festival, le Film Commission e i premi, il Tax credit e la regia.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Cinema, la mobilitazione del settore: «Servono regole e risorse certe»

Media

Dalle 23 associazioni riunite a Roma le richieste su contributi e tax credit

Andrea Biondi

La risposta c'è stata. Tant'è che il cinema Adriano di Roma ha dovuto aprire cinque sale per ospitare quanti hanno risposto all'appello lanciato dal mondo del cinema e dell'audiovisivo per «fare il punto della situazione sul settore e chiedere maggiori investimenti».

Le sigle aderenti, appartenenti a vari settori dell'industria del cinema dai produttori agli attori fino alle maestranze, erano 23. «Vogliamo che ci sia ancora un domani» è il claim della giornata voluta per lanciare l'allarme su un'industria del cinema e dell'audiovisivo che, è stato ribadito, «si sta fermando». La causa? Rimodulazione di finanziamenti e incertezza sulle regole, per riassumere al massimo. Incertezza soprattutto sul tax credit, di cui è stata annunciata un anno fa una revisione, ancora però non arrivata a dama. «La legge che regola il settore - spiega Andrea Occhipinti della Lucky Red - ha otto anni. Da tempo suggeriamo interventi per evitare gli abusi. Quello che vogliamo fare oggi è dare il nostro punto di vista come industria. Che ci sia una attenzione particolare alle realtà più piccole e che non ci sia crescita fatta solo da grandi gruppi o dalla grande realtà delle piattaforme».

Una giornata, quella voluta dalle 23 sigle, in cui non si sono avvertiti toni scomposti, va detto, ma in cui richieste molto precise alla politica sono state precedute da numeri snocciolati per sottolineare, innanzitutto, il valore del settore: 9mila imprese,

con oltre 65mila occupati diretti e 114mila indiretti. «Ogni euro investito nel settore ne genera 3,54», ha puntualizzato lo stesso Occhipinti.

Eppure il meccanismo si è inceppato. Innegabile che il tax credit abbia portato storture e lo ammettono gli stessi organizzatori: «Troppi film dall'estero e troppe produzioni, per cui va rimodulato». La richiesta di certezze riguarda infine anche il mantenimento del livello di investimento pubblico sui contributi automatici, quelli assegnati ai produttori indipendenti sulla base del successo commerciale e artistico, con obbligo di reinvestimento in nuove opere cinematografiche e, per i contributi selettivi che venga data priorità ai più piccoli e ai film non ad alto budget.



L'industria del cinema e dell'audiovisivo in Italia conta 9mila imprese con 65mila occupati diretti

«Siamo felici - è il commento della sottosegretaria Lucia Borgonzoni - di avere letto che il settore dell'audiovisivo oggi abbia ribadito le istanze che abbiamo già condiviso nei mesi passati e che stiamo mettendo in pratica, a partire dal riparto che è già stato deliberato» e che precede il varo dei decreti attuativi su cui, assicura la sottosegretaria alla Cultura, Lucia Borgonzoni, da «domani mattina, io e il ministro Genaro Sanguiliano saremo al lavoro, insieme al dg Cinema del Mic, Nicola Borrelli, per poter arrivare a firmare questi decreti già la prossima settimana». Quanto alla «fermata» del settore la sottosegretaria replica: «Proprio per non bloccare il settore, lo scorso mese di gennaio abbiamo aperto una finestra per poter presentare le nuove domande di finanziamento con le vecchie regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CINEMA - «PRISCILLA» DI SOFIA COPPOLA

DI PIETRO DIOMEDE

Tratto dal romanzo autobiografico «*Elvis and me*», «*Priscilla*» racconta di quei 14 anni che hanno «costretto» una bambina a crescere velocemente diventando non una donna qualsiasi, ma la donna dell'uomo più potente e desiderato del momento, **Elvis Presley**, il cui mito è ancora vivo oltre la sua morte improvvisa. **Sofia Coppola** racconta questo periodo in modo parecchio minimalista, che contrasta in maniera importante con il roboante e kitsch rovescio della medaglia rappresentato dal precedente *Elvis* di **Baz Luhrmann**.

La colonna sonora è scelta accuratamente per raccontare le varie fasi di questo rapporto altalenante e tormentato. Il film si apre con «*Baby, I love you*» dei **Ramones** (quasi a rappresentare la purezza di questa bambina che fa ancora la prima superiore ma che riesce a perforare il cuore del 24enne Elvis Presley in servizio militare in Germania) e si chiude con la versione originale di «*I Will Always love you*» di **Dolly Parton** (la canzone che Elvis cantò per rappresentare il suo dolore dopo il divorzio con

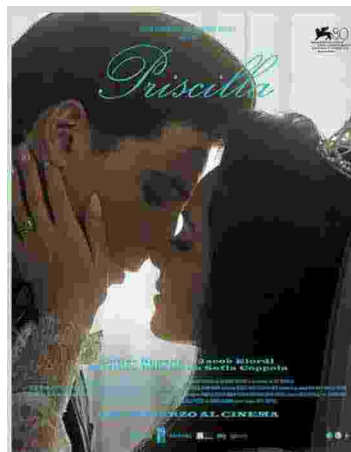
Priscilla). Coppola sceglie di raccontare questo amore tossico non seguendo le regole del classico Biopic ma attraverso una specie di favola gotica, una discesa agli inferi che può essere simile a tante storie d'amore attuali. Elvis è quella figura debole e ingombrante che eclissa la sua dolce donna-bambina, scelta apposta per contrastare il mondo peccaminoso e lussuoso che la circonda.

Priscilla deve vivere in una gabbia dorata (un po' come il suo piccolo barboncino), nascosta alle fan e silente alle scappatelle in prima pagina del suo uomo con **Ann Margaret** e **Nancy Sinatra**. La regista accentua questa distanza sia anagrafica sia culturale scegliendo due attori con una fisicità che descrive al meglio

questo tipo di rapporto: la lillipuziana **Cailee Spaeny** (vincitrice della Coppa

Volpi quest'anno a Venezia per questa intensa interpretazione) e l'altissimo **Jacob Elordi**, un gigante che dietro il suo aspetto languido e sexy in realtà è un orco, che la introduce nel suo mondo fatto di droghe e scatti violenti e improvvisi, seguiti da classici «Ti chiedo scusa, baby». Con «*Priscilla*», Coppola invita tutte le vittime di dipendenze affettive ad avere il coraggio di prendere una macchina e fuggire via per sempre da quell'amore.

Che comunque «Si amerà per sempre», al punto tale da non risposarsi più.
«*Priscilla*», regia di **Sofia Coppola**, con **Cailee Spaeny** e **Jacob Elordi**



La locandina del film «Priscilla»

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Spettacoli

Dopo il clamore negli Usa, il 18 il film esce in Italia

Civil War

Viaggio senza speranza nell'ultima notte della democrazia

Il tema è la morte del giornalismo e la sopravvivenza feroce dell'immagine

L'America devastata dalla guerra civile è vittima di un conflitto secessionista

Civil War l'America devastata diventa un film

di **Gabriele Romagnoli**

● a pagina 32

di **Gabriele Romagnoli**

E se le fosse comuni, gli impiccati penzolanti dai cavalcavia, i soldati che si sparano imprecando nella stessa lingua non fossero qualcosa che ci arriva da una qualche distanza, ma accadessero nelle nostre strade, sotto casa, a noi? E se la guerra civile non divampasse in qualche angolo d'Africa o tra i Balcani, ma in quella che ci ostiniamo a definire la più importante democrazia occidentale, gli Stati Uniti d'America? È questo il presupposto da cui parte *Civil War*, il film di Alex Garland che sta facendo clamore in patria e arriverà in Italia il 18 aprile. La critica è, pressoché all'unanimità, entusiasta. Il pubblico è diviso: molti tendono a vederci uno specchio deformato che li irride e glorifica il nemico. Poiché è sempre negli occhi di chi guarda, dirò subito quel che è secondo me il tema centrale del film: la morte del giornalismo e la sopravvivenza, accanita, dell'immagine.

Il presupposto è un conflitto che oppone gli Stati Uniti come li conosciamo a una forza "occidentale" secessionista, che raggruppa California e Texas, con l'appoggio della Florida. Che sia poco plausibile è irrilevante, le riprese ci scaraventano nell'epicentro degli scontri, senza preoccuparsi di farci capire chi è chi. Non ci sono buoni o cattivi, destra o sinistra, Trump o Biden, salvo per chi si sforzi cocciutamente di individuarli. Si sa soltanto che il presidente è al terzo mandato e questo basta a far intendere che la democrazia abbia ceduto. C'è stato, in qualche parte del mondo, un "massacro degli antifascisti", ma

non è chiaro se questi ne siano stati autori o vittime. L'ambiguità è voluta, come se il male non avesse una divisa piuttosto che un'altra e schierarsi fosse superfluo.

In questo scenario un quartetto di rappresentanti della stampa intraprende un tortuoso viaggio da New York a Washington per tentare quello che viene considerato "l'ultimo articolo possibile": l'intervista al presidente prima che faccia la fine di «Gheddafi, Mussolini, Ceausescu». I quattro sono, più che superstiti, zombi: portano la morte con sé. L'anziano scrive per «quel che resta del *New York Times*». Il conducente per la *Reuters*, a cui non manderà mai un dispaccio, una riga. Poi ci sono due fotografe: la veterana Kirsten Dunst, che strada facendo si spegne e smette di fotografare e una giovanissima, si presume freelance, temeraria e inavvertita, che osa a spese altrui. C'è una considerazione chiave sul loro ruolo. Dicono: noi testimoniamo, facciamo vedere, tocca a chi legge e guarda farsi opinioni. Da quando gli opinionisti hanno soppiantato i cronisti non è più così: il pensiero arriva pre-confezionato e si trasmette non per adesione ma per condivisione, una forma alternativa di contagio. Ma è davvero possibile la neutralità del racconto? Di più: è ancora possibile il racconto o ci si accontenta di veloci fotogrammi e rapide prese di posizione? Come è stato scritto sul sito dedicato al critico cinematografico Roger Ebert, il titolo *Civil War* non si riferisce soltanto all'America del futuro, ma anche al giornalismo di oggi.

È probabile che questo film lasci freddo il pubblico non americano. In fondo per chi vive a Roma o Parigi vedere un parco divertimenti natalizio della West Virginia infestato da cecchini replica la stessa superficiale empatia suscitata da Falluja o Mariupol: vite che non

sono la nostra. Non sarà un caso che le stesse famiglie delle due fotografe, in Missouri e Colorado, non percepiscano la violenza e forse neppure l'esistenza della guerra civile in atto. Come molte cose in America, quel che accade sulle coste riguarda le coste. Imperterrita, la pancia continua a digerire.

Quanto ai protagonisti, proseguono il loro viaggio on the road verso "l'ultimo articolo possibile" in un crescendo di orrori che l'incontro con un militare nazionalista e spietato, intento a impilare cadaveri, porta al culmine. Da lì non c'è più umanità, da lì Kirsten Dunst ripone la sua macchina fotografica e si limita a guardare, che resta il miglior modo per capire. È un viaggio al termine della notte della democrazia: chi si lascia affliggere dagli eventi non avrà tempo per riferirli. C'è una sottile eppure infinita differenza fra sopravvivenza e salvezza. Ci sono situazioni e mondi per cui non vale la pena resistere. Il cinismo è un antidoto omeopatico: veleno su veleno. Cogliere la frase storica o scattare la fotografia emblematica fa la storia? O la storia si fa cambian-dola: non assecondandola, ma reagendo? Il lungo tragitto della pattuglia di reporter è una caccia al Santo Graal e quel trofeo è un'immagine. D'altronde *Civil War* altro non è che una sequenza (lunga 109 minuti) di immagini. Uno specchio rovesciato che vorrebbe far riflettere, ma a tratti si astiene dal riflettere.

Alla fine di una proiezione, più che il giudizio conta l'effetto. Su di me è stato quello di non andare a dormire prima di aver visto una puntata di un poliziesco ironico in cui un detective infallibile e fragile individua sempre chi è il colpevole: immagine scaccia immagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul set
Alcune immagini di *Civil War* di Alex Garland (al cinema dal 18 con OI Distribution) con Kirsten Dunst, Cailee Spaeny, Wagner Moura, Stephen McKinley Henderson



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Edoardo Leo

«Io, burbero e fallito Dalla parte degli ultimi»

L'attore protagonista della serie di Raiuno "Il clandestino" al via lunedì
«Nella fiction sono uno alla deriva: il mio riscatto è aiutare quelli come me»

di **Beatrice Bertuccioli**

Un tipo ombroso e di poche parole. Più incline a menare le mani che a fare discorsi. Ex ispettore capo dell'antiterrorismo, Luca Travaglia, dopo un attentato in cui ha perso la vita la sua compagna, ha lasciato la polizia e si è trasferito da Roma a Milano. Lavora come buttafuori nelle discoteche, cercando di annegare nell'alcol i sensi di colpa, fino a quando il padrone del magazzino in cui vive, il bizzarro cingalese Palitha (Hassani Shapi), non gli propone di dare vita insieme a un'agenzia investigativa. I due formano così una coppia tanto improbabile quanto affiatata, in una Milano dai mille volti e dalle tante culture. Intreccio di poliziesco e commedia, con Palitha, razzista e misogino, che assicura momenti di pura comicità. Per Edoardo Leo, dopo tanto cinema e film da attore e da regista (in autunno uscirà il nuovo film da lui diretto *Non sono quello che sono*), il ritorno su Raiuno con *Il clandestino*, regia di Rolando Ravello, sei serate

da lunedì 8 aprile, con una canzone originale di Cisticchi.

«**La serie** parla di empatia, qualcosa che ci fa diversi dalle bestie e che in questo momento storico sembra essere stata dimenticata. Questo è proprio un viaggio – spiega Ravello – alla riscoperta dell'empatia, nella capacità dell'uomo di condividere con il prossimo le proprie emozioni. Travaglia, dopo anni di chiusura, ricomincia ad abbracciare le persone, a partire dai diseredati, dagli ultimi, e riscopre la capacità di amare».

Per Edoardo Leo il ritorno in una serie Rai dopo molto tempo. «Quest'anno sono trent'anni di gavetta. Avevo cominciato l'8 aprile del 1994 in una fiction Rai. In questa azienda – dice Leo – mi sono sempre sentito accolto ma per tornare aspettavo il personaggio giusto, un personaggio iconico. Guardando a questi miei trent'anni di carriera, ho visto che spesso ho interpretato dei falliti. Anche Travaglia è un fallito, uno che ha perso tutto, ma trova la forza di reagire aiutando chi si trova nelle sue stesse condizioni». Spiega l'attore romano, attualmente in

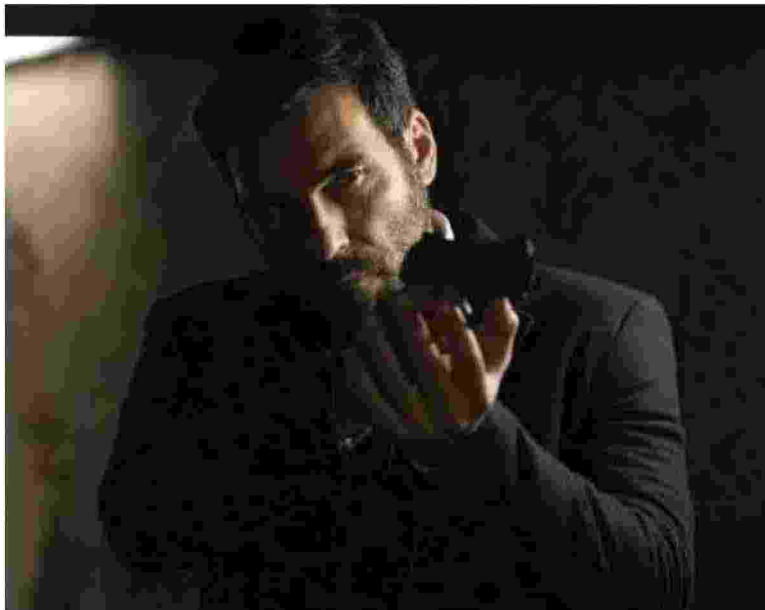
tournée con lo spettacolo *Ti racconto una storia*: «C'era una sfida da vincere, ovvero rendere empatico e cercare di entrare nel cuore del pubblico di Raiuno con un personaggio che per le sue caratteristiche, così introverso, burbero e diffidente, può risultare antipatico e respingente».

Leo dice di non essersi ispirato a nessun altro personaggio o attore. «C'è una grande tradizione di burberi nella storia del cinema ma non c'era bisogno – afferma l'attore – di guardare altrove, era già tutto nella sceneggiatura, frutto di tre anni di lavoro di Ugo Ripamonti, Michele Pellegrini e Renato Sannio. Appena l'ho letta, ho visto Travaglia, com'era vestito, come camminava». E rivela: «Un po' la vita di questo personaggio l'ho attraversata. A Milano non sono stato in albergo ma ho affittato una casa, e ho cercato di stare da solo il più possibile. E un po' di introversione e di riservatezza di Travaglia me la porto dietro ancora adesso, perché in questo, io e lui, ci somigliamo molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA POLIZIESCO E COMMEDIA

Il regista Ravello:
**«La storia è un viaggio
alla riscoperta
dell'empatia»**



Edoardo Leo, 51 anni, da lunedì su Raiuno nella nuova serie *Il clandestino*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Centro storico

di **Maria Rosaria Spadaccino**

Roma e i luoghi della carità. Appuntamento ieri mattina, in una domenica dal sole splendido, a via San Nicola de' Cesarini alla ricerca di questi posti con Francesco Rutelli. «Sarà una speciale camminata per scoprire singolari personaggi che hanno portato luci straordinarie e azioni concrete per le persone svantaggiate di Roma lungo due millenni», ha spiegato l'ex-sindaco.

«Conosceremo luoghi e monumenti preziosi, alla scoperta di figure poco conosciute e rare - ha continuato -: benefattrici e benefattori, che hanno saputo - da posizioni economiche, di potere e culturali rilevanti - occuparsi in modo concreto ed efficace delle persone in difficoltà o emarginate».

Appuntamento alle 10, sono centinaia a partecipare all'evento organizzato dal presidente dell'Anica a beneficio dell'associazione Scuola di

Rutelli guida turistica speciale per la visita ai «luoghi della carità»



Successo

Con l'ex sindaco e moltissimi di cittadini gli archeologi Carandini, Carafa, Formica, Caccio

servizio civico.

Con Rutelli accompagnano i cittadini gli archeologi Andrea Carandini, Paolo Carafa, Marina Formica e Alvaro Cacciotti. Si parte da san Nicola de' Cesarini a largo Argentina. Qui c'era il porticus Minucia, luogo di distribuzione del grano e del frumento dal V se-

Francesco Rutelli nella passeggiata da largo Argentina a Trastevere (foto Stefanelli/LaPresse)

colo avanti Cristo, prima a basso costo e poi via via nel tempo a prezzi sempre più bassi, fino alla distribuzione gratis. «I romani non avevano un grande senso della carità come lo intendiamo noi - racconta Carafa -, cioè come attenzione verso gli ultimi. Tra un cittadino romano non agiato e un non romano in estrema povertà si aiutava sempre il primo».

La passeggiata prosegue dal Ghetto fino a Trastevere, dove viene illustrata la figura di Sara Levi Nathan (madre del sindaco Ernesto) e altre protagoniste dell'emancipazione femminile in età moderna. «Una donna che ha aiutato le trasteverine ad emanciparsi». A San Francesco a Ripa viene illustrata la figura di Jacopa de' Settesoli, collaboratrice di San Francesco e quella della beata Ludovica Albertoni, scolpita dal Bernini. La sua ultima opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



La spinta di Rutelli

Una passeggiata alla scoperta delle benefattrici romane

Guide d'eccezione: l'ex sindaco, Francesco Rutelli, alcuni dei più grandi personaggi della cultura hanno accompagnato oltre 400 persone alla scoperta dei segreti, degli aneddoti, delle curiosità del centro di Roma, con un focus dedicato in particolare alle grandi donne benefattrici della città.

Magliaro a pag. 41

LE STORIE DELLA
FAMIGLIA MINUCIA,
DI JACOPA DE'
SETTESOLI E
DELLA MADRE DEL
SINDACO NATHAN

Rutelli guida d'eccezione tra le benefattrici di Roma

►Passeggiata organizzata dall'ex sindaco ▶Oltre 400 le persone che hanno aderito nel centro storico, tra aneddoti e segreti all'iniziativa, partita da Torre Argentina

L'APPUNTAMENTO

Non c'è solo una guida d'eccezione, l'ex sindaco di Roma ed ex ministro della Cultura (denominazione odierna), Francesco Rutelli, ma ci sono alcune delle più grandi voci della storia dell'arte, dell'archeologia, del cinema italiano: Andrea Carandini, Paolo Carafa, Marina Formica, padre Alvaro Cacciotti, Tilde Corsi. Che a ogni angolo, a ogni pietra, fontana, edicola sacra, chiesa, palazzo o piazza hanno raccontato alle oltre 400 persone presenti un segreto, una storia, un aneddoto, una curiosità sulla Città Eterna.

Spiega Rutelli: «l'idea nasce quando negli anni scorsi, nel presentare un libro, anziché fare dei dibattiti ho organizzato delle passeggiate per Roma per raccontare i miei libri su Roma e usare questo metodo di camminare per scoprire la città».

Quello di ieri è stato viaggio concentrato sulle figure delle benefattrici e dei benefattori di Roma, della Roma più antica, di quella medievale e rinascimentale e di quella moderna: «La chiave è stata un tributo ai benefattori, soprattutto alle benefattrici di Roma cioè a dire alle donne che nella storia hanno servito gli ultimi in epoche in cui l'argomento "charitas" era estraneo al potere», dice ancora l'ex Sindaco.

La passeggiata immersa nella storia inizia dalla famiglia Minucci, antichissima «che ha le sue radici nella gens Minucia di cui recentemente è stato portato alla luce il porticus», che oggi si troverebbe fra la chiesa del Gesù e l'Area Sacra di Torre Argentina. «Sono venuti Andrea Carandini e Paolo Carafa», che ha raccontato come nella Roma Antica non esistesse la "charitas" come la interpretiamo noi», aggiunge ancora Rutelli. «E la famiglia Minucia dava gratuitamente il grano ai poveri arrivando a creare un archivio su chi avesse diritto a questo sostegno. Ed è una cosa che è durata secoli: tutta l'area intorno a largo Argentina era occupata da questo porticus».

LA FINESTRA DI FRONTE

«Superata l'isola Tiberina, la passeggiata è proseguita a piazza in Piscinula, dove c'è il più piccolo campanile di Roma, quello di San Benedetto e dove, con Tilde Corsi, produttrice dei film di Ozpetek, con la costumista Nicoletta Ercole, è venuta fuori una pagina cinematografica». Perché in quella piazza, fra le più suggesti-

ve di Roma, nel film di Ferzan Ozpetek "La finestra di fronte" abitava Davide, l'anziano pasticciere co-protagonista della storia interpretato mirabilmente da Massimo Girotti. Nella stessa piazza,

per la sua inconfondibile configurazione, sono stati girati nel tempo molte scene di diversi film: da "Poveri ma belli" (1957) a "Dillinger è morto" (1969) a Roma Violenta (1975) e altri: «c'era Paola Comin, storico braccio destro di Sordi, che ha raccontato di Alberto Sordi sindaco. Sono venuti in tanti e ognuno ha raccontato uno spigolo del cinema di Roma. Poi, Marina Formica, ordinaria di Storia a Tor Vergata, che è la più importante storica della Roma moderna, che ha raccontato della madre del sindaco Ernesto Nathan, Sara Levi, che creò una scuola intitolata Mazzini per formare le donne di Trastevere e le ragazze più povere per dare loro un avvenire, una iniziativa che è durata da fine ottocento ai primi decenni del '900. Poi, abbiamo finito con le due sante di San Francesco a Ripa, che prima si chiamava San Biagio e che era il posto dove è storicamente attestato che San Francesco alloggiasse nei suoi viaggi a Roma. E lì c'era questa donna incredibile, Jacopa Frangipane de' Settesoli, che portò a San Francesco i mostaccioli, ultima visita prima della morte. I dolcetti, i mostaccioli romani a base di mandorle come oggi, che erano l'unica debolezza del Santo. Poi, ancora, raffigurata dal Berinini, la beata Ludovica Albertoni. Con padre Alvaro Cacciotti, che gestisce l'Aracoeli, abbiamo chiuso questa passeggiata».

Fernando M. Magliaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A fianco, Francesco Rutelli durante la passeggiata di ieri mattina nel centro storico, insieme a una serie di personalità del mondo della cultura, dell'arte, del cinema, ha illustrato i segreti, gli aneddoti, le storie di piazze, strade, angoli, chiese di Roma: con un focus particolare sulle grandi figure femminili benefattrici della Città Eterna

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Benefattori capitolini



Il tour nella Roma dei generosi con Rutelli

Una "Camminata" lungo le strade del centro, attraverso luoghi e monumenti preziosi, dedicata alla scoperta di figure poco conosciute e rare

La storia di Roma non è fatto solo di imperatori e di figure potenti ma anche di persone che si sono occupate degli ultimi e quindi questo strano itinera-

io a piedi che noi facciamo per le strade del centro della città da Largo Argentina a Trastevere accompagna alla ricerca di figure sconosciute che nel corso dei millenni si sono occupate non della lotta per il potere ma di aiutare le persone più svantaggiate.

di **Gabriella Cerami** • a pagina 7



Tra i primi esempi di solidarietà quello di una famiglia che donava grano ai poveri 2mila anni fa e la storia di Sara Levi Nathan dell'800

Il racconto
Francesco Rutelli in piazza racconta la storia dei romani che si distinsero per i loro atti di generosità



LA CAMMINATA

Con Rutelli & Co il tour nella Roma dei benefattori

di **Gabriella Cerami**

Una "Camminata" lungo le strade del centro e lungo due millenni, attraverso luoghi e monumenti preziosi, dedicata alla scoperta di figure poco conosciute e rare. Appuntamento alle dieci a largo di Torre Argentina, ma i partecipanti erano già sul posto molto prima con cuffiette nelle orecchie per ascoltare meglio. L'ex sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ieri mattina ha radunato oltre cinquecento persone, che hanno raccolto l'invito della Scuola di servizio civico, per conoscere passo dopo passo fino a Trastevere la storia di quelle famiglie benefattrici che hanno aiutato i più bisognosi.

Lungo la strada ci sono cittadini, accademici, funzionari dello Stato, politici come l'assessore alla Cultura, Miguel Gotor, e tante persone che incuriosite si aggregano a questo gruppo sempre più numeroso guidato da personalità come gli archeologi Andrea Carandini e Paolo Carafa, e la storica Marina Formica.

Quindi si parte dal porticus Minucia, a largo Argentina, perché – come spiega Rutelli, oggi presidente di Anica, l'Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive digitali, «la storia di Roma non è fatta solo di imperatori e di figure potenti, ma anche di persone, come la famiglia dei Minucii, che si sono dedicate agli ultimi e quindi, attraverso questo strano itinerario a piedi, andiamo alla ricerca di figure che nel corso dei millenni si sono occupate non della lotta per il potere ma di aiutare le persone più svantaggiate». E proprio tra gli antichi portici, a pochi passi dalla Torre di Largo Ar-

gentina, c'era una famiglia romana che, già dall'età repubblicana, donava grano e olio ai più poveri.

«Secondo gli antichi – spiega il professore Carafa – già i primi re avrebbero dato olio e sale ma dal V secolo avanti Cristo ci si inizia a porre il problema di dare il pane alle persone. Non si regala il grano ma si stabilisce che va comprato all'esterno e rivenduto a Roma a un prezzo inferiore, quindi rimettendoci dei soldi. Questa attività viene gestita dalla famiglia dei Minucii, che a un certo punto sparisce».

Nel frattempo vengono approvate altre leggi, viene normato l'abbassamento dei prezzi. Ma non era lo Stato a pagare. Piuttosto queste famiglie che avevano scelto di fare beneficenza. «Quindi riappare la famiglia dei Minucii e per la prima volta il grano viene regalato alla plebe».

Qual era il principio? I magistrati romani crearono le liste ufficiali e solo i maschi adulti potevano ricevere il frumento. La storia continua finché l'imperatore Aureliano decise che non era più possibile: i magazzini diventavano sempre più grandi e la merce che arrivava bloccava la città. Da quel momento in poi, ognuno avrebbe dovuto ricevere il pane gratis, non più il grano, nel suo quartiere. Il portico va in rovina, ma ecco che nel V secolo dopo Cristo un'altra famiglia, Amici, lo restaura «per riportarlo all'antico uso», come si legge nell'iscrizione. Quindi viene offerta assistenza e cibo, ma anche alloggio, a chi ne aveva bisogno.

Il cammino continua verso Trastevere, attraverso il Ghetto ebraico e l'isola Tiberina. Ci si sofferma a raccontare di Sara Levi Nathan, che ha formato le donne di Traste-

vere perché si emancipassero e avessero una vita propria nella seconda metà dell'Ottocento. Quindi si arriva davanti la Chiesa di San Francesco a Ripa dove il Santo veniva accompagnato da Jacopa de' Settesoli e Ludovica Albertoni, ritratta dal Bernini. «Sono storie che si tende a dimenticare – osserva Rutelli – ma sono storie meravigliose».



NOI E IL CAVALIERE

Da Netflix ai libri Nostalgia di Berlusconi

di **Fabrizio Roncone**

A quasi un anno dalla scomparsa, il Cavaliere è ancora una «presenza» viva. Nella cronaca, nei libri, giovedì prossimo in una serie di Netflix sul giovane Silvio. Più che democristiani moriremo berlusconiani? a pagina 11

Netflix, libri, nostalgia (e Forza Italia in corsia di sorpasso) Perché Berlusconi è qui

A quasi un anno dalla scomparsa, il Cavaliere è ancora dentro la cronaca
Viaggio attraverso gli indizi di una «presenza»: moriremo berlusconiani?

Il racconto

di **Fabrizio Roncone**

La storia che ci ripetiamo da oltre mezzo secolo rischia d'essere fasulla. Non moriremo democristiani (forse). Ma berlusconiani (poi vedremo se è meglio, o peggio).

Cominciamo ad avere un mucchio di indizi.

C'è una Moleskine piena zeppa di appunti. C'è più Berlusconi adesso di prima. C'è che il prossimo 12 giugno dovremo ripetercelo, e convincerci, che è davvero andato via da un anno.

Il Cavaliere — oppure, a scelta, tra amore sfrenato e abissale disprezzo: «il Caimano», «il Dottore», «Sua Emitenza», «Io Psiconano», «Papi», «Zio Silvio» — insomma lui puntava all'immortalità. Però è comunque un eccellente risultato venire continuamente richiamato dal mondo ultraterreno, ed essere citato, invocato, rimpianto dentro

lampi di efferata nostalgia. Anche quando meno te lo aspetti. Tipo che stai lì a guardare Francesca Fagnani nel suo *Belve*, su Rai2, e dopo la Bertè e la Bruni, di botto, sullo sgabello si siede Salvini. Il Berlusconi lo chiamava «ragazzotto». La Fagnani, perfida, glielo ricorda. Poi, zampata: «Le manca Berlusconi?». Salvini, con la faccia da buono: «Tanto...». Uno pensa: ma come tanto? Ti chiamava ragazzotto. Salvini, però, prosegue struggente: «Mi manca a livello personale, mi manca a livello di telefonate, di chiacchierate sul Milan, sull'amore, sui figli, sulla famiglia, sul giardinaggio...».

In una delle foto più ripublicate, c'è lui, il Cavaliere, al centro del surreale campo di tulipani gialli e rossi, tulipani a perdita d'occhio, nella villa di Arcore. Una passione diventata leggenda. Come la macchia mediterranea a villa Certosa, che curava personalmente (o, almeno, questo facevano credere a noi cronisti, quando stavamo lì, fuori dal cancello, sotto il sole a palla d'agosto). Quel pezzo di Sardegna — definita, per comodità, villa — è ora in vendita per una cifra che oscilla tra i 400 e i 500 milioni di euro. Articoli dettagliati raccontano che il resto delle proprietà immobiliari, cospicua porzione della poderosa eredità, è invece già stato diviso: a

Barbara va Macherio, Marina prende villa Campari, Pier Silvio dovrebbe tenere villa Feltrinelli, a Roma, sull'Appia Antica. Figli pragmatici, discreti, eleganti. Inevitabile, ogni tanto, compare il paragone con le vicende giudiziarie della famiglia Agnelli.

Quelle private del Cav, e con esse l'avversione di carattere morale ed estetico di una certa sinistra nei suoi confronti, sono invece abbastanza evaporate. Adesso ci ricorda tutto Andrea Minuz in *C'eravamo tanto odiati*, breve storia dell'anti-berlusconismo, un pamphlet croccante e allegro pubblicato da Il Mulino, contenente tutta la bolgia di sospetti e accuse, molte concrete e moltissime però anche tarocche, dove il vero era talmente incredibile e talvolta scandaloso da sovrapporsi alla menzogna, tra condanne e assoluzioni (tante), in un frullato mitologico di evasioni fiscali e truci stallieri, le rutilanti amicizie con le Olgettine, tra cui «una nipote di Mubarak», e il mercato dei senatori.

L'altro giorno intervistano Antonio Razzi: «Era unico. Faceva innamorare». Fabrizio Cicchitto, a *Rep*: «Per dirla con un paradosso: l'amicizia tra Berlusconi e Putin era un rapporto omosessuale di tipo mentale». Poi, precisa: «C'era reciproca ammirazione. Silvio ammirava in Putin l'uomo for-

te. Putin vedeva in Silvio l'uomo di successo». Netflix, giovedì prossimo, manda in onda la prima puntata della docuserie *Il giovane Berlusconi*. Nelle prime immagini del trailer, si vede Mike Bongiorno che intervista un giovanissimo Silvio (pieno di capelli: all'epoca erano ancora tutti suoi, poi li avrebbe trapiantati, anni luce avanti al ministro Francesco Lollobrigida). Domanda: «Tu ti occupi bene di tante cose... Editoria, cinema, calcio, costruzioni... Come fai, non lo so... Ma non ti è mai venuto in mente di entrare in politica?». Risposta secca: «Io sono un uomo del fare, quindi quello che so fare bene è l'imprenditore».

Quanti anni sono passati? Però la vertigine non è finita. Per dire: a *L'aria che tira* arriva la vicepresidente del Senato, Licia Ronzulli. Posa sul tavolo una cartellina e, un po' ironica, un po' no, dice: «E quella in cui il "Dottore" teneva i documenti. Volete toccarla?». Ammetto di essermi alzato e di aver voluto vedere da vicino la reliquia (era di pelle, un po' lisa, ma normale. E quando sono tornato al mio posto, ho pensato: sei scemo che ti ci alzi pure?).

Si parlava di politica estera, nella puntata: e, ovviamente, c'è stato un riferimento al Cavaliere. Ogni occasione è buona. Ogni giorno, un titolo sui giornali. Se scrivono il suo no-



me al Famedio di Milano, il pantheon dei cittadini che hanno dato lustro alla città. Quando Tullio Ferrante, sottosegretario al Mit, dice: «Il ponte sullo Stretto, antico progetto di Berlusconi, sarà realtà» (con Salvini parlavano di giardinaggio e Milan). Poi vince il Monza. E il suo allenatore, Raffaele Palladino, commosso: «Dedichiamo il successo a Berlusconi».

Dediche, visioni mistiche (il ministro Paolo Zangrillo: «Lui, incontestabilmente, c'è»), lezioni (Matteo Renzi: «Mi consiglio di non vestirmi da comunista»), ringraziamenti (Marinella, quello delle cravatte che il Cav regalava a mazzi: «Ci ha resi famosi nel mondo»), ex fidanzate (la Pascale, che ormai si sente una via di

mezzo tra Virginia Woolf e Gertrude Stein) e la quasi vedova Marta Fascina, cento milioni di lascito e centinaia di giorni d'assenza collezionati a Montecitorio (l'uomo del fare non sarà molto contento, eh).

Visto che siamo arrivati dalle parti del Parlamento: l'eredità politica continua ad avere strascichi importanti. Marina, nella prefazione al nuovo libro di Paolo Del Debbio, svela il testamento ideologico che il padre le consegna due giorni prima di morire, nella camera dell'ospedale San Raffaele, e ne difende il ricordo polemizzando con l'ex direttore de *La Stampa*, Massimo Giannini. Ogni tanto, c'è uno che spiffera: «Marina ha deciso: tocca a lei». Ma ultimamente hanno ripreso a girare voci su Pier Sil-

vio. «Dipende da lui. Noi siamo comunque favorevoli», dice Antonio Tajani, vicepresidente del Consiglio, ministro degli Esteri e capo in carica di Forza Italia, eletto segretario per alzata di mano all'ultimo congresso, tra grida di evviva e sondaggi entusiasmanti che, per le prossime elezioni europee, annunciano la possibilità di sorpassare la Lega.

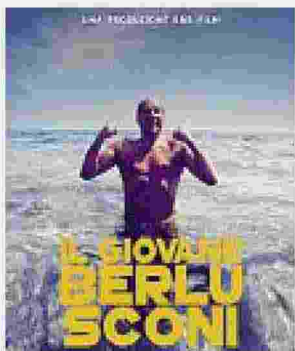
Tutto questo berlusconismo o scioglie il sangue, o si muove nello stomaco come un ragno gigante. Davvero dobbiamo parlarne ancora? Sì, perché è cronaca battente. Come quando la Procura di Roma chiede 8 anni per l'ex presidente della Camera, Gianfranco Fini, imputato nel processo legato all'acquisto della famosa casa di Montecarlo, e subi-

to, tra noi: «Ti ricordi di quando Fini, con il ditino alzato, urlò a Silvio: che fai, mi cacci?». Ingranaggi invisibili scatenano ricordi in dissolvenza su un dibattito storiografico che non è ancora nemmeno cominciato. Perché lui è ancora qui. Il suo fantasma si aggira a Palazzo Grazioli, mirabolante residenza romana dal 1996 al 2020. Niente più Dudù e putti dorati alle pareti, o quei lampadari sempre accesi come a Versailles. Tutto ristrutturato per la moderna sede dell'Associazione Stampa estera. Poi però un pomeriggio due giornalisti scoprono, dietro all'unica vecchia libreria rimasta, un passaggio segreto.

Ci consenta, Cavaliere; a chi serviva?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In uscita



LA DOCUSERIE

S'intitola *Il giovane Berlusconi* la docuserie in 3 episodi, diretta da Simone Manetti per B&B Film, su Netflix da giovedì prossimo, in cui si ripercorre il successo di Silvio Berlusconi (1936-2023) dagli esordi nel mondo dell'imprenditoria lombarda all'invenzione della tv commerciale fino alle Politiche del '94

Il passaggio segreto

A Palazzo Grazioli si scopre un passaggio segreto: ci consenta, a chi serviva?

L'eredità

I figli, pragmatici e discreti, si sono divisi le proprietà. E c'è chi fa i paragoni con gli Agnelli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Le televisioni

Nel 1976 Silvio Berlusconi (qui in un frame della docuserie *Netflix a lui dedicata*) rileva Telemilano, una tv via cavo che dal '74 trasmette nella zona del capoluogo lombardo: nel '79 registra il marchio Canale 5 e la rete diventa nazionale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



di **Guido Santevecchi**

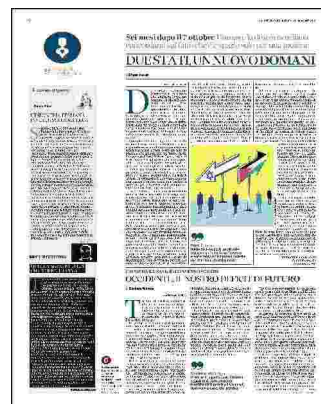


QUELLA SERIE NETFLIX CHE TURBA LA CINA

Tra i suoi lettori, lo scrittore cinese di fantascienza Liu Cixin può vantare l'ex presidente americano Barack Obama. La sua trilogia «Il Problema dei tre corpi» ha vinto premi internazionali e venduto milioni di copie in tutto il mondo. Ora è stata presa da Netflix per una serie tv che è in testa alle classifiche negli Stati Uniti e in una novantina di Paesi. A Pechino potrebbero essere soddisfatti per questo successo del «soft power» mandarino. E invece no. Si è scatenata una polemica sullo stravolgimento «occidentale e hollywoodiano» dell'adattamento tv. L'osservazione ha un fondo di verità: il pubblico a cui si rivolge Netflix è occidentale (d'altra parte, la piattaforma di streaming non è accessibile in Cina). La trama gira intorno al primo incontro, diventato scontro per la sopravvivenza, tra i terrestri e una civiltà aliena avanzatissima e spietata. Ma è il punto di partenza che ha turbato la stampa comunista: la prima scena tv mostra le Guardie rosse che uccidono un intellettuale, nella Cina Anni 60 della Rivoluzione culturale. Sconvolta da quella ferocia la protagonista cinese decide di chiamare gli alieni... Succedeva anche nel romanzo, ma accortamente Liu Cixin aveva spostato la Rivoluzione culturale all'interno, per non avere problemi con la censura. Quel decennio di ferocia ispirata da Mao è ancora tabù nella Cina di oggi. E il Partito non vuole che il successo tv del «Problema dei tre corpi» resusciti la memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Il libro su Royale

Il dilemma del porno che divide le femministe

di **Elena Tebano**

Un libro appena pubblicato dalla storica di Harvard Jane Kamensky dà finalmente il riconoscimento che si merita a Candida Royale, attrice, regista e produttrice americana morta nel 2015 a 64 anni. Royale, il cui archivio è conservato nella prestigiosa università americana, è colei che nel 1984 ha fondato Femme Productions, la prima casa di produzione che ha fatto porno per donne. Royale era stata una pornstar negli Anni 70 e poi era passata dall'altra parte della macchina da presa, insoddisfatta per la direzione sempre più «violenta» che stava prendendo il settore. La sua biografia, ricostruita da Kamensky in *Candida Royale and the Sexual Revolution: A History From Below*, è anche la parabola del difficile rapporto del femminismo con il mondo della pornografia. Negli Anni 80 Royale ha combattuto ferocemente la parte del movimento femminista che vedeva nel porno una forma di violenza contro le donne. La sua idea era che il porno potesse essere liberatorio per le donne, se fosse stato girato in un altro modo. I suoi film erano la messa in pratica di questo sguardo diverso: nell'archivio di Harvard ci sono ancora le lettere di gratitudine di molte spettatrici. Al contempo i suoi diari raccontano che anche lei ha subito le conseguenze dello stigma e dei rapporti di potere misogini nell'industria a luci rosse. E il conflitto tra

Ex attrice

Da regista sosteneva che l'hard potesse essere liberatorio per le donne

femministe anti porno e femministe pro-sesso è tutt'altro che risolto: dura anche oggi ed è una delle grandi faglie che fratturano il movimento delle donne. L'industria pornografica nel suo complesso fa ancora troppo poco per rispettare le donne (quelle che ci lavorano e quelle che ne fruiscono). Ma oggi ci sono molte epigone di Candida Royale, a cominciare dalla regista femminista svedese Erika Lust, convinte che un porno etico, in cui le donne non siano meri oggetti funzionali agli uomini, sia possibile. Quello che oggi è chiaro a tutti è che il porno non è solo una questione privata perché — che piaccia o no — fornisce la prima educazione sessuale a milioni di adolescenti. E il tipo di immaginario che diffonde ha conseguenze molto concrete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Le buone pellicole
addestrano all'umanità
e allenano l'empatia

In casa o al cinema Quelle infinite acrobazie emotive

di MANLIO CASTAGNA

I film sono molto più di un intrattenimento. Ci addestrano nell'arte di essere umani. Le storie incise in luci, ombre e colori sullo schermo alimentano l'empatia e migliorano la vita emotiva. E fungono da palestra dove allenare i giovani muscoli di bambini e ragazzi all'esercizio dei sentimenti.

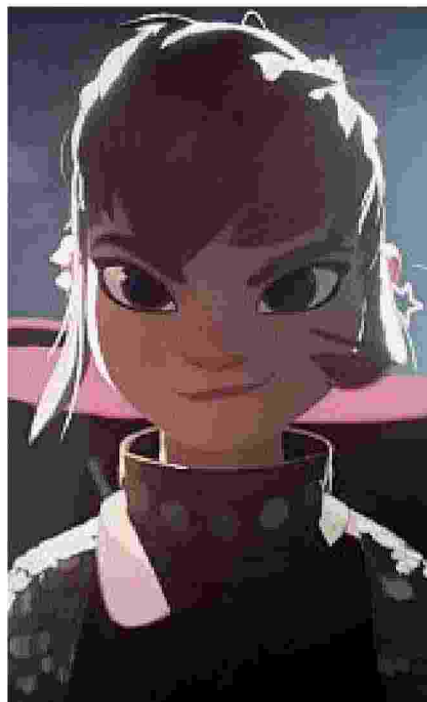
Quando guardiamo un film ci uniamo alla traiettoria dei personaggi attraverso il mondo della narrazione. Vediamo le cose dal loro punto di vista, ci sentiamo spaventati quando sono minacciati, feriti quando sono colpiti, soddisfatti quando hanno successo. I film sono in grado di innescare uno degli aspetti più profondi dell'empatia: la capacità di sensibilizzarci rispetto alle emozioni degli altri, oltre i limiti delle nostre esperienze e delle nostre prospettive. Guardare un pezzo di cinema può essere sì una via di fuga, ma anche uno straordinario giro sulle montagne russe delle emozioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«**Nimona**» (2023)

Vendetta adolescente

Quando appare nell'iperveloce film Netflix che porta il suo nome (regia di Troy Quane e Nick Bruno, 2023), Nimona sfoggia un taglio di capelli pixie-punk, piercing e un desiderio insaziabile di arrecare danno alla società che la demonizza da circa un millennio. È animata da un profondo risentimento, il combustibile preferito del desiderio di vendetta. Non è quella che qualcuno chiamerebbe una brava ragazza, e questo la rende un personaggio incredibilmente affascinante. Era dai tempi di *Shrek* che un film d'animazione non si divertiva a sovvertire con un tale entusiasmo la vecchia formula dell'«e vissero felici e contenti». Finalmente un'idea che pare davvero nata nella testa di un adolescente del XXI secolo.



«I Goonies» (1985)

Chi trova un amico...



Non c'è un buon film d'avventura per ragazze e ragazzi che non contenga una dose massiccia del sentimento principe dell'età (pre)adolescenziale: l'amicizia. E non c'è film che sappia esaltarla con maggiore forza de *I Goonies* di Richard Donner (1985), considerato da molti la pellicola icona del cinema *teen* e ben radica-

to nel cuore di diverse generazioni di spettatori. La trama è nota. Un gruppo di ragazzi trova la mappa del bottino di Willie l'Orbo, un pirata del XVII secolo: questo è l'inesco per una caccia al tesoro costellata di trabocchetti, labirinti, azioni eroiche e *villain* da antologia. E pure qualche «primo bacio». Immaneabile!

«Moonrise Kingdom» (2012)

Estrosi amori proibiti



Dolce storia di un giovane amore proibito del tipo «noi due soli contro il mondo», *Moonrise Kingdom*. Una fuga d'amore di Wes Anderson (2012) eleva il genere della commedia romantica a un nuovo livello grazie all'estrosità della messa in scena e alla verità dei suoi personaggi. Sam e Suzy sembrano reali: hanno tutta

l'ingenuità, l'ottimismo e le nevrosi dei ragazzini al loro primo affacciarsi a un sentimento «adulto» come l'amore. Eppure la confezione tecnica fa pensare all'estremo opposto del realismo: scene come quella in cui Sam viene colpito da un fulmine, gli sguardi in camera e gli zoom rimandano ai tratti tipici del cartone animato.



Manlio Castagna (Salerno, 1974), sceneggiatore e regista (è autore del docu-film *Il viaggio degli eroi* interpretato da Marco Giallini), ha alle spalle una vasta produzione per Mondadori: dalla saga bestseller *Petrademone* alla *Reincarnazione delle sorelle Klun* per gli Oscar Vault. Tra gli altri libri, due horror young adult per Piemme, *Le belve* e *Goodwill* e il candidato al Premio Strega Ragazzi e Ragazze 2021 *La notte delle malombre* (Mondadori). Il suo più recente romanzo per ragazzi è *Dedalo&Dharma. Fuga dal Cinema Kazan* (Mondadori). Da Sperling & Kupfer è uscito *Prova a non dormire*.

«**Inside Out**» (2015)

Nella testa dell'undicenne

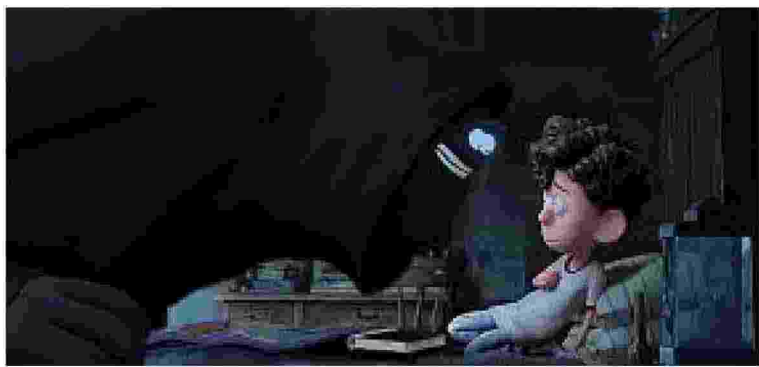


Fin dall'uscita nel 2015, *Inside Out* di Pete Docter è stato applaudito dalla critica e adorato dal pubblico (tra i primi ne scrisse lo scienziato Edoardo Boncinelli su «la Lettura» #190 del 19 luglio di quell'anno). Una delle doti di questo cult movie è avere spinto grandi e piccoli a dare un'occhiata dentro le loro menti, dopo essere entrati nella testa dell'undicenne Riley e avere conosciuto le sue emozioni (a sinistra: Gioia e Tristezza).

Il film dice molte cose sulla natura delle nostre emozioni e lo fa con coerenza scientifica, senza mai tradire il glorioso intrattenimento: la felicità non è solo gioia, la tristezza è vitale per il nostro benessere, rabbia e paura non vanno per forza respinti. Un indispensabile abbecedario emotivo in salsa Pixar.

«**Orion e il buio**» (2024)

L'oscurità non fa paura



Scritto da Charlie Kaufman a partire dall'omonimo libro per bambini di Emma Yarlett, *Orion e il buio* (2024, regia Sean Charmatz) è incentrato su un undicenne timoroso che ogni giorno va a scuola col fiato sospeso e ogni sera ha paura di andare a dormire. Ogni cosa — dal parlare con la sua cotta a fantasiose ipotesi di umilia-

zione, cancro e morte — terrorizza Orion, rendendolo un facile bersaglio per i bulli e un concentrato di tremori. La metafora dell'oscurità che permette di vedere la luce è spiegata chiaramente. Tuttavia, le coccolose creature della notte fanno gesti del tutto folli. Un film animato diverso e sopra le righe che piacerà sia ai piccoli che agli adulti.





La risposta del centrodestra agli attacchi

Rai, scontro frontale dai tg alla par condicio

Escontro tra i partiti sulla Rai. Dopo le critiche, due giorni fa, del Pd al Tg1 delle ore 20 per «l'inaccettabile sequenza di servizi» sulle inchieste in Puglia e Piemonte, il «pestaggio mediatico» e le «valangate di fango» a due mesi dalle Europee, il centrodestra ieri ha replicato con Maurizio Gasparri (FI): «Insultano il Tg1 che racconta la verità sul degrado morale». E Giovanni Donzelli (Fdi): «Domanda ai "piddini": se al Tg1 parlano dei rapporti del Pd con la malavita di Bari e della corruzione a Torino, è colpa di un complotto di una presunta TeleMeloni o forse dei vostri dirigenti territoriali?». Dura la Lega: «Sono così abituati a comandare in Rai, che a sinistra confondono l'informazione con la propaganda». Contro il Pd pure Enrico Costa, di

Azione: «La presunzione d'innocenza solo per gli amici». Ma i componenti dem della commissione di Vigilanza rilanciano, chiedendo un'audizione dei vertici Rai e del sottosegretario Barachini: «Palazzo Chigi è diventato un gazebo elettorale permanente. Ministri e sottosegretari passano il tempo a fare comizi con la complicità dei tg del servizio pubblico. Par condicio sistematicamente violata».

La commissione

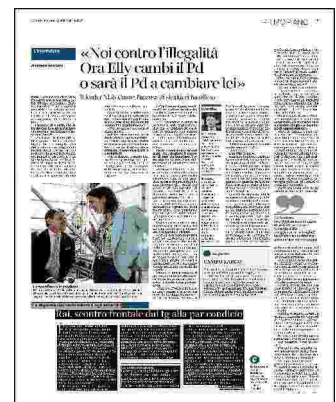
I componenti di Fdi in Vigilanza: il Pd dimentica l'era in cui i palinsesti stavano in sospenso per le conferenze stampa di Conte, quella stagione è chiusa

Così è scontro anche sugli emendamenti al regolamento AgCom per le Europee. Il deputato Avs, Angelo Bonelli: «La maggioranza mette le mani sulla par condicio». E l'Usigrai: «Si mira a garantire più spazio alla maggioranza e a far trasmettere da RaiNews i comizi per le elezioni». Il cdr di RaiNews24 avverte: «La nostra testata non diventi megafono dei leader di governo». Ma i componenti Fdi in Vigilanza contrattaccano: «Forse nel Pd hanno dimenticato l'epoca in cui i palinsesti erano tenuti in sospenso per le conferenze stampa di Conte. O quando i cronisti venivano convocati nel cortile da Renzi, in veste di presidente-gelataio. Se ne facciano una ragione: in Rai quella stagione si è chiusa».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



 **Polaroid**

di **Elvira Serra**



Geppi e le battute che spaventano

Geppi Cucciari è un pericolo pubblico. Non si può stare mai tranquilli con lei. Con la sua ossessione per la battuta fulminea è più fastidiosa di Beep Beep quando strapazza Willy il Coyote. Esempio: se il mago Silvan le si avvicina pericolosamente per un numero di magia nel contenitore televisivo *Splendida Cornice* (nome immodesto, peraltro), confidando nell'«intelligenza del pubblico», lei replica asciutta: «Non sopravvaluti la qui presente e gli astanti». Usa il medesimo programma per fini personali. Vedi giovedì scorso, che ha chiamato Tony Hadley solo per farsi cantare *Through the Barricades*. Oppure, peggio, quando ha invitato Matthew McConaughey con la scusa del suo libro per bambini appena pubblicato e, strizzandogli l'occhio, ha ammiccato al loro «piccolo aperitivo» di fine puntata. Non ha rispetto nemmeno per le istituzioni. In radio, a *Un giorno da pecora*, disse all'ex premier Mario Monti: «Lei è più complesso delle sue giunture». Ma ha superato ogni decenza con Sergio Mattarella, che alla presentazione dei David di Donatello, nel 2019, ebbe il coraggio di definire «un supereroe super partes». Un anno fa utilizzò la stessa cerimonia perfino per chiedere a Nanni Moretti un piccolo ruolo «da pasticciera trotskista». Il David, poi, in nome del sovranismo, finì con il chiamarlo Davide di Donatello. Del resto, questa benedetta ragazza è sempre stata il cruccio del padre, che voleva per lei un futuro da avvocato o da notaio e lei, invece, nello studio milanese dove stava facendo il praticantato si mise a organizzare uno sciopero. Si è parlato di lei, adesso, perché pare avrebbe dovuto condurre la serata televisiva dei «David di Donatello» accanto a Carlo Conti, ma sarebbe risultata sgradita a una certa politica. Forse perché all'ultimo Premio Strega aveva pungolato il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano (in un momento di confusa emozione lui aveva dichiarato che avrebbe provato a leggere i libri finalisti, dopo averli già votati). Ma sono tutte «fantasie» e il ministro lo ha chiarito: «Da liberale conservatore, mi oppongo a qualsiasi forma di censura». Il risultato però è che Geppi, dopo anni, non presenterà più il tradizionale incontro dei candidati al Quirinale con il presidente Mattarella. Al suo posto Teresa Mannino. Bravissima, certo. Però, se nemmeno Sangiuliano si opponeva... © RIPRODUZIONE RISERVATA





A FIL DI RETE di Aldo Grasso

Gli Anni 60 e l'epopea della Rca: una parentesi irripetibile



L'argomento è così interessante che periodicamente ritorna. Il primo a parlare della Rca Italiana è stato Michele Bovi in uno dei suoi rimpianti reportage sui segreti del mondo musicale.

Poi, nel 2015, Gregorio Paolini con «Il mondo a 45 giri», una rievocazione della «casa discografica che ha prodotto dalla fine degli anni '50 agli inizi degli anni '80 la colonna sonora del nostro Paese».

È vero: non c'è cantante che non abbia iniziato la sua carriera alla Rca (Gianni Morandi, Rita Pavone, Sergio Endrigo, Luigi Tenco, Paolo Conte, Edoardo Vianello, Patty Pravo, Gino Paoli, Ron, Francesco De Gregori, Shel Shapiro, Gianna Nannini...), non c'è genere musicale che non abbia trovato ospitalità in quella favolosa factory romana voluta da Pio XII. Voluta da Papa Pacelli? Sì, durante un'udienza, memore dei bombardamenti che nel 1943 colpirono San Lorenzo, il Papa chiese al cattolico Frank Folsom, megadirigente della Rca America, di costruire una fabbrica nel disastroso quartiere romano.

Adesso, grazie a Rai Documentari, tocca a «Lato A - La

storia della più grande casa discografica italiana», un documentario scritto da Matteo Lena e Carlo Altinier, diretto dallo stesso Lena, e liberamente ispirato al libro «C'era una volta la Rca» di Maurizio Becker (Rai 3, due serate).

Dalle interviste a cantanti e dirigenti, dai preziosi repertori Rai e Istituto Luce, dal risentire quelle canzoni si rafforza l'idea che gli anni '60 siano stati il decennio memorabile del secolo scorso. Dopo la guerra, era tutto un rifiorire: della vita, delle imprese, delle idee, della nascente cultura pop, delle canzoni, dell'invenzione dei «giovani».

Marco Giallini, nell'accompagnare lo spettatore alla scoperta della più grande etichetta discografica italiana e nel lanciare le interviste a Riccardo Cocciante, Gino Paoli, Shel Shapiro, Edoardo Vianello, assomiglia un po' a Gigi Proietti in «Un'estate al mare».

Non mi stancherò mai di ascoltare Mimma Gaspari, «l'eminenza rosa» di quella straordinaria avventura, la donna che convinse Paolo Conte a interpretare le sue canzoni e a uscire dal bozzolo della sua piemontesità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul web

Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grasso
Videonibrica «Televisioni»: www.corriere.it/tv



Maestro

Paolo Conte, 87 anni, ha scritto innumerevoli capolavori della musica italiana, a partire da «Azzurro»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



INCHIESTA MEDIAPART

Quant'è difficile
criticare Israele
se sei un tedesco

► MAGNAUDEIX A PAG. 6 - 7

IL REPORTAGE

L'imbarazzo tedesco

COM'È DIFFICILE IN GERMANIA POTER CRITICARE GLI ISRAELIANI

Lo spartiacque Il regista ebreo Alon Sahar spiega: "Dal 7 ottobre, le voci palestinesi sono repressate. Sapevo del rapporto privilegiato con Tel Aviv, per via della Shoah, ma non potevo pensare che si sarebbe arrivati a questo punto"

» Mathieu Magnaudeix

Il regista israeliano Alon Sahar, 39 anni, ci raggiunge in un caffè di Neukölln, un quartiere popolare di Berlino. Parliamo con lui della polemica che si è scatenata in Germania durante la Berlinale, il festival di cinema, sullo sfondo della guerra a Gaza: "È il più politico dei grandi festival, più di Venezia e di Cannes. Ma è finanziato dallo Stato e la Germania - spiega - sostiene Israele: sapevo che lo scontro sarebbe stato inevitabile". Alon Sahar ha diretto in Israele due film pluripremiati: *Gelem* (2014), sul suicidio di un soldato israeliano, e *Out* (2018), la storia vera di un attivista di estrema destra infiltrato nella ong israeliana *Breaking The Silence*. Nel 2020 ha lasciato Israele per lavorare "liberamente" a Berlino, senza intimidazioni né censure. Diverse azioni di sostegno a Gaza sono state organizzate a margine del festival, sin dalla sua apertura, il 15 febbraio. Un account *Instagram* della Berlinale è stato piratato e sono comparse scritte come "Stop al genocidio"

e "Palestina libera".

IL REGISTA indiano-americano Suneil Sanzgiri ha rifiutato di parteciparvi per denunciare la "repressione delle voci palestinesi in Germania". Durante il festival, Alon Sahar ha partecipato ad un incontro con i registi Basel Adra, palestinese, e Yuval Abraham, israeliano, autori di *No Other Land*, un film sulle espulsioni di palestinesi in Cisgiordania, presentato a Berlino in anteprima mondiale, che il 24 febbraio ha ottenuto il premio per il miglior documentario. Adra ha esortato la Germania a "smettere di inviare armi a Israele", mentre Abraham ha ricordato che i palestinesi dei territori occupati non hanno gli stessi diritti dei coloni: "Questa situazione di apartheid deve finire", ha detto. Diverse sono state le reazioni. "È Hamas responsabile delle sofferenze in Israele e a Gaza", ha scritto su X Kai Wagner, sindaco conservatore (Cdu) di Berlino. Il ministro della Cultura, Joe Chioldo (anche lui Cdu), ha denunciato la "propaganda anti-israeliana". Il cancelliere Olaf Scholtz ha parlato a sua

volta di discorso "unilaterale", poiché gli attacchi del 7 ottobre non erano stati neanche "menzionati". La stampa conservatrice, in particolare del gruppo Springer, ha denunciato l'"odio nei confronti di Israele". Condanne sono arrivate anche dal quotidiano di centro-sinistra *Sueddeutsche Zeitung* che ha puntato il dito contro la "propaganda antisemita". *Die Welt* e *Stern* hanno attaccato il mondo della cultura anti-Israele. "Dal 7 ottobre, le voci palestinesi sono repressate in Germania - osserva Alon Sahar -. Sapevo del rapporto privilegiato che il Paese ha con Israele, per via della Shoah, ma non pensavo che si sarebbe arrivati a questo punto. Ed è un governo di sinistra. Temo che si annuncino vent'anni di destra dura". Intanto, il partito Afd, nostalgico del Reich nazista, schizza nei sondaggi, spacciandosi per fervente difensore di Israele. Paradosso sorprendente, dal momento che nel 2022 l'80% degli atti antisemiti in Germania sono stati commessi da attivisti di estrema destra. Dal 7 ottobre, la bandiera di Israele sventola accanto a quella tedesca e a quella ucraina su

molti edifici pubblici. “Israele ha il diritto di difendersi da questo barbaro attacco. C’è solo un posto per la Germania: al fianco di Israele. La nostra responsabilità nell’Olocausto ci impone il dovere di difendere l’esistenza e la sicurezza dello Stato di Israele”, aveva detto alcuni giorni dopo Scholz. Berlino ha raddoppiato le forniture di armi a Israele. Nel frattempo in Germania sono aumentati gli atti antisemiti: 2.200 in tre mesi, più che in tutto il 2022. La Germania è andata letteralmente nel panico. Le manifestazioni pro-palestinesi sono state vietate o represses, con centinaia di arresti. “Siamo invisibili e quando si parla di noi è per essere trattati come terroristi”, sostiene Diana Nazzal, attivista di *Palestine Speaks*. Il governo ha invitato le scuole a vietare la keffiah e la bandiera palestinese. Le voci pro-palestinesi vengono definite “Israel-Hasser”, coloro che “odiano” Israele. Nel 2019, i parlamentari tedeschi avevano votato una risoluzione anti-Bds (boicottaggio, disinvestimento, sanzioni), invitando le istituzioni a non finanziare le organizzazioni che “chiedono il boicottaggio di Israele”. Ne aveva fatto le spese anche il filosofo camerunese Achille Mbembe, accusato di “relativizzare l’Olocausto” per la sua posizione contro l’occupazione.

Dopo gli attacchi di Hamas, media, istituzioni culturali e università esaminano tutte le prese di posizione assunte, anche in passato, dagli artisti e dai propri impiegati e collaboratori. Su *Instagram* “Archive of Silence” ha contato 124 eventi cancellati e licenziamenti in tutti i settori. “Gli sforzi tedeschi per affrontare la storia criminale del Paese e sradicare l’antisemitismo si sono trasformati in un maccartismo filosemita che minaccia la sua ricca vita culturale”, ha osservato la filosofa statunitense Susan Neiman, direttrice dell’Einstein Forum di Potsdam, vicino a Berlino. La Fiera del libro di Francoforte, la più importante d’Europa, ha rinviato la consegna di un premio alla scrittrice palestinese Adania Shibli, il cui romanzo, *Un dettaglio minore*, racconta lo stupro di una giovane donna beduina da parte di soldati israeliani nel 1949. Un giurato l’ha definito “antisemita”. La Biennale di fotografia contemporanea e una mostra del Folkwang Museum di Essen sono state cancellate perché i loro curatori,

il fotoreporter del Bangladesh Shahidul Alam e l’artista di Haiti Anaïs Duplan, hanno parlato di “genocidio”.

A novembre, i direttori di *Documenta*, la prestigiosa mostra d’arte di Kassel, si sono dimessi dopo che è stata portata alla luce una lettera di cinque anni fa in cui uno di loro, il poeta indiano Ranjit Hoskote, paragonava il sionismo al nazionalismo indù. A dicembre, la Fondazione Heinrich-Böll, vicina agli ecologisti, ha cancellato il premio Hannah-Arendt perché, sul *New Yorker*, Masha Gessen, la giornalista russo-statunitense che avrebbe dovuto ricevere il premio, ha paragonato Gaza a un “ghetto”. Da allora, centinaia di artisti hanno lanciato l’appello Strike Germany. Il 23 ottobre, Deborah Feldman, autrice del best-seller *Unorthodox* (2022), ha firmato un testo insieme a 130 intellettuali per protestare contro le “restrizioni alle libertà pubbliche” e l’“auto-censura” nel mondo culturale. Dalla guerra di Gaza, Feldman denuncia il “provincialismo” dell’élite tedesca e “l’isteria di massa” in cui “tutto diventa antisemita”. “Per molto tempo – osserva seduta in un ristorante di Berlino –, c’è stata una sola posizione ufficiale in Germania: rappresentare gli interessi politici di Israele.

Funzionava quando il Paese era uno Stato laico e democratico e ora nessuno osa metterla in discussione”. Daniel Marwecki, accademico, è l’autore di *Absolution? Israel und die Deutsche Staatsräson* (Wallstein, 2024), sul sostegno della Germania a Israele dalla fine della Seconda guerra mondiale. Marwecki vi racconta come, a partire dagli anni 50, la Germania Ovest, anche prima degli Usa, divenne il principale alleato militare e industriale del nascente Stato ebraico. Il Paese non cercava solo di riabilitarsi, ma agiva anche per interesse politico: lo Stato riciclava spudoratamente gli ex nazisti. Marwecki ricorda come, negli anni 90, la Germania riunificata abbia incoraggiato il processo di pace di Oslo e finanziato le organizzazioni palestinesi. E come, in anni più recenti, il sostegno a Israele sia diventato un pilastro ideologico dei principali partiti tedeschi: “Per la maggior parte dei tedeschi essere per Israele significa essere per la democrazia”. Nel 2008, Angela Merkel parlò davanti al Knesset, il Parlamento di Israele, di “ragione di Stato”. Per i dirigenti tedeschi il sostegno a Israele divenne allora identitario. Secondo Marwecki, dopo il 7 ottobre molti tedeschi non volevano vedere gli orrori commessi a Gaza: “I media non hanno mostrato molte

immagini da Gaza, né hanno dato voce ai palestinesi: l’empatia e la solidarietà erano a senso unico”. Ma con il passare dei mesi, aggiunge, la situazione ha cominciato a cambiare. I responsabili politici tedeschi si sono resi conto che la posizione della Germania era diventata insostenibile, minando la credibilità del Paese all’estero e dando carta bianca al premier Netanyahu.

traduzione di Luana De Micco

Il cancelliere Olaf Scholtz

“La responsabilità
nell’Olocausto
ci impone il dovere
di difendere
lo Stato di Israele”

BERLINO ALLA CORTE DELL'ONU

OGGI la Corte Suprema delle Nazioni Unite esaminerà un caso, promosso dal Nicaragua, che chiede la fine degli aiuti della Germania a Israele perché favorirebbero atti di genocidio a Gaza



SINDACO WAGNER

Il primo cittadino conservatore di Berlino: "È Hamas il colpevole delle sofferenze nella Striscia di Gaza"

Chi è Mediapart

Mediapart è un giornale online, indipendente e partecipativo fondato da François Bonnet, Gérard Desportes, Laurent Mauduit, Edwy Plenel, Marie-Hélène Smiejan



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Tabù e dissensi

Protesta anti-Israele a Berlino; sotto, il sindaco Kai Wagner e, a sinistra, i registi Basel Adra e Yuval Abraham alla Berlinale
FOTO ANSA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



LA SERIE NETFLIX ISPIRATA ALLA TRILOGIA DI LIU CIXIN

Tra delitti e scontri diplomatici con gli Usa «Il problema dei tre corpi» scuote la Cina

Sarà giustiziato il killer del produttore. Pechino: «Trama stravolta per infangarci»

■ *Il problema dei tre corpi* è una serie Netflix di grande successo tratta da una trilogia di un autore cinese, Liu Cixin, che i cinesi non possono vedere perché lì il gigante dello *streaming* non arriva, ma di cui si sta comunque parlando molto a Pechino e dintorni.

Colpa di un delitto e di un castigo. La condanna a morte, avvenuta proprio il giorno prima del lancio mondiale della serie, di Xu Yao, colpevole di avere ucciso Lin Qi, il miliardario cinese che ha avuto l'idea di portare sugli schermi la saga di fantascienza. Lin Qi era molto famoso in Cina per le sue start up di videogiochi, ed è stato avvelenato, a 39 anni, mesi dopo che Netflix aveva annunciato i piani di produrre la serie nel 2020. Xu Yao è un avvocato che lavorava per la società del miliardario e che lo aveva aiutato nella difficile operazione di aggiudicarsi i diritti

sulla trilogia di Liu Cixin. Sentendo di essere stato marginalizzato nel progetto in seguito ad alcune incomprensioni, Xu Yao, come in *Breaking Bad*, aveva studiato e testato, in un laboratorio improvvisato, centinaia di sostanze letali acquistate sul *dark web* trovando alla fine il suo mix perfetto che aveva somministrato a Lin Qi spacciandolo per un probiotico. Nel processo è emerso che Xu Yao aveva provato a fare lo stesso anche con Zhao Jilong, il dirigente che aveva ereditato lo sviluppo del progetto della serie, sopravvissuto per un pelo all'avvelenamento delle bottiglie di acqua, del whisky e delle capsule di caffè dell'ufficio di Zhao.

Il problema dei tre corpi è motivo anche di un incidente diplomatico tra Cina e Stati Uniti, che si inserisce nel clima da nuova «guerra fredda» tra Washington e Pechino. La Cina, invece di es-

sere orgogliosa del successo della serie, sceneggiata dal team del *Trono di spade*, è furibonda per il modo in cui è raccontata la Rivoluzione culturale voluta da Mao Zedong negli anni Sessanta. Nella prima scena della serie il padre della protagonista viene brutalmente ucciso dalle Guardie Rosse e per vendicarsi la figlia, che lavora in una stazione costruita per intercettare eventuali messaggi alieni, invoca l'aiuto degli extraterrestri, provocando lo scontro tra civiltà che è il vero tema della serie. Secondo l'esercito cinese, però, si tratta di una forzatura che dimostra come «dopo aver fatto man bassa dei diritti dell'opera con la loro strapotenza, gli Stati Uniti hanno trasformato tutto con l'obiettivo di intaccare la reputazione della Cina moderna». Non c'è niente da fare, in quanto a *soft power* la Cina ha ancora molto da imparare dagli States.

AnCu



SUCCESSO GLOBALE Una scena di «Il problema dei tre corpi», serie Netflix



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SEI GRANDI BANCHE AFFIANCANO LA SOCIETÀ

Tim, ponte da 1,5 miliardi fino alla vendita della rete

Prestito superscontato al 5,5% da estinguere con l'assegno di Kkr. Attesa nel week end una dichiarazione di Vivendi

Marcello Astorri

■ Tim impila un altro mattone sulla stabilità dei conti. Il gruppo guidato dal ceo Pietro Labriola ha negoziato con successo un contratto di finanziamento ponte per 1,5 miliardi di euro, con una scadenza fino a 18 mesi. «L'operazione - si legge in una nota della telco italiana - è volta alla copertura delle necessità di rifinanziamento fino alla data di closing della cessione di NetCo, e presenta condizioni in linea con i benchmarks di mercato». Il tasso medio del prestito, secondo quanto raccolto da *Il Giornale*, sarebbe intorno al 5-5,5%.

Il che lo renderebbe a forte sconto rispetto all'ultimo

bond piazzato sul mercato che aveva un rendimento del 7,37 per cento. Il *bridge*, il cui rendimento è destinato a salire se verrà trattenuto più del previsto, prevede l'immediata estinzione all'arrivo dell'assegno di Kkr, a seguito del *closing* per la cessione di NetCo (la società della rete) al fondo americano.

Sicuramente un'ottima notizia per Tim, che ha incassato dal mercato un chiaro segnale di fiducia circa la buona riuscita della cessione della rete, prevista come da programmi entro l'estate dopo l'ok dell'Antitrust europeo. Tra gli altri segnali positivi, bisogna registrare che nel consorzio delle sei banche che hanno sottoscritto il prestito ci sono al-

cuni dei più importanti istituti a livello europeo e internazionale come Bnp Paribas, Credit Agricole Cib, Deutsche Bank, J.P. Morgan, Santander e Unicredit, con quest'ultima che agisce anche da documentation bank e facility agent. Certi istituti non si muovono per caso, significa che la cessione della rete viene considerata come una cosa quasi fatta. Insomma, tutto sta procedendo secondo i piani di Tim che il prossimo 23 aprile sarà impegnata nell'assemblea dei soci per rinnovare il management. Certamente favorita la lista del cda che conferma l'attuale ceo Labriola e candida come presidente Alberta Figari, in attesa di sapere cosa farà il primo azionista Viven-

di con il suo 23,7%. Al momento il gruppo transalpino sembra orientato all'astensione: un primo riscontro dovrebbe arrivare a cavallo del weekend, quando sono attese dichiarazioni ufficiali su Tim da parte del gruppo guidato dal ceo Arnaud de Puyfontaine.

Ieri, nell'ambito di una seduta negativa in Piazza Affari, le azioni di Tim sono scese dell'1,2% a 0,225 euro. Nei giorni scorsi si era registrata un'improvvisa fiammata nelle quotazioni dopo la notizia della vittoria processuale sulla presidenza del Consiglio dei ministri, grazie alla quale la telco italiana dovrebbe incassare un miliardo a rimborso del canone concessorio versato (e dai giudici ritenuto non dovuto) nel 1998.

L'ASSEMBLEA

I transalpini pensano di astenersi, Labriola a un passo dalla riconferma



SFIDE L'ad di Tim, Pietro Labriola ha firmato il piano di riassetto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Televisione
Dal videogame
allo streaming:
su Prime Video
arriva "Fallout"

Ravarino a pag. 19

**A SVILUPPARE GLI OTTO
EPISODI È IL REGISTA
E SCRITTORE JONATHAN
NOLAN, FRATELLO
MINORE DEL PREMIO
OSCAR CHRISTOPHER**

Tratta dalla famosa saga "retro-futurista" degli anni '90, dall'11 aprile la serie è attesa su Prime Video: i protagonisti devono lottare in un mondo devastato dalle radiazioni

Fallout

Dal videogioco alla tv, l'apocalisse dei mutanti

L'ANTEPRIMA

Quando scoppia una bomba in lontananza, non sempre vale la pena scappare. A volte correre non basta. Se la bomba è nucleare, conviene guardarsi il dito: se la nube è più grande del proprio pollice, correre è semplicemente inutile. A pochi minuti dall'inizio del primo dei suoi otto episodi, *Fallout* mette questa riflessione in bocca a uno dei suoi personaggi più riusciti, la star dei film western Cooper Howard (Walton Goggins: era tra gli *Hateful Eight* di Quentin Tarantino): siamo nella California degli anni Cinquanta, i tg parlano di una minaccia nucleare, e mentre il cowboy si esibisce in una festa per ricchi, quella minaccia diventa realtà. Los Angeles crolla in una nube di detriti, chi può scappa nei bunker di famiglia, chi non può - la maggioranza - resta fuori. I più fortunati muoiono. Tutti gli altri "mutano".

L'AUTORE

Tratta dalla saga di videogiochi post-apocalittici *Fallout*, grande successo alla fine degli anni Novanta, la nuova serie di Prime Video, attesa dall'11 aprile, è uno dei più audaci tentativi di convertire il videogioco in tv: una saga durata 25 anni, più di 1000 ore di gioco per ogni capitolo, storie altamente personalizzabili, finali multipli. Altro che adattare il *Trono di spade*: «Per non deludere i fan era necessario inventare qualcosa di nuovo», ha spiegato l'autore Graham Wagner, giustificando così la scelta di ambientare la serie anni dopo l'ultimo capitolo del videogioco. Un po' *Mad Max*, un po' *The Last of us*, *Fallout* conserva le premesse del videogame, ovvero l'olocausto nucleare e l'idea di un'umanità in parte asserragliata nei "vault" (condomini-bunker) e in parte sopravvissuta nella giungla post-atomica della superficie. Ma soprattutto riprende e mette in scena l'atmosfera "retro" che rese il gioco un caso unico nel genere: fermo agli anni Cinquanta, il popolo che vive nei Vault ha l'immaginario e le

dinamiche delle famiglie da sitcom del dopoguerra (una stretta di mano e una breve morale risolvono qualsiasi conflitto, specie quelli di buon vicinato), mentre all'esterno la civiltà sopravvive in un "retro futuro" in cui la tecnologia degli "antichi" - che sia un ferro da stiro o una pistola - è l'unica moneta possibile. Centri i tre personaggi principali, a partire dal cowboy, che, esposto alle radiazioni, duecento anni dopo è diventato "il Ghoul": un inquietante cacciatore di taglie privo del naso, già candidato a meme fin dal primo trailer della serie. Accanto a lui, la Lucy di Ella Purnell, ragazzina idealista cresciuta nei vault sotto la protezione del padre Hank, interpretato da Kyle MacLachlan, tornato alla fantascienza a quarant'anni dal *Dune* di David Lynch. A concludere il trio, la recluta Maximus (Aaron Moten), adepto di una Confraternita il cui obiettivo è controllare la tecnologia rimasta per farne uno strumento di dominazione.

SERGIO LEONE

A sviluppare la serie è lo scritto-

re e regista Jonathan Nolan, fratello minore di Christopher, che con un altro genere di atomica - quella di Oppenheimer - ha da poco vinto l'Oscar, e già dietro alla serie Westworld: «Sono cre-

sciuto in una casa in cui i film di Sergio Leone venivano visti praticamente una volta a settimana», ha raccontato, «e infatti l'ispirazione per Fallout è stata Il buono, il brutto e il cattivo. Tre

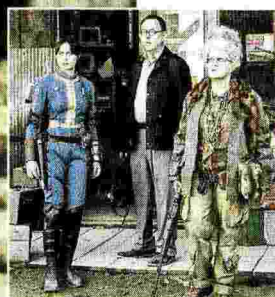
personaggi alla ricerca della stessa cassa d'oro: la scommessa è stata trovarne l'equivalente in un mondo devastato dall'atomica».

Ilaria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A destra, Walton Goggins nei panni del Ghoul
A sinistra, un'armatura potenziata della serie
Sotto, da sinistra, Ella Purnell, Michael Emerson e Dale Dickey in una scena



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Un fronte comune tra Europa e Usa per le regole dell'IA

►La Commissione europea incontra gli inviati di Biden per siglare un'alleanza contro i rischi degli algoritmi

LA STRATEGIA

BRUXELLES Usa e Ue vogliono trovare la quadra sui paletti da fissare per regolare l'intelligenza artificiale (IA) e i suoi algoritmi. E avviano un tavolo di confronto serrato, sperando che un eventuale ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca non spazzi via la sintonia ritrovata in questi anni tra le due sponde dell'Atlantico.

Ieri a Leuven, in Belgio, i vertici della Commissione Ue, rappresentata dai vicepresidenti esecutivi Margrethe Vestager e Valdis Dombrovskis e dal responsabile dell'Industria Thierry Breton, hanno incontrato gli omologhi dell'amministrazione americana, cioè il segretario di Stato Antony Blinken e le titolari del Commercio Gina Raimondo e Katherine Tai, per il sesto appuntamento del Consiglio commercio e tecnologia (Ttc, nell'acronimo inglese), l'iniziativa lanciata da Joe Biden e Ursula von der Leyen nel 2021 fa per sotterrare l'ascia delle vecchie guerre commerciali tra Usa e Ue. Sesto e pure ultimo, perlomeno per ora, prima delle elezioni europee di giugno e le presidenziali americane di no-

COLLABORAZIONE TRA GLI ORGANISMI DI BRUXELLES E WASHINGTON PER RAFFORZARE LA SICUREZZA



La sede della Commissione europea a Bruxelles

Intelligenza artificiale

Data management, ricavi previsti a 70 miliardi

Il mercato globale dell'ia applicata all'ambito del Data Management, dopo aver superato i 25 miliardi di dollari di ricavi nel corso del 2023, triplicherà quasi il proprio fatturato entro i prossimi 6 anni, superando quota 70 miliardi con una crescita media annuale composta pari al 23%. Lo prevede Markets and Markets.

vembre, e nel mezzo di forti tensioni globali.

Il principale risultato del Ttc riguarda proprio l'intelligenza artificiale: Washington e Bruxelles hanno messo nero su bianco l'intenzione di cooperare da vicino nella definizione delle regole per i sistemi di IA, e hanno deciso l'avvio di un dialogo strutturato tra l'Ufficio europeo per l'IA, ente di nuova istituzione che avrà un ruolo chiave nell'attuazione del regolamento Ue di settore, e l'Istituto americano per la sicurezza dell'IA. I due organismi, in particolare, si dovranno occupare di collaborare e promuovere lo scambio di informazioni scientifiche sullo «svilup-

po di strumenti, metodologie e parametri di riferimento per la misurazione e la valutazione dei modelli di intelligenza artificiale, i rischi potenziali e le tendenze tecnologiche future», si legge nella dichiarazione congiunta pubblicata al termine della due giorni di riunioni ad alto livello.

A fare scuola è l'approccio «basato sul rischio» scelto dall'Ue nel suo Artificial Intelligence Act, la prima stretta normativa al mondo per disciplinare l'IA: il regolamento, infatti, classifica i diversi tipi di intelligenza artificiale in base al livello d'impatto in concreto, dal minimo (ad esempio i filtri anti-spam), all'alto (dalle infrastrutture critiche di luce e gas ai dispositivi medici, fino allo screening dei CV per l'ammissione all'università o l'apertura di un mutuo), fino all'inaccettabile, messo fuorilegge nell'Ue (come nel caso della sorveglianza di massa o dei sistemi di identificazione biometrica basati su caratteristiche sensibili).

FORNITORI

Al Ttc di Leuven che si è concluso ieri, Usa e Ue hanno siglato anche un partenariato per la ricerca congiunta sul 6G e i suoi impieghi, e hanno prorogato per altri tre anni gli accordi che reggono la collaborazione tra Washington e Bruxelles in materia di approvvigionamento dei microchip «e per garantire la trasparenza delle sovvenzioni» in un ambito indispensabile per dare slancio alla doppia transizione cara all'Ue, cioè verde e digitale, ma pure ai settori spaziali e della difesa. Tanto che la volontà condivisa è lavorare «a un'intesa sui minerali critici» con i Paesi fornitori (ieri è stato firmato un memorandum con l'Uzbekistan), con l'obiettivo di «rafforzare le catene di approvvigionamento per le batterie dei veicoli elettrici» e, al contempo, «potenziare la tutela del lavoro e dell'ambiente» nelle filiere internazionali.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTENARIATO SULLA RICERCA PER POTENZIARE GLI IMPIEGHI DEL 6G E LO SVILUPPO DEI MICROCHIP



Lombardi brilla con le star in "Ripley" «C'è solo il talento. E lo vado a cercare»

IL COLLOQUIO

Faccia particolare che resta impressa, altezza smisurata, talento eclettico che può farlo apparire tanto beffardo quanto umanissimo, ugualmente credibile sia nei panni di un personaggio disturbato sia in quelli di un tipo raffinatissimo: Maurizio Lombardi, 50 anni, fiorentino di nascita, tanto teatro e cinema d'autore alle spalle, ora si gioca tutto a livello internazionale.

Dopo aver interpretato l'assistente-amante di Sergio Castellitto nella commedia di Giovanni Veronesi *Romeo è Giulietta*, è tra i protagonisti della serie *Ripley*, ennesima trasposizione per lo schermo del romanzo noir *Il talento di Mr. Ripley* di Patricia Highsmith, diretta dal premio Oscar Steven Zaillian e diffusa nel mondo intero da Netflix. In un cast di star dominato da Andrew Scott e Dakota Fanning, Maurizio è l'ispettore italiano Pietro Ravini: «È uno che

arriva ogni volta che c'è un morto, e rigorosamente a bordo di una Lancia anni Cinquanta», spiega l'attore, che nei giorni scorsi ha preso parte alla mondanissima première di Los Angeles.

LE CRITICHE

NELLA SERIE NETFLIX DI STEVEN ZAILLIAN È L'ISPETTORE PIETRO RAVINI. INSIEME A LUI ANDREW SCOTT E DAKOTA FANNING

La serie, girata in un bianco e nero che ne esalta la raggelante tensione, è stata accolta da ottime critiche: «Mi è piaciuto interpretarla perché, sebbene diretta da un americano, descrive un'Italia al suo meglio, al di fuori della macchietta: è un prodotto maestoso ed elegante», osserva Lombardi. Che recita in un inglese perfetto: «L'ho imparato in fretta e furia una decina d'anni fa, quando dovevo portare una poesia tradotta di Ignazio Buttitta al Fringe Festival di Edimburgo», rivela, «del resto è una lingua bellissima da recitare, musicale come il pop». Parlava inglese anche in *The Young Pope* e *The New Pope*, le serie di Paolo Sorrentino che gli ha affidato il personaggio del cardinale gay, interpretato dall'attore con attenzione maniacale ai dettagli.

LA MASCHERA

«Per renderlo più credibile ho puntato su un paio di occhiali comprati ad un mercatino di Firenze: quando il Papa-Jude Law mi chiede se sono omosessuale, li tolgo di scatto come se mi liberassi di una maschera». E il toccante, umanissimo assistente innamorato di Castellitto che fa nel film di Veronesi? «È stata una bellissima sfida. Il regista ci ha chiesto di dar vita a una grande storia d'amore immaginando che fossimo una coppia etero. Mi è bastato seguire quel gigante

di Sergio e rivedere *Una giornata particolare*, il capolavoro di Scialoja in cui Mastroianni è un omosessuale mirabilmente misurato». Nel ricco curriculum di Lombardi figurano anche *Pinocchio* di Matteo Garrone («Facevo il Tonno, il ruolo più bagnato della mia vita»), *Tutti i soldi del mondo* di Ridley Scott, *Rapiniamo il duce* di Renato De Maria.

Vedremo presto l'attore in *Vangelo secondo Maria* di Paolo Zucca, nelle serie *Citadel* e *M, il figlio del secolo* in cui è il quadrumviro fascista Emilio De Bono. È diverso, rispetto a un progetto italiano, lavorare in una grande produzione internazionale come *Ripley*? «Il livello delle serie e dei film di casa nostra è ormai talmente alto che non c'è nessuna differenza», risponde l'attore, «e grazie alle piattaforme possiamo avere delle potenzialità nuove. Oggi il mercato è il mondo e conta solo il talento». Ne è talmente convinto che ha creato una società di produzione teatrale «per scoprire proprio i nuovi talenti». Una curiosità: il suo metro e 90 gli ha precluso qualche occasione di lavoro? Lombardi sorride: «Chi lo sa. Il mio fisico me lo porto dietro e sono felicissimo di tutto quello che ho fatto. Si dice "altezza mezza bellezza", magari è proprio così».

Gloria Satta

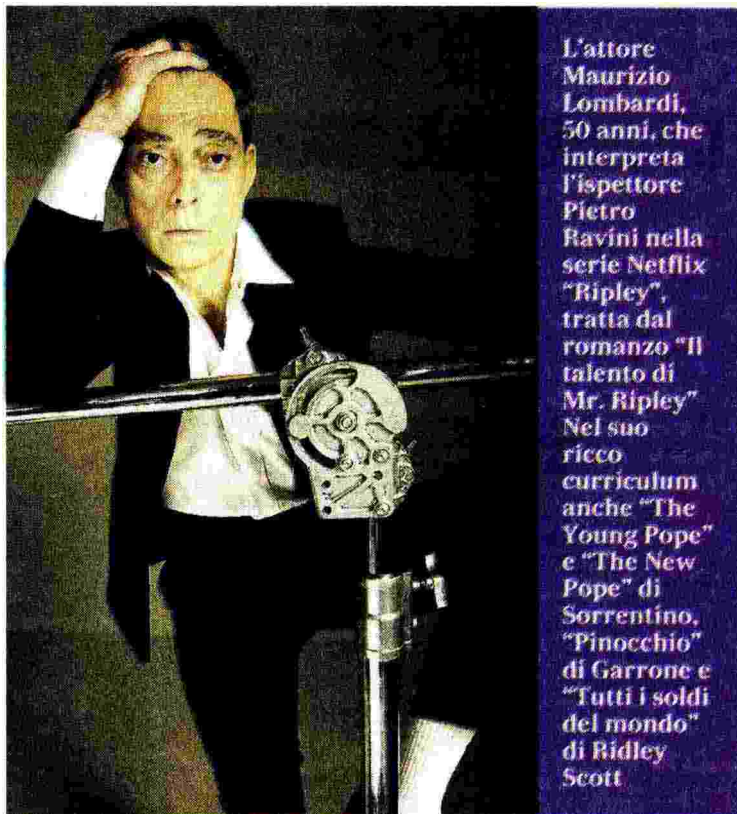
© RIPRODUZIONE RISERVATA

HA LAVORATO CON SORRENTINO, GARRONE E SCOTT. OLTRE A RECITARE, HA FONDATAO UNA SOCIETÀ PER SCOPRIRE GIOVANI DA LANCIARE IN TEATRO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



"Il fabbricante di lacrime" da record su Netflix

"Il Fabbriante di lacrime" di Alessandro Genovesi, il film tratto dall'omonimo bestseller internazionale di Erin Doom, è il film più visto al mondo su Netflix, dove compare con il titolo internazionale The Tearsmith (quindi non solo nella categoria "film non in lingua inglese"). Nel cast, accanto ai protagonisti Caterina Ferioli (Nica) e Simone Baldasse-



roni (Rigel), anche Nicky Passarella (Billie) e Alessandro Betti (Lionel). Una produzione Colorado Film, il film è prodotto da Iginio Straffi e Alessandro Usai e scritto da Eleonora Fiorini e dallo stesso Alessandro Genovesi. La storia è quella di una diciassettenne che vive in un orfanotrofio dove risuona la storia di un misterioso artigiano, un fabbricante di lacrime, colpevole di aver forgiato tutte le paure e le angosce che abitano il cuore degli uomini. —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Jonathan Pryce

“Il bello dei cattivi”

È il miliardario alleato con gli alieni in "Il problema dei 3 corpi" su Netflix
“Mi sono ispirato a Elon Musk, come lui è convinto di essere nel giusto”

MARCO CONSOLI

«veri cattivi? Sono quelli che manipolano le persone con i social per stravolgere la realtà». Jonathan Pryce è il volto più riconoscibile di *Il problema dei 3 corpi*, serie Netflix tratta dall'omonimo romanzo di fantascienza di Liu Cixin, in cima alle classifiche degli show in lingua inglese più visti: 15,6 milioni di spettatori in una settimana nel mondo, grazie alla sua trama che ruota attorno all'invasione della Terra da parte di una razza aliena. Il 76enne attore britannico è stato il perfido magnate pronto a scatenare la guerra tra Cina e Regno Unito in *007 Il domani non muore mai*, ma anche Alto Passero in *Game of Thrones* e il Principe Filippo in *The Crown*. Qui interpreta Mike Evans, ex ambientalista diventato multimiliardario grazie al petrolio del padre, che non credendo più nella capacità della razza umana di salvare se stessa, ripone tutte le proprie speranze negli extraterrestri. Come è andata? «David Benioff e Daniel Brett Weiss, mi hanno proposto il ruolo e mi ero trovato così bene a lavorare con loro ne *Il Trono di Spade* che non ho potuto dire di no, anche se normalmente non sono un amante della fantascien-

za. La trama era piuttosto complessa ma il mio personaggio, Mike Evans, in un certo senso è un elemento a sé: un uomo molto ricco che si considera un visionario e ha creato il proprio mondo». Per interpretarlo si è ispirato a qualche multimiliardario che riempie le cronache dei giornali?

«Di sicuro non ho potuto non pensare a Elon Musk e al suo modo narcisistico di sfoggiare la propria ricchezza, ma anche al fatto che anche lui, come Mike Evans, sembra voler controllare la politica globale. Se possibile Mike Evans è ancora più sicuro di se stesso».

Non trova bizzarra questa forma di ammirazione che molti hanno per questi uomini straricchi?

«Molti di loro mettono in pratica operazioni caritatevoli, ma in generale non direi che nel Regno Unito siano generalmente ammirati. Personalmente ciò che detesto è che ci sono persone come Jeff Bezos che con Amazon fa miliardi di profitti e poi restituisce solo spiccioli in tasse».

Mike Evans è uno dei tanti villain interpretati in carriera. Ce n'è qualcuno che ricorda più di altri?

«I cattivi sono divertentissimi da interpretare, il pubblico li vede come malvagi ma da attore non applichi giudizi morali, perché quando agiscono pensano di essere nel giusto. Mike Evans è veramente convinto di salvare il mondo. Ma quello che mi ha sorpreso di più è l'Alto

Passero de *Il Trono di Spade*: quando ho letto la quinta stagione mi sembrava un brav'uomo e poi nella sesta si rivela un mostro».

Lei che farebbe se gli alieni si presentassero un giorno sulla Terra?

«Beh, credo che sarebbe un'esperienza straordinaria. Però siamo sicuri che non siano già qui tra noi? Io ad esempio quando vedo il Partito Conservatore inglese qualche sospetto ce l'ho».

A proposito di cinema e politica, che ne pensa di Ken Loach che ha annunciato il proprio ritiro?

«Dal punto di vista umano sono contento per Ken, perché a una certa età è giusto trovare il tempo per riposarsi. Però la cosa mi intristisce, soprattutto perché non vedo tra i giovani qualcuno pronto a prendere il testimone di colui che per una vita intera, con i propri film, è stato un vero e proprio eroe della società civile».

Tra la guerra in Ucraina e in Medio Oriente, e la catastrofe ambientale annunciata, crede che anche noi avremmo bisogno di un intervento alieno per salvare la razza umana?

«Penso che dovremmo aiutare noi stessi piuttosto che aspettare un intervento esterno. Per troppo tempo nella Storia gli uomini hanno sperato in un intervento divino, e invece bisognerebbe capire bene il motivo di questi conflitti: è colpa di Netanyahu e Putin oppure di Israele e Russia? Quando

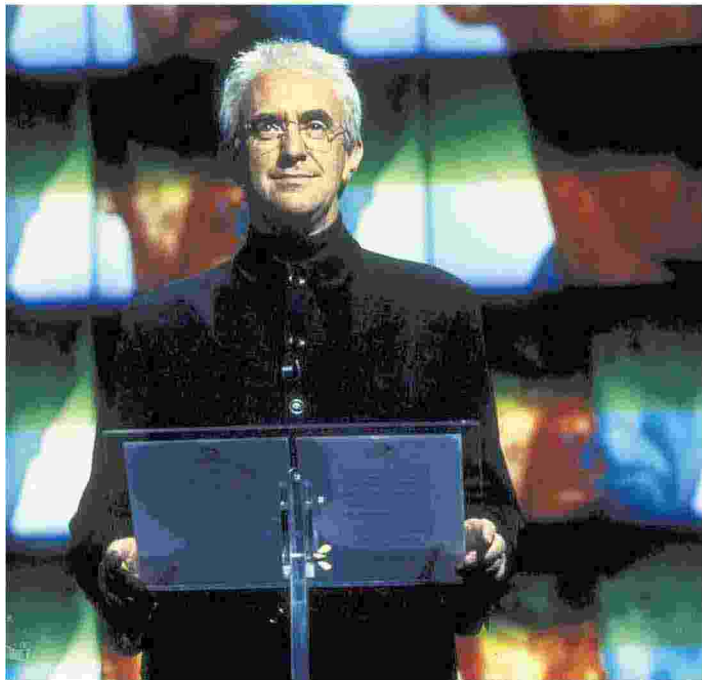
leggo i giornali mi domando perché il mondo osservi impassibile. È incredibile come i popoli si facciano guidare da certi mostri, a cominciare dagli Stati Uniti con Donald Trump».

Non è incredibile pensare che potrebbe essere rieleto?

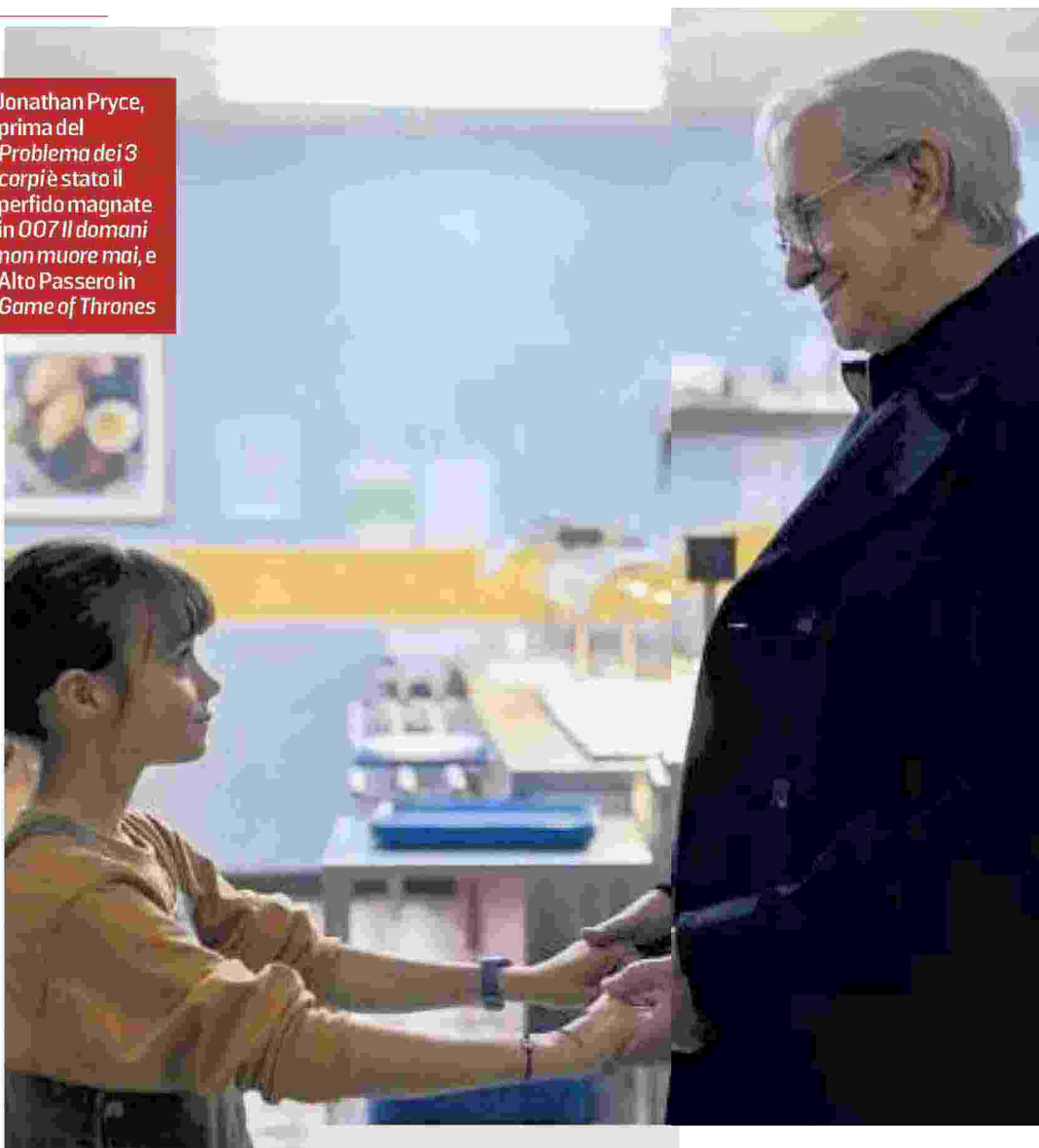
«Più incredibile di un'invasione aliena». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicuri che gli alieni non siano già qui tra noi? Quando vedo il partito conservatore inglese qualche sospetto ce l'ho



Jonathan Pryce, prima del *Problema dei 3 corpi* è stato il perfido magnate in *007 Il domani non muore mai*, e Alto Passero in *Game of Thrones*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



LA TELEVISIONE IN NUMERI

I punti di forza di «Belve», De Martino fa un balzo in avanti

Cresce di oltre 400 mila spettatori in una settimana, con un guadagno netto di quasi il 50% dei suoi ascolti medi, Rai2, il canale più in crisi del servizio pubblico, quello più penalizzato dalla riorganizzazione Rai nelle «direzioni di genere», che ha fatto perdere identità alle singole reti. Ora la rimonta si deve a due prodotti di successo, che hanno connotato due prime serate della settimana, con volti diventati iconici per l'offerta del canale: stiamo parlando di «Stasera tutto è possibile», con Stefano De Martino (2 milioni di spettatori medi, 12,7% di share, con un balzo in avanti sullo scorso anno di 500 mila persone) e di «Belve», con Francesca Fagnani (1,8 milioni di spettatori medi, 10,4% di share, miglior risultato dalla discesa in prima serata, avvenuta nel febbraio dello scorso anno).

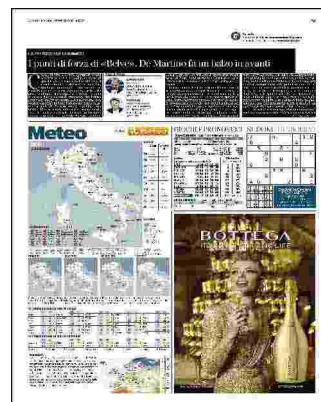
Da un punto di vista puramente tecnico, la «mainstreamizzazione» di Fagnani — ovvero la sua progressiva uscita dal recinto di una nicchia,

nella seconda serata di Nove, poi in quella di Rai2, infine nel prime time — è un caso di studio. Il programma raccoglie dei picchi marcati sul pubblico femminile (13%), a conferma di una certa continuità fra temi, tono e gusti del suo target, e su quello dei laureati (12,3%), l'audience più infedele e meno televisivo-centrica. L'altro punto di forza del programma è la sua facile «clippizzazione»: guardando agli ascolti in streaming su RaiPlay, nella settimana «Belve» è il contenuto più cercato, con quasi 170 mila spettatori «incrementali» che hanno visto l'intera puntata on-demand, e picchi per le lunghe clip con Loredana Berté (175 mila spettatori) e Matteo Salvini (156 mila). La tv di oggi vive trasversalmente fra appuntamenti in palinsesto e disponibilità in piattaforma, con dati misurabili grazie a Auditel: un cantiere da ripensare per gli editori. (A. G.)

In collaborazione con Massimo Scaglioni, elaborazione Geca e iPort Nielsen su dati Auditel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



REGOLE PER TELEMELONI

Rai, lodo "Fazzo": elogiare il governo

SALVINI

EUROPEE Norma del sottosegretario per ministri e premier in tv: in campagna elettorale si dovrà parlare (bene) dell'attività istituzionale

Rai, lodo Fazzolari: nei talk propaganda al governo Meloni

**VENDETTA
ANTI RANUCCI
"GARANTIRE
PLURALITÀ DI
ESPRESSIONI"**

» Giacomo Salvini

I programmi di approfondimento della Rai - a partire dai talk show, ma anche quelli di inchiesta - dovranno garantire ai cittadini una "puntuale informazione sulle attività istituzionali e governative" durante la campagna elettorale per le elezioni europee dell'8-9 giugno. Questo nonostante le regole della *par condicio* imporrebbero la parità di trattamento televisivo per tutti gli attori politici. Insomma, la Rai dovrà informare i cittadini su cosa sta facendo il governo Meloni e, se possibile, parlarne bene. Invitando anche ministri e premier.

È questo il senso di un emendamento presentato dalla maggioranza di destra alla delibera sulla *par condicio* in discussione in commissione di Vigilanza Rai che sarà approvata il 9 aprile. Gli altri 13 sono stati raccontati ieri dal *Fatto* e vanno tutti nella direzione di favorire la presenza di Giorgia Meloni nelle trasmissioni Rai: la destra vuole modificare la delibera chiedendo di eliminare il criterio qualitativo del-

le fasce orarie (la prima serata avrebbe contato di più) mantenendo solo quello del minutaggio e dare la possibilità a *Rai News 24* di trasmettere i comizi in diretta dei leader. La maggioranza vuole anche permettere ai ministri ed esponenti di governo di intervenire nei programmi Rai su "materie inerenti all'esclusivo esercizio delle funzioni istituzionali" senza dover sottostare alle regole della *par condicio*. Un favore non da poco all'attuale maggioranza che avrà inevitabilmente più spazi tv rispetto all'opposizione.

MA C'È UN ALTRO emendamento che va a modificare le regole sulla *par condicio* Rai e che ha l'obiettivo di limitare la libertà di informazione a viale Mazzini sotto elezioni europee. Se la proposta di Maria Elena Boschi è quella di prevedere una *par condicio* anche per i giornalisti, la maggioranza trova una soluzione diversa per l'informazione Rai: i programmi di approfondimento dovranno garantire "la più ampia possibilità di espressione" fatto salvo "il principio della notiziabilità giornalistica" ma soprat-

tutto "la necessità di garantire ai cittadini una puntuale informazione sulle attività istituzionali e governative". È quest'ultimo comma che è stato inserito dalla destra e serve proprio per imporre il racconto dell'attività del governo coinvolgendo ministri e premier.

L'emendamento è firmato dai capigruppo di maggioranza in commissione di Vigilanza Rai: il leghista Giorgio Maria Bergesio della Lega, Maurizio Lupi di Noi Moderati e Francesco Filini di Fratelli d'Italia. Quest'ultimo è un fedelissimo del sottosegretario alla presidenza del Consiglio e responsabile della comunicazione del governo Giovanbattista Fazzolari: sarebbe proprio lui l'ideatore della proposta condivisa con il direttore generale (e prossimo amministratore delegato) della Rai Giampaolo Rossi, spiegano due fonti di governo che chiedono l'anonimato per parlare della questione. La norma piace anche alla Lega di Matteo Salvini che

vuole sfruttare la sua attività al ministero delle Infrastrutture per ottenere più consensi alle elezioni europee.

La norma si applicherà ai programmi di approfondimento di viale Mazzini, quindi soprattutto i talk show come *Agorà* che va in onda tutte le mattine, *Cinque minuti* e *Porta a Porta* di Bruno Vespa ma anche il domenicale *In mezz'ora* di Monica Maggioni. Eppure la norma si applicherà anche ai programmi di inchiesta come *Report* di Sigfrido Ranucci che riprenderà la stagione proprio nel periodo della campagna elettorale per le europee e della *par condicio*: andrà in onda da domenica 21 aprile a domenica 23 giugno.

UNA POSSIBILE vendetta della destra proprio nei confronti della trasmissione di Ranucci le cui inchieste hanno portato a proteste, querele annunciate e interrogazioni parlamentari da parte di esponenti della maggioranza. Basta ricordare le inchieste sulla famiglia La Russa, sul padre di Giorgia e Arianna Meloni e sugli affari del senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri. Con questa nor-

ma, la maggioranza proverà a limitare queste notizie: si dovrà garantire la pluralità delle espressioni e soprattutto parlar bene del governo.

IN PARLAMENTO DELIBERA SULLE NUOVE REGOLE

LA COMMISSIONE di Vigilanza Rai presieduta dalla senatrice del M5S Barbara Floridia (nella foto qui sotto) deve approvare entro il 9 aprile le nuove regole sulla par condicio che si applicheranno solo alla Rai. Quelle per le tv private invece sono regolate dall'Agcom. Lo schema di delibera della commissione si allinea in buona parte alle regole per le televisioni private, ma la destra ha presentato emendamenti per modificarla: la maggioranza vuole salvare la propaganda istituzionale di premier e ministri nei programmi di informazione



Informazione
Giorgia Meloni con Bruno Vespa e il sottosegretario Fazzolari
FOTO ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Multischermo
di Antonio Dipollina

Sugar e Bogart un accattivante corpo a corpo

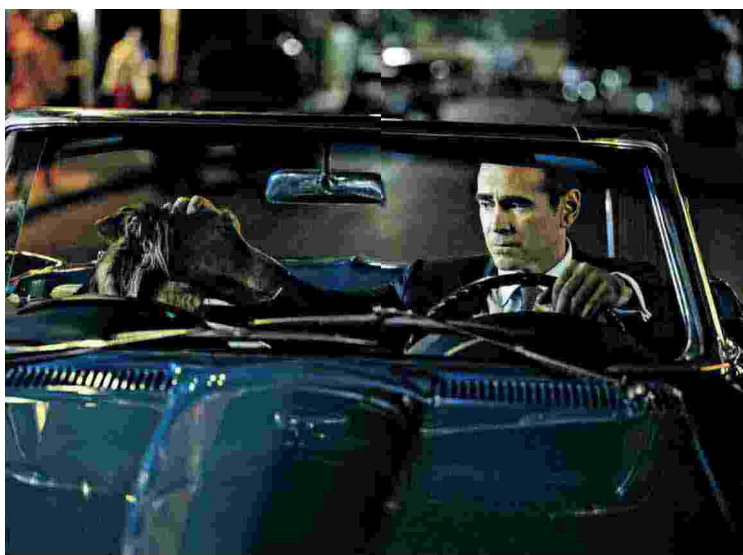
Giocare alle favole si può e in questo caso la favola consiste nel ricreare in tempi attuali – con uso di smartphone, per esempio, anche nei modi più sofisticati – un Philip Marlowe o un Sam Spade e farlo muovere dentro Los Angeles proprio come si sarebbero mossi quei due, oggi. Per provarci bisogna avere almeno una star, che è Colin Farrell, protagonista di *Sugar*, serie appena sbarcata su Apple Tv+, due episodi disponibili, su otto. Il gioco è accattivante: detective privato, con tratti bondiani e malinconia più ferite esistenziali tremende. Si muove nel lusso ma gliene importa pochissimo, salvo che per la Corvette decapottabile che usa per spostarsi e per ospitare nuovi amici – un cane lupo rimasto senza padrone. *Sugar* perché si chiama

così, di cognome, e il tratto decisivo è quello di essere un cinefilo di prima categoria, appassionato dell'epoca d'oro del bianco e nero. La qual cosa permette inserti continui con il Bogart di allora, momenti nei quali *Sugar* mima quelle scene memorabili o trae comunque ispirazione da quei modelli. È, ovviamente, un fuoriclasse sul lavoro e non si fa incantare da niente e nessuno. Inoltre, è buono come il pane, nell'animo, per quanto la vita continui a giocargli contro. La trama lo vede impegnato a ritrovare una ragazza, Olivia, tossica e sbandata, nipote di un potentissimo produttore di Hollywood (interpretato da James Cromwell, memorabile come in *Succession* e anche di più). *Sugar* è

una sorta di corpo a corpo ingaggiato con gli appassionati del genere hard-boiled/crime d'annata: o ci si arrende subito decidendo che il gioco vale eccome, oppure si grida al plagio postumo ed evitabile, nonché troppo citazionista e insistito. Ma con la prima opzione ci si diverte molto di più.

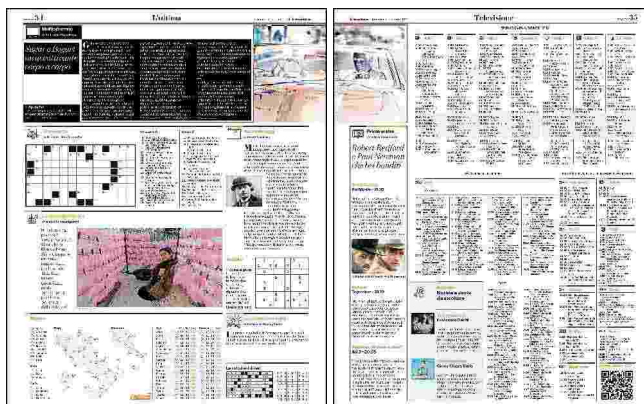
RaiPlay, piattaforma del servizio pubblico, è strapiena di cose di pregio, di alta qualità, neglette nella programmazione normale. E di memorabilia televisivi di prim'ordine. In ogni caso, quando appare la classifica delle cose più ricercate dagli utenti la sentenza non ammette discussioni: in testa c'è *Il Paradiso delle signore*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► Apple Tv+

La serie *Sugar*, con Colin Farrell appena sbarcata su Apple Tv+ con i primi due episodi, su otto





Per le Europee

La par condicio e le nuove regole La maggioranza frena l'Agcom

Fratelli d'Italia, Lega e Noi moderati chiedono di cambiare le regole sulla par condicio messe a punto dall'Autorità per le Comunicazioni in vista delle prossime elezioni europee dell'8 e 9 giugno. Negli emendamenti alla bozza del regolamento valido per la Rai, in discussione nella commissione parlamentare di Vigilanza, i tre partiti chiedono di eliminare una delle nuove regole introdotte: quella secondo cui le presenze dei politici devono essere valutate con un peso diverso in base alle fasce orarie di messa in onda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



«Investigatore in ascolto degli ultimi»

Leo presenta «Il clandestino»: mi piacciono i personaggi che devono ricostruirsi

La serie di Rai1

di **Emilia Costantini**

ROMA «Luca Travaglia? Travagliato di nome e di fatto. È un uomo burbero, diffidente, scontoso, persino respingente e di poche parole», esordisce Edoardo Leo, protagonista della serie televisiva, crime comedy, *Il clandestino*. *Un investigatore a Milano*, su Rai1 dall'8 aprile in 12 episodi. Una produzione di Rai Fiction con Fulvio e Paola Lucisano, per la regia di Rolando Ravello.

Ex ispettore capo dell'antiterrorismo, amato e

rispettato da tutti, Travaglia ha abbandonato la polizia dopo che la sua compagna Khadija (Lavinia Longhi) di origine libica, di cui era follemente innamorato, ha perso la vita in un attentato: una tragica vicenda in cui sembra che la donna sia inspiegabilmente coinvolta. «Il mio personaggio, distrutto dal dolore, decide di trasferirsi a Milano — continua l'attore —. È talmente annientato interiormente, che diventa un clandestino, estraneo a sé stesso, annegando i suoi fantasmi nell'abuso di alcol. Si accontenta di lavorare come buttafuori e guardia del corpo, ma poi si metterà a disposizione di altri clandestini».

Una Milano post expo, dove quella «da bere» si incrocia con quella multietnica. Una Milano costosa, dove Travaglia trova un riscato alloggio nel garage della casa di Palitha (Hassani Shapi), un cingalese dalle mille risorse che gli propone di imbarcarsi in

un'improbabile attività: un'agenzia investigativa «clandestina», cioè al servizio di chi ha difficoltà con le forze dell'ordine o di coloro che sono troppo in vista e non vogliono pubblicità. Grazie a questa strana proposta di lavoro, l'ex poliziotto non solo riesce a sottrarsi alla schiavitù dell'alcol, ma torna a fare l'unico mestiere che sia capace di svolgere: il poliziotto.

«Ho accettato questa proposta — riprende Leo — perché per la prima volta si parla di clandestini senza schierarsi da nessuna parte. Si fa vedere il motivo per cui certe persone si trovano in certe situazioni, anche se niente è come sembra. Travaglia ha perso tutto ed è chiuso in sé stesso, ma riesce a cambiare la sua vita, mettendosi in ascolto del prossimo. Perché — aggiunge — c'è solo un modo per uscire dalla solitudine e ritrovare le proprie emozioni: sciogliere in quelle degli altri. Mi piacciono i personaggi che

devono ricostruirsi».

Scontoso, respingente, antipatico? «Travaglia parla poco — dice Leo — il che è abbastanza strano per un poliziotto, se penso a Montalbano o a Rocco Schiavone. Lui parla poco e a volte alza le mani, ma la sua umanità viene fuori proprio dall'introversione».

Tra gli altri interpreti della serie, creata da Ugo Ripamonti e Renato Sannio, Fausto Maria Sciarappa, Stefano Guerrieri, Mattia Mele, Michele Savoia, Alice Arcuri. E con questa fiction Leo festeggia i 30 anni di carriera: «Ho iniziato proprio nell'aprile del 1994 con una serie Rai». Ma l'attore non rinuncia al teatro: dal 12 aprile è in scena al Brancaccio con il suo monologo *Ti racconto una storia*, con le musiche di Jonis Bascir. «Non mollo mai il palcoscenico, dove debuttai tanto tempo fa diretto da Gigi Proietti nel *Drama della gelosia*. Sento sempre il bisogno di riappropriarmi del rapporto col pubblico dal vivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cast

● Fausto Maria Sciarappa e Stefano Guerrieri (foto sotto) sono tra gli interpreti della serie «Il



clandestino», in onda su Rai1 con la regia di Rolando Ravello, creata da Ugo Ripamonti e Renato Sannio, prodotta da Rai Fiction con Fulvio e Paola Lucisano



Sul set

Edoardo Leo e Hassani Shapi in una scena della serie «Il clandestino»





A FIL DI RETE di Aldo Grasso

Un saggio sull'epoca dell'antiberlusconismo come dogma



A riguardare oggi le immagini dell'inaugurazione di Telemilano (1978) con Silvio Berlusconi che mette in discussione il know how dei tecnici Rai («lavorano in modo diverso da come lavoriamo noi») e si augura di avere presto la diretta, o a rivedere la lunga festa di «Natale a Telemilano» con Mike Bongiorno e il piccolo Michelino, insomma a rivedere le immagini di quel memorabile esordio si prova una grande tenerezza.

Era una tv di famiglia, molto più della Rai, era una tv dai dichiarati gusti provinciali, era una tv più «semplice» della Rai. Una grande intuizione, bisogna ammetterlo. Lo slogan recitava: «Corri a casa in tutta fretta, c'è un Biscione che ti aspetta».

Eppure, quella tv l'accogliemmo male, molto male. Ce lo ricorda uno smagliante e fondamentale pamphlet di Andrea Minuz, «C'eravamo tanto odiati. Breve storia dell'antiberlusconismo» (Il Mulino). Minuz ricostruisce da par suo quel tempo che molti di noi all'inizio, forti delle letture «francofortesi» e di una educazione al «servizio pubblico», hanno seguito con un senso di sufficienza mi-

sto al disdegno. Del resto, la Rai era impreparata ad affrontare la concorrenza e in pochi immaginavano che, di lì a poco, buona parte della politica si sarebbe giocata tutta sul piccolo schermo.

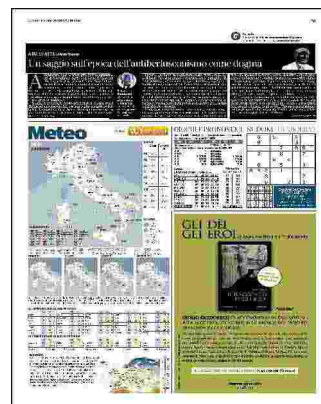
Forse perché Berlusconi si presentava come un parvenu, forse perché sembrava la caricatura dell'imprenditore lombardo (un bauscia, come si diceva a Milano), sta di fatto che spesso il Cavaliere veniva descritto come l'apparizione del demonio. «Odiare Berlusconi — scrive Minuz — era un dovere morale. L'antiberlusconismo era vissuto, interiorizzato, accettato come un dogma, una forma di galateo tra persone colte... La televisione scollacciata, le tette per alzare l'audience, la pubblicità nei film, gli anni Ottanta, il cortocircuito tra politica e show».

Di lì a poco, avremmo capito molte cose, soprattutto quando ci accorgemmo che la Rai, invece di trovare un'identità nuova con cui opporsi, si mise a inseguire Berlusconi sul piano degli ascolti. Una raccomandazione: prima di seguire la docuserie Netflix sul giovane Silvio Berlusconi leggete il libro di Minuz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silvio Berlusconi
L'ex politico e fondatore di Mediaset (1936-2023) ha inaugurato Telemilano nel 1978



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SCOOP DEL "FATTO" LA COMMISSIONE: D'ORA IN POI SOLO GARE, MAI PIÙ CONTRATTI PRIVATI

Soldi ai giornali, retromarcia Ue

» Ivo Caizzi

• LA COMMISSIONE EUROPEA, presieduta dalla tedesca Ursula von der Leyen, interviene sulle elargizioni di fondi Ue ai principali media italiani annunciando maggiore correttezza e trasparenza.

L'istituzione comunitaria ha comunicato al *Fatto* (che ha rivelato i pagamenti di Bruxelles a giornali, tv, agenzie di stampa e siti online nazionali) che ora "tutti i fondi della linea Multimedia saranno sottoposti a bando pubblico". Pertanto "per la prima volta questo canale di finanziamento - che ha un budget annuale di 21 milioni orientati a favorire l'informazione indipendente sugli argomenti europei - viene interamente aperto alla libera competizione" nei 27 Paesi membri. Dovrebbero così finire almeno le controverse e oscure elargizioni a trattativa privata, usate per la campagna elettorale delle Europee di giugno - anche dall'Europarlamento presieduto

dalla maltese Roberta Metsola - a volte in modo da provocare perfino il rischio di distorsioni della concorrenza tra media.

La Commissione vorrebbe evitare di trovarsi nella situazione surreale di doversi difendere per violazioni delle norme sul libero mercato, che essa stessa dovrebbe sanzionare. Ma continua a non condividere il principio che i giornali d'informazione, in quanto controllori dei potenti, non dovrebbero essere pagati dai controllati per i loro articoli. Parlamento e Commissione Ue hanno beneficiato tanti ricchi editori di media italiani. Nell'elenco pagati Ue hanno indicato Berlusconi (Mediaset/Rti), Agnelli/Elkann (*Repubblica e Stampa*), Urbano Cairo (Rcs/*Corriere della Sera*), Confindustria (*Il Sole 24 Ore*), gruppo Eni (*Agf*), l'agenzia *Ansa*, gli Angelucci (*Liberio*) e molti altri. La percezione è però che ora a Bruxelles le regole Ue di trasparenza e sulla concorrenza dovranno essere applicate con più attenzione: rendendo più difficile alle maggiori testate italiane ottenere ancora fondi Ue in genere com-

presibili per piccoli giornali in difficoltà. "In linea di massima la normativa Ue vieta gli aiuti di Stato perché rischiano di dare a certe imprese un vantaggio sui concorrenti e quindi causare una distorsione del mercato", si legge sul sito della Commissione. L'eccezione principale per i fondi pubblici è il "sostegno alle piccole imprese". Le altre deroghe sono specificate: "Promozione dello spirito imprenditoriale, ricerca, sviluppo e innovazione, sviluppo regionale, capitale di rischio, creazione di posti di lavoro, tutela dell'ambiente". Non si parla di fondi Ue a ricchi editori per stimolare "l'informazione" nella campagna elettorale per le Europee. Ora bisognerà vedere come reagirà Roberta Metsola, presidente del Parlamento Ue e membro dell'europartito Ppe come Von der Leyen, con la quale sarebbe però in competizione per il prossimo mandato al vertice della Commissione. Perché anche la sua Camera Ue ha confermato di aver reclutato molte testate italiane, superando a volte il pagamento massimo standard previsto in assenza di un bando aperto a tutti.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



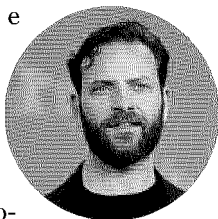
CIAK|GIRA

Borghi si divide tra Chisciotte e il "Campo di Battaglia"

» Fabrizio Corallo

Alessandro Borghi sta per iniziare in Spagna le riprese di *El cautivo*, film del regista cileno-spagnolo Alejandro Amenábar (*Mare dentro; The Others*), di cui è coprotagonista con Julio Peña, noto per la serie tv *Berlino*. Girato tra Valencia, Alicante e Siviglia, e prodotto da Mod, Himenóptero, Misent e Propaganda Italia, il lungometraggio vedrà in scena nella seconda metà del 500 le avventure di Miguel de Cervantes (Peña), all'epoca soldato della Marina spagnola, che all'età di 28 anni

viene ferito e catturato al largo delle coste della Catalogna dai corsari ottomani. Tenuto prigioniero per cinque anni ad Algeri, il futuro autore di *Don Chisciotte* scopre nel ristretto spazio della sua cella un sorprendente metodo per evadere: la scrittura. Le sue storie affascinano i compagni di prigionia, catturano l'attenzione di Hasan, il temuto signore di Algeri (Borghi), e accendono un'affinità segreta tra rapitore e prigioniero.



Reduce dal successo internazionale de *Le otto montagne* e dalla recente serie Netflix *Supersex*, Borghi ha in fase di post-produzione anche *Campo di battaglia* di Gianni Amelio ambientato durante la Prima guerra mondiale, in una clinica del Nord Italia, di cui è l'interprete principale con Federica Rosellini e Gabriel

Montesi.

A 26 anni dal premio Oscar per la sceneggiatura di *Will Hunting - Genio ribelle*, Ben Affleck sta per dirigere Matt Damon in *Animals*, un thriller targato Netflix di cui i due divi amici e sodali saranno anche produttori. Ambientato a Los Angeles e sceneggiato da Connor McIntyre, racconterà la storia di un candidato sindaco che farà di tutto con sua moglie per cercare di mettere in salvo il figlio che gli è stato rapito.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Eccezionalmente si può partire dal 1914 ma, prima, per Rai storia non è successo niente

Rai: Dio creò il mondo nel 1922

Le sue trasmissioni sono intrise di buonismo parrocchiale

DI GIANNI PARDO

Sono appassionato di storia e la Rai ha un'apposita trasmissione dedicata a questa materia. Il sillogismo a questo punto farebbe pensare che sono un assiduo follower (oggi si dice così) di questo programma. E non è vero niente.

Per la Rai, Dio creò il mondo nel 1922. Volendo risalire ad una più remota antichità, ci si può occupare anche degli avvenimenti a partire dal 1914, ma prima niente. Assolutamente niente. I più colti distinguono l'era neolitica e, andando più indietro, l'era paleolitica. Di queste ere si hanno comunque notizie troppo frammentarie perché valga la pena di occuparsene. Ma questa ignoranza della storia non è la cosa che fa più rabbia. Se almeno, essendo l'interesse esclusivo concentrato su un secolo o poco più, di questo secolo si avesse un'accettabile conoscenza: ma non è così. Per esempio, quanti saprebbero rispondere a questa domanda: «Sapete che cos'è una guerra? Conoscete le sue conseguenze per i combattenti e per i civili?» Pochissimi. E questi pochissimi vengono tenuti accuratamente lontani dalle televisioni e dai giornali.

Così tutta la pubblicistica è impregnata di buonismo parrocchiale, come se, ad esempio, la guerra di Gaza fosse (o dovesse essere) una battaglia coi cuscini. In una guerra si muore e si soffre. Non per niente tutti consideriamo l'aggressore in modo estremamente negativo, soprattutto quando la guerra la perde. È difficile trovare qualcuno che applaude **Adolf Hitler** per aver scatenato la Seconda Guerra Mondiale: per parlare di quell'unico secolo di

cui si dovrebbe conoscere la storia.

Riguardo a Gaza, da ogni parte siamo sommersi da uno sfegatato e impudico favore per l'*underdog* (che però ha morso per primo) e da un antisemitismo tanto sfacciato e svergognato che quasi non si osa più dire la verità. La verità, in questo campo, non è *politically correct*. Dopo decenni in cui da ogni parte ci hanno rotto le scatole con la discriminazione degli afroamericani (al punto che oggi rischiano di essere discriminati i maschi bianchi anziani); dopo decenni in cui, a proposito di razzismo, ci si è lasciati andare alla più forsennata caccia alle streghe razziste, pur di arrivare alla scandalosa assoluzione di O.J.Simpson, ecco che nelle piazze ci si è lasciati andare alla più corale, rumorosa e imbecille forma di antisemitismo.

Antisemitismo assolutamente autentico: come prova la sua totale infondatezza. Basti dire che dimentica il massacro del 7 ottobre e chiama Israele paese aggressore.

Chiede l'indipendenza di Gaza e dimentica che Gaza l'aveva fino allo scorso settembre. Non si accorge che in settant'anni Israele è stata attaccata quattro volte, e quattro volte ha dovuto combattere una guerra per difendersi. Insomma questi studenti, contrariamente alla loro denominazione, non hanno studiato. Ma odiano gli ebrei e tanto basta. Non è questa la vera sostanza dell'antisemitismo? Il Lupo di Fedro accampava pretesti insostenibili per divorare l'Agnello, ma almeno ne aveva uno vero, che non è un pretesto: essendo un carnivoro la sua vita era condizionata dalla morte dell'Agnello. Invece Israele chiede soltanto

di vivere in pace e di non essere attaccata, e viene condannata; mentre tutti credono di trovare ragioni in favore dei palestinesi. Gli studenti vorrebbero i Due Stati, e non sanno che i palestinesi li hanno sempre rifiutati, a partire dal 1947. Fanno finta di dimenticare che Israele fa sfollare i quartieri che conta di bombardare, avvertendo i civili, mentre gli anglo-americani non soltanto non avvertivano ma miravano espressamente ad uccidere i civili. E già soltanto a Dresda gli inglesi hanno avuto successo: hanno bruciato vivi circa centomila profughi tedeschi.

A tutto questo si aggiunge il modo criminale in cui Hamas, e Gaza dietro Hamas, concepiscono la guerra.

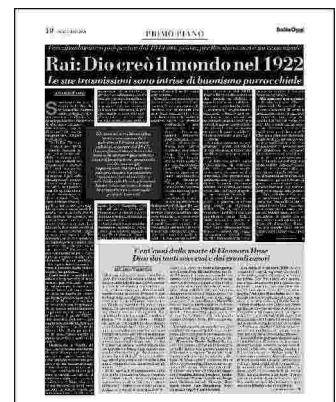
Le loro violazioni delle Convenzioni di Ginevra (che del resto non hanno firmato) sono innumerevoli e criminali. Per cominciare i miliziani non portano una divisa, in modo da essere confusi con i civili, essendo ovvio che, nel caso si arrivi ad uno scontro, dei civili saranno scambiati per miliziani. In guerra le divise non sono un capriccio dell'Alta Moda, anche se è vero che i sodali di Hamas potrebbero dire: «L'Alta Moda non ci interessa. Lei immagina un sicario in frac? Noi andiamo per uccidere, e se finisce che paghiamo soprattutto i civili, tanto meglio. Il mondo si indignerà contro Israele. Lei non è forse indignato?»

Ma almeno qui stiamo parlando di scontri. Che dire invece degli ospedali usati come depositi di armi e munizioni, nascondigli per i terroristi, accessi preferenziali ai tunnel sotterranei? Delle ambulanze usate per trasportare armi o trasferire capi terroristi? Che cosa dire del mancato rispetto dei prigionieri e soprattutto di decine e decine di sequestri di persona per far pressione su Israele? Delle terrazze dei condomini

usati per piazzare rampe di lancio da cui sparare razzi contro Israele? Chissà quante altre cose di questo genere si potrebbero dire. E pensate se le avessero commesse gli israeliani. A questo rovesciamento di comportamenti gli antisemiti non hanno mai pensato. Ma quelli che si chiamano professori professano l'arte dell'imbecillità (se in buona fede) o l'arte del conformismo interessato se, essendo intelligenti, sono in malafede. E quelli che si chiamano studenti non studiano. Studiano forse filosofia, ma questo buon senso terra terra è troppo alto per loro.

© Riproduzione riservata

Gli studenti vorrebbero i Due Stati, e non sanno che i palestinesi li hanno sempre rifiutati, a partire dal 1947. Fanno finta di dimenticare che Israele fa sfollare i quartieri che conta di bombardare, avvertendo i civili, mentre gli anglo-americani non soltanto non avvertivano ma miravano espressamente ad uccidere i civili. Nella sola Dresda gli inglesi hanno avuto successo: hanno bruciato vivi circa centomila profughi tedeschi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Anche il servizio streaming di Google chiede il rispetto delle regole per il successo dei creatori

AI, YouTube difende i suoi video

Il ceo Mohan: non usare i contenuti violando i nostri termini

DI ANDREA SECCHI

I contenuti online non sono una prateria che l'intelligenza artificiale può utilizzare senza regole anche secondo YouTube, il maggiore servizio di video streaming al mondo di proprietà di Google. È la posizione del ceo del portale, **Neal Mohan**, che, in un'intervista a Bloomberg, ha detto di non essere certo se finora OpenAI, il creatore di ChatGpt, abbia usato o meno i video di YouTube per addestrare Sora, il modello in grado di creare scene realistiche da istruzioni testuali. Se però l'avesse fatto sarebbe «una chiara violazione dei termini di servizio».

L'intervista fa seguito a quanto dichiarato nei giorni scorsi al *Wall Street Journal* dal chief technology officer di OpenAI, **Mira Moradi**, che dovrebbe avere maggiori informazioni sulle fonti utilizzate dalla propria azienda ma ha comunque detto di non sapere se Sora sia stato addestrato o meno attraverso i contenuti caricati su YouTube.

«Abbiamo termini di servizio chiari», ha detto Mohan. «Un creatore di contenuti, quando carica il proprio lavoro, il frutto del



Neal Mohan

proprio impegno sulla nostra piattaforma, ha alcune aspettative. Una di queste è che i termini di servizio vengano rispettati. I nostri termini di servizio consentono di raccogliere alcuni contenuti di YouTube, come il titolo di un video, il nome del canale o il nome del creatore, perché in questo modo si rende possibile l'indicizzazione del contenuto sull'open web in modo che possa apparire in altri motori di ricerca o simili. Tuttavia, non consente il download di elementi come trascrizioni o parti di video, e questo rappresenta una chiara violazione dei nostri termini di servi-

zio. Pertanto, queste sono le regole da seguire per quanto riguarda i contenuti sulla nostra piattaforma».

Il ceo di YouTube ha spiegato che anche Google può utilizzare i contenuti video del proprio portale per addestrare il suo modello di AI, Gemini, ma lo fa «in conformità con i termini di servizio o i contratti individuali che potremmo avere con i creatori o coloro che caricano contenuti sulla nostra piattaforma. Molti creatori stipulano diversi tipi di contratti di licenza per quanto riguarda i loro contenuti».

Le regole a cui fa riferimento Mohan stabiliscono come i contenuti possano essere utilizzati e soprattutto che non possono essere oggetto di scraping (la raccolta massiva di dati) o trattamenti simili. «Farei un passo indietro», ha concluso, «e direi che, mentre pensiamo a come la tecnologia dell'intelligenza artificiale influirà sulla piattaforma YouTube, bisogna tornare alla missione principale che è, in ultima analisi, garantire il successo dei creatori sulla nostra piattaforma e offrire esperienze magiche ai nostri spettatori».

— © Riproduzione riservata —





Comscore: siti in crescita a febbraio. Boom di Sorrisi

Così i siti di informazione

	Media	Feb:2024	Gen. 2024	Var. %
	Total Audience	44.290	44.290	0
1	Citynews	29.167	29.651	-2
2	Fanpage.it	27.600	26.674	3
3	Caltagirone Editore	26.444	28.353	-7
4	News Mediaset Sites	21.496	21.018	2
5	Quotidiano Nazionale	15.712	15.927	-1
6	Microsoft Start	14.054	13.882	1
7	ANSA.IT	14.004	12.885	9
8	Ilfattoquotidiano.it	11.441	9.499	20
9	Sky TG24 Sites	10.940	10.870	1
10	Ilgiornale.it	9.990	10.312	-3
11	Sky Sport Sites	8.467	7.873	8
12	Corrieredellosport.it	8.274	8.255	0
13	Ilsole24ore.com	7.005	9.053	-23
14	Vanityfair.it	6.673	5.851	14
15	Rai news*	5.915	4.778	24
16	Tuttosport.com	5.853	6.491	-10
17	Upday.com	5.791	5.991	-3
18	Iltempo.it	5.493	5.768	-5
19	Adnkronos.com	5.408	8.231	-34
20	Sorrisi E Canzoni TV	5.374	3.321	62

Utenti in migliaia. Fonte: Elab. ItaliaOggi su dati comScore. Comprese tal. *entità non taggate. Non comprende i dati del gruppo Gedi e Rcs

Il mese di febbraio è positivo per molti siti di informazione italiani secondo i dati Comscore confrontati con quelli di gennaio. Ma c'è in particolare un brand che si distingue: *Sorrisi e Canzoni Tv*, che fa un balzo del 62% passando da 3,3 milioni a 5,4 milioni di utenti unici mensili. *Sanremo 2024*, che si è svolto proprio a febbraio, ha dato una spinta al brand Mondadori, da sempre testata legata, per vocazione, alla manifestazione canora.

In testa alla classifica di Comscore (in cui non sono presenti i siti di Rcs e Gedi per volontà degli editori), resta *Citynews*, abbastanza intoccabile con i suoi 29,2 milioni di utenti mensili, anche se in calo del 2% rispetto a gennaio. Al secondo posto, invece, risale *Fanpage* con un +3%, scambiandosi il posto con i siti *Caltagirone* (-7%).

A seguire, dal quarto posto, stabili nelle rispettive posizioni: i siti *News Mediaset* +2%, *Quotidiano Nazionale* -1%, *Microsoft Start* (in sostanza quello che prima veniva chiamato *Microsoft News*) +1% e il sito dell'Ansa che segna un +9%.

Il Fatto quotidiano sale dal decimo all'ottavo posto grazie a un incremento sostanzioso del 20%, mentre *Sky Tg24* scende dall'ottavo al nono (+1%), così come scende di una posizione *Il Giornale* (-3%).

A seguire, *Sky Sport* +8%, *Corriere dello Sport* stabile, *Sole 24 Ore* -23%, *Vanity* +14%, *Rai News* +24%, *TuttoSport* -10%, *Upday* -3%, *Il Tempo* -5%, *Adnkronos* -34%, per chiudere con *Sorrisi* di cui si è detto prima.

Nel complesso, la categoria delle news online cresce di poco, l'1% sul mese precedente e il 2% sul febbraio 2023, mentre il tempo complessivo speso dagli utenti è in calo rispetto a gennaio probabilmente per il minor numero di giorni.

Uno sguardo alla classifica per properties, valutando i gruppi che editano i diversi siti, dà alcuni spunti interessanti: Google (43,5 milioni), Facebook (38,5 mln) e Microsoft (33,8 mln) occupano stabilmente le prime tre posizioni, ma al quarto posto, dal quinto, sale il gruppo Mediaset che scalza Amazon (32,6 mln il primo 32 mln il secondo). In questa classifica, inoltre, Ciopeople grazie agli altri suoi siti oltre *Fanpage* è al sesto posto e distanzia *Citynews* (al nono). Da notare che *Bytedance* (TikTok) si trova al 15esimo, con 19,6 milioni di utenti mensili.

Reproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



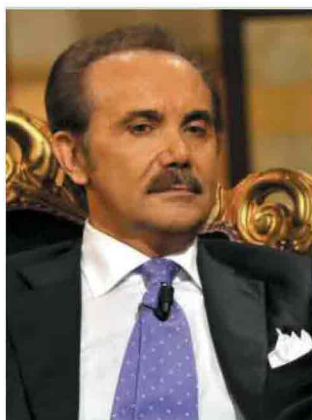
IL PUNTO DI MAURO MASI*

Paesi ricchi, record di non connessi

Nelle otto nazioni più ricche del mondo, quelle con il Pil più alto, 1,75 miliardi di persone non sono connesse, e di queste 1 su 3 vive in grandi centri urbani. Il dato emerge da uno studio della Wireless Broadband Alliance (Wba, l'associazione creata dai principali operatori del settore wi-fi per promuovere l'interoperabilità). Gli otto Paesi sono Usa (78,4 milioni non connessi, il 24% della popolazione), Regno Unito (8,4 milioni, 13%), Germania (10,7 milioni, 13%), Russia (39,3 milioni, 27%), Giappone (20,2 milioni, 16%), India (853 milioni, 68%), Cina (649 milioni, 47%) e Brasile (90,6 milioni, 43%). Tra le grandi città, Delhi e San Paolo sono quelle con il maggior numero di cittadini non connessi, pari rispettivamente a 5,3 milioni (29%) e a 4,3 milioni (36%). Sul fronte opposto, a Londra solo il 7% non è connesso (625 mila persone), a New York il 19% (1,6 milioni) e a Mosca il 17% (2,1 milioni). La considerazione che si può trarre da questi dati è che la mancanza di connessione con la rete non è, come troppo spesso viene detto, un problema che riguarda esclusivamente le aree rurali e i Paesi in via di sviluppo ma è, al contrario, un tema che riguarda, eccome, anche i Paesi maggiormente industrializzati.

Sono passati ormai 17 anni da quando, nel gennaio 2007, Steve Jobs presentò

il primo iPhone dicendo «This will change everything (questo cambierà tutto)» e questa volta non era una sparata da bullo (come il genio Jobs amava fare più di quanto si pensi) ma si è rivelata essere la verità. Oggi si contano al mondo circa 1 miliardo di utenti attivi di iPhone e Apple sente la concorrenza di altri produttori che utilizzano il sistema operativo Android



Mauro Masi

(in primis, Samsung ma anche i cinesi di Xiaomi, Oppo e Vivo, mentre le sanzioni americane hanno costretto Huawei fuori dai primi cinque produttori mondiali), anche se mantiene una netta superiorità sul mercato degli smartphone premium (quelli con il prezzo di listino superiore a 400 dollari) dove quota oltre il 52% dell'intero mercato. Ciò ha una chiara spiegazione: l'iPhone è diventato infatti qualcosa di più di un - per quanto articolato e complesso - incrocio tra cellulare e computer, è divenuto uno status symbol, anzi è quello che gli economisti chiamano un bene Veblen, cioè quei beni la cui domanda è proporzionale al prezzo elevato proprio perché rappresentano un segno di status. E i segni di status non subiscono le mode, le creano.

**delegato italiano alla Proprietà intellettuale*
Contatti: mauro.masi@bancafucino.it

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Disney+, in arrivo stretta sulla condivisione delle password. Disney si prepara ad attuare una stretta sulla condivisione delle password della sua piattaforma streaming Disney+, nel tentativo di aumentare abbonamenti e ricavi. Nel corso di un'intervista a Cnbc, il ceo Bob Iger ha affermato che il gruppo punta a raggiungere margini di profitto a due cifre e che lo streaming «gioccherà un ruolo importante». Un fattore chiave sarà quello di «reprimere una volta per tutte la condivisione delle password». La prima vera stretta arriverà a giugno in alcuni mercati, secondo Iger, per poi essere estesa a settembre a livello globale. Non sono stati forniti ulteriori dettagli. La restrizione era già stata applicata alla piattaforma Hulu, sempre del gruppo Disney. In questo modo, complessivamente, Disney segue le orme di Netflix.

Meta etichetterà audio, immagini e video generati dall'IA. La holding di Facebook, Instagram e Threads identificherà audio, immagini e video generati dall'intelligenza artificiale sui suoi social network a partire da maggio, come ha reso noto lo stesso gigante tecnologico Usa. L'etichetta «Made with AI» è già utilizzata per le immagini fotorealistiche.
Premio Strega, annunciati i 12 libri finalisti. Il Premio Strega ha annunciato oggi la selezione della dozzina della 58ª edizione. Tra le 82 opere proposte quest'anno, a contendersi il riconoscimento 2024 (con serata finale il 4 luglio presso il Museo nazionale etrusco di Villa Giulia, a Roma, e in diretta tv su Rai3) sono: Sonia Aggio con Nella stanza dell'imperatore (Fazi), Adrian N. Bravi con Adelaida (Nutrimenti), Paolo Di Paolo con Romanzo senza umani

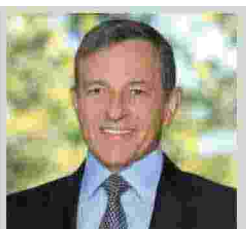
(Feltrinelli), Donatella Di Pietrantonio con L'età fragile (Einaudi), Tommaso Giartosio con Autobiogrammatica (minimam fax), Antonella Lattanzi con Cose che non si raccontano (Einaudi), Valentina Mira con Dalla stessa parte mi troverai (Sem), Melissa Panarello con Storia dei miei soldi (Bompiani), Daniele Rielli con Il fuoco invisibile. Storia umana di un disastro naturale (Rizzoli), Raffaella Romagnolo con Aggiustare l'universo (Mondadori), Chiara Valerio con Chi dice e chi tace (Sellerio) e Dario Voltolini con Invernale (La nave di Teseo).
Paramount Global apre alle trattative esclusive con Skydance Media. Pare favorevole del board del colosso dell'intrattenimento per avviare trattative esclusive con la società di produzione, con l'intenzione di fondere le due realtà. Una volta resa pubblica la decisione dal Wall Street Journal, il titolo di Paramount è salito di quasi il 15%. Tanto più che, secondo indiscrezioni raccolte da Cnbc, Paramount Global continuerà a essere quotata in borsa secon-

do i primi dettagli del confronto con Skydance Media. L'offerta di quest'ultima, quindi, sembra in vantaggio rispetto a quella da 26 miliardi di dollari del fondo di private equity Apollo global management.
Apple licenzia 614 persone dopo aver chiuso il progetto auto elettrica. Dopo aver abbandonato i piani per entrare nel mercato dell'auto elettrica, Apple ha inviato un avviso di licenziamento a 614 dipendenti in California, in quello che si presenta come il primo grande round di tagli degli ultimi due anni. L'operazione riguarderà 8 stabilimenti a Santa Clara, secondo quanto riporta una nota condiziona dal Dipartimento per il lavoro della California.
Mediaset sensibilizza per la donazione degli organi. In occasione del 14 aprile, Giornata nazionale per la donazione di organi, Mediaset lancerà da martedì prossimo una campagna di sensibilizzazione con lo scopo di incoraggiare la cittadinanza italiana a iscriversi al Registro nazionale dei donatori. Claim della campagna: C'è qualcuno per cui sei perfetto.

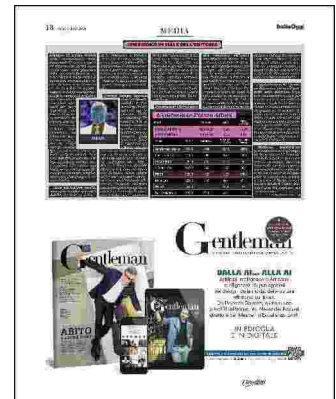
© Riproduzione riservata

L'editoria in Piazza Affari

Indice	Chiusura	Var. %	Var. % 29/12/23	
FTSE IT All Share	36.214,23	-1,24	11,50	
FTSE IT MEDIA	8.355,33	-1,72	5,52	
Titolo	Prz Rif.	Tot.Ret.%	Tot.Ret.% 29/12/23	Capitaliz. (mln €)
Cairo Communication	2,0900	-1,65	15,60	280,9
Caltagirone Editore	1,1450	3,62	15,89	143,1
Class Editori	0,1050	7,14	71,57	29,0
Il Sole 24 Ore	0,6500	0,93	-4,69	36,6
MFE B	3,2600	-1,27	-0,21	770,2
Mondadori	2,2450	-0,88	4,66	587,0
Monrif	0,0450	-	-13,13	9,3
Rcs Mediagroup	0,7880	-2,48	6,34	411,2



Bob Iger



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



La serie "Mary & George" da domani su Sky e Now

Sesso regale Julianne Moore è una mamma scandalosa

di Silvia Fumarola

Che Mary Villiers, una strepitosa Julianne Moore, abbia le idee chiare si vede dalle prime scene, quando taglia la corda con cui il figlio ha tentato di impiccarsi a un albero: «Tu andrai in Francia, George». «Volete spedirmi in Francia per farmi sposare una donna ricca» replica il ragazzo, interpretato da Nicholas Galitzine, ormai consacrato sex symbol, che ha la colpa di essersi innamorato di una serva. «Se fossi uomo e avessi il tuo aspetto governerei questo fottuto mondo» gli dice lei, che ha grandi piani e non esiterà a infilargli nella camera da letto di re Giacomo VI di Scozia (figlio di Maria Stuarda, diventò anche re d'Inghilterra col nome di Giacomo I).

La nuova serie britannica, *Mary & George*, da domani su Sky e in streaming su Now, è un bel dramma storico con una narrazione queer: racconta l'ambizione e il sesso – non proprio una novità – usato per raggiungere il potere. Basata sul romanzo di Benjamin Woolley *The King's Assassin*, si ispira alla storia vera di Mary Villiers, la contessa di Buckingham e del bel figlio George Villiers nell'Inghilterra del XVII secolo. Lei è una macchina da guerra: due settimane dopo aver fatto fuori il marito, armata di cappello con veletta e piu-

me di fagiano, va da sir Thomas Compton a chiedergli di sposarlo: «Non voglio nulla del vostro patrimonio, eccetto, prima delle nozze, un piccolo stipendio per l'istruzione di mio figlio».

Moore ha raccontato di essere rimasta attratta dal personaggio della rapace Mary, che si fa strada a corte diventando col figlio la coppia più influente del Paese. «Mi piaceva il fatto che fosse schietta, che non si censurasse e anche quanto fosse vorace. Non si accontentava mai, il che non è necessariamente una grande qualità, ma è interessante. Come è stato interessante raccontare questa storia da una prospettiva femminile e queer. Era qualcosa che non avevo mai visto prima. Non viviamo in un mondo equo. Non penso che le donne abbiano le stesse opportunità degli uomini. Non credo che stremmo ancora parlando di femminismo se pensassimo che le donne e gli uomini hanno pari opportunità nel mondo».

Per Galitzine, diventato famoso con il film del 2023 *Red, White & Royal Blue*, è affascinante il viaggio di George dalla vulnerabilità al potere: «Il modo in cui è descritto inizialmente – così vulnerabile, timido e emotivo – e il modo in cui si evolve e si rafforza con la ricchezza e il potere, è eccitante. È catapultato nel mondo della corte reale dalla madre

Un dramma storico con narrazione queer ambientato alla corte di Giacomo VI

e da lei, che non molla mai, impara cosa sia la tenacia». «La storia è ovviamente ambientata in un'epoca giacobina», ha spiegato Tony Curran, un perfetto re Giacomo, sovrano innamorato della bellezza che si circonda di aiutanti giovanotti, «ma l'argomento e la natura contemporanea della nostra sceneggiatura sono globalmente riconoscibili: la lotta di una donna che cerca di farsi strada in un tempo in cui le donne erano messe ai margini e la natura sessuale di un re queer. Aspetti che fanno parte della società». Le scene di sesso sono esplicite, i coordinatori dell'intimità hanno avuto il loro bel da fare, come ha raccontato Curran in un'intervista ad *Attitude*: «Tutto molto professionale con scene suddivise in "quale mano va dove", come un bizzarro gioco di Twister. I risultati, tuttavia, parlano da soli, con un'autentica rappresentazione del sesso. All'improvviso ti ritrovi in un dipinto di Caravaggio». E sebbene la sessualità di Giacomo guidi la storia, Curran ha detto che le lettere tra George e il re suggeriscono una relazione profonda. «La nostra epoca attuale tende a vedere la storia attraverso una lente vittoriana», ha spiegato la produttrice Liza Marshall, «pensiamo di aver inventato la sessualità moderna, ma credo che la gente accettasse il re, che era sposato, aveva nove figli e amava i bei giovani». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Madre e figlio** Julianne Moore e Nicholas Galitzine

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Multischermo di Antonio Dipollina

Una cornice di resistenza e leggerezza

Una fabbrica occupata sulle nuvole e davanti, in mezzo agli operai, un pianoforte e un eccellente musicista (Rocco Tanica) che celebra Maurizio Pollini suonando alla perfezione i Notturmi di Chopin. Cose che possono succedere, o che succedono ancora, solo a *Splendida cornice* (Rai 3 il giovedì sera). La fabbrica è la ex Gkn a Campi Bisenzio, fuori Firenze, e la testimonianza è doverosa: soprattutto nel contesto del programma, che risulta sempre essere un curioso ibrido tra vecchia Rai 3 – ovvero un atto di autentica resistenza – e leggerezze di livello, definizione che il gruppo all'opera deve però riconquistarsi a ogni puntata – con risultati apprezzabili. Stavolta

su tutto quanto incombeva anche la curiosa polemica, o qualcosa che ne ha fatto le veci, sull'ipotesi secondo cui Geppi Cucciari, conduttrice a largo raggio, sarebbe stata defenestrata dalla futura conduzione dei David di Donatello. In questi casi la cosa migliore è glissare, cosa che è appunto avvenuta, e concentrarsi sull'esistente. Siccome il ministro Sangiuliano si è affrettato a smentire, con una *excusatio un po' così*, di aver censurato chicchessia, si è intuito che al ministero avrebbero piuttosto voglia di eclissare per sempre l'origine della eventuale censura (il rancore per il celebre duetto Cucciari-ministro al premio Strega) piuttosto che rivangarla rinverdendo l'ilarità collettiva che

allora suscitò l'episodio. A *Splendida cornice* per fortuna si occupano d'altro. E, davvero consigliato a chi se l'è perso, l'altra sera c'era anche Tony Hadley con la resident band in una versione live di *Through the barricades*, brano glorioso degli Spandau Ballet, ogni volta più emozionante, stavolta anche di più.

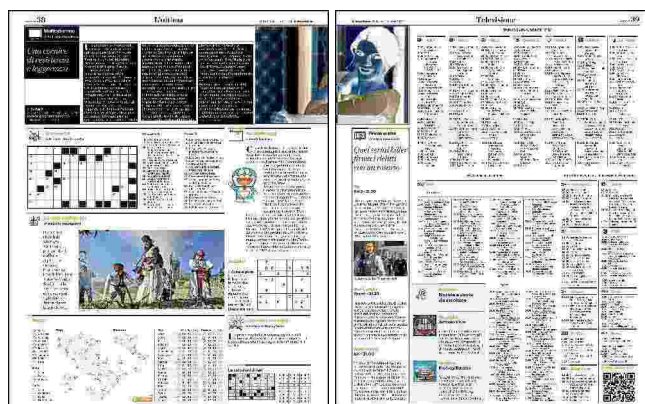
Sulla questione di Salvini, della Lega e del famoso patto, ora rinnegato, con la Russia di Putin, in settimana una chiosa notevole di Fiorello a *Viva Rai2*. Ovvero, Salvini ha il contratto in essere ma, come accade quando vuoi disabbonarti a una pay tv o a una piattaforma, non riesce a trovare il pulsante per disiscriversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► Su Rai 3

Geppi Cucciari conduce *Splendida cornice*, programma in onda il giovedì sera su Rai 3





IL PERSONAGGIO

Edoardo Leo "Clandestino" in ascolto degli ultimi

MICHELA TAMBURRINO

 Quello che ha portato Edoardo Leo a tornare in una fiction Rai dopo un'assenza che durava dal 1994, è stato soprattutto il carattere del suo personaggio; uno che parla poco come lui, estremamente discreto, di lettura non agile. Se a ciò si aggiunge un gruppo d'attori amici da una vita e un regista come Rolando Ravello a chiudere il cerchio magico, allora si capisce perché l'attore-regista abbia detto subito di sì. Si tratta de *Il clandestino*, da lunedì su Rai1 prodotta da Fulvio e Paola Lucisano.

Al centro dell'intreccio drammatico con ampi squarci di ironia, troviamo una Milano abitata, a seconda dei casi,



da immigrati, ex poliziotti, scrittori e un pizzico di «Milano da bere». Una città mitteleuropea, post Expo, perfetta per accogliere questo racconto italiano diverso. «Il nucleo fondante della vicenda riguarda

da l'empatia - sostiene Ravello - l'idea che ci si debba mettere nei panni degli altri, degli ultimi, dei perdenti, per accettarsi l'un l'altro. Una sfida d'amore rivoluzionaria in questo momento storico, duro, violento, sordo». E il personaggio di Leo ha imparato a farlo, foss'altro come risarcimento umano dopo un grandissimo errore. «Uno che ha fallito e cerca riscatto proprio comprendendo gli altri - dice Leo -. Nonostante sia molto diffidente e respingente riesce a entrare nel cuore di chi lo avvicina».

Il noir si apre con un attentato: mentre l'ispettore capo dell'antiterrorismo Luca Travaglia (Leo) coordina con un vertice tra autorità italiane e libiche, arriva un attacco terroristico: uno dei suoi agenti resta

paralizzato e la sua compagna perde la vita. Distrutto Luca si trasferisce a Milano e lascia la polizia per diventare detective e «trovare il proprio posto nel mondo». In questo suo girovagare incontra un universo di esseri umani fratturati, tra cui un cinghese, extracomunitario razzista, che lo ospiterà nel suo garage e diventerà una sorta di dottor Watson in salsa al curry, pronto ad assistere lo scombinato Holmes. «Sbagliato pensare che nella serie si affronti il tema dell'immigrazione pura e semplice. Qui si tratta di ben altro e che va molto più in profondità tocca l'essere umano». Giliegina sulla torta, una canzone di Simone Cristicchi come colonna sonora. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



L'AUDITEL DI GIOVEDÌ 4 APRILE

- 1 Se potessi dirti addio - Canale 5**
3.158.000 spettatori, 17.7% di share
- 2 Purché finisca bene - Raiuno**
2.096.000 spettatori, 11.5% di share
- 3 L'uomo dei ghiacci - Raidue**
1.375.000 spettatori, 7.3% di share
- 4 Kingsman: Secret Service - Italia Uno**
1.118.000 spettatori, 6.2% di share
- 5 Dritto e rovescio - Retequattro**
1.097.000 spettatori, 7.4% di share

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



GOT A TIP?

Hollywood
REPORTER

NEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO MUSIC CHARTS LISTS

HOME MOVIES **MOVIE NEWS**

China Box Office: Hayao Miyazaki's 'The Boy and The Heron' Soars to \$73M Over Holiday Weekend

China is now the biggest market for Studio Ghibli's Oscar-winning fantasy film, which has earned \$61 million at home in Japan.

BY **PATRICK BRZESKI**

APRIL 7, 2024 6:50PM



'The Boy and the Heron' COURTESY OF TIFF

Japanese anime master Hayao Miyazaki is revered in China as much as he is anywhere. The 83-year-old filmmaker's Oscar-winning swan song *The Boy and the Heron* opened last Wednesday in China to take advantage of the country's Qingming public holiday and by Sunday it had earned \$73 million — more than its totals in both Japan (\$61 million) and North America (\$46.6 million).

The Studio Ghibli film easily overtook Legendary Entertainment and Warner Bros. holdover monster movie *Godzilla vs. Kong: The New Empire*, which brought in \$36 million over the four-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



day holiday weekend. *Godzilla vs. Kong*'s total now sits at \$93.5 million, the biggest haul by a Hollywood movie in China in many months, according to data from Artisan Gateway.

ADVERTISEMENT

Related Stories



Office: 'Godzilla x Kong' Squashes 'Monkey and 'First Omen' With \$31M



Porter on How She's Pivoted During the TV Turn to Keep Telling Stories That Matter

Chinese ticketing app Maoyan currently projects *The Boy and the Heron* to top out at \$106.5 million and *Godzilla vs. Kong* to finish with \$121.9 million — but the company's estimates are often subject to considerable revision.

China's Qingming holiday, also known as Tomb Sweeping Day, is a traditional occasion for paying respects to one's ancestors. In recent years, the holiday has also become a major movie-going moment. This year's holiday release window surpassed that of 2021 to become the record holder for most ticket sales.

The Boy and the Heron has continued a trend in China of filmgoers favoring Japanese animation over Hollywood imports in the category. Dreamworks Animation's *Kung Fu Panda 4*, nearing the end of its run in China, has climbed to \$42.7 million. That's considerably better than most U.S.-made animated films have done lately, but a steep decline from *Kung Fu Panda 3*'s boffo \$154.3 million haul back in the boom times of 2016.

Japanese anime meanwhile has been on a steady ascent. Last year, Makoto Shinkai's anime hit *Suzume* earned \$114 million and Toei Animation's *The First Slam Dunk* brought in \$93 million. Universal's *Fast X*, with \$138.7 million, was the only imported movie to earn more in China in 2023.

China's current ticket sales revenue total for 2024 is \$2.5 billion, up 6.2 percent on the same period last year. **THR**

READ MORE ABOUT:
ASIABOX OFFICEINTERNATIONAL

THR NEWSLETTERS

Sign up for THR news straight to your inbox every day

SUBSCRIBE

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

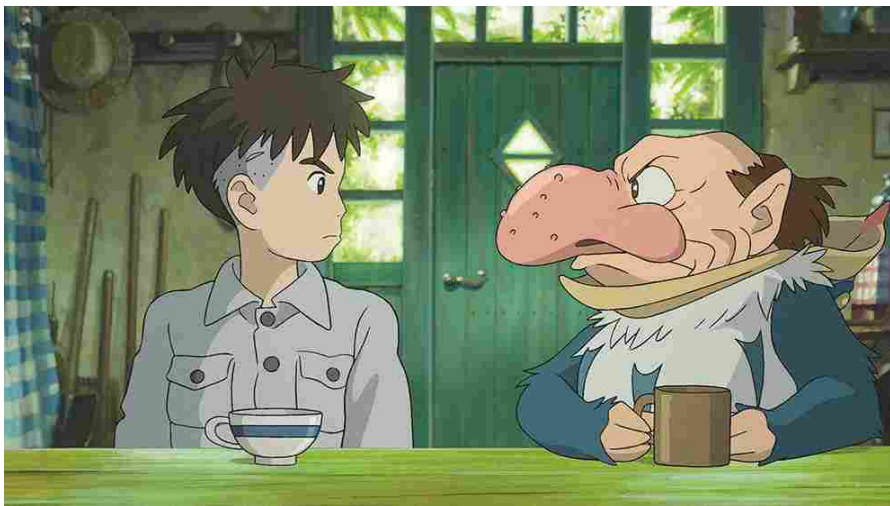
HOME FILM NEWS

Apr 7, 2024 7:43pm PT

China Box Office: 'The Boy and the Heron' Earns \$73 Million in Five-Day Opening

China becomes the biggest theatrical market for the Oscar-winning Japanese animated title.

By Patrick Frater



Courtesy of Toronto Film Festival

Oscar-winning Japanese animation film "The Boy and the Heron" earned a chart-topping \$34.9 million between Friday and Sunday at the mainland [China box office](#). Over its full five-day opening run, it took an even more spectacular \$73 million.

China was the last major territory to play the Studio Ghibli-produced fantasy in cinemas – it released in its native Japan in July and is imminently

MOST POPULAR



Matt Damon, Jon Hamm, Martin Short, Paul Rudd, Ryan Gosling Welcome Kristen Wiig to the 'SNL' Five-Timers Club



'The Place Beyond the Pines' Director Says Bradley Cooper Nearly Quit After Rewrite and Told Him: 'I'm Out...That's Not the Movie We Signed Up to Do...'



WrestleMania 40 Livestream: How to Watch Night Two of the WWE Event Online

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



headed to streaming in many other territories – but that did not stop Chinese audiences from lapping it up.

While most films release in China on a Friday, “The Boy and the Heron” was given a Wednesday outing in order to capture momentum from the Thursday-to-Saturday Qingming public holiday.

ADVERTISEMENT

Consultancy firm Artisan reports that it earned RMB248 million (\$34.9 million) over the conventional Friday-to-Sunday weekend. But including some RMB270 million (\$38.1 million) of [business from Wednesday and Thursday](#), it set the biggest opening of the year by a non-mainland Chinese movie.

Local data providers with daily analysis show a strong Friday and Saturday, followed by a steep tumble on Sunday, which was a normal working day for many people, following the holiday. Nevertheless, the five-day haul makes China the film’s biggest box office market. Previously, it earned \$60.7 million in Japan, \$46 million in North America, \$14.8 million in South Korea and \$12.3 million in France.

“Godzilla x Kong: The New Empire,” which opened a week earlier, enjoyed a \$21.9 million second weekend. After ten days in Chinese theaters, it has a cumulative of \$93.5 million. That is the highest score for a Hollywood film in China since “Fast X” in May last year.

Giant screen operator Imax reported that the two top titles shared its nearly 800 venues in China, with “The Boy and the Heron” earning \$2.5 million of its total from the circuit.

“Kung Fu Panda 4” was several magnitudes weaker. It earned \$4.7 million (RMB33.7 million) in its third weekend in China. That gives it a cumulative of \$42.7 million (RMB303 million) in the Middle Kingdom.

“Dwelling by the West Lake,” a Chinese crime drama directed by Gu Xiaogang, opened in fourth place. It earned \$4.3 million (RMB30.5 million). It too released on Wednesday and has a cumulative of \$8.5 million (RMB60.7 million) after five days.

ADVERTISEMENT

“The Victims,” another Chinese crime film, directed by He Wencho, earned \$3.9 million (RMB28 million) between Friday and Sunday. With another Wednesday opening, the film has a \$7.9 million (RMB55.8 million) five-day cumulative.

Nationwide, box office was worth an aggregate \$78.3 million. That gives China a running total of \$2.49 billion so far this year. That figure is up 6% compared with 2023, according to Artisan Gateway, and also [makes China](#)

Must Read



AWARDS

Da'Vine Joy Randolph's Oscar Win Is Just the Start: 'The Roles Will Get Better, The Money Will Improve'



FILM

Will and Jada Pinkett Smith's Charity to Close After Oscars Slap: Donations Sink; Thousands Spent on Elusive Mental Health Orgs and Overdrawn Bank...



TV

Nickelodeon Directors Beth and Rich Correll Apologize for Supporting Brian Peck in Drake Bell Abuse Case: 'We Are Saddened and Appalled'



FILM

Josh O'Connor in Talks to Star in Luca Guadagnino's Gay Romance Film 'Separate Rooms' (EXCLUSIVE)



TV

'Euphoria' Season 3 Shoot Delayed; HBO Says It's 'Committed to Making' New Episodes Amid Report Season Was Scrapped

Sign Up for Variety Newsletters

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT



the biggest theatrical market in the world so far in 2024.

Read More About:

Box Office, China, The Boy and the Heron

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS

ROLLING STONE

2024 CMT Music Awards: The Complete Winners List



ROBB REPORT

One of Natural Wine's Biggest Advocates Isn't Into Natural Wine Anymore—Here's Why



SPORTICO

NCAA Targets Units for Women's Basketball Tournament in 2024-25



SPY

The Best Loofahs and Body Scrubbers, According to Dermatologists



TVLINE

March Madness 2024: TV's Biggest Sports Drama Ends With a Loss for Caitlin Clark, But Is She the GOAT?



About Us

Newsletter

Variety Events

Luminate - Film & TV

Advertise

Media Kit

Careers

Legal

Terms of Use

Privacy Policy

Privacy Preferences

AdChoices

Your Privacy Choices

Accessibility

Variety Magazine

Subscribe

Print Plus Login

Back Issues

Group Subscriptions

Help

VIP+

Subscribe

Learn More

FAQ

Connect

Instagram

Twitter

YouTube

Facebook

LinkedIn



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Apr 7, 2024 6:22pm PT

Korea Box Office: 'Exhuma' Hits \$80 Million, Scores Seventh Weekend Win

By Patrick Frater



"Exhuma" (Courtesy of Showbox/Pinetown Production)

Without significant new challengers, spooky Korean drama "Exhuma" held on at the top of the South Korea box office chart for the seventh consecutive weekend. Its cumulative passed the symbolic \$80 million mark.

The lack of strong new release titles also meant that aggregate weekend box office in Korea slipped to a lowly \$5.59 million.

The Choi Min-sik-starring "Exhuma" dropped roughly 50% week-on-week

MOST POPULAR



Matt Damon, Jon Hamm, Martin Short, Paul Rudd, Ryan Gosling Welcome Kristen Wiig to the 'SNL' Five-Timers Club



'The Place Beyond the Pines' Director Says Bradley Cooper Nearly Quit After Rewrite and Told Him: 'I'm Out...That's Not the Movie We Signed Up to Do...'



WrestleMania 40 Livestream: How to Watch Night Two of the WWE Event Online

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

to record \$1.59 million between Friday and Sunday, and a 28% market share, according to data from Kobis, the tracking service operated by the Korean Film Council (Kofic). That gives it a cumulative total of \$80.8 million, earned from 11.3 million spectators.

“Troll Factory,” a crime drama about a journalist’s investigation of an online scam, has received mixed reviews, but held on the second position in its second weekend of release. It earned \$1 million between Friday and Sunday and has a two-week cumulative of \$5.57 million.

ADVERTISEMENT

“Godzilla x Kong: The New Empire,” which has failed to stir Korean audiences, remained in third place for the second time. Over the weekend, it earned \$621,000 for a 12-day total of \$3.34 million.

U.S. horror film, “The First Omen” was the highest-ranked new release. It opened in fourth place with \$462,000 over the weekend and \$642,000 over its full five-day opening run.

Japanese romance film “The Last 10 Years,” which first played in Korea in May 2023, enjoyed a re-release less than a year later. It earned \$398,000 over the weekend, giving it a lifetime cumulative of \$1.59 million.

“Dune: Part Two” took sixth place by virtue of its high average ticket prices. It earned \$318,000 in its sixth weekend of release for a cumulative of \$16.7 million. Although it has gone up against the powerful “Exhuma” throughout its career, “Dune 2” has become the second highest-grossing film this year in Korea.

Although it sold more tickets than “Dune 2” over the weekend, Jason Statham-starring action film “The Beekeeper” opened only in seventh place in revenue terms. It earned \$284,000 between Friday and Sunday and \$497,000 over its full five opening days.

“Yumi’s Cells: The Movie” a Korean-made animation adapted from a well-known webtoon that has previously been adapted as a hybrid live action and animated TV series, opened in eighth place. It earned \$176,000 over the weekend and \$279,000 over its initial five days in cinemas.

ADVERTISEMENT

Japanese animation, “Spy x Family Code: White” earned \$132,000 from its third weekend in Korean cinemas. Since releasing on March 20, it has accumulated \$1.92 million in the country.

Korean horror film “The Sin” opened in tenth place. It earned \$107,000 over the weekend and \$171,000 over five days.

Read More About:

Must Read



AWARDS

Da'Vine Joy Randolph's Oscar Win Is Just the Start: 'The Roles Will Get Better, The Money Will Improve'



FILM

Will and Jada Pinkett Smith's Charity to Close After Oscars Slap: Donations Sink; Thousands Spent on Elusive Mental Health Orgs and Overdrawn Bank...



TV

Nickelodeon Directors Beth and Rich Correll Apologize for Supporting Brian Peck in Drake Bell Abuse Case: 'We Are Saddened and Appalled'



FILM

Josh O'Connor in Talks to Star in Luca Guadagnino's Gay Romance Film 'Separate Rooms' (EXCLUSIVE)



TV

'Euphoria' Season 3 Shoot Delayed; HBO Says It's 'Committed to Making' New Episodes Amid Report Season Was Scrapped

Sign Up for Variety Newsletters

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT



BREITBART

TRENDING: 2024 RACE ISRAEL TRUMP LEGAL BATTLES WIDE OPEN BORDER WW3 WATCH BIDENOMICS BUST J.K. ROWLING VS WOKE

- 26** sec ago Pollak: How Biden Brought Israel to the Brink of Failure
- 3** min ago LSU Coach Brian Kelly Says They'll Stand for Anthem if Required, but Justif
- 15** min ago Jerrod Carmichael: 'So Much of Comedy Is Just Gay Jokes'
- 1** hr ago ,Dem Sen. Messaging on I

'GODZILLA X KONG' DOMINATES NORTH AMERICAN BOX OFFICE FOR A SECOND WEEK

[f](#)
[TWEET](#)
[EMAIL](#)
[TRUTH](#)



by AFP | 7 Apr 2024

"Godzilla x Kong" extended its monstrous reign over the North American box office for a second weekend, according to estimates Sunday from industry watcher Exhibitor Relations.

The feature, which sees the enormous gorilla and reptilian giant set their differences aside and team up to save their species — and ours — took in \$31.7 million over the weekend in the United States and Canada, according to the figures.

In second place with an estimated \$10 million in ticket sales was action film "Monkey Man," which British actor Dev Patel both directs and stars in.

The thriller, set in India, is "ultra-violent, driven by class differences, corruption and personal vengeance," said analyst David A. Gross.

"Foreign stories do not always work in North America; it's working here," he wrote, adding: "it's going to be very profitable."

In third place was "Ghostbusters: Frozen Empire," which took in \$9 million.

Co-written by Jason Reitman, whose father Ivan Reitman directed the first "Ghostbusters" in 1984, the film teams a new cadre of ghost catchers with the original cast as they take on a frightening deity trying to launch a new Ice Age.

B SOCIAL [BREITBART STORE >](#)

[f](#)
[X](#)
[i](#)
[v](#)
[T](#)

MOST POPULAR

- After U.S. Pressure, IDF Leaves Southern Gaza; Hamas **6,653 comments**
- French Troops to Guard Buckingham Palace for First Time in History **81 comments**
- USWNT's Korbin Albert Booed During Game After Posting **117 comments**
- Poll: Donald Trump More than Twice as Popular as Mitch McConnell **2,489 comments**
- Dem Rep. Robert Garcia: We Shouldn't View Immigration as a **849 comments**
- White House: 'Imprudent' to Compare Israeli WCK Strike to **5,322 comments**
- Exclusive -- Karoline Leavitt: Democrats Want Trump 'Confined' **4,998 comments**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



In fourth place was the horror film “The First Omen,” an intrigue between the Catholic Church and the forces of evil. It grossed \$8.4 million in North American cinemas.

Relegated to fifth place, “Kung Fu Panda 4,” Universal and DreamWorks Animation’s martial arts comedy, which earned \$7.9 million.

Rounding out the top 10 were:

“Dune: Part Two” (\$7.2 million)

“Someone like you” (\$3 million)

“Wicked Little Letters” (\$1.6 million)

“Arthur the King” (\$1.5 million)

“Immaculate” (\$1.4 million)

READ MORE STORIES ABOUT:

US

SHARE
 TWEET
 EMAIL

COMMENTS

Comment count on this article reflects comments made on Breitbart.com and Facebook. Please [let us know](#) if you're having issues with commenting.

We welcome thoughtful responses and inputs. Comments with personally identifiable information, harassment, threats, or other violations will be removed.

Comments

COMMENTS
 JOIN THE DISCUSSION

Trump Smashes Biden's Fundraising Record with \$50
5,623 comments



Globalist Polish Govt Pushes Scottish-Style Hate Speech Law
285 comments



Exclusive: Ernst Accuses Biden of 'Stealing' from Veterans to Fund
189 comments



FROM THE HOMEPAGE



Pollak: How Biden Brought Israel to the Brink of Failure
7 Comments



Liberal Chicago Suburb of Evanston Wants \$20M Grant to Make Abandoned Office Building a Migrant Shelter
24 Comments



Kirby: Israeli Defense Forces Have to Make 'Deconfliction Changes' in Gaza
442 Comments



Exclusive: Joni Ernst Accuses Biden Admin of 'Stealing' from Veteran 'Heroes' to Fund Illegal Immigrants
189 Comments



Pollak: The Psychological Obsession with Benjamin Netanyahu
21 Comments



Warner Bros. Discovery Executives Resign

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

2024 Global Box Office Projection Revised Upwards By Analysts On Eve Of CinemaCon

Following a slightly stronger than projected first quarter at the international box office, and with some titles added to the release calendar later in the year, Gower Street Analytics has increased its global projection for 2024 to \$32.3B. This is a 2.5% hike from the London-based firm's previous 2024 estimate of \$31.5B, but remains a 5% downturn versus 2023 (-3% at today's exchange rates). Unveiling the figures on the eve of CinemaCon which kicks off tomorrow in Las Vegas, Gower Street said that the increase would have been greater were it not for exchange rate fluctuations between December and now which resulted in essentially wiping out over a third of the gains seen collectively across international markets. Related Stories News 'Mai' Crosses \$2M In North America & Europe, Sets New Box Office Record For A Vietnamese Film News 'Chantal In Fairyland' Charmed With Biggest Easter Debut Ever For A Local Film In Germany The updated 2024 estimate is 18% behind an average of the last three pre-pandemic years (2017-2019). Actuals for Q1 were 1% ahead of Gower's projections domestically and in China. In overseas markets excluding China, they came in 11% ahead of the previous estimates. There have also been changes to the 2024 release calendar since Gower's first projection was announced in December. Pictures added include Disney's Moana 2 and Universal's Abigail and The Wild Robot (both of latter, incidentally, are being touted on elevator doors here at Caesars Palace). Overall, domestic is projected to grow \$200M versus the earlier projection for an estimated full year of \$8.2B. Gower has international up \$550M to \$16.2B (excluding China). The China estimate remains relatively flat at \$7.9B which would represent a year-on-year gain. See graph below:



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDS | BOX OFFICE | BIZ | INTERNATIONAL | ELECTIONS | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

As The Box Office Battles Back, Is No. 1 Circuit AMC About To Buckle? Don't Bet Against Adam Aron...At Least Not Yet – CinemaCon Curtain Raiser

By Jill Goldsmith, Anthony D'Alessandro, Nancy Tartaglione
April 7, 2024 1:35pm



AMC CEO Adam Aron
Getty/Courtesy

Thank God — with hits like *Dune: Part Two*, *Godzilla x Kong: The New Empire* and *Kung Fu Panda 4*, the domestic box office may finally be shaking off the ashes from the double strikes, now counting close to \$1.8 billion, with moviegoing gaining momentum.

We told you quite early – at last year's **CinemaCon** — **that the strike clouds were bound to send a monsoon on the business, and indeed they did. In fact, at this point in time, 2023 had already passed**

Yet, despite the theatrical business' increasingly robust expectations for late summer and beyond — many peg Marvel Studios/Disney's *Deadpool & Wolverine* as the breaking of the dam — things have felt a bit touch and go and there's been much chatter that exhibition is set for a reckoning; that mid-level exhibitors are bound to fold into each other; even that the No. 1 circuit **AMC Entertainment**, which is saddled with about \$4.8 billion in debt, is bound for bankruptcy. Not so — or not anytime soon

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 Morgan Wallen Stands Up For Taylor Swift After She's Booed At Show



2 '9-1-1' Star Oliver Stark Responds To Online Comments Regarding His Character's Sexuality



3 Molly Ringwald Says Of 'The Breakfast Club': "There Are Elements That Haven't Aged Well"



4 'Godzilla X Kong' Rises To \$361M WW, 'Kung Fu Panda 4' Tops \$400M & 'Dune: Part Two' Passes \$660M; 'Boy And The Heron' Soars In China - International Box Office

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



ADVERTISEMENT

Related Stories



Global Box Office Projection
Towards By Analysts On
emaCon



2023 Pay Package
Million; AMC
CEO Says It's Worth
Current Stock Price

To riff off Mark Twain, the reports of AMC's death have been greatly exaggerated. Alamo Drafthouse is shopping itself, has been for some months and for a high price, Deadline hears. But no major exhibitors are expected to fold — at least just yet. Studios Bosses were expected shoes to drop by this point in time as circuits do not have the Covid bailout money to account for any losses from the strikes. However, from what we hear, there aren't any exhibitors behind in rental payments to major studios.

Save unforeseen events, and assuming the release schedule truly revives and the box office cooperates, the industry could emerge on the other side. This not Covid, which pushed Regal parent Cineworld into bankruptcy in the fall of 2022. It emerged last year, a private company, having shed most of its debt and a number of theaters.

"Can you imagine if AMC filed for bankruptcy to do a reorganization of its theaters? The retail investors would riot," exclaimed one Wall Street insider.

AMC itself should have gone belly up more than once. It survived Covid intact thanks in large part to retail investors, who piled in, making it a meme stock second only to GameStop. CEO Adam Aron did a brilliant job cultivating this group and the company's shares surged to over \$600 in June of 2021 at the height of the frenzy, allowing AMC to sell stock and raise a much needed cash cushion. The stock has long since come back to earth, closing at about \$3 Friday, which Wall Streeters consider a fair price. The company continued to raise cash, however, using some to pay down debt, which is its biggest problem (until earnings rise), and to maintain its cushion amid the Hollywood strikes. It said last week it plans to sell \$250 million worth of stock.

ADVERTISEMENT

Retail shareholders, whose stakes gets diluted each time more stock is issued, are disgruntled so that honeymoon is over even though there are still a lot of them holding the stock. Enough that Aron felt he needed to justify his newly reported pay package in post on X today, something other entertainment CEOs never do.

"Our draft proxy shows I was awarded AMC stock in 2023 (that I can not sell any time soon) valued using SEC required methodology at \$17.9 million. At yesterday's closing share price, it is actually worth \$1,345,000. So my



5 Ryan Gosling, Matt Damon & More Crash
Kristen Wiig's 'SNL' Monologue To Welcome
Her Into 5-Timers Club



6 Andrew Scott On 'Fleabag' Fans Still
Watching Show 5 Years Later: "Do Something
Better With Your Life"



7 'Saturday Night Live' Cold Open Riffs On
How Women's March Madness Has Been A
Lot More Exciting Than The Men's
Tournament



8 'Godzilla x Kong' Jump To \$31M+; 'Monkey
Man' Sees \$10M+, 'First Omen' Still Jinxed
With \$8M+ - Sunday Box Office



9 Tom Holland's 'Romeo & Juliet' To "Transfer
To Broadway After Tickets Sell Out In Two
Hours"



10 Drake Bell Forgives Rider Strong After
Letter Of Support For His Abuser: "We Are
Healing Together"

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



compensation — valued presently — was \$16.5 million less,” he wrote.

Sources generally noted the benefits of bankruptcy to any circuit since it allows them to close underperforming theaters and drop lousy leases. Distribution insiders say AMC could afford to shed 100-150 theaters and it would only help their bottom line. Of course, but there’s a big cost to bankruptcy, a lot of people get hurt, shareholders are wiped out and Aron has proved himself “able to pull rabbits out of hats.” The looming issue for AMC debt-wise is the \$2-plus billion that comes due — in 2026. That’s serious, but it’s not immediately. The exhibitor will need to renegotiate with lenders, likely push out the maturity. It has lenders who have been supportive of the company in the past.

“The major point worth making on AMC is that they are hyper-aware of the debt they have coming due. They need to prepare for that. And they have done an exemplary job re-negotiating the terms of a lot of their debt payments,” says Alicia Reese of Wedbush Securities. Any upside in the box office would benefit AMC disproportionately since it has the largest Imax footprint and much of moviegoing is gravitating to premium formats. Like other exhibitors, it’s seeing higher concession revenue and exploring alternative content. It pushed into distribution last year with concert films. *Taylor Swift: Eras Tour* delivered some \$267M to the global box office, a majority of that stateside to a starved theatrical schedule last fall.

So studios bosses might be looking at AMC cockeyed, but Wall Street is more sanguine. “It can certainly “limp along for a while,” says Roth MKM analyst Eric Handler who has a sell rating on the stock. Ratings agencies Moody’s and S&P both seems to agree, although they also both called the debt capital structure untenable in the long term.

AMC reduced the principal balance of its debt by \$448 million last year. Free cash flow was negative \$149 million for the fourth quarter. After equity raises last year, the company ended 2023 with a \$885 million in cash. Plus another \$250 million-worth, if it gets it, AMC can pull through to the fourth quarter when strong tentpoles like *Joker: Folie a Deux*, *Venom: The Last Dance*, *Red One*, *Gladiator 2*, *Moana 2*, *Sonic the Hedgehog 3* and *Mufasa* arrive. Yes, the recent stock sale spooked the market a bit but Aron has said on numerous earnings calls that in a volatile industry, it’s key to be prudent and he’s kept AMC afloat so far.

Not to say the company and others in the space are worry free — far from it led by the pace of new releases and box office take. One industry insider insists the current exhibition infrastructure is designed for a box office of \$11 billion to \$12 billion — not the \$9 billion high since Covid, calculating 25% fewer wide releases this year than pre-Covid. “It’s either more movies or less screens.”

Ratings agency Moody’s, in a report on AMC earlier this year, called North America over-screened with the current 40-45,00 screens probably needing to shrink to 20-30,000. The pandemic forced theaters to close and consumers to change their viewing habits, “so the industry will eventually have to shrink to bring supply into equilibrium with moviegoing demand.” AMC has reduced its theaters to 904, from 1,000 in 2019, it said. “Most of the industry’s reduction will likely occur in smaller metropolitan markets or among mid-to-lower tier cinema operators as weaker players exit or get acquired by larger operators that

DEADLINE

Signup for Breaking News Alerts & Newsletters

Your Email

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the [Google Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

Latest Box Office News

Nice Expansion For ‘Wicked Little Letters’ As Profanity-Laced British Period Comedy Lands In Top Ten - Specialty Box Office



‘Godzilla X Kong’ Rises To \$361M WW, ‘Kung Fu Panda 4’ Tops \$400M & ‘Dune: Part Two’ Passes \$660M; ‘Boy And The Heron’ Soars In China - International Box Office



2024 Global Box Office Projection Revised Upwards By Analysts On Eve Of CinemaCon



Marketplace



consolidate and restructure the industry. As leases on theater properties come up for renewal, we expect exhibitors will exit underperforming locations.” So according to Moody’s, some M&A is still likely.

ADVERTISEMENT

AMC’s ancillary businesses include branded popcorn sold retail stores, its own branded candy. It invested in a silver mine a few years ago. It continues to get a licensing fee from Saudia Arabia movie theaters it sold in early 2023. These won’t really move the needle. The company’s debt, like Cineworld’s, was swelled by a string of acquisitions. That’s had some wondering if an asset sale might be an option to pay down out a big chunk, like Odeon Cinemas in the UK. Others say yes, there are occasional theater sales, but prices are very low. No one wants to sell at the bottom. But bottom means there’s only up.

In regards to more concert movies, the question remains how profitable they were for AMC. Sources figure a 4% rental on both *Taylor Swift: The Eras Tour* and *Renaissance: A Film by Beyonce*, the latter of which underdelivered at the domestic B.O. with a final \$39M domestic take despite a notable \$21.8M opening.

In terms of the AMC experiment with *Taylor Swift’s The Eras Tour* release into cinemas, one exhibition exec says, “It’s important to stress that our business is movies, not Taylor Swift concerts. They’re great to have but it did a fraction of what *Dune* would have done had it stayed on the weekend.”

The insider adds, “Barbie was the biggest Warner Bros movie in 100 years – how much evidence do people need to show that our customers are desperate for movies?”

As more tentpoles arrive on marquees, the anticipation is that theatrical will boom once again.

“The hope is that January and February were the slowest months of the year,” says Reese. March popped a bit. April depends on *Civil War* which is eyeing a \$20M opening. “The rest of the tentpole films throughout the year look really strong. The fourth quarter will be much better, and sail into a really strong 2025.”

Splashed Wells Fargo in a recent note upgrading the third-largest circuit Cinemark to buy from sell: “Movies Are Back.”

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [ADAM ARON](#) [AMC](#) [AMC ENTERTAINMENT](#) [CINEMACON](#)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



GOT A TIP?

Hollywood
REPORTER

NEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO MUSIC CHARTS LISTS

HOME MOVIES **MOVIE NEWS**

2024 Global Box Office Forecast Up Slightly, Still Below Last Year

Gower Street expects stronger international revenue, but a slowdown in production resulting from Hollywood's dual strikes means global box office will come in lower than in 2023.

BY **SCOTT ROXBOROUGH**

APRIL 7, 2024 10:00AM



Timothée Chalamet in 'Dune: Part Two' COURTESY WARNER BROS. PICTURES

Things are looking slightly better than expected.

Timed to this year's CinemaCon, analytics firm Gower Street released an updated forecast for the global **box office** that predicts revenues will be stronger **than originally expected** for 2024.

Gower Street is projecting theatrical revenues this year will hit \$32.3 billion, up from the \$31.5 billion they originally forecast. That is still below the \$33.9 billion earned worldwide last year and \$10 billion below the box office peak of \$42.3 billion hit pre-pandemic.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Related Stories



...t' Receives Warm Reception at Canneseries
...re With Ella Purnell, Kyle MacLachlan



... Barrington Holt, Former Head of Jim
...on's Creature Shop in L.A., Dies at 78

Gower said the [international](#) market, excluding China, will account for most of the gains, with box office projections set to come in \$550 million ahead of their original forecast of \$16.2 billion. Domestic box office is also expected to come in \$200 million above their initial prognosis at around \$8.2 billion. China, the only one of the three key markets forecast to show year-on-year growth compared to 2023, is expected to earn \$7.9 billion, on par with earlier estimates.

ADVERTISEMENT

Gower said changes to the release calendar since their first projection, with more titles being added, were the main reason for the increase. They noted that the box office bump will actually be higher calculated in local currency, but the strong U.S. dollar has essentially wiped out “over a third of the gains seen collectively across international markets.”

The new figures will come as little consolation for hard-hit distributors. Even with the improved forecast, Gower expects global box office this year to fall 5 percent from 2023, the first post-pandemic year-on-year drop. The 2024 revised estimate is still 18 percent below the average for the last three pre-pandemic years, 2017-2019.

Gower Street attributes the year-on-year drop to Hollywood’s historic dual labor strikes which resulted in a production slowdown and the delay in the release of several big titles this year. **THR**

READ MORE ABOUT:

BOX OFFICEINTERNATIONAL

THR NEWSLETTERS

Sign up for THR news straight to your inbox every day

SUBSCRIBE

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Domenica, 7 aprile 2024

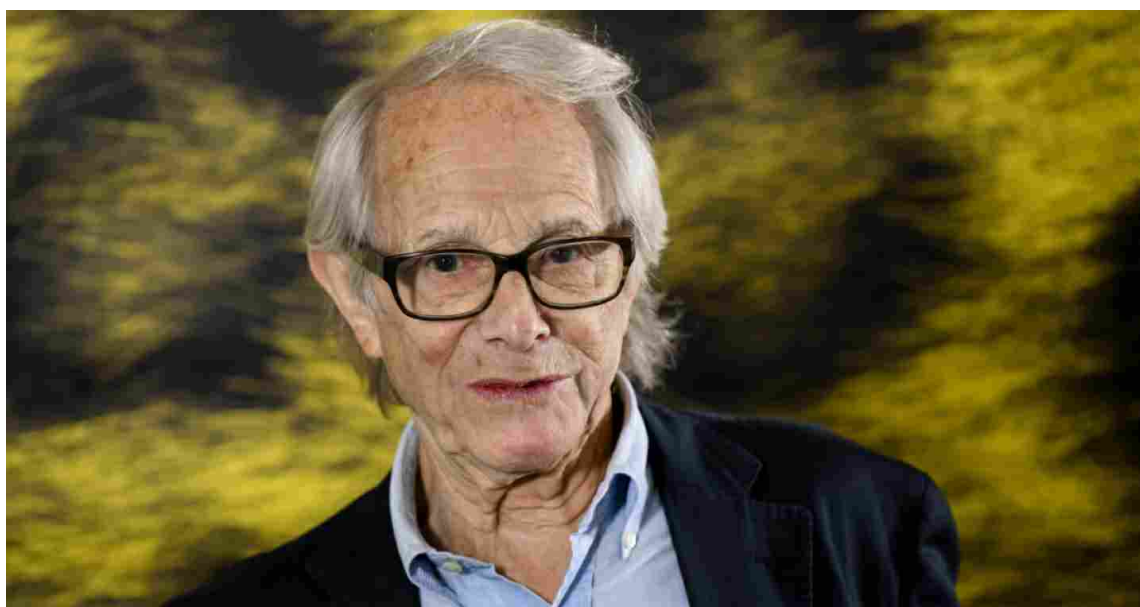
laRegione



SPETTACOLI

Ken Loach, la fine di sessant'anni di cinema civile

Il regista britannico ha annunciato, in una lunga intervista a Variety, di non voler più dirigere film



Loach (Keystone)

7 aprile 2024 | di **Ugo Brusaporco**

La notizia ha scosso il mondo del cinema – quello d'autore, non quello commerciale che mai gli è appartenuto: Ken Loach, che ha sempre pensato all'arte dei Lumière e di Méliès come a un mezzo sociale capace di riscattare gli individui e di muovere al pensiero e all'azione le masse dei suoi spettatori, ha annunciato la sua rinuncia a girare ancora film.

L'annuncio è arrivato in una lunga intervista a Variety, realizzata in occasione della presentazione negli Usa del suo ultimo lavoro, 'The Old Oak'. Il film, visto al Festival di Cannes lo scorso anno e passato anche in Piazza Grande al Festival di Locarno, è in questi giorni proiettato, insieme ad altri suoi film come 'Kes', 'The Wind That Shakes the Barley', 'Riff-Raff', 'Poor Cow' e 'I, Daniel Blake' in una retrospettiva al Laemmle Royal a Los Angeles. Secondo le sue affermazioni, 'The Old Oak' diventa il suo ultimo film, perché con i suoi 87 anni "penso che, dal punto di vista della salute, l'idea di



SCREENDAILY

REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



- Home
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- MORE FROM >>



NEWS

Gower Street forecasts slightly stronger 2024 global box office of \$32.3bn

BY MONA TABBARA | 7 APRIL 2024



SOURCE: SXSW
'MONKEY MAN'

Film data and insights specialist Gower Street Analytics has revised upwards its 2024 box office global forecast, bringing it to \$32.3bn from an initial projection of \$31.5bn.

This is thanks to box office for the first quarter running 1% ahead of Gower Street's projections in the domestic market (US and Canada) and

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

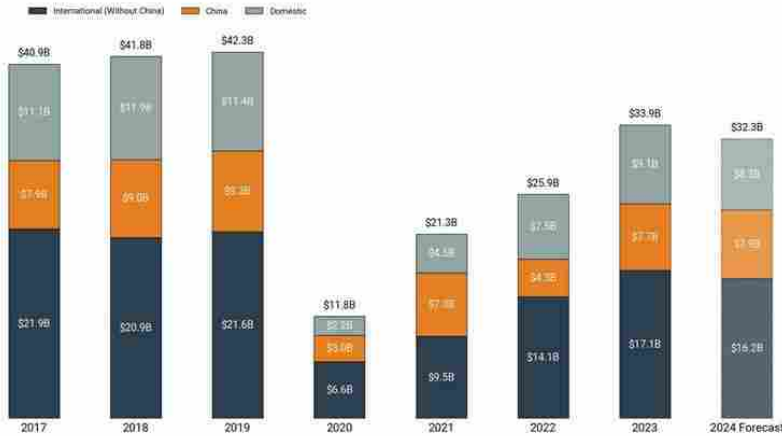
in China. For the international market excluding China projections were 11% ahead of estimates.

The forecast has also been propelled by titles being added to the release calendar since the first projection was announced in December, with the likes of Dev Patel's *Monkey Man* being confirmed for theatrical release via Universal on April 5 as of January, after it was originally set up at Netflix.

Gower Street acknowledged its revision represented only a "marginal increase" but stressed it is notable as "the increase would have been greater were it not for exchange rate changes between December and now essentially wiping out over a third of the gains seen collectively across international markets".

A \$32.3bn global box office in 2024 would represent an approximate 5% decrease year-on-year (a 3% decrease at current exchange rates) from 2023. The 2024 revised estimate is 18% behind an average of the last three pre-pandemic years (2017-2019).

Global Box Office



SOURCE: MPA THEME REPORT/GOWER STREET
GOWER STREET'S GLOBAL BOX OFFICE 2017-24

Overall the revised projection reflects what Gower Street views as "modest" gains of approximately \$200m in the domestic market and \$550m in the international market (excluding China), and remains relatively static for China. China is the only one of the three key markets projected to see a year-on-year improvement.

This projection, calculated utilising data from Gower Street's flagship Forecast service and analyst assessment, is based on the current release calendar.

The announcement comes as the global industry gathers in Las Vegas for CinemaCon, running April 8-11.

- **Former top NATO execs The Fithian Group on why global industry is poised for growth**

2024 Global Box Office Outlook Improves but Still Down From Last Year, New Report Says

The 2024 global box office is expected to do a little better than previously projected but will still be down from last year, according to new projections from theatrical exhibition consulting firm Gower Street Analytics. The firm now projects a final global box office total of \$32.3 billion, a slight uptick from the \$31.5 billion it projected at the start of the year but down about 3% from the \$39.9 billion grossed in 2023 based on current exchange rates. It would also be 18% lower than the average of the global box office totals between 2017-19. Actuals for Q1 were 1% ahead of our projections in the Domestic market and in China. For the International market (exc. China) they were 11% ahead of our estimates, Gower Street wrote. There have also been a number of changes to the 2024 release calendar since our first projection was announced in December and overall gains in our estimate can primarily be attributed to titles that have been added to the release calendar. The only market expected to see a year-over-year increase from 2023 is China, which Gower Street is tracking to be 6% ahead of the year-to-date pace compared to last year. According to film consulting firm Artisan Gateway, the 2024 Chinese box office has reached \$2.3 billion so far this year, compared to \$1.47 billion in the U.S. and Canada. A downtick in box office grosses was expected this year due to production delays caused by the Hollywood double strike last year and a lack of major blockbusters on the level of recent hits like Avatar: The Way of Water, The Super Mario Bros. Movie and Barbie. Exhibition sources have told TheWrap that 2025 is seen as a potential rebound year with higher profile tentpoles and a greater quantity of theatrical titles on the slate. Comments



Godzilla x Kong' Continues Box Office Reign With \$31 Million 2nd Weekend

Warner Bros./Legendary's *Godzilla x Kong: The New Empire* easily held on to the No. 1 spot in its second weekend at the box office, taking in \$31.7 million. While slightly below the \$33-35 million that exhibition sources had predicted, the fifth film in the MonsterVerse series has seen its grosses tick upwards over the course of the weekend, similar to its opening at Easter. As it stands, *Godzilla x Kong* will hold its drop from opening weekend to around 60%, and could get the drop a couple points lower if Sunday matinees overperform. *Godzilla x Kong* easily retained the



spot against a pair of R-rated newcomers: Universal/Thunder Road's *Monkey Man* and 20th Century's *The First Omen*. While *The First Omen* was predicted by trackers to have the higher opening, *Monkey Man* is getting the edge with a \$10.1 million opening from 3,029 locations, hitting the lower end of projections. Dev Patel's directorial debut was originally set for a Netflix release, but was acquired by Universal and Monkeypaw for \$9 million at the behest of the latter's founder, Jordan Peele. At that price tag, *Monkey Man* will turn an easy theatrical profit for Universal and is now hoping to leg out among younger male audiences after earning a B+ on CinemaScore and Rotten Tomatoes scores of 87% critics and 83% audience. More to come Comments



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM **BOX OFFICE**

Apr 7, 2024 8:18am PT

Box Office: 'Godzilla x Kong' Remains No. 1 as Dev Patel's 'Monkey Man' Debuts to \$10 Million

By Rebecca Rubin



©Warner Bros/Courtesy Everett C

"Godzilla x Kong" The New Empire" dominated again the domestic box office, looming large over newcomers "Monkey Man" and "The First Omen."

Warner Bros. and Legendary Entertainment's monster tentpole added \$31.7 million from 3,948 theaters in its second weekend of release. Ticket sales dropped a standard (for a tentpole of its size and scale) 60% from its mighty \$80 million debut and stand at \$132 million domestically.

MOST POPULAR



Matt Damon, Jon Hamm, Martin Short, Paul Rudd, Ryan Gosling Welcome Kristen Wiig to the 'SNL' Five-Timers Club



'The Place Beyond the Pines' Director Says Bradley Cooper Nearly Quit After Rewrite and Told Him: 'I'm Out...That's Not the Movie We Signed Up to Do...



'9-1-1' Star Angela Bassett Reacts to Buck's Sexuality, Shares Oliver Stark's Reaction to That Kiss: 'When You Close Your Eyes, It All

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



First-time director Dev Patel's action thriller "Monkey Man" nabbed second place with \$10.1 million from 3,029 venues, while Disney and 20th Century's supernatural prequel "The First Omen" trailed at the No. 4 spot with a muted \$8.4 million from 3,375 locations.

ADVERTISEMENT

Both "Monkey Man" and "The First Omen" were destined for streaming — and not the big screen. With "Monkey Man," originally set at Netflix, Universal Pictures landed rights for \$10 million after filmmaker Jordan Peele (whose production company has a distribution deal with Universal) saw the movie and felt it deserved a theatrical release. "The First Omen" was produced for Hulu but pivoted to cinemas because horror has been a reliable theatrical draw, and it's generally more financially rewarding for studios to put movies in theaters before they land on streaming. It cost around \$30 million, so neither "The First Omen" nor "Monkey Man" has a terribly tough path to profitability during their big screen runs.

"Monkey Man" has been well received by audiences (it landed a "B+" CinemaScore) and critics (it holds an 86% average on Rotten Tomatoes), so word-of-mouth could help in the coming weeks. Patel, in addition to directing, stars in the R-rated movie as Kid, an anonymous man who exacts revenge on the corrupt leaders who are responsible for the death of his mother. Through his journey, he becomes the savior of the poor and powerless people.

"This is a good opening for an original action thriller," says David A. Gross, who runs the movie consulting firm Franchise Entertainment Research. "It was not expensive to make, and it's going to be very profitable."

"The First Omen" didn't get much of a boost at the international box office, where it launched with \$9.1 million for a global start of \$17.5 million. The film, the sixth installment in the horror franchise and its first new entry in 18 years, wasn't as embraced with its lousy "C" CinemaScore and 67% on Rotten Tomatoes. Although those tepid grades aren't unusual for the horror genre, a debut under \$10 million is not a promising sign for its commercial prospects. Even without adjusting ticket sales for inflation, "The First Omen" didn't come anywhere close to matching the debut of its series predecessor, 2006's Liev Schreiber and Julia Stiles-led "The Omen," which opened to \$16 million and tapped out with \$119 million.

ADVERTISEMENT

Since "Monkey Man" and "The First Omen" landed behind expectations, they did little to offset the year-to-date deficit. Overall box office revenues are 10% behind 2023, according to Comscore. It's a drop from last weekend when North American ticket sales were down by just 6.3%.

Elsewhere, several holdovers such as "Ghostbusters: Frozen Empire,"

Must Read



AWARDS

Da'Vine Joy Randolph's Oscar Win Is Just the Start: 'The Roles Will Get Better, The Money Will Improve'



FILM

Will and Jada Pinkett Smith's Charity to Close After Oscars Slap: Donations Sink; Thousands Spent on Elusive Mental Health Orgs and Overdrawn Bank...



TV

Nickelodeon Directors Beth and Rich Correll Apologize for Supporting Brian Peck in Drake Bell Abuse Case: 'We Are Saddened and Appalled'



FILM

Josh O'Connor in Talks to Star in Luca Guadagnino's Gay Romance Film 'Separate Rooms' (EXCLUSIVE)



TV

'Euphoria' Season 3 Shoot Delayed; HBO Says It's 'Committed to Making' New Episodes Amid Report Season Was Scrapped

Sign Up for Variety Newsletters

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT



“Kung Fu Panda 4” and “Dune: Part Two,” rounded out box office charts.

In third place, Sony’s “Ghostbusters: Frozen Empire” added \$9 million from 3,835 theaters. After three weekends of release, the sci-fi comedy sequel has generated \$88.8 million at the domestic box office and \$138 million worldwide. It cost \$100 million to produce, and since theaters get to keep half of ticket sales, “Frozen Empire” may not have the staying power needed to justify the studio’s return to the business of busting ghosts.

Universal and DreamWorks Animation’s “Kung Fu Panda 4” rounded out the top five with \$8 million from 3,398 venues. So far, the animated family film has grossed \$166 million in North America and a solid \$410 million globally. With its \$85 million production budget, “Kung Fu Panda 4” is well positioned in its theatrical run.

“Dune: Part Two” dropped to sixth place with \$7.2 million in its sixth weekend of release. The sci-fi epic has amassed \$264 million in North America and \$634 million globally, strengthening its standing as the year’s highest-grossing movie.

Read More About:

Godzilla x Kong: The New Empire, Monkey Man, The First Omen

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Apr 7, 2024 10:00am PT

CinemaCon: Worldwide Box Office Headed for Marginal Decline in 2024, Says Report

Pre-CinemaCon study shows China as only major growth market in current year.

By Patrick Frater



zef art - stock.adobe.com

Worldwide **box office** is headed for a marginal decline of 3% in 2024, a setback that follows three years of recovery from a pandemic era low in 2020.

Gower Street Analytics, a distribution and exhibition industry consultancy, forecasts that worldwide box office this year will aggregate at \$32.3 billion, down by more than \$1 billion from the \$33.9 billion earned in 2023.

MOST POPULAR



Matt Damon, Jon Hamm, Martin Short, Paul Rudd, Ryan Gosling Welcome Kristen Wiig to the 'SNL' Five-Timers Club



'The Place Beyond the Pines' Director Says Bradley Cooper Nearly Quit After Rewrite and Told Him: 'I'm Out...That's Not the Movie We Signed Up to Do...



'9-1-1' Star Angela Bassett Reacts to Buck's Sexuality, Shares Oliver Stark's Reaction to That Kiss: 'When You Close Your Eyes, It All

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



"A \$32.3 billion global box office in 2024 would represent an approximate 5% decrease year-on-year (a 3% decrease at current exchange rates) from 2023. The 2024 revised estimate is 18% lower than an average of the last three pre-pandemic years (2017-2019)," Gower Street said.

The forecast comes on the eve of [CinemaCon](#), the annual National Association of Theater Owners convention, being held in Las Vegas April 8-11.

ADVERTISEMENT

While Gower Street's forecast is for a marginal decline, it actually represents a more than \$1 billion improvement on its previous \$31.5 million forecast for 2024. And it would have been higher still, but for the strength of the US dollar against other currencies, which shrinks the value of international revenues when expressed in American monetary terms.

Changes to the film releasing calendar, which is still feeling the effect of the 2023 Hollywood writers and actors strikes, have also affected first quarter actual receipts and may continue to impact the forecasts.

"Actuals for Q1 were 1% ahead of our projections in the North American [aka 'domestic'] market and in China. For the international market (excluding China) actuals were 11% ahead of our estimates," the firm said.

Overall, our projection has seen only modest gains of approximately \$200 million in the domestic market, \$550 million (in US\$ terms) in the international market (exc. China) and remained relatively static for China. [China](#) is the only one of the three key markets projected to see a year-on-year improvement," Gower Street said.

Data from other sources, which may not therefore be directly comparable with Gower Street's figures, shows first quarter box office in China to be significantly higher than in North America. At the end of March, year-to-date box office in China was \$2.32 billion according to consultancy firm Artisan Gateway. That compared with \$1.47 billion so far this year in North America, according to ComScore.

ADVERTISEMENT

Read More About:
Box Office, Cinemacon

COMMENTS

Must Read



AWARDS

Da'Vine Joy Randolph's Oscar Win Is Just the Start: 'The Roles Will Get Better, The Money Will Improve'



FILM

Will and Jada Pinkett Smith's Charity to Close After Oscars Slap: Donations Sink; Thousands Spent on Elusive Mental Health Orgs and Overdrawn Bank...



TV

Nickelodeon Directors Beth and Rich Correll Apologize for Supporting Brian Peck in Drake Bell Abuse Case: 'We Are Saddened and Appalled'



FILM

Josh O'Connor in Talks to Star in Luca Guadagnino's Gay Romance Film 'Separate Rooms' (EXCLUSIVE)



TV

'Euphoria' Season 3 Shoot Delayed; HBO Says It's 'Committed to Making' New Episodes Amid Report Season Was Scrapped

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address **SIGN UP**

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



FORBES > BUSINESS > HOLLYWOOD & ENTERTAINMENT

Jenna Ortega Movie Flop To Make Streaming Debut On Netflix

Tim Lamme... Contributor

I cover Hollywood and entertainment

Apr 6, 2024, 12:55pm EDT



NEW YORK, NEW YORK - MARCH 06: Jenna Ortega attends the world premiere of Paramount's "Scream VI" at ... [+] GETTY IMAGES

Wednesday and *Scream* star Jenna Ortega's latest movie — which was a flop in U.S. theaters — is making its streaming debut on Netflix.

As blazing hot as Ortega's career has been, every actor is prone to a misfire now and then, which is the case with her latest film *Miller's Girl*. According to box office tracker [The Numbers](#), *Miller's Girl* was released on January 26 on 350 screens domestically and earned only \$321,000 in ticket sales in the one week it played in theaters.

The film fared a bit better overseas, taking in an additional \$465,394 at the international box office. The numbers were underwhelming considering that *Miller's Girl* had a [\\$4 million](#)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



[production budget.](#)

The good news for Ortega fans is that the movie will soon be able to stream for free, provided, of course, that you're a Netflix subscriber. [Netflix announced](#) this week that *Miller's Girl* will premiere on its streaming platform on April 25.

In *Miller's Girl* — an R-rated film that is billed as a comedy-drama — Ortega plays Cairo Sweet, an 18-year-old high school senior who develops a highly inappropriate relationship with her much older teacher Jonathan Miller (Martin Freeman).

The film took a critical drubbing on the review aggregation site [Rotten Tomatoes](#), where it earned a “rotten” 29% rating based on 58 reviews. The audience score wasn't much better, as it earned a 42% positive score based on 50-plus verified ratings.

MORE FOR YOU

A Psychologist Explores The Rise Of 'Hikikomori Syndrome'

iPad 2024 Apple Just Accidentally Revealed An All New Product It Seems

Apple iPhone 16 Pro Models Exposed In New Leak

'Miller's Girl' Is Already Available to Rent On Digital Video

For Jenna Ortega fans who can't wait to stream *Miller's Girl* on Netflix, there are options available to see the film earlier than



April 25.

Currently, [Miller's Girl](#) is available for digital rental on such online platforms as [AppleTV+](#), [Prime Video](#) and [VUDU](#) for \$5.99. Prime Video and VUDU also offer a digital purchase option for *Miller's Girl* at \$9.99 and \$14.99, respectively.

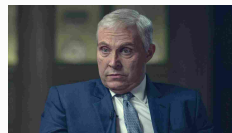
Ortega has become one of the hottest stars in Hollywood the past couple of years with her memorable turns as Wednesday Addams in the smash Netflix series *Wednesday*, and as Tara Carpenter in *Scream V* and *Scream VI*.

In addition to that, director Tim Burton cast her in the hotly anticipated *Beetlejuice* sequel [Beetlejuice Beetlejuice](#) as Astrid Deetz, the daughter of Lydia Deetz (Winona Ryder) from the original film. The supernatural comedy will be released in theaters on September 6.

MORE FROM FORBES

Who Plays Prince Andrew In 'Scoop,' Netflix's Movie On Royal's Epstein Interview?

By Tim Lammers



Kicking off her career in 2012, Ortega, 21, has already amassed more than 40 screen credits with roles in such series as *Jane the Virgin* — as the young version of Gina Rodriguez's title character — and the voice role of Princess Isabel in the animated show *Elena of Avalor*. Ortega also voiced the role of Brooklynn in the animated series *Jurassic World: Camp Cretaceous*.

Ortega's movie credits include the Netflix original horror comedy *The Babysitter: Killer Queen* and the indie horror thriller *X* opposite Mia Goth.

Ortega will reprise her role of Wednesday Addams in *Wednesday* Season 2, which will debut on Netflix sometime in 2025.

Follow me on [Twitter](#) or [LinkedIn](#). Check out my [website](#).



Tim Lammers

Editorial Standards

Print

Reprints & Permissions

ADVERTISEMENT



GOT A TIP?



NEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO MUSIC CHARTS LISTS

HEAT VISION

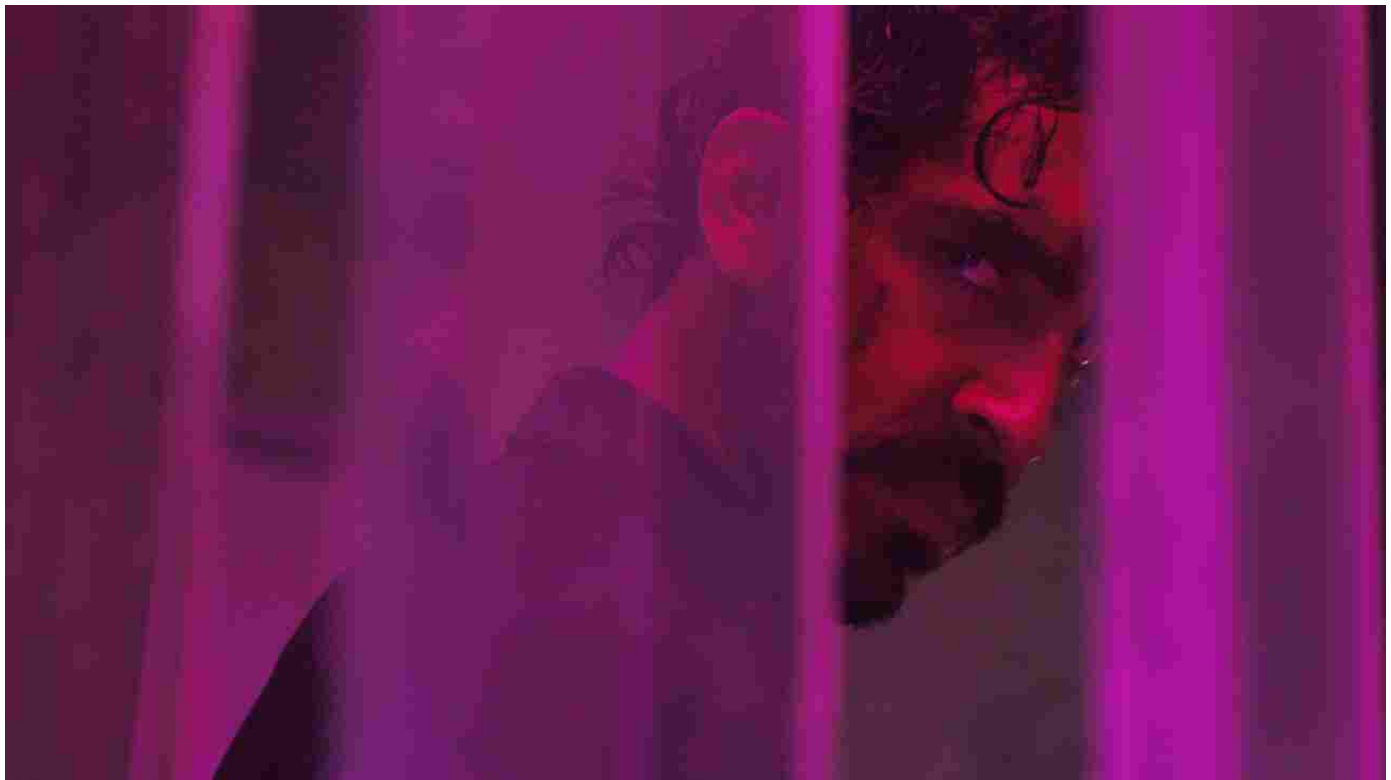
HOME MOVIES **MOVIE NEWS**

Box Office: 'Monkey Man,' 'First Omen' Coming in Lower Than Expected as 'Godzilla x Kong' Stays No. 1

'Monkey Man' marks Dev Patel's feature directorial debut and is described as a John Wick-style revenge thriller set in India.

BY **PAMELA MCCLINTOCK**

APRIL 6, 2024 8:33AM



Dev Patel in 'Monkey Man' UNIVERSAL PICTURES



Dev Patel's feature directorial debut *Monkey Man* is successfully fighting off *The First Omen* at the domestic **box office**, but both films are coming in lower than expected, according to Saturday estimates.

Neither genre film has any chance of taking away the No. 1 spot from Warner Bros. and Legendary's *Godzilla x Kong: The New Empire*, which is a huge victory for the MonsterVerse series at a time when many franchises are struggling to remain fresh. One problem overall: a

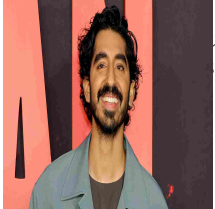
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

glut of male-skewing projects. Although, *The First Omen* hopes to lure younger women as well.

ADVERTISEMENT

Related Stories



Patel Recalls "Insane" 'Skins' Parties Where He
Teens Were "Drugged Off Their Faces"



LIFESTYLE

Events of the Week: 'Ripley,' 'Civil War' and
More

Presented by Universal and Jordan Peele's Monkeypaw Productions, *Monkey Man* grossed [\\$4.1 million](#) on Friday for a projected debut of \$10.5 million, good enough for a second-place finish. Heading into the weekend, tracking services and Universal predicted a debut in the \$12 million to \$14 million range.

Still, \$10 million isn't a bad number for a film that secured studio distribution at the 11th hour at the urging of Peele and only had a truncated runway to market. Universal smartly [debuted *Monkey Man* at South-by-Southwest](#), where it received a rousing response from the audience, influencers and critics.

However, the reaction among regular audience members was a bit more tame; *Monkey Man* earned a B+ CinemaScore from Friday ticket buyers and divided exits on PostTrak surveys. Its Rotten Tomatoes score initially hovered around 94 percent but then dropped to 86 percent. (*The First Omen's* RT score isn't too far behind at 81 percent.)

Patel's film is inspired by the John Wick series and the legend of Hanuman, an icon embodying strength and courage. In addition to directing, Patel stars in the violence-laced, R-rated film as an anonymous young man wearing a gorilla mask who ekes out a meager living working night after night in an underground fight club when he discovers a way to infiltrate the elite group responsible for his mother's death and exact his retribution. In doing so, he also helps rescue the city's poor and powerless.

The First Omen, a prequel to Richard Donner's 1976 film, grossed \$3.2 million Friday for a projected weekend opening of \$8.3 million, likely putting it at No. 4 behind *Ghostbusters: Frozen Empire*. Some also show *Kung Fu Panda 4* in a close battle with *First Omen* for fourth place.

ADVERTISEMENT

The First Omen stars Nell Tiger Free as a young American woman who is sent to Rome to begin a life of service to the Catholic church when she encounters a darkness that causes her to question her own faith and uncovers a terrifying conspiracy to bring about the birth of evil incarnate.



Filmmaker Arkasha Stevenson directed *First Omen* from a script she wrote with Tim Smith and Keith Thomas. Ben Jacoby has a story by credit, while the film is based on characters created by David Seltzer. The cast also includes Tawfeek Barhom, Sonia Braga, Ralph Ineson and Bill Nighy.

Overseas, Stevenson’s film is opening in almost every key market this weekend, while *Monkey Man* will roll out more slowly, beginning with 27 markets timed to its North American release.

Numbers will be updated Sunday. **THR**

READ MORE ABOUT:

BOX OFFICE DEV PATEL GODZILLA X KONG: THE NEW EMPIRE MONKEY MAN THE FIRST OMEN

THR NEWSLETTERS

Sign up for THR news straight to your inbox every day

SUBSCRIBE

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER



THE JIM HENSON COMPANY

David Barrington Holt, Former Head of Jim Henson’s Creature Shop in L.A., Dies at 78



CARLA GUGINO

Carla Gugino Says She Has “PTSD” From Working With Sexist Directors



WICKED

‘Wicked’ Director Jon M. Chu to Be Honored at CinemaCon Luncheon With Cultural Impact Award



HEAT VISION

‘Ghostbusters’ Star Emily Alyn Lind Explains Why Her ‘Frozen Empire’ Character Was Kept Secret



HEAT VISION

‘Star Wars’: Beau Willimon to Co-Write James Mangold’s Movie (Exclusive)



HEAT VISION

Josh Gad to Co-Write Comic Book ‘The Writer,’ Inspired by Jewish Folklore (Exclusive)

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

LA LIBERTÉ

RÉGIONS SUISSE SPORTS ÉCONOMIE INTERNATIONAL CULTURE MAGAZINE

RECHERCHER



VIDÉOS
 PHOTOS
 DESSINS D'ALEX
 AGENDA
 DOSSIERS
 SCOOP LECTEUR

Accueil / Magazine / Page Jeunes

Contenu réservé aux abonnés

Cinéma indépendant: Deux jeunes Fribourgeois ont réalisé une websérie humoristique sur la Seconde Guerre mondiale

Axel Gicot et Octave Reine: Retenez bien leurs noms car ces deux jeunes Fribourgeois comptent bien devenir des pros du cinéma. A 17 et 20 ans ils ont déjà mis en boîte une websérie de cinq épisodes qu'ils dévoileront prochainement au public.



Adieu les Boches est une websérie humoristique produite par Octave Reine (à gauche) et Axel Gicot, fondateurs de Tie Studio. © Jordan Crettenand

Miriam Gfeller

Publié aujourd'hui

Temps de lecture estimé : 2 minutes

INFOS RÉGIONALES



09:35

Sugiez: Entraînements de la Patrouille suisse



17:30

La Roche: Une grange détruite par les flammes



17:15

Fribourg: Quatre mineurs interpellés pour vols



14:12

Ski nordique: Pacal et Gertsch promus



14:00

Gruyère: La Police cantonale fribourgeoise démantèle un trafic de cocaïne et de kétamine



13:35

Sarine, Veveyse, Singine: Plusieurs fermetures de routes dès le 8 avril



12:15

La Tour-de-Trême: Deux jeunes blessés dans une collision entre une voiture et un scooter



«Réaliser un projet cinématographique basé sur la Seconde Guerre mondiale nous trottait dans la tête à tous les deux», se souvient le Fribourgeois Octave Reine, 17 ans, en évoquant son collègue Axel Gicot. Celui-ci, âgé de 20 ans, ajoute qu'aucun des deux n'osait se lancer dans ce défi seul. C'est en joignant leurs forces que l'idée a progressivement pris vie.

«Même à deux, il nous a fallu fournir un travail titanesque de préproduction, qui a duré environ huit mois» précise-t-il. Entre les recherches sur la période historique concernée, l'écriture du scénario, la quête du matériel ou encore des acteurs, les heures n'ont pas été comptées. Ont suivi plus de deux mois de tournage intensif, dès l'aurore, tous les week-ends. «Nous nous sommes acharnés, mais c'était par passion, c'était génial», s'anime Octave Reine.

Un humour astucieux

«Le scénario d'Adieu les Boches se déroule en France au début des années 1940, explique Axel Gicot. C'est l'histoire d'un groupe de résistants



12:05

Saison de ski: Le bilan fribourgeois est mauvais, contrairement au reste de la Suisse

L'INFO EN DIRECT



09:16 Sport

Une 36e pole position pour Max Verstappen

08:26 Politique

Le Mexique rompt ses relations avec l'Equateur

[Continuer sans accepter →](#)

LA LIBERTÉ

Avec votre accord, nous et nos 843 partenaires utilisons des cookies ou technologies similaires pour stocker, consulter et traiter des données personnelles telles que votre visite sur ce site internet, les adresses IP et les identifiants de cookie. Certains partenaires ne demandent pas votre consentement pour traiter vos données et se fondent sur leur intérêt commercial légitime. À tout moment, vous pouvez retirer votre consentement ou vous opposer au traitement des données fondé sur l'intérêt légitime en cliquant sur « En savoir plus » ou en allant dans notre politique de confidentialité sur ce site internet.

Vos données personnelles sont traitées pour les finalités suivantes:

Données de géolocalisation précises et identification par analyse de l'appareil, Essentiel, Publicités et contenu personnalisés, mesure de performance des publicités et du contenu, études d'audience et développement de services, Stocker et/ou accéder à des informations sur un appareil

Paramètres

Accepter et fermer

Jeudi, peu avant 16h, les pompiers ont dû intervenir près du CO de Jolimont à Fribourg. Une voiture a pris feu avec l'arbre le surplombant. Les causes du...

Play-off: Les échos du marathon perdu par Fribourg-Gottéron

L'incident des beaux-frères, le coup de sang de John Fust, la crampe de Jason Fuchs, l'interminable soirée des défenseurs: cet acte II entre les Dragons et...

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



People

[Vote for your favorite PEOPLE cover from the past 50 years](#)

[Subscribe](#)

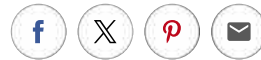


[Entertainment](#) > [Movies](#)

Is Serving Alcohol and Meals in Movie Theaters a Threat to Cinema Etiquette?

Actor, screenwriter and producer Danny McBride recently told 'GQ' that he "can't stand" trendy movie theaters that offer full meals and bar service

By [Tommy McArdle](#) | Published on April 6, 2024 10:00AM EDT



A patron at a movie theater. PHOTO: GETTY

Where do you stand on movie theaters that serve meals and alcohol?

As the theatrical movie experience has changed over the years, theater chains like [Alamo Drafthouse](#) have grown

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

popular for offering moviegoers full meals and alcoholic beverages for purchase during the film. Major chains like [AMC Theaters](#) are now offering the same at dozens of locations across the United States — but not everyone loves crossing the moviegoing experience with that of a restaurant.

Actor and comedian [Danny McBride](#) recently told [GQ](#) in an interview that he is not fond of trendy theaters that serve meals and drinks. "I hate it, I can't stand it," he told the outlet. "I also don't think it makes sense to combine booze with movies. You're going to have to piss."

"Doesn't alcohol make you want to get up and get loose? You don't want to sit there, drink beer, and just be quiet," he added. "I would have no interest in going to see a movie and just pounding IPAs. Just f----- falling asleep."

Related: [Moviegoers Share the Most Outrageous Foods They've Ever Snuck Into a Theater](#)



The Alamo Drafthouse. PHOTO: AMY BROTHERS/GETTY

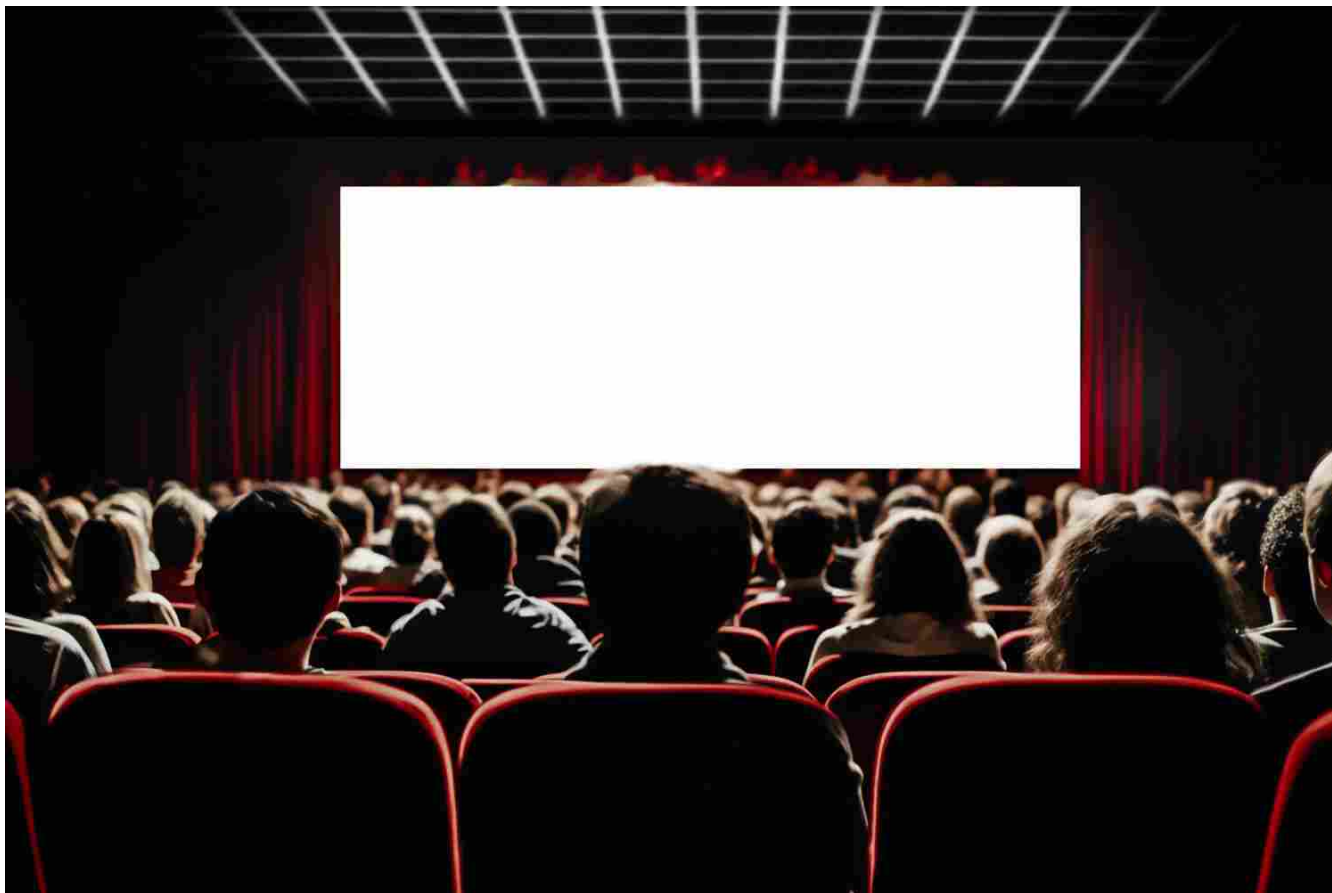
Back in August, PEOPLE spoke with etiquette expert [Jacqueline Whitmore](#) to get her take on movie theater etiquette as movies like [Barbie](#) and [Oppenheimer broke box office records](#) and brought significant interest to theater chains. While food and drinks did not come up in the conversation, Whitmore spoke to electronic distractions that more commonly present challenges in the theater.

"One of the biggest distractions is electronics. The light from a cell phone is really, really distracting," she said at the time. "So I would highly recommend that people put away their electronic devices and make sure they're on silent mode."

Never miss a story — sign up for [PEOPLE's free daily newsletter](#) to stay up-to-date on the best of what PEOPLE has to offer, from celebrity news to compelling human interest stories.

"Don't put your feet on the seats in front of you, and arrive before the movie begins," Whitmore, who also noted patrons should always "clean up after yourselves" after a film ends, told PEOPLE at the time. "When the movie begins, everybody should be in their seat, situated, quiet, ready to go and ready to enjoy the movie."

Related: ['Barbie' and 'Oppenheimer' Boost AMC Theatres to Its Biggest Money-Making Week Ever](#)



Movie theater attendees. PHOTO: GETTY

McBride, best known for his roles in movies like *Pineapple Express*, *This Is The End* and television series like *The Righteous Gemstones*, suggested to GQ that movie theaters and cannabis may prove a better pairing than theaters and alcohol.

The two "go together f----- perfectly," he told the outlet, remembering that he and his *Halloween* series collaborator David Gordon Green once considered opening a theater with a built-in dispensary.

"If I went to a theater, and it was like, 'Here's your popcorn and here's f----- weed,' I feel like that would be an awesome little combo right there," he said.

Related Articles

Godzilla x Kong' Stays No. 1 at Box Office With \$29 Million in 2nd Weekend

Warner Bros./Legendary's *Godzilla x Kong: The New Empire* easily held on to the No. 1 spot in its second weekend at the box office, though it is making slightly less than what trackers had predicted. Industry estimates have the film earning \$29-30 million in its second weekend, dropping around 63% from its \$80 million opening weekend. Exhibition sources had told *TheWrap* they had predicted a second weekend of \$33-35 million for the *MonsterVerse* film; but barring stronger-than-expected weekend matinee performance, the film's word-of-mouth may prove to



not extend to casual moviegoers as much as hoped. Still, *Godzilla x Kong* is headed towards a strong \$132 million 10-day domestic total and should still post a decent theatrical profit against its reported \$135 million budget. Elsewhere, a pair of newcomers are showing mixed results in their opening weekend. Universal/Thunder Road's *Monkey Man* is in second place on the charts with an estimated \$10.5 million opening weekend from 3,028 screens after earning \$4.25 million on opening day. Originally set for a Netflix release, Dev Patel's directorial and action film debut was brought to Universal by Jordan Peele and his *Monkeypaw* production company, acquiring the distribution rights for \$9 million. Because of that cost, *Monkey Man* will easily clear the break-even point for Universal this weekend, though the studio is hoping that word-of-mouth for the gory revenge thriller can pick up among younger male audiences. Early word-of-mouth has been generally positive with a B+ on *CinemaScore* and an 86% *Rotten Tomatoes* score. 20th Century's *The First Omen* isn't doing as well, opening to an estimated \$8 million in 3,375 theaters as it fights to stay in the top 5 against March holdovers like *Kung Fu Panda 4* and *Dune: Part Two*. The prequel to the classic 1976 Richard Donner horror film had been projected to earn an opening weekend in the mid-teens. But while critics have been generally impressed by the film with an 80% *Rotten Tomatoes* score, audiences aren't as enthused as they've given the film a C on *CinemaScore* and an early 67% audience RT score. Comments



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM **BOX OFFICE**

Apr 6, 2024 8:26am PT

Box Office: 'Godzilla x Kong' Staying on Top, 'Monkey Man' Swings Into Second and 'The First Omen' Gets Crossed Up

By J. Kim Murphy



Universal Pictures | 20th Century Studios | Warner Bros.

It's a primate face-off at the box office this weekend, plus some old-fashioned Antichrist horror on the side. Legendary Entertainment and Warner Bros.' "Godzilla x Kong: The New Empire" looks to stick on top of domestic charts, holding off the opening weekend bows of Universal's beat-em-up "Monkey Man" and 20th Century Studios' horror revival "The First Omen."

MOST POPULAR



Joaquin Phoenix, Elliott Gould, Chloe Fineman and More Jewish Creatives Support Jonathan Glazer's Oscars Speech in Open Letter (EXCLUSIVE)



'9-1-1' Star Angela Bassett Reacts to Buck's Sexuality, Shares Oliver Stark's Reaction to That Kiss: 'When You Close Your Eyes, It All Feels the Same...'



Dwayne Johnson Says Endorsing Biden for President in 2020 Caused Division That 'Tears Me Up in My Soul and Tears Me Up in My Heart'

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



That kaiju victory lap probably has less to do with the staying power of “The New Empire” than the strength of its competition though. The blockbuster monster mash earned \$8.5 million on Friday, down a steep 77% from its opening day a week ago. “The New Empire” could be eyeing a drop north of 60% across the three-day frame — not a superlatively large decline from a blockbuster’s opening weekend, but still a pretty sizable one. It puts in perspective the impressively slim 44% drop that fellow Legendary production “Dune: Part Two” faced in its sophomore outing.

ADVERTISEMENT

Still, “The New Empire” has already surpassed a \$100 million domestic total — something only two other movies have done so far this year. And the movie [got off to a smashing start overseas](#), where both Godzilla and King Kong have traditionally drawn crowds. With a \$150 million production budget, the film is still meeting expectations for Legendary and Warner Bros., but things are perhaps coming back to Earth a bit after a bigger-than-expected opening weekend.

Eyeing second is Universal’s “Monkey Man,” which the studio picked up after Netflix dropped an initial deal with the production. The action movie, starring and helmed by Dev Patel in his feature directorial debut, nabbed \$4.2 million on Friday and previews. It is now looking at a \$10.5 million debut from 3,029 locations — a couple steps behind the \$12 million bow that projections had it at before the weekend. The film scored strong reviews following a buzzy premiere at the SXSW Festival in March. Audiences that showed up early are leaning positive, as indicated by the B+ grade determined by survey firm Cinema Score.

It’s not a bad place to start for “Monkey Man,” which Universal acquired for \$10 million with some help from Jordan Peele’s Monkeypaw Productions. The film tells an action-packed revenge story of a boxer in India that infiltrates his city’s underground criminal empire.

ADVERTISEMENT

Landing a less auspicious debut is “The First Omen,” which earned \$3.2 million across Friday and preview screenings. Projections heading into the weekend had pegged an opening north of \$14 million; now, it seems the release from 20th Century Studios (owned by Disney) will be lucky to even hit \$10 million.

It’s a rare underperformance for horror at the box office, though it might have something to do with attempting to entice audiences with a decades-old property. Another revival of a legacy franchise from the ’70s, “The Exorcist: Believer,” also [came in behind expectations](#) last October.

Of course, 20th Century Studios didn’t spend \$400 million on “The Omen” rights and tout plans for a new trilogy, like how Universal did with “The

Must Read



AWARDS

Da’Vine Joy Randolph’s Oscar Win Is Just the Start: ‘The Roles Will Get Better, The Money Will Improve’



FILM

Will and Jada Pinkett Smith’s Charity to Close After Oscars Slap: Donations Sink; Thousands Spent on Elusive Mental Health Orgs and Overdrawn Bank...



TV

Nickelodeon Directors Beth and Rich Correll Apologize for Supporting Brian Peck in Drake Bell Abuse Case: ‘We Are Saddened and Appalled’



FILM

Josh O’Connor in Talks to Star in Luca Guadagnino’s Gay Romance Film ‘Separate Rooms’ (EXCLUSIVE)



TV

‘Euphoria’ Season 3 Shoot Delayed; HBO Says It’s ‘Committed to Making’ New Episodes Amid Report Season Was Scrapped

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT



Exorcist.” Instead, “First Omen” is modestly budgeted at \$30 million (though that’s still somewhat steep for horror — oftentimes a low-risk, high-reward gamble for studios). The film earned positive nods from critics, though audiences are less-enthused, turning in a C grade on Cinema Score. Even if “The First Omen” can’t find its way out of the red in the weeks ahead, it’s not going to amount to a staggering financial burden.

Serving as a prequel to Richard Donner’s 1976 original “The Omen,” this new sixth entry follows an American working at a Roman church who unravels an unholy conspiracy. Nell Tiger Free, Sônia Braga, Ralph Ineson, Bill Nighy and Tawfeek Barhom star, while Arkasha Stevenson directs.

Sony’s “Ghostbusters: Frozen Empire” looks to land in fourth place, facing a 42% drop in its third weekend. The supernatural comedy sequel will get past an \$85 million domestic tally this weekend, along with \$40 million internationally — not a figure that would seem to justify a \$100 million production budget, plus marketing costs and accounting for exhibitor’s take of ticket sales. The film’s predecessor, franchise revival “Ghostbusters: Afterlife,” notched \$102 million after 17 days of North American release in 2021, a pace that “Frozen Empire” is trailing well behind.

Universal’s “Kung Fu Panda 4” looks to round out the top five, projecting another modest drop this weekend (23%) for another \$8 million. In the coming days, it will surpass the \$165.2 million domestic sum of 2010’s “Kung Fu Panda 2” to become the second-highest grossing title of the DreamWorks Animation franchise in North America.

Read More About:

Godzilla x Kong: The New Empire, Monkey Man, The First Omen

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



GOT A TIP?



NEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO MUSIC CHARTS LISTS

HEAT VISION

HOME MOVIES

Box Office: 'Monkey Man' Fights Off 'First Omen' in Thursday Night Previews

The two films will battle it out for 2nd place at the weekend box office as 'Godzilla x Kong: The New Empire' holds at No. 1 after stomping past the \$100 million mark domestically on Thursday.

BY [PAMELA MCCLINTOCK](#)

APRIL 5, 2024 8:20AM



Dev Patel in 'Monkey Man.' UNIVERSAL PICTURES

-
-
-
-
-



Dev Patel's highly anticipated feature directorial debut *Monkey Man* bested 20 Century's supernatural franchise horror pic *The First Omen* in Thursday night previews at the domestic [box office](#).

Monkey Man earned \$1.4 million in previews, compared to \$725,000 for *The First Omen*, a prequel to Richard Donner's 1976 film. For the full weekend, tracking has been predicting a close race between the two films for second place with \$12 million to \$14 million each.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Legendary and Warner Bros.' *Godzilla x Kong: The New Empire* is easily expected to stay No. 1 in its second outing after opening to a notable \$80 million, well ahead of expectations. On Thursday, it jumped the \$100 million mark domestically and could near or clear \$300 million globally by Sunday.

ADVERTISEMENT

Related Stories



ES
Miyazaki's 'The Boy and the Heron' Smashes Office Record in China



Patel Was a "Reluctant Director" for Debut Film 'Monkey Man' But Now "Would Love To Do It Again"

Universal is distributing *Monkey Man* at the behest of Jordan Peele, who was so impressed with Patel's film that Peele's Monkey Paw Productions boarded the project and brought it to Universal, his home studio on the movie side. (*Monkey Man* was originally set up at Netflix, but the filmmakers were eager to secure a traditional theatrical release).

A revenge-thriller set in India, Patel's critically acclaimed film is inspired by the legend of Hanuman, an icon embodying strength and courage, as well as by the *John Wick* series. In addition to directing, Patel stars in the violence-laced, R-rated film as an anonymous young man wearing a gorilla mask who ekes out a meager living working night-after-night in an underground fight club when he discovers a way to infiltrate the elite group responsible for his mother's death and exact his retribution. In doing so, he also helps rescue the city's poor and powerless.

Monkey Man sparked major buzz when debuting at SXSW and earned rave reviews. Its Rotten Tomatoes score initially hovered around 94 percent; it is currently at 86 percent after more reviews came in. *The First Omen*'s RT score isn't too far behind at 81 percent.

Male moviegoers will be in big demand this weekend, particularly when it comes to *Monkey Man* and *Godzilla*. *First Omen* hopes to lure younger female moviegoers as well.

The First Omen stars [Nell Tiger Free](#) as a young American woman who is sent to Rome to begin a life of service to the Catholic church when she encounters a darkness that causes her to question her own faith and uncovers a terrifying conspiracy to bring about the birth of evil incarnate.

ADVERTISEMENT

Filmmaker Arkasha Stevenson directed *First Omen* from a script she wrote with Tim Smith and Keith Thomas. Ben Jacoby has a story by credit, while the film is based on characters



created by David Seltzer. The cast also includes Tawfeek Barhom, Sonia Braga, Ralph Ineson and Bill Nighy.

Overseas, Stevenson's film is opening in almost every key market this weekend, while *Monkey Man* will roll out more slowly, beginning with 27 markets timed to its North American release

THR

READ MORE ABOUT:

BOX OFFICE DEV PATEL GODZILLA X KONG: THE NEW EMPIRE LEGENDARY MONKEY MANNELL TIGER FREE THE FIRST OMEN

THR NEWSLETTERS

Sign up for THR news straight to your inbox every day

SUBSCRIBE

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER



THE DIARY OF A TEENAGE GIRL
Amy Adams-Starrer 'Nightbitch' Sets December 2024 Release Only in Theaters



INTERNATIONAL
Cannes Critics' Week Names Spanish Director Rodrigo Sorogoyen Jury President



INTERNATIONAL
Hayao Miyazaki's 'The Boy and the Heron' Smashes Box Office Record in China



TRAILERS
Brooke Shields, Miranda Cosgrove Struggle With Wedding Prep in Netflix's 'Mother of the Perfect' and 'Bridesmaids' Bride' Trailer



REBEL WILSON
Rebel Wilson Reveals Her Salaries for 'Pitch



RUDY MANCUSO
'Música' Review: Rudy Mancuso and Camila Mendes in Stylish Coming-of-Age Debut

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



GOT A TIP?

Hollywood
REPORTER

NEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO MUSIC CHARTS LISTS

HOME BUSINESS **BUSINESS NEWS**

Workers at Cinema Village, One of New York's Oldest Art Theaters, Launch Unionization Drive

A group of workers has filed a petition for a union election with the National Labor Relations Board to join United Auto Workers Local 2179.

BY **KATIE KILKENNY**

APRIL 5, 2024 2:45PM



Cinema Village in Greenwich Village. JACK PETERSON

- Another group of workers at a storied New York cinema is launching a unionization effort with the United Auto Workers.
- Following the recent success of organizing drives at [Film Forum](#), Anthology Film Archives and Nitehawk Cinema in Prospect Park, employees at Cinema Village in Greenwich Village petitioned on Friday for a union election with the National [Labor](#) Relations Board. According to United Auto Workers Local 2179, which is backing the effort, nine out of the affected 10 full-time and part-time employees have signed union cards in support of joining the Local.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



ADVERTISEMENT

Related Stories



ss
Reel Works Animation Production Workers Vote to Join the Animation and Editors Guilds



ss
International Cinematographers Guild, Reel Works Announce New Training Program for Loader Training Program (Exclusive)

Constructed in 1963, the three-screen Cinema Village is billed as the oldest continuously operating movie theater in Greenwich Village and one of the oldest art theaters in the city. “Cinema Village is iconic and we care so much for its history,” employee Jack Peterson said in a statement. “It’s the employees that make that history continue. If you care about the plight of the striking actors and writers, you have to care about the people who screen their movies just as much.”

The owner of the theater, when reached by phone on Friday, said he was surprised by the union drive because the theater doesn’t draw much income and faces stiff competition from multiplexes and more modern theaters. (The owner declined to give his name on the phone, but the union and past press articles identify him as Nicolas Nicolaou. Nicolaou, who started working in theaters at the age of 15 and later came to own several, was the subject of Abel Ferrara’s 2019 documentary *The Projectionist*.) “I’m not the kind of a person who would do what other theaters did in New York to declare bankruptcy. And it’s a struggle,” he said. “We’re trying to keep it alive and we’ll face whatever. If there’s some grievance of anybody, what can I say? We’ll look at it in good faith.”

Employees — who work in projection, at the box office and concessions — are concerned about lack of raises for some workers (many are paid minimum wage) and a dearth of healthcare options for full-time and part-time employees, according to UAW Local 2179. The union also alleges that the workers do not receive overtime pay, receive “insufficient” sick and vacation time and face “dangerous” working conditions. Those conditions range from “mold in the walls to equipment causing burns and electrical shocks in the recent past to nails protruding from theater seats,” per the union.

ADVERTISEMENT

The owner responded that the allegation about overtime pay was not true. He added that in general, “I follow what is the New York law. That’s what we’ve done for years. If things have changed that I’m not aware of, of course we’re willing to listen.”

UAW Local 2179 has made new gains in the movie theater space in the past year, unionizing workers at Alamo Drafthouse’s Manhattan and Brooklyn locations in 2023 and Nitehawk Cinema in Prospect Park this year. The Local has represented workers at six AMCs in the city

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



for about two decades. "This is a fertile environment" for organizing the space, UAW Local 2179 second vice president Will Bobrowski previously told *THR*. "Where's last place cinemas are ever going to go out of business? Your town and my town." *THR*

READ MORE ABOUT:

LABOR

THR NEWSLETTERS

Sign up for THR news straight to your inbox every day

SUBSCRIBE

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER



AMC THEATRES

AMC Theatres CEO Adam Aron's Pay Rises to \$25.4M In 2023



LABOR

IATSE Local 871 Reaches a Tentative Agreement on Craft-Specific Issues



WONDERY BUSINESS STORY CONSUMERS

The Reviews Are In and Wondery Means Business



ESPN

Longtime ESPN Executive Norby Williamson to Exit



VERVE

Author Jennifer Weiner Signs With Verve (Exclusive)



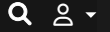
THE ANIMATION GUILD

DreamWorks Animation Production Workers Vote to Join the Animation and Editors Guilds

ADVERTISEMENT

SHOPPING WITH THR

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



MOVIES

Monkey Man Is No John Wick. But It's Invigorating, Politically Potent Action Cinema.

Dev Patel's action debut is a righteous, wild revenge film.

PETER SUDERMAN | 4.5.2024 11:29 AM



(Bron/Thunder Road/Monkey's Paw)

If you were hoping *Monkey Man* would be the next *John Wick*, well, star, co-writer, and director Dev Patel knows. And the movie makes it amusingly clear that he knows what you were hoping for.

Early in the movie, his character, an unnamed young man who earns money fighting in underground bare-knuckle matches, walks into a sketchy gun dealer's shop. The dealer offers him the newest weapon in the story: a Chinese knockoff, he explains, of the gun used by Wick. Instead, Patel's character chooses something smaller, older, grimmer, and less elegant—a revolver small enough to fit in his pocket, good for close-up work.

That's Patel's movie: Smaller, dirtier, less elegant, more of a close-up affair than the slickly choreographed, high-concept action seen in the Wick films. But what it loses in action savvy it mostly makes up for in raw feeling and political savvy. It's a bare-knuckle swing against Prime Minister Narendra Modi's India and the way it treats the underclass.

Patel's character is a nobody living in a world of nobodies. He roams the dirty, overcrowded streets of his city, unnoticed by the city's moneyed overclass. By night, he fights in front of cheering, jeering crowds. He's a skinny, shredded figure in an eerie monkey mask, and his work is to absorb pain: In order to make the most money, the fight promoter insists that he bleed.

But *Monkey Man* is on a mission that only slowly becomes clear: He has revenge on his mind. So he takes a dishwashing job at a local club frequented by politicians and power players. After ingratiating himself with one of the club's operators, he gains access to the VIP room—and he brings his gun. His target is a corrupt police official, but his assassination attempt fails, leading to a sprawling, chaotic, multi-part action sequence in which Patel, as both director and actor, shows off what he can do with a limited budget



and his own body.

Part of the fun of this early sequence is that Patel's Monkey Man isn't a bulked-up, hardened action hero. If anything, he's in way over his head, driven mad by a desire for revenge that viewers still only barely understand. So when he tries to make a flying leap through a hallway window, he just bounces off. Back to the bare-knuckling.

After this rousing sequence, the movie takes a turn: Monkey Man escapes, finding respite with an outcast clan of transgender folks who nurse him back to fighting form. You've seen this death-and-rebirth arc before—it's at least as old as Rocky—but this is where the movie struggles most.

This middle section is heavy on trippy flashbacks, as we learn that Monkey Man's revenge plot is driven by a politicized land grab during which a fake yogi guru seized land for a luxurious temple with the help of government authorities.

It's clearly a nod to similar [real-life conflicts](#) in Modi's India, which has become more overtly religious and less secular. There's a righteous political anger on display, to the point where rumors suggested that Netflix, which originally produced the film, was worried it might offend the powers that be in India. But it's also a long, vibes-heavy section in which essentially nothing happens as the movie backs up to finally explain why the story is happening at all.

Viewers don't need to be up on the latest in Indian political affairs to understand what's going on: Indeed, the movie plays better as a more generic story about class warfare, with Monkey Man acting as an avenging angel for the overlooked poor. More striking than the movie's religious-political overtones is the way that it shows the difficult circumstances of people living in and on the streets, the way it not only captures the overstuffed density of urban slums but uses those images to hammer home the injustices Monkey Man is trying to rectify.

Is it a great movie? Not quite. But it's a strong debut from a talented, enthusiastic action filmmaker who has something to say.

Start your day with *Reason*. Get a daily brief of the most important stories and trends every weekday morning when you subscribe to *Reason Roundup*.

Email Address

Submit

NEXT: Promise-Breaking IRS

PETER SUDERMAN is features editor at *Reason*.

[MOVIES](#) [INDIA](#) [NARENDRA MODI](#) [NETFLIX](#) [HOLLYWOOD](#) [CULTURE](#)



MEDIA CONTACT & REPRINT REQUESTS

Show Comments (0)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SCREENDAILY

REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



- HOME
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- MORE FROM >>



NEWS

Roadside bids to boost summer box office with 'Summer Camp' starring Diane Keaton, Kathy Bates, Alfre Woodard

BY JEREMY KAY | 5 APRIL 2024



Hoping to boost summer box office and attract the older female audience, Roadside Attractions has acquired US rights to the reunion comedy *Summer Camp* starring Diane Keaton, Kathy Bates, and Alfre Woodard.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

**SOURCE: ROADSIDE ATTRACTIONS
SUMMER CAMP**

Eugene Levy, Beverly D'Angelo, Dennis Haysbert, Nicole Richie, and Josh Peck round out the cast on the

film from writer-director Castille Landon.

Summer Camp will open theatrically nationwide on May 31. It tells the story of three friends who have drifted apart and after many years meet up at a summer camp reunion.

Roadside Attractions co-president Howard Cohen negotiated the acquisition with UTA Independent Film and CAA Media Finance on behalf of the filmmakers.

The Saks Picture Company production was produced in association with and financed by Grant S. Johnson's Project Infinity (*May December*).

Producers include Alex Saks, Dori A. Rath, Keaton, Stephanie Heaton-Harris, and Tyler W. Konney. Johnson is executive producer.

- **Breaking ground: how Ho Chi Minh City's first international film festival was created**

Distribution **United States**



RELATED ARTICLES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SCREENDAILY

REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



- Home
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- MORE FROM >>



NEWS

UK-Ireland box office preview: Dev Patel's 'Monkey Man' climbs into 592 cinemas

BY BEN DALTON | 5 APRIL 2024



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SOURCE: UNIVERSAL
'MONKEY MAN'

Dev Patel's feature directorial debut *Monkey Man* leads the new films at this weekend's UK-Ireland box office, starting in 592 cinemas through Universal.

Directed, produced, from a story by and starring Patel, *Monkey Man* follows an anonymous young man who unleashes a campaign of violence against the corrupt leaders who murdered his mother, and continue to systematically victimise the poor and powerless.

Filmed in early 2021, Netflix originally bought worldwide rights to *Monkey Man*. After Jordan Peele boarded the title as producer through his Monkeypaw Productions, Universal acquired it from Netflix earlier this year. It debuted at SXSW last month.

Patel began acting in 2006 with E4 TV drama *Skins*, with contemporaries including Nicholas Hoult and Daniel Kaluuya. Named a *Screen Star of Tomorrow* in 2008, he broke out internationally that year playing the lead in Danny Boyle's *Slumdog Millionaire*, which opened to £1.8m and ended on a huge £31.6m.

Subsequent roles have included 2011's *The Best Exotic Marigold Hotel* (£20.4m) and its 2015 sequel (£16m); 2016's *Lion* (£11.9m), for which he won the Bafta and was nominated for the Oscar for best supporting actor; and 2019's *The Personal History Of David Copperfield* (£6.4m), for which he received nominations at the Bifas and Golden Globes.

Peele's Monkeypaw has theatrical pedigree through the director's own *Get Out* (£10.5m), *Us* (£10.1m) and *Nope* (£8m), plus Spike Lee's *BlacKkKlansman* (£6.5m) and Nia DaCosta's *Candyman* (£5.2m).

Disney is starting horror *The First Omen*, a debut feature for US filmmaker Arkasha Stevenson, in 472 sites. Nell Tiger Free, Tawfeek Barhom, Sonia Braga, Ralph Ineson and Bill Nighy star in the story of an American woman sent to

work at a church in Rome, who uncovers a sinister conspiracy to bring about the birth of the Antichrist.

The film is a prequel to Richard Donner's 1976 *The Omen*, the sixth film in the franchise overall, and the first since 2006's *The Omen*, which made £4.4m.

Seize the day

Curtis Vowell's historical comedy ***Seize Them!*** opens in 375 sites through Entertainment Film Distributors, which also financed the title.

Set in the Dark Ages in Britain, it sees Queen Dagan become a fugitive in her own land, and embark on a voyage to win back her throne. Aimee Lou Wood, Nicola Coughlan, James Acaster, Nick Frost, Lolly Adefope, Paul Kaye and Jessica Hynes lead a cast of UK comedy regulars.



SOURCE: EFD
'SEIZE THEM!'

It is a third feature for New Zealand filmmaker Vowell, after 2013's *Fantail* and 2020's *Baby Done*; producers are Damian Jones and Matthew James Wilkinson.

Modern Films is starting Ryusuke Hamaguchi's ***Evil Does Not Exist***, winner of the Grand Jury Prize in competition at Venice 2023, in 55 cinemas. Written by Hamaguchi from an idea by himself and Eiko Ishibashi, the film centres on inhabitants of a village who become aware of a plan to build a camping site near where they live.

The film has been on an extensive festival tour since its Lido launch, playing Toronto, Vancouver, New York, Sao Paolo, Singapore, Rotterdam and Vilnius film festivals among others. It won **best film** in the official competition at BFI London Film Festival in October, and **best film** at the Asian Film Awards this year.

Parkland Entertainment is starting Matt Winn's UK comedy ***The Trouble With Jessica***, starring Shirley Henderson, Rufus Sewell, Olivia Williams, Indira Varma and Alan Tudyk, on 100 screens; while Altitude has Matteo Garrone's Oscar-nomianted ***Io Capitano***, a drama about two boys travelling from Senegal to reach Europe, in 73 cinemas.

Sony is starting Chinese sports comedy ***Yolo*** in 75 cinemas; while Andrew Gallimore's boxing documentary ***One Night In Millstreet*** plays in 20 sites through Wildcard Distribution.

Back catalogue titles this weekend include Disney's latest theatrical release of films that went online during the pandemic, with animation ***Luca*** in 585 sites on limited shows. Park Circus is playing Elia Kazan's 1954 classic ***On The***



Waterfront, winner of eight Oscars including best actor for Marlon Brando, in 24 sites this week.

Warner Bros' *Godzilla x Kong: The New Empire* and Universal's *Kung Fu Panda 4* will continue to do battle atop the chart, with space also for Sony's *Ghostbusters: Frozen Empire* and Warner Bros' *Dune: Part Two* among the holdovers.

• **Final call for Screen Stars of Tomorrow 2024**

Box Office UK/Ireland



RELATED ARTICLES



News

UK-Ireland film cinema release dates: latest updates for 2024

5 APRIL 2024 12:58 | BY **BEN DALTON**

Bookmark this page for the latest updates in the territory.



News

Final call for Screen Stars of Tomorrow 2024

5 APRIL 2024 12:46 | BY **SCREEN STAFF**

Applications close today (April 5) at midnight BST.



Newsletters for you

Click to add new email alerts



UK & European Daily

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SCREENDAILY

REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



- Home
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- MORE FROM >>



NEWS

UK's Reel Cinemas founder KC Suri dies aged 68

BY MONA TABBARA | 5 APRIL 2024



SOURCE: REEL CINEMAS
K.C. SURI

Kailash 'KC' Suri, founder of the independent cinema chain Reel Cinemas, has died aged 68.

Suri's family has confirmed he passed away peacefully on March 31 after an extended period of living with cancer.

He was born in India, where he qualified as an engineer,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



and arrived in the UK in 1981. His first job was picking strawberries on a farm, with an entrepreneurial streak that saw him move into the business of residential and commercial property. In 2001, Reel Cinemas was established through his acquisition of the then Curzon Loughborough.

Reel has grown to a circuit of 16 sites across the UK, most recently opening the six-screen Reel Farnham.

Suri was also long-time member of the executive board of the UK Cinema Association (UKCA).

He is survived by his wife, daughter and filmmaker Rachna (a Screen Star of Tomorrow 2015), and son Sunil, who took over the day-to-day running of Reel Cinemas in late 2022.

"For over two decades, KC was a force of nature in our industry, building the Reel Cinemas circuit from one to 16 sites and bringing affordable and high quality cinema-going to communities across the UK," said Phil Clapp, chief executive of the UKCA.

"KC was the epitome of the entrepreneurial spirit which is at the core of UK cinema operation and his thinking in a number of areas has been hugely influential in shaping our sector.

"He leaves a fantastic legacy and while we have no doubt that his son Sunil and the rest of the family will continue to carry that forward, at this moment our thoughts – and those I know of all UK Cinema Association members – are with them at this profoundly sad time."

Suri's son, Sunil, said: "My father, Kailash Suri, a proud immigrant and serial entrepreneur, founded Reel Cinemas in 2001, fuelled by a love for cinema rooted in his youth in India, where movie-going was a cherished escape. With relentless dedication, discipline, and boundless energy, he developed Reel from scratch into a mini-major circuit with 16 sites today. His ethos of delivering quality, engaging communities, and ensuring value – stemming from his belief that culture should be affordable – has left an enduring mark on the UK cinema industry and the communities Reel Cinemas proudly serves."


[Exhibition](#)
[Must Read](#)
[Obituaries](#)
[UK/Ireland](#)





HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME DIGITAL NEWS

Apr 5, 2024 6:19am PT

Amazon Prime Video Extends WNBA Exclusive Streaming Pact for Two More Years

By Todd Spangler



Sarah Stier/Getty Images

Women's pro hoops are coming back to Amazon's Prime Video for at least two more years.

Prime Video and the WNBA on Friday announced a rights renewal deal under which Prime Video will continue to be the exclusive U.S. streaming partner for a package of 21 games each season, including the Championship Game of the WNBA Commissioner's Cup. The Prime Video deal extension covers the 2024 and '25 seasons.

Financial terms of the pact were not disclosed. Prime Video first became an WNBA partner for the 2021 season, when it streamed 16 games. The 2024 season is expected to run from May 14-Sept. 19 with each of the league's 12 teams playing 40 games.

Per Amazon, the 2023 WNBA Commissioner's Cup attracted the largest audience for an WNBA game ever for Prime Video, nearly doubling the viewership over the prior year. The deal renewal comes amid a surge in interest in women's sports in general. The WNBA stands to including the University of Iowa's Caitlyn Clark and LSU's Angel Reese, who both of

MOST POPULAR



J. Cole Responds to Kendrick Lamar Diss on '7 Minute Drill,' Included on Surprise New Album 'Might Delete Later'



Nickelodeon Host Marc Summers Walked Out of 'Quiet on Set' Interview, Says Doc Pulled a 'Bait and Switch' on Him: 'They Lied to Me'



'9-1-1' Star Oliver Stark on Buck's Sexuality and That Life-Changing Yet 'Earned' Story in the 100th Episode

ADVERTISEMENT

Must Read



AWARDS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



whom have declared for the league's upcoming draft.

ADVERTISEMENT

Prime Video has exclusive global streaming rights (excluding China, Japan, the U.K., Italy, Spain, Finland and Germany) to the 20 WNBA regular-season games and the league's championship game. In addition Prime Video provides live coverage of the WNBA's Seattle Storm, with additional Storm games available exclusively to Prime members in Washington State.

"We're thrilled to continue bringing exclusive national coverage of the WNBA and highlighting these exceptional athletes to Prime members," said Charlie Neiman, head of sports partnerships at Prime Video, in a statement. "Following a successful 2023 season, we're looking forward to reaching even more milestones with the WNBA and furthering our commitment to women's sports."

The WNBA's biggest media partner is ESPN, whose agreement with the league also runs through 2025, and it also has media-rights deals with CBS and ION.

WNBA chief growth officer Colie Edison commented, "We are incredibly pleased that Prime Video is making a meaningful and continued commitment to the WNBA and will once again provide a great platform to showcase the world-class athletes of our league across the regular season and particularly with its streaming of the Championship Game."

ADVERTISEMENT

The full schedule of 2024 WNBA games on Prime Video will be announced as part of the upcoming release of the WNBA's entire broadcast and streaming release in the coming weeks, according to Amazon.

The deal shows Amazon continues to find value in acquiring sports rights. Its biggest pact is its deal for the NFL's "Thursday Night Football" games package, set to run through the 2033 season. In addition, [Prime Video recently snagged exclusive U.S. rights to one NFL playoff game](#) for the 2024-25 season.

In the U.S., Prime Video's sports lineup in addition to the [WBNA](#) and "TNF" includes events from the National Women's Soccer League (NWSL), the New York Yankees, Overtime Elite, Premier Boxing Champions and the Professional Pickleball Association in the U.S. In addition, Prime Video has ONE Championship in the U.S. and Canada; Premier League in the U.K.; UEFA Champions League football in Germany and Italy; Roland-Garros and Ligue 1 in France; New Zealand Cricket in India; Copa do Brasil football and the NBA in Brazil; and boxing and the 2023 World Baseball Classic in Japan.

Pictured above: Kelsey Plum (No. 10) of the Las Vegas Aces grabs a

Da'Vine Joy Randolph's Oscar Win Is Just the Start: 'The Roles Will Get Better, The Money Will Improve'



FILM

Will and Jada Pinkett Smith's Charity to Close After Oscars Slap: Donations Sink; Thousands Spent on Elusive Mental Health Orgs and Overdrawn Bank...



TV

Nickelodeon Directors Beth and Rich Correll Apologize for Supporting Brian Peck in Drake Bell Abuse Case: 'We Are Saddened and Appalled'



FILM

Josh O'Connor in Talks to Star in Luca Guadagnino's Gay Romance Film 'Separate Rooms' (EXCLUSIVE)



TV

'Euphoria' Season 3 Shoot Delayed; HBO Says It's 'Committed to Making' New Episodes Amid Report Season Was Scrapped

Sign Up for Variety Newsletters

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT



rebound against Kayla Thornton (No. 5) of the New York Liberty during Game Four of the 2023 WNBA Finals on Oct. 18, 2023, in Brooklyn.

Read More About:

Amazon, Amazon Prime Video, Prime Video, WBNA

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS

ROLLING STONE

BBC Defends Kate Middleton Cancer Reporting After Complaints of 'Excessive and Insensitive' Coverage



ROBB REPORT

This \$48 Million Miami Beach Condo Has 3,500 Square Feet of Wraparound Terracing



SPORTICO

Coyotes Making One Last Attempt to Build an Arena in Arizona



SPY

The Best Loofahs and Body Scrubbers, According to Dermatologists



TVLINE

Survivor's [Spoiler] on the 'Mergatory' Rock Draw That Sunk Her Game: 'I Was Genuinely in Shock'



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

About Us

Newsletter

Variety Events

Luminate - Film & TV

Legal

Terms of Use

Privacy Policy

Privacy Preferences

Variety Magazine

Subscribe

Print Plus Login

Back Issues

VIP+

Subscribe

Login

Learn More

Connect

Instagram

Twitter

YouTube



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM **BOX OFFICE**

Apr 5, 2024 8:42am PT

Box Office: 'Monkey Man' Makes \$1.4 Million in Previews, 'First Omen' Follows With \$725,000

By Jordan Moreau



Universal

The horror prequel “The [First Omen](#)” and the action thriller “[Monkey Man](#)” arrive in theaters this weekend, but they’ll be no match for the mighty force of “[Godzilla X Kong: The New Empire](#).”

20th Century Studios’ “The First Omen” opened with \$725,000 in previews at the box office, while Universal’s “Monkey Man” opened a bit higher with \$1.4 million.

It may be a close finish, but “The First Omen” is expected to pull away and finish in second place behind “[Godzilla X Kong: The New Empire](#).” The horror movie, a prequel to 1976’s classic “The Omen,” is projected to make

MOST POPULAR



J. Cole Responds to Kendrick Lamar Diss on '7 Minute Drill,' Included on Surprise New Album 'Might Delete Later'



Nickelodeon Host Marc Summers Walked Out of 'Quiet on Set' Interview, Says Doc Pulled a 'Bait and Switch' on Him: 'They Lied to Me'



'9-1-1' Star Oliver Stark on Buck's Sexuality and That Life-Changing Yet 'Earned' Story in the 100th Episode

ADVERTISEMENT

Must Read

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



between \$14 million and \$15 million in its opening weekend. "Monkey Man," which was directed, co-written and stars Dev Patel, aims for a \$12 million launch.

ADVERTISEMENT

Last week's box office champ, "Godzilla X Kong: The New Empire," beat expectations and opened with a very strong \$80 million. In its second weekend, Warner Bros. and Legendary's Monsterverse sequel should make between \$32 million and \$36 million. It's already surpassed \$200 million at the worldwide box office.

"The First Omen" and "Monkey Man" will have to settle for second and third place, respectively, at the box office. Set in Rome in the early 1970s, "The First Omen" chronicles the birth of the Antichrist at a church. It stars Nell Tiger Free, Sonia Braga, Ralph Ineson, Bill Nighy and more.

Patel's "Monkey Man" was originally planned for Netflix, but it got picked up by Universal and Jordan Peele's Monkeypaw Productions. It's a revenge tale set in India with Patel performing "John Wick"-levels of intense action.

Read More About:
First Omen, Monkey Man

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.



AWARDS

Da'Vine Joy Randolph's Oscar Win Is Just the Start: 'The Roles Will Get Better, The Money Will Improve'



FILM

Will and Jada Pinkett Smith's Charity to Close After Oscars Slap: Donations Sink; Thousands Spent on Elusive Mental Health Orgs and Overdrawn Bank...



TV

Nickelodeon Directors Beth and Rich Correll Apologize for Supporting Brian Peck in Drake Bell Abuse Case: 'We Are Saddened and Appalled'



FILM

Josh O'Connor in Talks to Star in Luca Guadagnino's Gay Romance Film 'Separate Rooms' (EXCLUSIVE)



TV

'Euphoria' Season 3 Shoot Delayed; HBO Says It's 'Committed to Making' New Episodes Amid Report Season Was Scrapped

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our **Terms of Use** and our **Privacy Policy**. We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google **Privacy Policy** and **Terms of Service** apply.

ADVERTISEMENT



Warner Music gibt kein Angebot für Believe ab

Französisches Musikunternehmen soll Börse verlassen / Trio aus Gründer und Finanzinvestoren TCV und EQT bekommt doch keine Konkurrenz

bfch. FRANKFURT. Der Übernahmekampf endet, bevor er begonnen hat: Wie Warner Music am Samstag mitteilte, wird das drittgrößte Musikunternehmen der Welt kein Kaufangebot für den französischen Konkurrenten Believe vorlegen. Believe-Gründer und Chef Denis Ladegaillerie hatte Mitte Februar angekündigt, das Unternehmen nach dem Schritt aufs Parkett im Mai 2021 wieder von der Börse nehmen zu wollen. Der Kurs spiegelt die starke operative Performance von Believe nicht wieder, wurde er in einer Mitteilung zitiert.

An Bord für dieses Unterfangen sind der größte Believe-Anteilseigner, US-Investor TCV, und die schwedischen Private-Equity-Gesellschaft EQT. Die Gruppe hatte Mitte Februar erklärt, grundsätzliche Absprachen für den Erwerb von 72 Prozent der Aktien getroffen zu haben. Als Kaufpreis bot das Trio 15 Euro je Aktie, ein 21-prozentiger Aufschlag gegenüber dem Schlusskurs vom 9. Februar. Knapp vier Wochen später gab wiederum Warner bekannt, dass man sich eine Übernahme für „mindestens“ 17 Euro vorstellen könnte. Damit wäre Believe mit 1,62 Milliarden Euro bewertet worden.

Ein bindendes Angebot unterbreitete der im Juni 2020 an die Börse zurückge-

kehrte Konzern allerdings in diesem Zuge nicht. Vor allem da man hierfür zunächst unternehmensinterne Daten (Due Diligence) prüfen wolle. Zuletzt hatte das im Zuge des Prozesses eingerichtete sogenannte Ad-hoc-Komitee von Believe Warner eine Frist bis zum 7. April gesetzt, um ein bindendes Angebot vorzulegen, nachdem der Konzern zuvor Zugriff auf detailliertere als die öffentlich verfügbaren Daten erhalten hatte. Am Samstag folgte dann in zwei Sätzen die Erklärung, dass er kein Angebot abgeben werde.

Believe hatte Mitte März für das vergangene Jahr ein Umsatzplus in Höhe von 15,7 Prozent auf 880,3 Millionen Euro vermeldet. Das Unternehmen ist einer der führenden Anbieter von „Artist & Label Services“. Im Gegensatz etwa auch zum Riesen Warner, der zuletzt rund 6 Milliarden Dollar Umsatz erzielte, besitzt Believe so keine großen und lukrativen Rechkataloge. Das 2005 gegründete Label ist primär als Dienstleister für Labels und eigenständigere Künstler abseits der globalen Superstars tätig, die kein Komplettpaket eines Labels, sondern lediglich einzelne Services wollen. Die Basis ist der Vertrieb und bei Believe vor allem der Digitalvertrieb, je nach Konstellation übernehmen Believe-Gesellschaften weitere

Marketingleistungen oder betreuen ganze Veröffentlichungskampagnen. Die Idee: Künstler erhalten einen größeren Teil der Tantiemen, gehen aber auch mit ins finanzielle Risiko. Für Believe wiederum bedeutet dies eine eher geringe operative Marge: 2023 lag sie bei 5,7 Prozent. Unter dem Strich stand ein Minus von rund 5,5 Millionen Euro nach 29,8 Millionen Euro Verlust im Jahr zuvor.

Auch die großen Drei der Branche, neben Warner sind dies Sony Music und Marktführer Universal Music bieten längst verschiedenste Formen der Zusammenarbeit an und verfügen über eigene „Artist & Label Services“-Sparten. Warner hätte sein Standing mit einer Übernahme hier deutlich ausbauen können und damit auch einen direkten wie frühen Draht zu verschiedensten, gerade auch aufstrebenden Künstlern erhalten. Zudem hätte der Konzern seinen, am Vertrieb bemessenen, Marktanteil in einigen Ländern deutlich steigern können. Der Verband der französischen Indie-Labels warnte so auch vor einer Übernahme durch Warner.

Eine große Hürde stellte freilich von vornherein die bisherige Aktionärsstruktur von Believe dar. So hält Ladegaillerie selbst rund 12,5 Prozent der Anteile, während TCV gut 41 Prozent besitzt. Die Believe-Aktie kostete zum Handelsschluss am Freitag 16,50 Euro.



Teil von Believe: Rapper RAF Camora setzt auf den Vertrieb Groove Attack.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Warner Music renonce à acheter la pépite française Believe

La bataille pour s'offrir la pépite française de la musique, Believe, s'annonce moins rude qu'attendu. Un temps intéressé pour racheter le spécialiste tricolore de la distribution et de l'accompagnement d'artistes et de labels indépendants, l'Américain Warner Music (WMG) a finalement décidé de ne pas présenter d'offre ferme, a expliqué le major samedi. Un soulagement pour le syndicat de producteurs et distributeurs indépendants Upfi, qui s'inquiétait de « conséquences destructrices sur l'emploi et la création ». « Nous examinerons la situation avec toutes les parties intéressées afin de déterminer les prochaines étapes relatives à l'évolution possible du contrôle de la société », a réagi de son côté Believe.

Après le retrait de WMG de la partie, l'offre formulée en février par un consortium d'investisseurs, mené par le cofondateur de Believe, Denis Ladegaillerie, le géant du capital-investissement suédois

EQT et le fonds américain TCV, est seule en lice. Elle propose un prix de 15 euros par action et le retrait de l'entreprise de la Bourse. Pour autant, rien n'est encore gagné, puisque l'Autorité des marchés financiers a jugé que cette offre ne s'est pas faite dans les règles...

Believe n'a pas brillé en Bourse depuis son arrivée sur Euronext Paris mi-2021, avec des actions qui se sont négociées bien en dessous de son prix d'introduction de 19,50 euros. Cette pépite de la tech a souffert du manque structurel d'investisseurs pour ce type d'entreprise. Le titre a repris des couleurs dernièrement depuis l'annonce d'un éventuel retrait de la cote, se rapprochant des 16,50 euros par action et avoisinant une valorisation de 1,62 milliard. Reste à savoir ce que décideront le comité ad hoc et les actionnaires historiques de Believe, qui collabore avec Vianney ou Shaka Ponk. **C.C.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



TECHNOLOGY

Elon Musk auditions as corporate gadfly, taking sides against Disney. **B4**



TIM HIGGINS

Musk Auditions as Corporate Gadfly

Elon Musk has entered his corporate gadfly era.

It is too soon to say he is becoming this generation's Evelyn Y. Davis, the late, infamous activist shareholder who for years needled public CEOs from IBM to General Electric with personal insults and corporate critiques. But he is traveling a similar path—even as he leads car company **Tesla**, rocket maker SpaceX and social-media platform X.

How can he be a gadfly *and* one of the world's richest men? He trod unfamiliar ground this past week with an overture to help change the makeup of **Walt Disney's** board, but failed, effectively making him more of an annoyance to the Mouse House than a threat.

Hence, gadfly.

Since Musk bought X in 2022, Disney halted advertising on X. Subsequently, Musk has called for its chief executive, Bob Iger, to be fired, and joined a chorus of conservative critics decrying what they say is the company's embrace of woke culture.

His vocal antagonism with Iger surely made him an appealing ally to activist investor Nelson Peltz, who sought Musk out to help in a bruising proxy war that came to a head this past week. But if Peltz was hoping Musk would be the closer to his monthslong campaign, he was sorely disappointed.

Yes, Musk made some calls to investors, my colleagues have reported. But he didn't publicly endorse

the proxy battle until just hours before the results were announced—too late to have much of an effect influencing the army of individual shareholders Musk's echoverse might have persuaded to vote to put Peltz onto the Disney board.

"While I don't own any Disney shares today, I would definitely buy their shares if Nelson were elected to the board," Musk tweeted Wednesday, the day the vote came to a close. "His track record is excellent."

The day after his victory, Disney's Iger took a victory lap, appearing on CNBC, where he was asked about Musk's attacks. "I ignore it," Iger said. "There's no relevance to the Walt Disney Co. or me....People have been coming after me and the company for years, and I don't get distracted by those things."

Indeed, Disney has a long history with gadflies. Almost 20 years ago, Iger's mentor, then-CEO Michael Eisner, received rowdy applause when he cut off Davis as she rattled off a list of criticisms during a shareholder meeting.

By then, she was well-known for appearing at such meetings and holding court. She once told then-Chrysler CEO Lee Iacocca he needed to lose weight and proposed a soft-porn actress as a candidate for ITT's board on the theory her romantic links to the British royal family would give the company influence.

"As a defender of shareholder rights, Evelyn Y. Davis was moderately effec-

tive," The Wall Street Journal began her obituary when she died at age 89 in 2018. "In her parallel quest for publicity, she was in a league of her own."

Davis, who often questioned CEO pay as being too much, published an annual newsletter, *Highlights and Lowlights*, and insisted that companies buy at least two copies. A criticism of Davis was that CEOs subscribed hoping to avoid her criticism, a claim she denied.

Musk has a different megaphone, with more than 179 million followers on X and a daily habit of opining on many topics from politics to videogames. His drift toward more contentious social issues has been controversial among some of his old supporters and cheered on by new ones.

It is hard to imagine Musk welcoming another CEO's meddling in a proxy battle against himself.

"He's willing to be the gadfly, he would not want anybody to be the gadfly in his orbit," said Nell Minow, vice chair of **ValueEdge Advisors** and a Tesla investor. "If he thinks Peltz is smart and has good ideas and can help with strategy, then by all means, I would stand up and cheer if he added Peltz to the [Tesla] board."

In fact, Musk has been publicly agitating since January for Tesla's board to give him a giant new pay package to increase his ownership stake in the automaker, arguing he doesn't feel comfortable working on robotics and artificial intelligence without the reassurance that he has more con-

trol over the company than activist investors.

It was a point Musk reiterated on the same day as the Disney proxy fight concluded. "I (obviously) don't need to money personally, but am concerned about not having voting power that to influence Tesla to do the right thing," Musk tweeted late that night with typos.

His demands come as some Tesla shareholders are losing patience with his antics—including his own on-going feud with Disney—and the electric-car company's performance. Tesla shares have fallen 34% this year through Friday, while the S&P 500 index has risen 9.7%.

The automaker this past week reported disappointing first-quarter delivery results that marked the first year-over-year decline since 2020, the latest sign that the electric-car market is struggling.

The stumbles have attracted Musk's own gadflies. Ross Gerber, a vocal Tesla shareholder who last year briefly attempted to get elected to the company's board, laid blame for the disastrous quarter on Musk's behavior.

"For over a year I've been warning about this potential reality," Gerber tweeted this past week. "Now it's here. It's time for shareholders to assess the blame where due. The Tesla BOD should be replaced immediately with independent directors as required by law."

Musk responded by deriding the longtime advocate and investor as an "idiot."



Despite losing the fight, Peltz sounded happy with Musk. "This guy has no ego,"

he told CNBC on Thursday of Musk, calling him "a brilliant guy, understands so many

things about the world and all you want to do is listen to a lot of what he's got to

say."

Were Musk to go full-on corporate gadfly, one wonders how many CEOs would agree.



Evelyn Y. Davis in 1990; Nelson Peltz and Elon Musk in Los Angeles in February.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



„EIN GLÜCKSFALL“, „LA CHIMERA“, „SIEGER SEIN“ UND „ZWISCHEN UNS DER FLUSS“

Das Schicksal landet einen Coup

In seinem fünfzigsten Film tut Woody Allen in Paris, was er immer tut, bei Alice Rohrwacher verwandelt sich Italien in eine Schimäre, Soleen Yusef lässt ihre wilde Mädchenfußballjugend im Wedding wieder aufleben, und bei Michael Klier überqueren zwei junge Frauen die Elbe bei Dresden.

Das Glück kann Menschen überall ereilen, in der Stadt der Liebe, in Paris, am besten einfach auf der Straße, inmitten einer Menschenmenge, in der sich das Glück ja auch manchmal verläuft. Fanny, eine schöne Frau, die in einem Auktionshaus arbeitet, macht gerade Mittag, als ihr jemand begegnet, den sie früher schon einmal kannte: Alain, Schriftsteller. Was sagt man in so einem Moment üblicherweise? „Was für ein Zufall!“ Oder gleich, wenn es Liebe auf den ersten Blick ist: „Was für ein Glücksfall!“ Der neue Film von Woody Allen spielt mit den Nuancen dieser Ausdrücke. „Coup de chance“ heißt er auf Französisch, in dieser Sprache ist er auch gedreht. Das Schicksal landet einen Coup, so könnte man auch sagen. Denn Fanny (Lou de Laâge) und Alain (Niels Schneider) sind füreinander bestimmt. Jedenfalls auf eine gewisse Weise, die allerdings stark von der Ironie abhängig ist, an der Woody Allen mit seinem Titel vor allem gelegen scheint. Fanny lebt eigentlich in einer glücklichen Beziehung mit Jean (Melvil Poupaud), einem erfolgreichen Geldmenschen. Die näheren Umstände seiner offensichtlich beneidenswerten Situation lässt er bewusst im Dunkeln, es genügt, dass er Selbstbewusstsein ausstrahlt und in besten Kreisen verkehrt. Dort gilt Fanny als seine Trophäe. Die beginnt aber gerade eine Affäre mit Alain. Romantisch wird die Sache auch dadurch, dass die Begegnungen in einem typischen Pariser Intellektuellenapartment unter dem Dach des Ruch des Literarischen haben. Das potentiell Romanhafte macht den Liebesakt gleich noch spannender.

Mit seinem 50. Film bewegt sich Woody Allen inmitten von Klischees. In Amerika ist seine Karriere mehr oder weniger zu Ende, die Vorwürfe seiner früheren Ehefrau Mia Farrow wurden zwar nie gerichtlich erwiesen, aber wegen einer missbräuchlichen Beziehung zu seiner Adoptivtochter Dylan steht Aussage

gegen Aussage. Die Sache ist nicht lösbar, die Branche zieht aber ihre eigenen Schlüsse. So ist Woody Allen, der so unverbrüchlich mit New York oder eigentlich vor allem mit Manhattan verbunden war, schon seit vielen Jahren meist im Exil tätig. Paris ist seine neue Idealstadt. Hier kann er seine Vorstellungen von Liebe und Verbrechen und anderen Kleinigkeiten noch einmal abschnurren lassen wie ein altes Uhrwerk, dessen Federn gerade so viel Spannkraft haben, dass man es einhalb Stunden nicht aufziehen muss.

So lange dauert der Film, und danach wird man sich fragen, ob man einem Glück, das mit seinen Chancen herum-schießt wie ein bekiffter Cupido, den tunlichst aus dem Weg gehen möchte. Woody Allen aber sitzt im Innersten seines Uhrwerks wie ein alter Kobold und zwickt ein bisschen an den Federn. Hier lässt er jemand ins Leere laufen, dort steht jemand zur falschen Zeit am falschen Fleck. Wir können uns Woody Allen, den einstigen Stadtneurotiker, als einen glücklichen Genius vorstellen, der mit den Beschränkungen seiner Komödienmechanik nicht mehr hadert, sondern getrost darauf hoffen kann, dass darin immer noch genug Schwung steckt, um einen 51. Film in Angriff zu nehmen.



Bei dem verlassenem Bahnhofsgebäude in einem italienischen Dorf namens Riparbella ist nicht ganz klar: Gehört es niemandem („nessuno“) oder vielleicht eher doch allen („tutti“)? Die Schienen sind jedenfalls längst zugewachsen, eine Fahrdienstleistung wird sich hier nicht mehr so schnell etablieren. Es sind die Achtzigerjahre, im Rest der Welt beginnt gerade der neoliberale Großangriff auf staatliche Strukturen. In Alice Rohrwachers „La chimera“ aber ist

Rom, das Zentrum, die Exekutive, weit weg. Sie erzählt von einem Zwischenreich, wie auch der Titel schon nahelegt,

der auf mythische Mischwesen verweist. Die größte aller Schimären ist vielleicht sogar Italien selbst: eine Nation, die nie so richtig in der Gegenwart angekommen ist oder in der immer nur die verschärfte Gegenwart herrschte, die in den Fernsehstudios grell ausgeleuchtet und entsprechend geschminkt präsentiert wird.

Alice Rohrwacher erzählt von einem jungen Mann, der meistens nur „l'inglese“ genannt wird: Arthur Harrison (Josh O'Connor, in bester Erinnerung aus der Serie „The Crown“, wo er den jungen Prince Charles spielte). Warum „der Engländer“ in Italien in einem Zug sitzt, mit stinkenden Socken und offensichtlich in einem zerrütteten Zustand, hat vielleicht mit den Sehnsuchtsbildern von einer jungen Frau zu tun, mit denen „La chimera“ beginnt. Beniamina gehört nicht mehr zu den Lebenden, sie strahlt

nur noch auf alten Filmaufnahmen. Nun kehrt Arthur in eine Welt zurück, in der man ihn dringend erwartet. Er verfügt nämlich über eine außergewöhnliche Gabe: „Du findest immer alles“, sagt jemand zu ihm. Im Speziellen findet er Dinge, die unter der Erde liegen. Arthur ist ein Wünschelrutengänger, spezialisiert auf etruskische Gräber, von deren Plünderung seine Freunde leben. Diese „tombaroli“ dürfen wir uns bei Rohrwacher als moderne Robin Hoods denken, als Sozialbanditen, die an den alten Traum von Bauern anschließen, auf ihrem Land „tesori“ zu finden, „Schätze“. Es gibt aber auch kritische Einwände. Denn bestehen die Tombaroli nicht Seelen?

An der Schwelle zwischen Gegenwart und Ewigkeit wird alles zweideutig. Und „La chimera“ bewegt sich auf dieser Schwelle mit einer ungeheuren poetischen Souveränität. Alice Rohrwacher erweist sich hier als die legitime Erbin Fellinis und des Neorealismus von Rossellini zugleich. Sie fasst das ganze italienische Nachkriegskino zusammen und öffnet es auf neue Dimensionen. Schon in „Land der Wunder“ („Le meraviglie“, 2014)



tauchten die Etrusker auf, in einer kulturindustriellen Verwertung, aber doch kenntlich als ein Aspekt von lokaler Verwurzelung, von Volkskultur. In „Glücklich wie Lazzaro“ („Lazzaro felice“, 2018) wurde der Exodus einer weltfremden Gruppe von Leibeigenen zu einem Exempel italienischer Ungleichzeitigkeiten. Und auch mit „La chimera“ lässt sie wieder Altertümer in die Gegenwart ragen, nun wird die Metapher der Archäologie zentral, aber auch die schonungslose Ausbeutung der Schätze durch eine mysteriöse Figur, die ausgerechnet den Namen Spartaco trägt. Spartakus kämpfte einst gegen Rom, der Held der Revolte ist nun aber zu einer Figur der Korruption geworden.

Alice Rohrwacher durchsetzt „La chimera“ mit Formen des volkstümlichen Erzählens, mit Bänkelsang und einer linken Armenbibel, in der in naiven Bildern die Grabräuber eine Legitimationserzählung bekommen. Die Vergangenheit ist in vielerlei Hinsicht eine Ressource. Man kann in sie aber auch hineingeraten wie in eine Höhle, aus deren Düsternis nur ein dünner Faden herausführt. Wenn dieser reißt, wie das wehmütige vieldeutige Schlussbild zeigt, dann ist man vielleicht gerade einem Glück ganz nahe, das nicht mehr von dieser Welt ist. Das Glück dieser Welt aber beginnt am Bahnhof von Riparbella. Der wird nämlich von Frauen besetzt. Und gehört nun zwar nicht allen, aber allen Menschen guten Willens – und vielleicht auch guten Aussehens, wie es ein ungewaschener Engländer mitbringt.



Fußball ist ein Mannschaftssport, der längst auch von Frauen auf hohem Niveau ausgeübt wird. Es gibt jedoch ein Lebensalter, in dem sich das Zusammenspiel auch gegen die Herausforderungen des Hormonhaushalts durchsetzen muss. In der Pubertät wollen junge Menschen ja oft in alle möglichen Richtungen zugleich, um daraus ein strukturiertes Spiel zu entwickeln, bedarf es sensibler Pädagogik. Herr Chepovsky aus dem Film „Sieger sein“ ist ein Fußballlehrer, wie man ihn sich nur wünschen kann. Unkonventionell, verständnisvoll und fast ein bisschen revolutionär. Rufen lässt er sich „Che“, sein Nachname gibt das her, und er macht dem Image eines Guerilla-Lehrers auch alle Ehre. In dem wichtigen Nebenfach Mädchenfußball stößt er aber mit seinen nicht alltäglichen Methoden auch an Grenzen. Denn die Spielerinnen sind ein arg wilder Haufen. Fast noch ein bisschen chaotischer als Chantal und ihre Clique aus „Fack Ju Göhte“. In diese Welt, im Fall von „Sieger sein“ ist es der Berliner Bezirk Wedding, verschlägt es eine stille, neue Schülerin namens Mona. Sie kommt aus Syrien, genauer gesagt: aus Kurdistan. Sie hat Fußball auf staubigen Straßen mit ihren Brüdern gespielt. Von Schule hat sie eine ganz andere Vorstellung, als sie der antiautoritäre Professor Che vermittelt. Für die Mädchenmannschaft aber wäre sie unbedingt eine Bereicherung. Doch Mona wird gemobbt. Sie erlebt das Gegenteil von Teamgeist.

Soleen Yusef erzählt mit „Sieger sein“ im Wesentlichen ihre eigene Geschichte.

Sie ging selbst im Wedding zur Schule, in den Neunzigerjahren. Für den Lehrer Che gibt es ein konkretes Vorbild. Und sie war gut im Fußball. Sie studierte dann aber Film, machte mit dem Roadmovie „Haus ohne Dach“ auf sich aufmerksam, drehte Folgen für Netflix („Skyliners“) und Amazon Prime („Deutschland 89“). Mit „Sieger sein“ hat sie sich einen Traum erfüllt – ihre eigenen Erfahrungen ließen sich bruchlos auf das heutige Deutschland übertragen. Die Konventionen des Genres (gegen jede Wahrscheinlichkeit setzt sich das sportlich und auch insgesamt Gute durch) bekommen in „Sieger sein“ einen schönen Gegenwartsdrall – der Film kennt das Umfeld, in dem er bestehen muss, die sozialen Netzwerke, den Jugendslang, die Reizbeschleunigung. Und er antwortet darauf mit einer poppigen Form von Ermächtigung, die aber mit der großartigen Dileyla Agirman in der Hauptrolle auf eine Form von kritischem Staunen trifft, aus dem erst wahre Größe entstehen kann. BERT REBHANDL

Es gibt laute Filme und leise, solche, die sich anbieten, „anschaffen gehen“, wie der Regisseur Christian Petzold das mal maliziös genannt hat; Filme, die spröde sind, die wollen, dass Zuschauende neugierig werden und eine Weile Geduld aufbringen. Die Filme von Michael Klier haben nie mit allen Mitteln auf sich aufmerksam machen wollen. Sie rechnen noch mit Zuschauenden, die nicht mit dem ersten Bild schon klare Verhältnisse wollen. Das mag damit zu tun haben, dass Klier mittlerweile die achtzig überschritten hat, dass er zu einer Zeit Erfahrungen gesammelt hat, die Jüngeren wie die Bronzezeit des Kinos vorkommen wird, in Frankreich, als Hospitant bei Truffaut; und dass er bis heute nicht glaubt, er müsse bestimmte Regeln befolgen, damit ihm Leute folgen.

Da waren Filme wie „Überall ist besser, wo wir nicht sind“ (1989), „Ostkreuz“ und immer wieder Pausen. Jetzt gibt es „Zwischen uns der Fluss“. Ein alter weißer Mann interessiert sich für die Geschichte zweier junger Frauen. Für die ganz Rigid ist das natürlich nichts. Das muss einen nicht kümmern, weil entscheidend ist, was gezeigt wird. Was ist zu sehen, welches Licht, welche Kadrierung, wie ist ein Bild komponiert? Gibt es Musik in der Diegese, also in der erzählten Welt, oder kommt sie aus dem Off? Viele Filme kümmern sich erstaunlich wenig darum. Musik etwa ist da Schmiermittel für Gefühle, Glutamat für die Ohren. Wenn bei Klier nach gut einer Stunde zum ersten Mal Musik aus dem Off zu hören ist, wird man aufmerksam für die Bedeutung.

„Zwischen uns der Fluss“ ist kaum mehr als die Skizze einer Geschichte. Alice (Lena Urzendowsky), eine junge Frau, eine Aktivistin, muss Sozialdienst leisten, weil sie militant gegen den Bau einer Elbbrücke protestiert hat. Ihr Vater ist einer der Architekten des urbanen Programms, zu dem die Brücke gehört. Die Mutter ist Psychotherapeutin. Die Eltern sieht man nie. Aber sie sind präsent. Alice soll sich um Cam (Kotti Yun) kümmern, die nach einem rassistischen Angriff traumatisiert ist. Zwischen den

beiden entsteht etwas, Abstoßung und Anziehung, es ist schwierig, weil sie beide sich nicht öffnen wollen. Es passiert nicht viel. Sie überqueren in Dresden die Elbe per Fähre, schieben ihre Fahrräder den steilen Berg hoch, fahren runter, die Kamera ist mal sehr nah bei ihnen, dann hält sie diskret Abstand. Klier vermeidet die übliche Ödnis von Schuss und Gegenschuss. Meist sind die beiden in Two-Shots zu sehen. So lassen sich das Trennende und Gemeinsame besser erkennen.

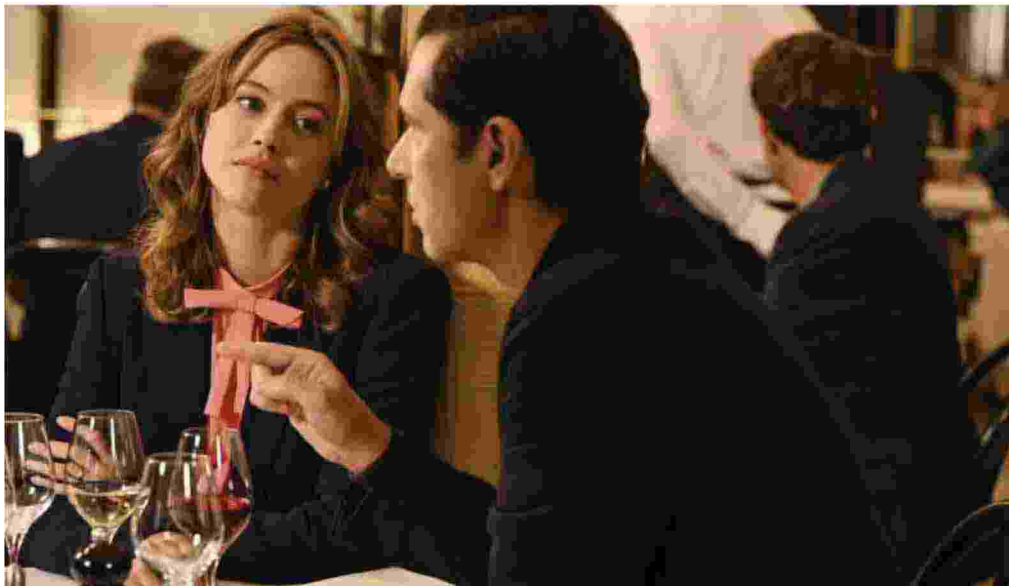
Der Film begleitet und beobachtet sie eher, als dass er sie in einen Plot zwängt. Die Beziehung verändert sich. Erst scheint Cam Alices zu bedürfen, dann ist es umgekehrt. Sie ringen darum, was sie anfangen sollen mit ihrem Leben. Cam braucht Abstand, Alice, deren Aktivismus seltsam ins Leere läuft, sucht Nähe. Klier lässt offen, wie es weitergeht. Er zeigt etwas in Bildern, in denen nicht von Vornherein schon alles feststeht, er bewahrt die Ambivalenzen. Viele Worte macht er nicht. Von Gefühlen, Stimmungen und Gemütslagen erfährt man durch die Valeurs des Lichts, durch die Bewegungen im Raum, die Perspektive der Kamera. Das ist eine Art Kino, die immer seltener geworden ist. Allein das macht diesen Film schon sehenswert.

PETER KÖRTE



125121

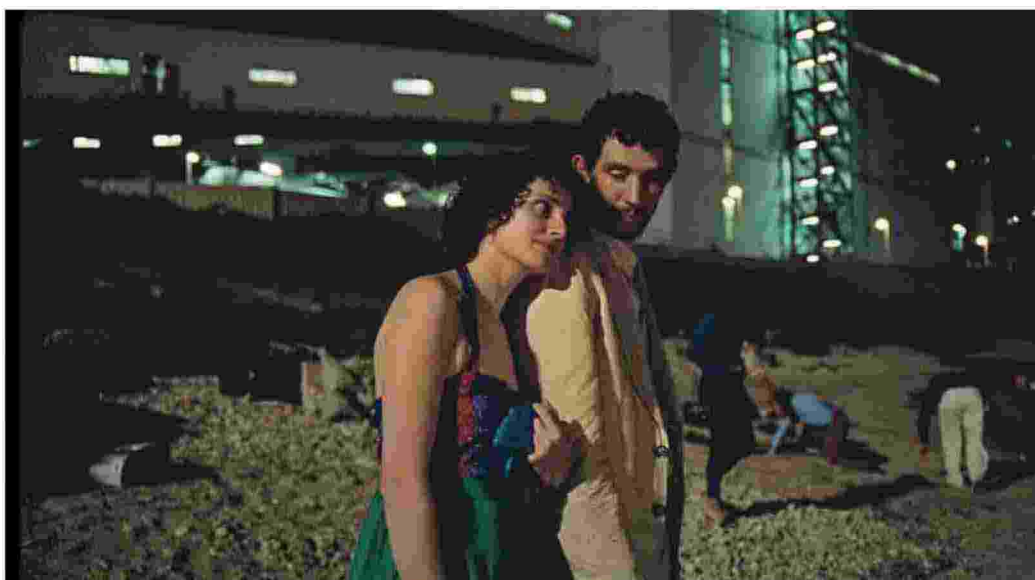
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Carol Duarte und
Josh O'Connor in
„La chimera“
Foto Piffli Medien

Lou de Laège und
Melvil Poupaud in
„Ein Glücksfall“
Foto Gravier Productions

Szene aus
„Sieger sein“
Foto DCM



Lena Urzendowsky und
Kotti Yun (rechts) in
„Zwischen uns der Fluss“
Foto Klier Film

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Die Zukunft beginnt jetzt

Das 17. Lichter Filmfest schaut nach vorn, hat aber auch genug Gegenwart und Vergangenes im Programm. Ein Überblick.

Von Jens Balkenborg

In diesen Zeiten hat das Motto „Zukunft“, unter dem das 17. Lichter Filmfest Frankfurt International vom 16. bis zum 21. April stattfindet, beinahe etwas Heilvolles. Denn so weltpolitisch düster es gerade auch aussieht: Es wird eine Zukunft geben. Dass diese Zukunft ein Stück weit mitgestaltet werden kann, das ist eine Erkenntnis für viele in Deutschland, die bei den bundesweiten Demonstrationen für Demokratie auf die Straßen gehen. Auch das Lichter Filmfest gestaltet mit. Es werde, betont das Leitungsduo Gregor Maria Schubert und Johanna Süß, die Zukunft sechs Tage lang vielfältig beleuchten und erkunden.

Am 16. April eröffnet das Festival selbstbewusst mit einem kinematographisch-politischen Grenzgang: In „Shahid“ will Regisseurin Narges Kalhor ihren ersten Nachnamen Shahid, der in Iran so viel wie „Märtyrer“ bedeutet, loswerden. In ihrem experimentellen Dokumentarfilm begibt sich Kalhor, buchstäblich von den Geistern der Vergangenheit verfolgt, in die deutschen Behördenmühlen oder zu einem Psychologen, dessen Gutachten es für eine Namensänderung braucht. „Shahid“ ist ein verspielter Hybrid zwischen Inszenierung und Dokumentarfilm, zwischen politischem Kommentar und Reflexion über das Filmemachen selbst.

Nicht weniger wagemutig ist der Abschlussfilm des Festivals, Matthias Glasners neunfach beim Deutschen Filmpreis nommierter Film „Sterben“, eine vor Leben explodierende Tragikomödie, in der der Regisseur den Tod der eigenen Eltern verarbeitet. Ein dementer Vater kommt ins Heim, die Mutter siecht dahin, der Sohn, ein Dirigent, kümmert sich um das Kind einer Ex, und die Tochter säuft und beginnt eine Affäre mit einem verheirateten Zahnarzt. Glasners bitter-süßes Familienporträt ist vieles: Drama, Komödie, derber, verrauschter Schenkelklopfer, gebrochener Kitsch, Hauptsache, immer auf dem motivisch gesetzten schmalen Grat schlingend – ein prominent besetzter Trip über das Leben und die Kunst und die Kunst zu überleben. Der Regisseur und Teile des Casts, darunter Lars Eidinger, Robert Gwisdek und Lilith Stangenberg, sind als Gäste angekündigt.

Dazwischen werden mehr als 100 Filme, davon zahlreiche Welt- und Deutschlandpremierer, in zehn Kinos zu sehen sein. Filme aller Couleure, da läuft in der

Reihe internationaler Langfilm etwa die iranische Tragikomödie „My Favourite Cake“ („Keyke Mahboobe Man“) neben dem oscarnominierten Animationsfilm „Robot Dreams“. In Ersterem erzählen Maryam Moghaddam und Behtash Sanaecheva von einer 70 Jahre alten einsamen Teheranerin und einem Taxifahrer, die sich verlieben. Mit feinem Humor und zarter Melancholie handelt der Film von Frauen in Iran und von einem späten Treffen zweier Seelenverwandten, die Kritik am iranischen Regime und das Unheilvolle begleiten den Film. In Pablo Bergers Animationsfilm „Robot Dreams“ holt sich der einsame Hund Dog einen Roboter-Freund ins Haus, bis eine unerwartete Trennung die Freundschaft auf die Probe stellt. Berger gelingt ein ebenso melancholischer wie unterhaltsamer Film, der ganz ohne Sprache von Einsamkeit und der Sehnsucht nach Zuneigung erzählt.

Wie seit Jahren schon schreibt Lichter den deutschen Film groß. „Neben den 18 internationalen Langfilmen, die entlang des Jahresthemas kuratiert werden, fragt auch die Filmreihe ‚Zukunft Deutscher Film‘ nach Chancen und möglichen Entwicklungen des hiesigen Filmschaffens“, so Schubert und Süß. Die Reihe sollte man sich nicht entgehen lassen, denn neben „Sterben“ sind auch Thomas Arslans Gangsterfilm „Verbrannte Erde“ oder Tilman Singers Horrorfilm „Cuckoo“ zu sehen. Darin wartet auf eine junge Amerikanerin, die mit Vater und Stiefmutter in den deutschen Alpen ist, der Horror. Nach seinem Debüt „Luz“ beweist Singer in der internationalen Produktion erneut sein Händchen für stimmungsvolles und stilsicheres Genrekino, das am Ende augenzwinkernd freidreht, nostalgischer Charme inklusive. Das deutsche Genrekino ist jedenfalls alles andere als tot, wie gern behauptet wird.

Mit dem vierten Kongress Zukunft Deutscher Film setzt das Festival die Diskussionen um Bedingungen und Tücken der deutschen Filmförderung und Bedürfnisse der Filmschaffenden fort. Diesmal gehe es, so das Leitungsduo, um „Europa und seine Filmkultur“. Der Kongress fand 2018 erstmals auf Initiative der Autorenfilm-Legende Edgar Reitz statt, in diesem Jahr wird ihn mit Alexander Kluge ein nicht minder legendärer Autorenfilmer mitgestalten. Auch Reitz bleibt dem Festival, das er schon lange begleitet, erhalten. In einer Sonntagsmatinee ist sein gemein-

sam mit Jörg Adolph realisierter Film „Filmstunde_23“ zu sehen. In dem Film kommt es zum Klassentreffen eines Münchner Mädchengymnasiums, 55 Jahre nachdem Reitz mit einem Filmteam den damaligen Schülerinnen das Medium Film und Super-8-Kameras nähergebracht hat.

Die Blicke in die Vergangenheit gibt es nicht nur mit Reitz: Da, so Schubert und Süß, auch in der Vergangenheit der Zukunft nachzuspüren sei, organisiere man gemeinsam mit seiner Tochter, Martina Baumgartner, eine große Lichter-Retrospektive für den vor zehn Jahren verstorbenen Filmemacher und Film entdeckter Karl Baumgartner. In der Hommage werden acht Filme gezeigt, die Baumgartner als „Hebamme des Films“, wie er sich selbst gern bezeichnete, zur Welt gebracht hat, als Produzent und in seiner Funktion als Mitgründer des einst in Frankfurt ansässigen Verleihs Pandora Film, darunter Werke von Jim Jarmusch, Jane Campion und Aki Kaurismäki.

Weil sich die Abrisspläne verzögert haben, kann auch das 17. Lichter Filmfest als Festivalzentrum die ehemaligen Räume des Massif Central nutzen, jetzt unter dem Namen Massif Arts. Unweit des Eschenheimer Turms präsentiert das Festival das Begleitprogramm, die VRStorytelling-Sektion und des Art Award, Sondervorstellungen, Gespräche und den Kongress. Die Zukunft kann beginnen.

Lichter Filmfest Frankfurt International, 16. bis 21. April.



Edgar Reitz will „Filmstunde_23“ in einer Matinee selbst begleiten.

Foto Simon Haseneder



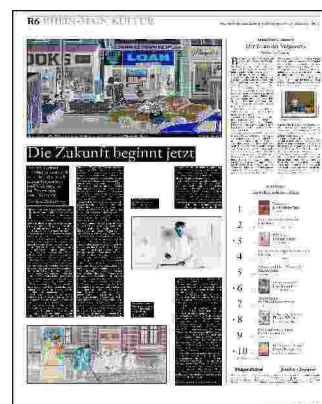
Für den Oscar nominiert: Pablo Bergers sprachloser Animationsfilm „Robot Dreams“ läuft beim Lichter Filmfest.

Foto Arcadia Motion Pictures



Verspielter Hybrid:
Narges Kalhor zeigt
ihren Film „Shahid“
zur Eröffnung.

Foto Michael Kalb
Filmproduktion



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

VOYAGE

Vous aimez Charlie Chaplin, vous aimerez Vevey

JULIEN INEVES

Originaire de Londres, Chaplin connaît le succès à Hollywood. Il devient la première star internationale grâce à son personnage à la veste trop étroite, au pantalon trop large et aux grolles défoncées. Le chapeau melon, la canne et la petite moustache complètent la panoplie de Charlot! Mais, après la seconde guerre mondiale, le cinéaste est soupçonné de sympathies communistes. Il doit s'exiler et achète, en 1952, un manoir dans le canton de Vaud, en Suisse, d'où il contemple « la vaste étendue de pelouse verte et le lac au loin, et, par-delà le lac, la présence rassurante des montagnes », écrit-il dans son autobiographie *Histoire de ma vie* (Robert Laffont, rééd. 2022). Devenue un musée en 2016, sa demeure au-dessus de Vevey a peu changé, tout comme le panorama, grandiose, sur le Léman et les sommets enneigés.

Chaplin's World est une destination pédagogique pour celles et ceux qui ont tout à découvrir de l'homme aux facéties irrésistibles. C'est aussi un écrin où vibre l'atmosphère des dernières années de la vie de l'artiste entouré de sa tribu : sa femme Oona et lui auront huit enfants au total. Après une enfance miséreuse et l'effervescence créative du music-hall, du cinéma muet puis parlant, Charlie Chaplin s'apaise. « C'est comme s'il découvrait enfin la vie normale », témoigne son fils Eugène, né en 1953 à Vevey.

Amoureux et père accompli, le créateur continue son œuvre. Il écrit ses trois derniers longs-métrages, dont un jamais réalisé, *The Freak*, et réécrit les musiques de ses anciens films. A l'entrée de sa maison, on est

accueilli par sa statue de cire, comme au Musée Grévin. Dans la bibliothèque, son bureau est toujours là. Le grand salon est tel que la famille l'a laissé, après le départ d'Eugène et de son frère Michael, qui ont mis du temps à s'arracher au lieu de leur enfance. Dans la salle à manger, le couvert est dressé: Chaplin trônait en bout de table et interdisait que l'on y parle français - il n'a jamais appris cette langue. A l'étage, les films d'Oona en super-8 tournent en boucle. Ils documentent l'arrivée des bébés, les grands repas sur la terrasse et les plongeurs dans la piscine. Chaplin aux cheveux blancs sourit, fait des grimaces, prend la pose et gesticule façon Charlot.

On quitte le manoir à regret, puis on traverse rapidement les salles d'un bâtiment contemporain, où les visiteurs s'amuse à se glisser dans les rouages des *Temps modernes*, à revêtir le costume du clochard ou à vaciller dans la maison de *La Ruée vers l'or* secouée par le blizzard.

Au centre de Vevey, on aperçoit Charlot en grand sur le flanc d'un immeuble. Sa statue (en métal, cette fois) regarde le lac et les montagnes. Il avait ses habitudes aux 3 Sifflets, où l'on déguste fondue ou raclette accompagnées d'un verre de chasselas, le vin blanc local produit sur les terrasses du Lavaux, inscrites au Patrimoine mondial de l'humanité. « Mon père aimait beaucoup la Suisse, dit Eugène Chaplin. Il pouvait descendre à pied acheter le journal, aller chez le coiffeur du coin, personne ne le dérangeait. Les Suisses sont discrets, c'est tout à leur honneur. » Pourtant, quand on ne le reconnaissait pas, « il mettait deux doigts sous son nez pour figurer sa moustache », nous confie la guide touristique Gundela Cuénoud,

joignant le geste à la parole.

En 1955 puis en 1977, l'année de sa mort, Chaplin a participé à la Fête des vigneron, immense célébration populaire qui se tient une fois par génération sur la Grande Place. Passionné de cirque, il ne manquait jamais non plus la tournée annuelle de la troupe Knie, principal cirque suisse, qu'il invitait ensuite au manoir avec leurs animaux. Sur la Riviera vaudoise, au doux microclimat, dans ce pays neutre, à l'abri des soubresauts du monde, Charlot avait enfin trouvé une maison.

Chaplinsworld.com
Route de Fenil, 2. Corsier-sur-
Vevey. Accès en bus
public 212, arrêt « Chaplin ».
Tarif plein à partir
de 22 francs suisses.
Les 3 Sifflets, rue du Simplon, 1.
Fondue à 27 francs suisses.



TROIS AUTRES RAISONS D'Y ALLER

POUR LE LAC

Depuis Vevey, le Léman se longe à pied, vers Montreux, ou de l'autre côté, en passant devant le siège mondial de Nestlé. Aux beaux jours, on se baigne dans une eau toujours très claire. Les bateaux Belle Epoque de la Compagnie générale de navigation font escale au niveau de la Grande Place.

Cgn.ch

POUR LE MUSÉE JENISCH

Vevey est une petite ville, mais qui dispose d'une superbe collection d'art. Le Musée Jenisch abrite des œuvres de Gustave Courbet, de Jean-Baptiste Corot, d'Albert Marquet, de Félix Vallotton et de Nicolas de Staël, sans oublier les paysages suisses de Ferdinand Hodler. Une salle entière est consacrée à Oskar Kokoschka, une autre accueille le Cabinet cantonal des estampes.

Avenue de la Gare, 2.
Ouvert tous les jours,
sauf le lundi. Tarif plein:
12 francs suisses.
Museejenisch.ch

POUR LE MUSÉE DE LA PHOTOGRAPHIE

Des immenses chambres photographiques en bois aux smartphones contemporains, le parcours muséal traverse près de deux cents ans de technologie de l'image fixe. Quelques prises de vue sont aussi exposées, comme ces daguerréotypes très rares de Notre-Dame de Paris en 1840. Jusqu'au 28 avril, on peut admirer des autochromes réalisés par Gustave Eiffel, qui possédait une villa à Vevey.

Grande Place, 99. Ouvert
tous les jours, sauf le lundi.
Tarif plein: 9 francs suisses.
Cameramuseum.ch



EN TRAIN Vevey est à 4h30 de Paris. Changement à Genève ou Lausanne. TGV Lyria, à partir de 49 euros l'aller simple. Puis train local, 15 francs suisses l'aller simple depuis Genève.

SNCF-connect.com - Sbb.ch/fr



LES NÉGOCIANTS

Simple et efficace, cet hôtel est central. Le confort suisse est au rendez-vous.
Rue du Conseil, 27. Chambres à partir
de 125 francs suisses la nuit.
Hotelnegociants.ch



AU CEP D'OR Cet établissement séculaire a été repris par trois jeunes passionnés. Cela se ressent en salle avec un service chaleureux. Cet hiver, la raclette, pommes de terre, pata negra et zaatar voisine avec des noix de Saint-Jacques parfaitement « snackées » accompagnées de morilles, de panais et de lamelles de truffe. En dessert, le moelleux au chocolat à la crème double est à se damner.
Grande Place, 4. Petits plats à partir
de 20 francs suisses.
Aucepdor.com



L'HÔTEL DES TROIS COURONNES

Dans ce vénérable hôtel de catégorie « cinq étoiles palace », le *tea time* rappelle la villégiature des Anglais à la fin du XIX^e siècle. La grande terrasse extérieure surplombe le lac.
Rue d'Italie, 49. Thé à 9 francs suisses,
cocktails à partir de 22 francs suisses.
Hoteltroiscouronnes.ch



LES FROMAGES VAUDOIS (gruyère, vacherin mont-d'or, etivaz) sont représentés à la fromagerie Macheret, dont la maison mère se situe à Bulle, en pleine région de la Gruyère, dans le canton voisin, celui de Fribourg.
Rue du Simplon, 35. Gruyère à partir
de 8,70 francs suisses les 300 grammes.
Macheret-fromage.com

Notre journaliste a organisé son voyage avec l'aide de Montreux-Vevey Tourisme.

Ci-dessous : « La Fourchette », de Jean-Pierre Zaugg, plantée dans le lac Léman, depuis le quai Perdonnet, à Vevey.
MAUDE RION/MONTREUX-VEVEY TOURISME
Ci-contre : statue de Charlie Chaplin (1982) par John Doubleday, sur le quai Perdonnet.
MAUDE RION/MONTREUX-VEVEY TOURISME



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Retour sur plus d'un siècle de lutte pour le droit de vote des femmes en France

L'Hexagone étant le 59^e pays à l'accorder, à la suite de l'ordonnance du 21 avril 1944, le film « Citoyennes ! » tente d'expliquer le retard

LCP
LUNDI 8 AVRIL - 20 H 30
DOCUMENTAIRE

Le 21 avril 1944, la France devenait le 59^e pays à accorder le droit de vote aux femmes. Avant le Liechtenstein (1984) et la Moldavie (1993), mais après la Nouvelle-Zélande (1893), l'Australie, le Royaume-Uni, l'Espagne, l'Allemagne, la Birmanie, l'Azerbaïdjan... A l'occasion de ce 80^e anniversaire, *Citoyennes !* tente d'expliquer ce retard en revenant sur un siècle de combat féministe.

Au-delà d'une réalisation des plus classiques et chronologiques, le film bénéficie de la mise en parallèle avec les luttes menées notamment au Royaume-Uni et en Suisse. Il recèle par ailleurs quelques archives éton-

nantes, comme l'entretien de Louise Weiss expliquant pourquoi elle a refusé d'entrer au gouvernement de Léon Blum, ou l'extrait des *Résultats du féminisme*, réalisé en 1906 par la première femme cinéaste, Alice Guy, qui présente un monde « inversé », dans lequel un homme coud, un autre repasse, alors que les femmes discutent entre elles.

Le film relate ainsi les différentes étapes de la lutte radicale et avant-gardiste menée par les suffragettes au Royaume-Uni, et par la charismatique Emmeline Pankhurst, avec rappel en images du film « Les Suffragettes », de Sarah Gavron, en 2015.

« Rendez-vous manqués »

Au décryptage, l'historienne britannique June Purvis insiste sur la répression menée contre des

militantes en grève de la faim, gâchées de force, qui va faire basculer la majorité silencieuse en leur faveur. Jusqu'à obtenir l'égalité en matière de vote en 1928.

L'historienne helvète Caroline Stevan, coautrice de *Citoyennes ! Il était une fois le droit de vote des femmes* (Helvetiq, 2021), a étudié de son côté les spécificités de son petit pays, qui ont freiné l'égalité femmes-hommes : neutralité, démocratie semi-directe, conservatisme. Sans oublier l'humour, perceptible lors des manifestations d'escargot géant ou des micro-trottoirs.

En France, après que le code civil de Napoléon de 1804 a inscrit l'infériorité des femmes dans la loi, le combat se fera moins extrémiste, et sera mené par les femmes de la haute société. Le film pointe les « pour », comme Victor Hugo, qui

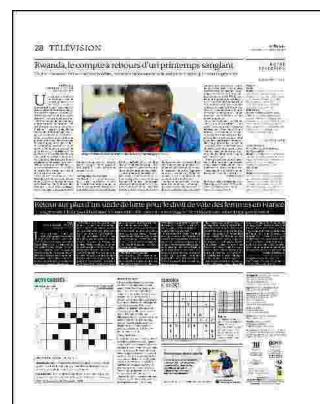
va inspirer la suffragiste Hubertine Auclert ; et les « contre », telle l'écrivaine George Sand. Avec conviction, Anne-Sarah Moalic, docteure en histoire, et l'historien Martial Poirson vont ensuite égrener les « rendez-vous manqués ».

Les documentaristes ont également retrouvé trois femmes ayant voté pour la première fois en 1945 : Marie-José Chombart de Lauwe, résistante, Marie-Louise Guipponi, célibataire convaincue, et Simone Darré, qui interroge la journaliste : « Vous croyez que maintenant c'est mieux ? » Maintenant, c'est le taux d'abstention qui mobilise. On oublie que des femmes sont mortes pour obtenir ce droit synonyme de citoyenneté. ■

CATHERINE PACARY

Citoyennes !, documentaire de Jean-Frédéric Thibault et Stéphanie Thomas (Fr., 2024, 52 min).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Colin Farrell protagoniza 'Sugar', una serie que homenajea a clásicos del cine negro tanto en su temática como en su estética

Una carta de amor al 'noir', Hollywood y Los Ángeles

NATALIA MARCOS

Madrid

Cuando el espectador conoce a John Sugar, lo hace en blanco y negro. Está en Tokio y busca al hijo de un jefe de la Yakuza, la peligrosa mafia japonesa. Poco después, con ese caso ya resuelto, en color y acompañado por la voz en *off* del propio protagonista, John Sugar aceptará un nuevo caso. Discretísimo, muy eficaz y especializado en la búsqueda de personas desaparecidas, ahora le contrata un legendario productor de Hollywood para buscar a su nieta.

Sugar, que se estrenó ayer en Apple TV+ con sus dos primeros episodios, es, sin disimulo, una carta de amor al clásico género literario y cinematográfico de los detectives privados. Lo es en su personaje, la clase de hombre solitario, atormentado, misterioso y de pocas palabras que podrían haber interpretado Humphrey Bogart o Robert Mitchum y al que aquí da vida Colin Farrell. Lo es en su estética y en los movimientos y ángulos de la cámara, inspirados en el cine de los años cuarenta y cincuenta. Y lo hacen explícito los clips de clásicos como *Retorno al pasado* (1947), *Historia de un detective* (1944), *El sueño eterno* (1946), *El halcón maltés* (1941), *El beso mortal* (1955) o *Los sobornados* (1953) que interrumpen el discurrir de los capítulos.

Y por encima de todos, está *Chinatown* (1974), la película que Simon Kinberg, uno de los productores ejecutivos de *Sugar*, menciona como referente claro de la serie creada por Mark Protosevich y dirigida por el brasileño Fernando Meirelles. "Aunque el ADN y la genética del *noir* está en mucho de lo que vemos hoy en día y en las series de detectives que hay en la televisión, y dios sabe que hay cientos, y en muchas películas sobre crímenes, quería hacer algo que fuera una carta de amor a aquellas películas originales", cuenta el productor en

una entrevista por videollamada. "Ahora, o hay historias de detectives y policías, donde lo importante es el argumento, o giran a algo más interesante, para mí, que son los personajes y la emoción. La combinación de las dos cosas es rara de encontrar hoy. Como alguien que lleva mucho en esto, creo que ahora no tienes esa combinación de una historia con profundidad y un gran trabajo de personaje al mismo tiempo", añade.

Sugar, además de homenajearlo, actualiza el género negro y el estereotipo del detective privado. "En las películas *noir* clásicas, el detective tiende a ser alguien confiable, capaz y no particularmente misterioso, un poco unidimensional. El personaje de Sugar es, en muchos sentidos, el mayor misterio de la serie. Es complejo, vulnerable y humano", explica Kinberg. A ello ayudaron las aportaciones de Colin Farrell.

El actor irlandés, también productor ejecutivo de esta ficción, ayudó a construir el personaje y a dar personalidad a la producción entera, según explica Kinberg. "Él ha aportado al personaje la fortaleza y el carisma de una estrella de cine y, al mismo tiempo, sientes que es un hombre herido, roto y vulnerable, inocente", añade el productor, que también destaca la fortaleza de los personajes femeninos como

otro elemento en el que la serie se diferencia del *noir* más clásico, donde las mujeres tendían a ser "o débiles o malvadas". Además, la trama de la serie, situada en el presente, aborda temas como la adicción, la misoginia, la identidad sexual y racial, el acoso sexual y la trata de personas.

Más destinatarios

La carta de amor que escribe *Sugar*, con ocho capítulos que, a excepción del primero, apenas superan la media hora, tiene más destinatarios. Otro de ellos es el

cine en general. Muchas de las localizaciones encierran referencias al Hollywood clásico. Por ejemplo, la gran mansión en la que vive el veterano productor que contrata a Sugar, Jonathan Siegel (interpretado por James Cromwell) fue residencia del productor de *James Bond* Albert Broccoli. El bar en el que Sugar conoce a Melanie, la madrastra de la chica que busca (interpretada por Amy Ryan), es en realidad el legendario Boardner's, un pub que abrió sus puertas en 1927 y que, entre otras muchas, ha aparecido en *L.A. Confidential* (1997).

El tercer destinatario de esta misiva es, precisamente, la ciudad de Los Ángeles. Al igual que títulos como *Un largo adiós*, *Chinatown*, *Heat* o, claro, *L.A. Confidential*, *Sugar* también explora una urbe que, en palabras de Simon Kinberg, es "un lugar fascinante, complejo y caótico". "Vivo aquí y es un sitio de increíble oscuridad, increíble luz, bondad, maldad, corrupción, amabilidad... Por eso creo que *Chinatown* era una gran referencia para nosotros, porque muestra los puntos más altos de Los Ángeles y Hollywood, eso con lo que todo el mundo fantasea, y luego también la realidad de esa fantasía, que puede ser muy oscura, muy cruel, muy violenta y peligrosa", reflexiona.



Colin Farrell, en un momento de *Sugar*.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



‘Everyone knows there’s a problem’

Alex Garland | The writer-director says his new

film ‘Civil War’ is a celebration of journalism in

a divided, dictator-ruled US. By Leslie Felperin

Alex Garland expects *Civil War* to generate controversy. For a film depicting a near-contemporary US descending into bloody conflict, that seems a given. But controversy for its own sake is not what the writer-director is after; rather he is aiming for something far more ambitious and elusive: to get people to listen to each other.

“The whole film stems from everyone knowing there’s a problem,” he says when we meet at a central London hotel. “Everyone senses what the problem is and there is a conversation being had with very coherent, reasonable points being made, but they have no traction.”

A self-proclaimed science nerd of long standing, he likens what happens instead to what in quantum physics is called “decoherence”. “It’s a moment where things behave one way and then start behaving another way,” he explains.

To avoid perpetuating such divisions, Garland removed certain elements from his movie: political triggers that might stop viewers from watching with an open mind. Similarly, throughout our meeting, he words his answers very carefully so as not to appear partisan or polemical. “If it was just another piece of inflammatory bullshit, then that really would be a failure,” he says. “Because, however it looks, the film is actually trying to find a non-polarised point of agreement. Its whole intention is to be able to have a conversation.”

Garland insists this is a genuinely anti-war film rather than one that secretly revels in jingoism, spectacular explosions and violence. “You [can] end up with something that is sort of name-checking how bad war is, but is really saying, ‘Oh, my God, that looks cool,’” he says.

Civil War trusts its viewers to work out the ethics for themselves and drops only a few hints about what has given rise to the conflict. For example, in the film’s near future, California and Texas have seceded to form a two-state polity called “the Western Forces” (though Florida may join soon). They are in revolt against a blowhard president with a tendency for rhetorical hyperbole (Nick Offerman) who has given himself a third term, broken the constitution, disbanded the FBI and ordered air strikes against his own citizens. Garland started writing the film in June 2020, just after

the Black Lives Matter protests that climaxed with the National Guard using tear gas on unarmed crowds in Washington DC and then-president Donald Trump holding up a Bible in Lafayette Square.

But the focus in *Civil War* is not on the film’s fictional dictator. Instead, the story revolves around three seasoned journalists – photographer Lee (Kirsten Dunst), reporter Joel (Wagner Moura) and elder statesman Sammy (Stephen McKinley Henderson) – and a rookie named Jessie (Cailee Spaeny, star of *Priscilla*). Together they set off from New York to the capital for the ultimate scoop, an interview with the president, hopefully his last before being deposed.

Garland asked his cast to watch two films before they started shooting: Russian director Elem Klimov’s masterful anti-war classic *Come and See* (1985) and *Under the Wire*, a 2018 documentary about celebrated war correspondent Marie Colvin. The latter is a clue to one of *Civil War*’s primary preoccupations: it is more about celebrating journalism than politics or speculative fiction. Garland’s father Nicholas was a political cartoonist, and the young Alex grew up in London in the company of reporters. Both he and his brother had foreign correspondents for godparents.

“How do we defend ourselves against extremism?” the 53-year-old asks rhetorically. “One of the absolute fundamental ways is through journalism. In any kind of stable state it’s not a luxury, it’s a stone-cold necessity. The film acknowledges that journalists can be conflicted or compromised as individuals, and can have all sorts of strange motivations. But, under all that stuff, there’s an ideology. They are there to report. One of them says at one point: ‘We do this so other people can make their inferences.’”

The film’s central foursome fight to keep these ideals in mind even as they encounter horrors heaped on horrors. At a sleepy rural gas station, they find people torturing old acquaintances. Down the road, two men are trying to kill a sniper, unsure which side he’s even on. And in arguably the most nightmarish sequence, with imagery that evokes atrocities in Ukraine, a terrifyingly nonchalant soldier (Jesse Plemons) coolly selects people for summary execution if he doesn’t deem them “the right kind of American”.

Throughout such sequences, Garland’s flair for surrealism and mordant wit pokes through. He captures the absurdity of a battle at a disused Christmassy theme park (a real location the filmmakers found already in a state of decay) and the eerie peacefulness of a cosy small town where the residents still go about their everyday lives as if nothing is happening.

Hannah Arendt wrote that “storytelling reveals meaning without committing the error of defining it . . . it brings about consent and reconciliation with things as they really are.” Perhaps what’s most admirable about *Civil War* is its refusal to define itself or its meaning to clear a space for the viewer to draw their own inferences.

Accustomed to viewing US politics as a binary that divides up states into “blue” and “red”, some have balked at the idea that supposedly liberal California and conservative Texas would ever align. That fails to acknowledge that both states are hugely diverse in terms of demographics and politics and that it is largely the winner-takes-all nature of the electoral college system that makes Texas go red while California goes blue. For Garland, a Texas-California alliance would be perfectly plausible if a president had become a fascist autocrat.

“He’s killing his own citizens, so Texas and California have decided that their political differences are less important than [fighting] fascism. Is that unreasonable? . . . To me, that is such a small logical leap, but it’s interesting that people find it so problematic.”

That question should be answered this weekend when *Civil War* opens in the US, UK and elsewhere. Early box-office tracking metrics suggest it will be a hit, but as scriptwriter William Goldman famously said, when it comes to this business, “Nobody knows anything.”

Garland’s work as a novelist, screenwriter and director, which includes penning the 1996 bestseller *The Beach*, scripting 2002’s *28 Days Later* and directing 2014’s *Ex Machina*, has largely been met with critical acclaim, but his films as director have hardly been box-office smashes. “I keep losing everyone money,” he says. “There’s a certain point where capitalism just says: ‘Nope, sorry. That’s not how this works.’”

However, in some ways, *Civil War* is his least “difficult” film compared with, say, 2022’s *Men* with its final-act orgy of

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



psychedelic battiness. Garland's American production house A24, known for taking big risks with the likes of *The Zone of Interest* and *Beau Is Afraid*, has invested more in *Civil War* than any previous film. (The budget is rumoured to have been between \$50mn and \$75mn.)

That said, with a wider audience comes more risk of being misunderstood. Garland is wary of his words being distorted, aware that, especially in the digital age, quotes can easily be taken out of context and used for click-bait. This year being a US election year brings even greater stakes. "I wasn't making a film about America," he stresses. "It's about populism, and populism is a substantial step towards extremism."

Civil War, he argues, could just as plausibly have been set in the UK or any number of other countries. "The reason it's about America is because America is by far the biggest and most powerful country in the world," he says. "The rest of us look to America. I think many people know more about American political life than they do about the political life in their own country."

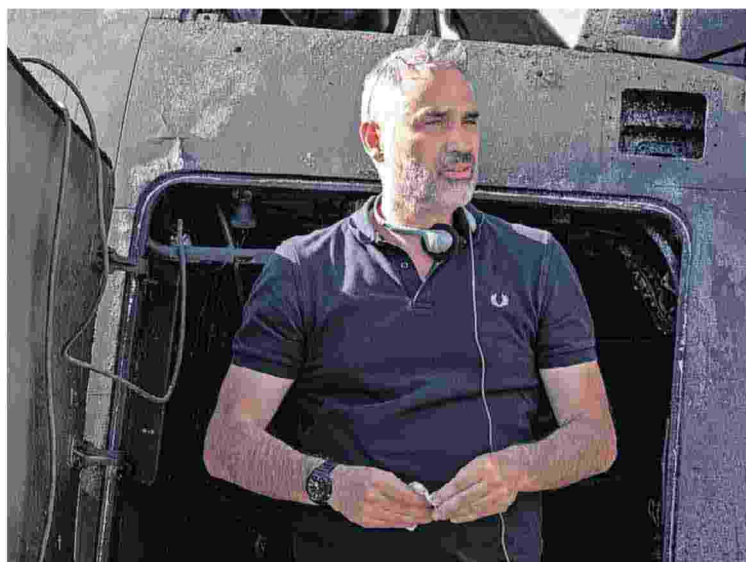
As we say our goodbyes, part of me hopes that *Civil War* will be a big enough hit that a UK-set sequel will follow, with a battle scene set in Glasgow's desolate Willy Wonka theme park. Cue epic new levels of decoherence.

'Civil War' is in UK and US cinemas from April 12

'I think many people know more about American political life than they do about the political life in their own country'

Clockwise from top left: Alex Garland on the set of 'Civil War'; Kirsten Dunst plays Lee, a dogged photojournalist; Wagner Moura as Joel, a reporter

Murray Close, Alamy



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Maiwenn the outsider

The actor and filmmaker on #MeToo and casting

Johnny Depp in her latest film. By Tobias Grey

I can't help but feel like a bit of an interloper as I sneak glances at Maiwenn shovelling forkfuls of salad into her mouth. I'm early for my interview with the French actor turned filmmaker, who is in incognito mode – baseball cap, sunglasses, ponytail – and deep in conversation with a grey-haired man of indeterminate age. We are meeting at the Salon, the upstairs café of the Cinéma du Panthéon, a landmark Paris cinema that opened in 1907, a few doors down from the Sorbonne.

This is far-removed from Maiwenn's scrappy upbringing as a child actor. From the age of three, her mother, the French-Algerian actor Catherine Belkhouja, dragged her to castings around Paris in the hope of turning her into a star. At six, she landed her first substantial role playing a younger version of Isabelle Adjani's vengeful temptress in Jean Becker's 1983 thriller *L'été meurtrier*.

When she was 12, Maiwenn met the director Luc Besson, who was 29 at the time. In 1992, when she was 16, they married. A few months later, she gave birth to their daughter. She went on to have small parts in Besson's films *Léon* (she has said that their relationship inspired that between Natalie Portman and Jean Reno in the film) and *The Fifth Element*. The couple divorced in 1997.

Maiwenn, who dropped her surname as a teenager, directed a documentary about the making of *Léon* in 1994. But it was in the 2000s that she began directing in earnest, making and starring in gritty psychological dramas such as *Pardonnez moi* and *Polisse*, about the child protection unit of the Paris police. *Polisse* was a big hit and won the 2011 Jury Prize at Cannes. Her latest film, *Jeanne du Barry*, in which she also stars, opened the festival last year. It's her first period piece, representing a significant departure in her work.

She looks up as I approach her table. She removes her sunglasses and we shake hands rather stiffly as her dining companion bids her farewell. She tells me she chose this location because the Cinéma du Panthéon is owned by Why Not Productions, which produces her

films and has a reputation for nurturing talents such as Ken Loach and Jacques Audiard. For the production company, she says, "it's only the director who counts". She appreciates the support. In French film circles, Maiwenn, now 47, feels a bit of an outsider.

She describes an industry split into two factions: the "commercial" camp, churning out heavy-handed comedies, animation and comic book adaptations, and the "auteur" camp, producing art house fare with modest ticket sales. We're in the flow of conversation now and any initial awkwardness has evaporated. Maiwenn listens intently and leans in to speak. "I think I'm a bit of a pariah in both camps," she continues. The auteurs are "a bit jealous" of her success – her films boast big French stars, like Vincent Cassel (*Mon roi*, 2015) and Louis Garrel (*DNA*, 2020) – and the commercial camp are "a bit put out that I'm not part of their sphere".

Jeanne du Barry was a courtesan in 1760s Paris who became Louis XV's favourite mistress. She has been portrayed on screen numerous times, including in Sofia Coppola's *Marie Antoinette*, in which Asia Argento plays her as a vulgar prostitute. "Each time," Maiwenn says, "I felt the performances were too caricatural and lacking nuance."

She felt herself drawn to the figure of du Barry. "One of the major points in common that I have with [her] is this complex I felt from leaving school early, and the conviction that I would never be able to recover my errant youth and become cultivated enough," she says. "But I have never been someone who backs down from a challenge so, finally, I decided to play her myself." The film, which is surprisingly humorous, captures the hothouse intrigue of the court, while presenting du Barry as more than a schemer.

Louis XV is played by Johnny Depp, in his first French-speaking role. Maiwenn originally approached two French actors, who she won't name, but they didn't work out. A friend suggested she make a list of her dream actors for the part, regardless of nationality. At the top was Depp, who she thought would con-

vey the physical nuance of a role that is more about silent looks than lengthy dialogue. She emailed Depp's agent, not expecting a reply. Two weeks later she went to London to meet him, and he agreed to be in her film. ("He spoke very good French," she notes.)

The role represents something of a return for Depp, who had not acted since 2022, when a US jury ruled in favour of the actor in his defamation case against his former wife Amber Heard, who accused him of domestic abuse. Maiwenn notes that she offered Depp the part in 2020, before the trial began, but many see his casting as the rehabilitation of an alleged abuser and an affront to the #MeToo movement. More than 100 actors signed an open letter criticising Cannes for showing the film. Maiwenn won't comment on so-called cancel culture, but has previously been critical of #MeToo. ("When I hear women complaining that men are only interested in their bottom, I tell them, 'Enjoy it because it won't last!'" she told Paris Match in 2020.) However she insists she is not, as she has been labelled, anti-#MeToo. "We are living in an era defined by #MeToo and the question of consent," she says. "It's a real insult to say that I'm against it."

While shooting *Jeanne du Barry*, much of which took place at the Palace of Versailles, Maiwenn occasionally found herself struggling with Depp's constant suggestions about how each scene should be played. Did she find any of them useful? "No. Honestly, no," she replies with a hint of a smile. Maiwenn's voice drops to a whisper. "Can you speak a bit more quietly, please? Because the woman over there is listening to every word you say." Sure enough, on the other side of the room, a woman is staring intently at us, in no way disguising her eavesdropping. Maiwenn is used to this; she is later recognised by another diner. But, largely, we are ignored. This is the kind of place where film stars can conduct press interviews undisturbed.

Maiwenn has been in the public eye since childhood, but the scrutiny intensified last year when the French journalist Edwy Plenel filed a police complaint



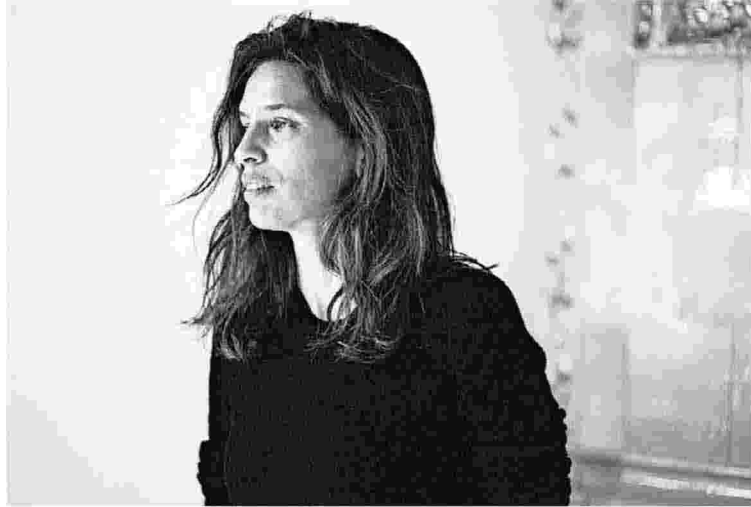
against her. It accused her of pulling his hair and spitting at him in a Paris restaurant. Maïwenn did not dispute the accusation, and in January this year was ordered by a Paris court to pay a fine of €400. "I had my trial," she says. "I didn't apologise and I don't regret anything. He did something very damaging." The damage, she says, dates back to 2021 when the French news website Mediapart – set up by Plenel, a former editor-in-chief of Le Monde – published an investigation into rape and sexual assault allegations by multiple women against Luc Besson. (He denies the allegations.) The story contained extracts from a witness statement that Maïwenn had given to French police. "For me, that is not journalism, it's theft," she tells me.

Maïwenn insists she has had enough of the off-screen drama. For now, the director just wants to read books, watch films and look after her family. "I am not someone who flourishes by being productive," she says. "I am someone very contemplative, passive and who just enjoys being a spectator."

'I didn't apologise and I don't regret anything. He did something very damaging'

Left: Maïwenn made a significant departure from her previous works by directing and starring in the period piece 'Jeanne du Barry'

Sabina Costinesi/Films in France



'One of the major points in common that I have with [du Barry] is a complex from leaving school early'



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Michael Douglas, Kyle MacLachlan, Jamel Debbouze... Le plein de stars à Canneséries

Constance Jamet

Plusieurs grosses productions sont présentées en avant-première, entre le 5 et le 10 avril, sur la Croisette, dont les biopics de Benjamin Franklin et de Karl Lagerfeld.

«Nos fondamentaux sont le glamour, l'international et l'exigence de la sélection», résume Albin Lewi. Le directeur artistique du festival Canneséries peut se frotter les mains. Il a concocté du 5 et le 10 avril un défilé de stars sur la Croisette que ne rierait pas l'historique et cinématographique Festival de Cannes. Sont attendus sur le tapis rose Michael Douglas, Kyle MacLachlan, Jamel Debbouze, Pierre Niney et Daniel Brühl pour y dévoiler, hors compétition, les séries événements du printemps. Jamel et Pierre Niney porteront le drapeau des comédies avec la sitcom aéroportuaire *Terminal* (Canal+) et - ironie de l'histoire à Cannes - la satire du milieu du septième art *Fiasco* (Netflix). Icône de David Lynch dans *Dune* et *Twin Peaks*, Kyle MacLachlan sera honoré pour sa carrière et campe le patriarcat perdu de *Fallout*, l'adaptation attendue au tournant de Prime Vidéo du jeu vidéo postapocalyptique. À la barre de ce blockbuster, Jonathan Nolan, le frère de Christopher et scénariste de certains de ses films.

Dans le genre ingrat et si souvent convenu des biopics, *Franklin* (Apple TV+) et *Becoming Karl Lagerfeld* (Disney) démontrent qu'il est possible de briser le plafond de verre avec des portraits exi-

geants et musclés de grands hommes. Michael Douglas campe le scientifique et père de la démocratie américaine débarquant, avec malice et improvisation, dans une cour de Versailles crépusculaire où l'on voit poindre les prémices de la Révolution. Jeux de pouvoir et galanterie se font aussi bien dans la langue de Molière qu'en anglais, avec l'aide de Ludivine Sagnier et de Thibault de Montalembert.

La révélation Théodore Pellerin

Cette même approche polyglotte vaut pour les jeunes années du grand couturier allemand. Campé par Daniel Brühl, ce Karl Lagerfeld, encore barbu et sans catogan, souffre du syndrome de l'éternel second face à Yves Saint Laurent. Les stylistes chassent sur le même terrain amoureux et professionnel. Les deux séries historiques ont en commun une révélation : l'étonnant Théodore Pellerin, parfait sous les habits du marquis de La Fayette et ceux de Jacques de Bascher. Dans un autre genre princier, *Maxima* raconte l'entrée de la fille de Jorge Zorreguieta dans la famille royale néerlandaise.

Les huit séries de la compétition officielle sont plus pointues. Pas de productions anglaise, française ni israélienne. Mais deux nouveaux territoires font leur

apparition : la Chine avec la fable sensuelle *To the Wonder* et le Brésil avec *Living on a Razor's Edge*, portrait de l'activiste Herbert de Souza, partisan de la réforme agraire et opposant à la dictature dans le Brésil des années 1970.

La série familiale allemande *Zweiflers* suit une famille juive à la tête d'un delicatessen. Le thriller serbe *Opération sabre* plonge dans la lutte antimafia qui a ensanglanté le pays au début des années 2000. Création belge, *Moresnet* emmène sur des rivages plus fantastiques. Dans *Dark Horse*, une mère instable et sa fille, unies dans une relation toxique, s'installent dans la campagne danoise. La proximité de chevaux permet à l'adolescente d'avoir accès à de la kétamine qu'elle ne tarde pas à distribuer à ses camarades. Dans un registre déjanté, la série espagnole *This Is Not Sweden* s'attaque de manière corrosive à la parentalité bienveillante. Comédie de fin du monde norvégienne, *Dumbstruck* met en scène une humanité frappée par une maladie qui rend les gens stupides. Autant de trouvailles que devra départager un jury présidé par la star danoise Sofie Grabol (*The Killing*), secondée par les actrices Alice Braga, Macarena García et Alix Poisson, le réalisateur Olivier Abbou et le compositeur Amine Bouhafa. ■

Informations et billetterie sur https://canneseries.com/fr/*



Michael Douglas, au Festival de Cannes, le 17 mai 2023.

MARECHAL AURORE/ABACA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

**L'album de
Blake et Mortimer
«La Marque jaune»
adapté au cinéma**

La société de production belge Belga Films Group a annoncé, jeudi 4 avril, le projet d'adapter

au cinéma, en prise de vues réelles, *La Marque jaune*, album de Blake et Mortimer créé par Edgar P. Jacobs, considéré comme l'un des chefs-d'œuvre de la bande dessinée. La réalisation de cette production européenne est confiée à Cédric Nicolas-Troyan, qui a travaillé sur la récente série *Furies* sur Netflix, et signé, en 2016, *Le Chasseur et la Reine des glaces*, un film à gros budget avec Chris Hemsworth, Charlize Theron et Jessica Chastain. — (AFP)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

CINEMA

Lancement d'un festival de courts-métrages utilisant l'IA

Les cinémas MK2 et le spécialiste français de l'intelligence artificielle Artefact vont organiser en novembre un festival de courts-métrages consacré « aux films réalisés grâce à l'IA générative » et présidé par le réalisateur Jean-Pierre Jeunet, ont-ils annoncé, jeudi 4 avril, dans un communiqué. L'Artefact AI Film Festival impose aux candidats de présenter un film de cinq minu-

tes et d'avoir eu recours à plusieurs outils d'intelligence artificielle pour s'aider dans l'écriture, la production ou la réalisation. Il s'agit d'une « initiative pionnière dans le domaine de l'industrie cinématographique », selon les organisateurs. - (AFP)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



If Hollywood didn't call again she'd be just fine

For Rachel McAdams, choosing acting roles is about expanding her orbit

BY MELENA RYZIK

From the outside, you wouldn't know that Rachel McAdams, the thoughtfully charming star of blockbuster rom-coms, rom-drams, a Marvel franchise and the Oscar-winning "Spotlight," has been wondering about death.

Maybe it has to do with the therapist who said that her indecisiveness and

deep curiosity about seeing through someone else's eyes, which she's harbored since childhood, could be chalked up to something called "death anxiety."

McAdams had long viewed her acting choices as expanding her orbit. "It's been a way to live a lot of lives in one," she said. If that was about a fear of dying — well, it didn't rattle her.

Instead, characteristically, she embraced it. "We don't have a lot of great coping mechanisms for death in our culture," she said. "So, yeah, I kind of welcome the opportunity to lean into that — earlier rather than later. Let's get cozy with it. Let's get cozy with that next adventure."

Death hovers like a specter around her latest role, as the single mother of a seriously ill child, in the play "Mary Jane." McAdams hasn't done theater since college; she makes her Broadway debut as the title character in this Manhattan Theater Club production, which began previews on Tuesday at the Samuel J. Friedman Theater. It's by the busy playwright Amy Herzog, who also adapted Broadway's show of the moment, Ibsen's "An Enemy of the People."

"Mary Jane" is the first of her own deceptively spare plays to appear on Broadway, after a celebrated run in 2017 at New York Theater Workshop. Dotted
MCADAMS, PAGE 2

From 'Mean Girls' to 'Mary Jane,' her Broadway debut

MCADAMS, FROM PAGE 1

(surprisingly) with laugh lines, it's about the daily muck and lasting profundity of caregiving, a nitty-gritty subject that's rarely dramatized. "A heartbreaker for anyone human," Jesse Green wrote in his New York Times review.

Four other women, playing double parts, round out the cast. The drama revolves around 2-year-old Alex, always offstage, whose condition is signified by the constant attention of a medical staff, and by Mary Jane, a beam of light amid unyielding malady. In a dramaturgical challenge, the antagonist is invisible but all-encompassing: It's "the American health care system," said the director, Anne Kauffman.

McAdams, who has a son, 6, and a daughter, 3, with her partner, the screenwriter Jamie Linden, had no experience with the fraught universe "Mary Jane" describes, of lengthy stays in the neonatal intensive care unit and vigilant on-hold-forever insurance calls. That's what drew her, she said. "I wanted to explore this world and crack this open for myself," then bring it to the stage. She couldn't put Herzog's script down, or get it out of her head. "It was just undeniably powerful, and felt necessary," she said.

After her career-catapulting back-to-back roles in "The Notebook" and the original "Mean Girls" two decades ago, McAdams, 45, has slowly reoriented her professional life around what feels necessary. Since 2016, that has meant: not very much. Doing one project a year can feel fulfilling, she said, "if you really throw yourself in."

We met in a Midtown coffee shop one recent morning before she hustled to rehearsal. In sneakers, a gray fuzzy sweater and a child-made beaded bracelet that read "mama," with a blond-chestnut mane that she swept around as she talked, she was hiding in plain sight

as a mom-on-the-go.

Given her work, she was quick to cry these days, she said. But laughter also came easily, as our conversation circled around having similarly aged kids — McAdams, too, is fluent in reward charts and the fervent belief that our lives will be freer when our children put on their own socks. ("The last frontier," she said. "Socks.") Though still private about some details — asked where she lives, she replied, "the South" — she was open about organizing her career so she could be, as she put it, "fully immersed with my kids."

In Hollywood, taking a step back can mean audience amnesia and producer disinterest — but McAdams braved it before, at the height of her fame in 2005, when she thought things were moving too fast. "I try not to worry about becoming obsolete or irrelevant," she said, "because I feel like nothing good comes out of fear."

Even as she has chosen smaller and less showy parts — like the mother in the 2023 adaptation of Judy Blume's "Are You There God? It's Me, Margaret," her last big-screen role after a stint in the "Dr. Strange" series — McAdams symbolizes the rare combination of superb performer with superstar charisma and down-to-earth bona fides. (Witness last year's three-episode cameo as herself in the absurdist FXX comedy "Dave.")

"She has that gear where she can kind of keep going," said Tom McCarthy, the director and a writer of "Spotlight," for which McAdams earned an Oscar nomination playing a Boston Globe journalist investigating abuse in the Catholic Church. (The film won best picture in 2016.) Her performance, finely tuned to the habits, and khaki wardrobe, of the real reporter she played, Sacha Pfeiffer, can still deliver a wallop with one look.

Even her emotive listening lands, wordlessly. "She makes that incredibly compelling," McCarthy said. "Some of

that is craft, and some of that is who she is."

For Herzog and Kauffman, McAdams's offscreen demeanor propelled her into the role of Mary Jane. "She has a sunniness and a kindness that is so constantly present, and a wryness," Herzog said. "She embodies so many of the things that I wrote."

Herzog and her husband, Sam Gold (who directs "An Enemy of the People"), lost a daughter with a rare muscle disorder, nemaline myopathy, in 2023. Herzog said she wrote "Mary Jane" when their child was a few years old, and it reflects some of the specialists who cared for her, in their humor and expansive capacity for problem-solving.

Her hope was to capture not just the medical realities and systemic hurdles of having a critically ailing child — the futility, in other words — but also the joy, determination and faith. "I think there is a hunger out there for people who have this experience to see it reflected in some ways — and reflected not as a tragedy to be pitied, but as a lived experience with a lot of complexity," Herzog said.

The "Mary Jane" cast has found the process therapeutic, and personal. April Matthis, last on Broadway in "The Piano Lesson," plays a doctor and nurse; her own mother was a labor and delivery nurse, and Matthis recalled the way she upheld her patients' dignity.

In McAdams, Matthis found a more genuine and giving partner — in real life, a hugger; in character, a "work wife" — than she ever expected. "Like getting in a warm bath, is just how her presence is," Matthis said.

McAdams grew up a couple of hours outside Toronto, the eldest of three; her mother was a nurse and her father, a mover. By 7, she knew she wanted to act, and once given the reins, succeeded quickly, though she stayed in Toronto, living with her brother or sister, well into her early celebrity.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



She retains an essential people-pleasing Canadianness. An acting job lifted her out of college. "I still have nightmares because I didn't finish my final projects," she said. "I wake up in cold sweats, like, 'Oh, I have to play a goddess!'"

Her childhood friends are still her inner circle, said her sister Kayleen McAdams, her makeup artist on "Margaret," a family job magnified because they were both nursing mothers at the time.

The sisters live on the same street in their small Southern town, where they have conjured what sounds like a takes-a-village utopia. "We're just so often being like, 'Hey, I'll start making lunch, and you run and pick up the kids, and then they'll all have lunch together, and then, and then, and then,'" Kayleen McAdams said.

Becoming a parent, Rachel McAdams said, made her a better actress: "You just have to be quick on your feet, and completely believe it."

As we left the coffee shop, a "Mean

Girls" fan approached, asking for a photo for his girlfriend (so often for the girlfriend, McAdams noted). She gladly posed, and afterward conjured a whole narrative about the couple. "You always remember who you saw a good movie with, right?" she said.

"The Notebook" is now a Broadway musical, which she expects to bawl through (reading the original script, "I couldn't stop crying," she said); "Mean Girls" is a certified juggernaut (a musical, and a movie musical, both hits). That they are still part of the cultural conversation has kept her in fans's minds.

Though her break from the spotlight convinced her that she would be fine if Hollywood stopped calling — returning to teach theater in her hometown "would make my mother very happy" — she views her profession with gravity. "It's almost our duty," she said, "to tell enlightening stories or shine a light on corners of the world that desperately need it," like the characters in "Mary Jane." "I also think it's our job to enter-

tain." ("Eurovision Song Contest: The Story of Fire Saga," her last broad comedy, came out early in the pandemic.)

But no matter McAdams's facility for wringing laughs, "Mary Jane" is sheathed in sadness, and performing it takes a toll. The cast and creators have all dealt with its weight differently.

For Herzog, who lived it, everything changed. "The frameworks I had in place before having a sick kid were a psychoanalysis or a class analysis," she said, "and neither of those are terribly useful in a situation of anguish." Her characters turn to spirituality and religion.

McAdams, who takes Buddhist meditation classes, saw in the play the value of community, and of holding space for the unknown. Herzog, she said, is "exploring all kinds of reactions to the things we come up against in life, and doesn't try to make them all make sense, which I love."

"To me," she added, "this play isn't just about taking care of a child. It's about taking care of each other."

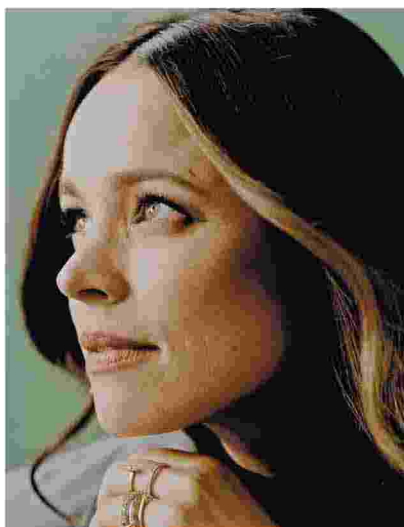


RICHARD TERMEINE FOR THE NEW YORK TIMES



PARAMOUNT PICTURES

Left, Rachel McAdams, center, starring in Amy Herzog's play "Mary Jane," which began previews on Tuesday. Right, playing Regina George, center, in the 2004 film "Mean Girls."



JINGYU LIN FOR THE NEW YORK TIMES

"I try not to worry about becoming obsolete or irrelevant," said the actress Rachel McAdams, "because I feel like nothing good comes out of fear." She is making her Broadway debut as the title character in "Mary Jane."



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



New fiction from Amor Towles
and Nell Freudenberger **C14**

'If people did not love each other, I really do not see what use there would be in having any springtime.' —VICTOR HUGO

A Novel That Delves Deep

The Limits

By Nell Freudenberger
Knopf, 368 pages, \$29

BY EMILY BOBROW

EARLY IN THE Covid-19 pandemic, some writers warned their peers that novels about the public-health emergency were destined to feel premature or dated, so it was best to steer clear. It seemed like wise counsel.

Lost in the debate was an appreciation of the role fiction can play in countering collective amnesia. Suppressed memories of virtual schooling and overrun hospitals are vividly resurfaced in Nell Freudenberger's engaging novel, "The Limits," which is set mostly in New York City and Tahiti in 2020. Ms. Freudenberger uses the pandemic as both backdrop and catalyst for the story of an unwieldy family—a divorced couple with a disaffected teenage daughter, plus a new step-mother with a baby on the way. "The Limits" is insightful about the ways the Covid crisis applied pressure to unsteady joints, as if testing which bonds would last.

Stephen, a cardiologist, spends long shifts treating Covid patients in a Manhattan hospital. It is demoralizing work, caring for otherwise healthy people who then die alone on ventilators. The disease was "fast and unpredictable," he observes, "like a stranger in your apartment with a knife." Back at his lavish apartment, he avoids talking about work with his new wife, Kate, so "there was at least one part of his life where it wasn't happening."

Instead, Stephen finds himself composing long emails to his ex-wife, Nathalie, who studies coral on a remote Polynesian island called Mo'orea. These exchanges hold an intimacy that had been lost to them in marriage. Stephen writes about losing a young, pregnant patient; Nathalie describes the destructive plans of mining companies. They tacitly avoid telling anyone about their correspondence, including their prickly 15-year-old daughter, Pia, who grudgingly leaves Tahiti to attend school

in New York. Meanwhile Kate, who struggles to teach her students through a screen, must navigate pregnancy and the choppy waters of step-motherhood largely on her own.

The novel builds suspense by hinting that Pia has secret plans to return to Mo'orea, perhaps to help a handsome indigenous diver plot an act of terrorism against a foreign mining ship. This side plot offers enough intrigue to keep the pages turning, but Ms. Freudenberger is clearly more interested in how her characters negotiate relationships, particularly at a time when everyone feels pushed to their limit.

With unfussy realism, Ms. Freudenberger has long probed the areas where different cultures rub and clash. Having spent time among marine biologists in Mo'orea, she captures the tension between Polynesian locals and ostensibly well-meaning interlopers. The granular descriptions of local wildlife occasionally feel dutiful, as if Ms. Freudenberger hoped to justify her

research. She is more persuasive when she animates the self-consciousness of people who suspect they are being misunderstood. Kate is embarrassed that her solicitousness towards Pia—"Do you want something? Juice, or tea?"—makes her sound like a hotel concierge. Nathalie panics when her daughter seems bored on a video chat. Pia meanwhile senses that she is most articulate when slamming doors. Her motivations are often perplexing, perhaps because she doesn't quite understand them herself.

As the book's perspective shifts from character to character, Ms. Freudenberger convincingly inhabits an array of voices. By allowing readers to see these people from different angles, the author points up how rare it is to truly know ourselves and others. Yet the shifts can also be disorienting. Who is at the center of this book? In tying up the various yarns, Ms. Freudenberger dwells unexpectedly on some storylines and breezes past others. It feels almost like she, too, is eager to move on, away from the pandemic and beyond this book.

Ms. Bobrow is a features editor and reporter for the Journal's Review section.

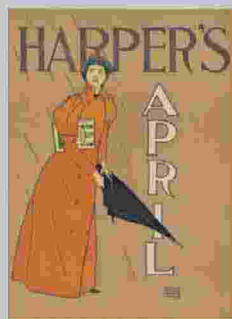
Separated by time zones, a family tries to hold together through the chaos of the pandemic.



MONTAGNA: L'EDIZIONE DI LAURENCE SUF, 1979



In the late 19th century, a 'poster craze' swept through Europe and the Americas. This early means of mass-media advertising offered artists and designers a liberating new canvas. 'The Modern Poster' (1895), published by Charles Scribner's Sons, included Will H. Bradley's work and was dedicated to documenting the form. 'The Art of the Literary Poster' (Metropolitan Museum of Art, 248 pages, \$50) brings together examples from the Leonard A. Lauder Collection, with a special emphasis on posters (like those below) that promoted another thriving new mass-media form—the magazine.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Woody Allen's Cancellation Is a Crime Against Culture

By Kyle Smith

In August 2017, a year after Prime Video aired Woody Allen's comic miniseries "Crisis in Six Scenes," the director signed a deal with Amazon Studios to produce his next four films for a reported minimum payment of \$68 million. A few weeks later, allegations of sexual misconduct against Harvey Weinstein emerged and the #MeToo movement was born. In December, Mr. Allen's adopted daughter, Dylan Farrow, published an op-ed in the Los Angeles Times with the headline "Why Has the #MeToo Revolution Spared Woody Allen?"

Mr. Allen wasn't spared much longer. Ms. Farrow's op-ed accused Mr. Allen of molesting her in 1992, when she was 7—a charge that her mother, Mia Farrow, had raised at the time in a custody dispute with Mr. Allen. Authorities in two states thoroughly investigated, and no charges were filed against Mr. Allen. Child-abuse investigators at Yale-New Haven hospital reported that "it is our expert opinion that Dylan was not sexually abused by Mr. Allen."

Yet a quarter-century later, Mr. Allen found himself an unperson. Though in the intervening decades he had worked with acclaimed actors at major movie studios, been nominated for Oscars and won one for writing "Midnight In Paris" (2011), he became a target of obloquy and outrage.

Several of Mr. Allen's collaborators, including Kate Winslet, Colin Firth, Timothée Chalamet and Greta Gerwig, publicly turned against him. Others, such as Diane Keaton, Alec Baldwin and Scarlett Johansson, rallied to his defense. Amazon Studios canceled the deal with Mr. Allen,

leading to a lawsuit that was settled out of court on terms that weren't disclosed. Amazon Studios also declined to release to theaters the third film he had made for them, "A Rainy Day in New York" (2019).

In 2020 Mr. Allen's son Ronan Farrow, whose reporting on Mr. Weinstein helped launch #MeToo, said he was severing ties with his publisher, Hachette Book Group, after it agreed to publish Mr. Allen's memoir, "Apropos of Nothing." Dozens of employees staged a walkout to pressure the company into dropping the book, which it did. It was later picked up by the much smaller Skyhorse Publishing, which has become something of a refuge for the canceled.

Mr. Allen has maintained his innocence, and key witnesses such as his adopted son, Moses Farrow, who was in the house when the sexual assault was alleged to have happened, have cast doubt on the version of events told by Ms. Farrow and her mother, Mia. Yet today it seems no major American movie studio, distributor or publisher will accept Mr. Allen's work. His 50th film, "Coup de Chance"—which, like "Rifkin's Festival" (2020), was financed with European backers—was released on the Continent last year but is coming out in the U.S. only now, through an obscure distributor called MPI Media Group.

Mr. Allen, 88, exists in a weird space: forgotten but not gone. The New Yorker magazine, where he placed dozens of short stories over nearly 50 years, last published him in 2013. When Mr. Allen had a new story ready last winter, he published it not in his longtime literary home or another big-budget magazine but a small arts-and-culture monthly, the New Criterion (for which I also write). "Coup de Chance," which has

almost no publicity machine behind it and is playing in only a handful of theaters, happens to be the finest work he has done in more than a decade. Few will see or even hear of it. It exists—but barely.

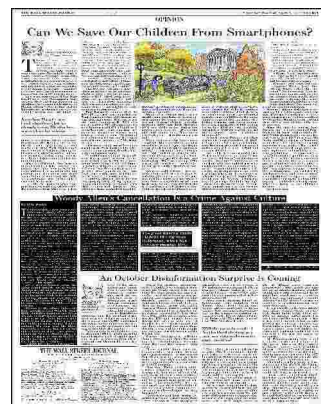
Mr. Allen is unlike many others accused in the #MeToo era. His alleged transgression was taken seriously and investigated by police. There exists a compelling counter-narrative that exonerates him. Yet popular culture's mandarins have turned against him like the townspeople who form a bizarre hostility brigade tormenting the character he played in his marvelous Kafkaesque parable, "Shadows and Fog" (1991). He is a pariah in a situation that to him makes no sense.

Why, for instance, did Amazon find "A Rainy Day in New York" so repellent that it refused to release it—only later to boost the film by placing it among its Prime Video offerings? Why, asked the essayist Freddie de Boer, does Hollywood ostracize Mr. Allen yet treat Mike Tyson as a beloved kitsch figure? Mr. Tyson is invited to goof around on Jimmy Kimmel's show, even though the former boxer is a convicted rapist who has admitted to hitting his ex-wife Robin Givens so hard that "she flew backwards, hitting every room in the apartment. . . . That was the best punch I've ever thrown in my entire life." Why do people lump Mr. Allen together with Mr. Weinstein, whom a jury convicted of sexual crimes, and Roman Polanski, who pleaded guilty to one?

Mr. Allen may shrug and say he'll keep doing what he does even if every company shuns him. But the cultural forces that condemned him ought to put down their pitchforks and torches. This great artist shouldn't end his career in shadows and fog.

Mr. Smith is the Journal's film critic.

The great director made his 50th film far from Hollywood, which has unjustly shunned him.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121